

NOVEMBRE - DICEMBRE 2005

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA RIVISTA



Post. -45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.
Novembre Dicembre 2005 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano" - Sped. in abb. post. n. 2/2005 - Sp. 11/05

Ambiente

Parco del Gran Sasso

e Monti della Laga

Alpinismo

Cascate in Val Codera

Dossier

I bambini in montagna





NEVER STOP EXPLORING

www.thenorthface.com



Heidi Wirtz entra in simbiosi con gli elementi nella sua Apex Jacket, Valle del Khumbu, Nepal. Per saperne di più sulla collezione Apex visita il sito www.thenorthface.com.

Foto: Jimmy Chin.



The four elements: rock, air, water, Apex.



Si è svolta a Galtuer nella regione del Tirolo, sotto la Presidenza dell'Austria, dal 27 al 29 settembre 2005, la 31^a riunione del Comitato permanente della Convenzione delle Alpi, organo esecutivo della Conferenza delle Alpi, che ha visto la partecipazione dei rappresentanti delle amministrazioni responsabili per l'attuazione della Convenzione delle singole Parti contraenti (Austria, Francia, Germania, Italia, Monaco, Liechtenstein, Svizzera, Slovenia ed UE) e degli Osservatori (CIPRA, Club Arc Alpi, IUCN, Euromontana, ISCAR, Associazione degli Eletti della Montagna - AEM, Arge Alp). Secondo una consuetudine ormai in atto da diversi anni, il Comitato permanente ha aperto i lavori interessandosi allo stato della firma e ratifica dei Protocolli attuativi della Convenzione nei diversi Paesi. Ne è risultato che la ratifica di molti, se non di tutti i Protocolli (come nel caso dell'Austria), è in una fase piuttosto avanzata in alcuni Paesi, tra cui Francia, Germania, Slovenia e Principati di Monaco e Liechtenstein (maggiori informazioni di dettaglio sullo stato delle ratifiche sono consultabili sul sito ufficiale della Convenzione www.convenzionedellealpi.org). In Italia, dove la Convenzione delle Alpi è stata ratificata nel 1999 con legge n. 403, la situazione appare più complessa e problematica, come d'altronde anche in Svizzera,

e sta richiedendo più tempo perché si possa giungere alla complessiva ratifica di tutti i Protocolli. Infatti il disegno di legge per la ratifica dei Protocolli è ad oggi approdato in Senato, per un secondo esame, dopo che la Camera lo ha approvato con modificazioni in seconda lettura nel mese di Gennaio 2005, reintroducendo nella lista dei Protocolli da ratificare il

La Convenzione delle Alpi

Protocollo "Trasporti", escluso a suo tempo dal Senato, in prima lettura, nel novembre del 2003. Anche la Francia, come riportato al Comitato permanente, ha incontrato al suo interno qualche difficoltà nel recepimento dei contenuti del Protocollo "Trasporti", che ha superato affiancando alla ratifica una dichiarazione interpretativa. Sempre in materia di "Trasporti" ha riferito la Presidente francese del Gruppo di lavoro che ha il compito di proporre delle soluzioni operative per l'applicazione del Protocollo omonimo, ed in particolare:

- per migliorare in modo significativo i servizi ferroviari contribuendo al trasferimento modale,
- per promuovere una mobilità intra-alpina sostenibile.

La seduta ha poi affrontato il delicato tema dei Pericoli Naturali, in merito al quale si è deciso di istituire in occasione dell'VIII^a Conferenza delle Alpi di Garmisch Partenkirchen una Piattaforma internazionale per lo scambio



¹ In particolare sono stati già approvati e firmati nove Protocolli: Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile, Protezione della natura e tutela del paesaggio, Agricoltura di montagna, Foreste montane, Difesa del suolo, Turismo ed attività del tempo libero, Energia, Trasporti, Composizione delle controversie. Rimangono da elaborare dei protocolli sulle seguenti materie: Popolazione e cultura, Salvaguardia della qualità dell'aria, Idroeconomia, Economia dei rifiuti.



EXPERIENCE FOR ADVENTURE

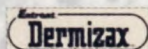
GENESIS JACKET

Giacca Alpinismo
Tessuto Dermizax 3 strati
Impermeabile e traspirante
20000/10000



PULSAR JACKET

Giacca Alpinismo
Tessuto Dermizax 3 strati
con inserti elasticizzati
Impermeabile e traspirante
20000/10000



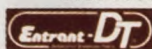
MANTRA JACKET

Giacca 3 strati leggera e comprimibile
Tessuto ENTRANT DT
Impermeabile e traspirante
5000/8000



LHASA PANT

Sovrapantalone 3 strati
leggero e comprimibile
Zip laterali complete
Tessuto ENTRANT DT
Impermeabile e traspirante
5000/8000



transfrontaliero di "Best Practices" e di regole per il dimensionamento delle misure volte a ridurre i rischi determinati dai pericoli naturali a livello di attuazione, alla quale partecipano a diversi livelli i rappresentanti e i tecnici di ogni Parte contraente. I temi centrali di cui si occupa la Piattaforma sono:

- Gestione integrale dei rischi
- Individuazione precoce
- Modelli e misure di protezione concreti
- Documentazione degli eventi
- Cultura del rischio e dialogo sul rischio
- Strategie per la ricostruzione dopo le catastrofi

Al tema dei "Pericoli naturali legati agli effetti del cambiamento climatico in area alpina" è stata dedicata un'intera sessione pomeridiana, nella giornata del 27 settembre, con interventi da parte di esperti climatologi e pianificatori del territorio, nonché rappresentanti dell'amministrazione locale che nel Febbraio 1999 dovettero far fronte alla tremenda slavina che seppellì l'intero centro di Galtuer.

Il 31° Comitato permanente ha rappresentato anche l'occasione per il nuovo Presidente italiano del Gruppo di lavoro "Popolazione e cultura", Prof. Annibale Salsa, di relazionare in merito agli ultimi sviluppi delle attività finalizzate alla stesura di una Dichiarazione internazionale sul tema (strumento politico giuridico individuato al posto di un protocollo attuativo dalla VII^a Conferenza delle Alpi di Garmisch presieduta dalla Germania), che dovrà essere approvata dalla prossima Conferenza delle Alpi di Alpbach, nel novembre 2006.

Il Gruppo di lavoro attivo dal 2001 ha avviato il suo lungo e impegnativo cammino per individuare temi e contenuti in merito ai quali le Parti contraenti possano adottare misure comuni affinché,

come recita la Convenzione delle Alpi, all'art. 2, paragrafo a, sia "rispettata, conservata e promossa l'identità culturale e sociale delle popolazioni locali e assicurate le risorse vitali di base, in particolare gli insediamenti e lo sviluppo economico compatibili con l'ambiente, nonché favorite la comprensione reciproca e le relazioni di collaborazione tra le popolazioni alpine ed extra-alpine".

Il Gruppo di lavoro che, sotto la guida del Presidente Salsa, si è riunito a Roma lo scorso Maggio presso il Dipartimento Affari Regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, sta attualmente concentrando i propri sforzi per l'individuazione di misure concrete in relazione agli obiettivi delle principali tematiche che costituiranno il corpo della Dichiarazione:

- Coscienza di comunità e cooperazione (sottotemi: coscienza di comunità e cooperazione alpina ed extra alpina)
- Diversità culturale (sottotemi: Patrimonio culturale immateriale e materiale, Pluralismo linguistico, Creatività e produzione artistica)
- Qualità della vita e pari opportunità (sottotemi: Condizioni insediative, Servizi d'interesse generale, Istruzione, Offerta ricreativa, Comunicazione e informazione, Vita di comunità)

- Spazio economico (sottotemi: Sviluppo regionale, Filieri economiche, Occupazione)
- Ruolo delle Città

Il prossimo incontro del Gruppo di lavoro si terrà nel mese di Dicembre a Bolzano. Sarà questa l'occasione di esaminare e discutere la proposta della Presidenza italiana di una prima versione preliminare della Dichiarazione.

Silvia Giulietti

Direzione RAS (Ricerca
Ambiente e Sviluppo)
Ministero dell'Ambiente e della
Tutela del Territorio

ANDE SRL . V.LE VALSUGANA, 11 . 23900 LECCO

TEL 0341.362608 . FAX 0341.368065 . INFO@ANDE.IT . WWW.ANDE.IT

DYNAFIT



Arrivano i leopardi delle nevi

Sono agili e silenziosi. Saltano 13 metri da fermi. Potente accelerazione, elevata velocità finale, una resistenza incredibile: sono queste le caratteristiche dei leopardi delle nevi. Arrivano dove gli altri non possono andare: su metri di neve farinosa e sui ripidi pendii innevati delle vette di 6.000 metri. Sono... come gli atleti Dynafit.

Dynafit conosce bene le loro esigenze. E' per questo che ha creato per loro attrezzature super leggere e affidabili dalla testa ai piedi. Dynafit, l'unica a presentare sistemi di prodotti integrati pensati per portare al meglio prestazioni, velocità, comfort e divertimento.

Maggiori informazioni su www.dynafit.de





mod. Thermo 6 Gore-Tex® - Black



Originale e garantita solo da chi espone la targa "Rivenditore Autorizzato"

DISTRIBUITO DA ZEIS EXCELSA S.p.A. - Tel. +39.0734.8991 - info.merrell@zeisexcelsa.it - www.zeisexcelsa.it

ANNO 126
VOLUME CXXIV
2005 NOVEMBRE DICEMBRE

Direttore Responsabile:
Pier Giorgio Olivetti
 Direttore Editoriale:
Gian Mario Giolito
 Collaboratore di redazione:
Oscar Tamari
 Redattore e Art Director:
Alessandro Giorgetta
 Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**
 Segreteria di Redazione: **Giovanna Massini**
 Tel. 02/2057231.

e-mail: larivista@cai.it,
 CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,
 Monte dei Cappuccini, Sede Legale -
 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -
 Cas. post. 10001 - 20110 Milano -
 Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)
 Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it
 Teleg. centralcai milano C/c post.
 15200207 intestato a cai Club Alpino
 Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,
 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino
 Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del
 notiziario mensile e 6 del bimestrale
 illustrato: abb. soci familiari: € 10,90;
 abb. soci giovani: € 5,45;
 abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:
 € 10,90; abb. non soci: € 35,40; abb.
 supplemento spese postali per recapito
 all'estero: € 19,00.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:
 bimestrale + mensile (mesi pari):
 soci € 5,45, non soci € 8,20; mensile
 (mesi dispari): soci € 1,90, non soci
 € 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882 al
 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di
 Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San
 Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,
 Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno
 indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza
 e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio
 Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124
 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di
 regola non si restituiscono. Le diapositive
 verranno restituite, se richieste. È vietata la
 riproduzione anche parziale di testi,
 fotografie, schizzi, figure, disegni senza
 esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.
di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a
 31015 Conegliano, Tv
 pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208
 servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707
 e-mail: gnp@telenia.it

gns@serviziovacanze.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata
 senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma
 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.
 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro
 Nazionale della Stampa con il n. 01188,
 vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 196.660 copie



Copertina
**ENROSADIRA SULLA
 RODA DI VAEI**
 (f. Alessandro Giorgetta)



36

40

Editoriale

LA CONVENZIONE DELLE ALPI

Silvia Giulietti

1

Il tema

ESCURSIONISMO E TECNOLOGIA

Carlo Lanzoni

6

Dossier

I BAMBINI IN MONTAGNA

CUCCIOLI D'UOMO E FAMIGLIE IN GAMBA

Pier Giorgio Olivetti

8

LE ATTIVITÀ ORGANIZZATE PER BAMBINI: CHI E DOVE

22

ARRAMPICARE CON I BAMBINI

Paolo Pieroni

26

A SPASSO CON GIULIA

Paolo Veronelli

28

LE NOSTRE MONTAGNE

Fabio Balocco

32

IL GIRO DEL MONVISO IN FAMIGLIA

Gianni Dalmass

34

Lettere alla rivista

10

Sotto la lente

LA MONTAGNA DELLA DOMENICA

Roberto Mantovani

12

Cronaca Alpinistica

a cura di Antonella Cicogna e Mario Manica

16

Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilli

18

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher

20

Alpinismo/ghiaccio

CASCATE IN VAL CODÈRA

Mario Sertori

36

Arrampicata

FALESIE LIGURI

Christian Roccati

40

Geografia

LA SUDDIVISIONE GEOGRAFICA UNIFICATA DEL SISTEMA ALPINO (SOIUSA)

Sergio Marazzi

44

Ambiente/Parchi

PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA

Filippo Di Donato

54

Scialpinismo

PARCO D'ABRUZZO: GLI ERNICI

Arturo Pellegrini

60

Escursionismo

MONTI DELLA LAGA

Manilio Prignano

65

Speleologia

SPELEOLOGIA E PREISTORIA

Giulio Perotti

68

Libri di montagna

72

Monte dei Cappuccini

A cura del Museo Nazionale della

Montagna e della Biblioteca Nazionale

78

Scienza e montagna

ESSENZA DI BOSCO

Jacopo Pasotti

80

Ambiente

LA MIGRAZIONE DEGLI UCCELLI ATTRAVERSO LE ALPI

Paolo Pedrini

82

Materiali&tecniche

TECNICHE DI ASSICURAZIONE DINAMICA IN ARRAMPICATA

Claudio Melchiorri

84

Escursionismo

ROMA IN PROVINCIA DI COMO

Luca Brenga

88

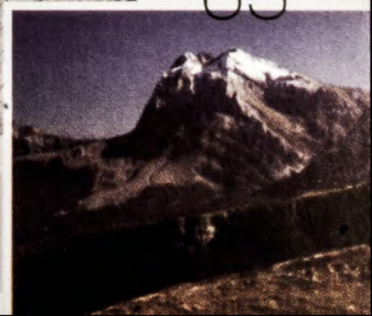


60

65



54



Escursionismo e tecnologia

di Carlo Lanzoni

Dopo una giornata di cammino mi godo un po' intorpidito l'atmosfera tranquilla del dopo cena in uno storico rifugio dell'Appennino, tra il brusio dei vari clienti non posso fare a meno di tendere l'orecchio alla conversazione di alcuni vicini di tavolo.

Spicca per eloquio un tizio dal tono di voce alto e sicuro.

La fraseologia è tipica dell'industriale o del manager, che intuisco ritaglia una forte passione per la montagna tra tanti impegni lavorativi.

Lo scenario evocato è quello rarefatto delle pareti e campi base himalayani, da dove il nostro, magnificando le opportunità offerte dalle recenti tecnologie satellitari in suo possesso, è riuscito parallelamente all'impegno alpinistico a districare con efficacia ed in tempo reale una serie di questioni e beghe ben più ardue della scalata, pertinenti affari ed affetti distanti migliaia di chilometri. Tutti a bocca aperta.

Questa performance non comune mi ha fornito lo spunto per alcune considerazioni ed interrogativi.

Il rapido sviluppo di nuove tecnologie, in particolare l'elettronica e l'informatica prefigurano scenari inquietanti ed orwelliani non solo per quanto riguarda il mondo del lavoro dell'economia e delle relazioni sociali.

Anche nell'ambito delle attività ricreative, sportive, culturali, le modificazioni in atto sono state tante e tali da cambiarne radicalmente mentalità e pratica.

Tanto per rimanere all'attività che pratico da sempre e conosco meglio, l'escursionismo, in questi anni recenti non solo è avvenuto un salto tecnologico nell'equipaggiamento, riguardante tende, zaini, indumenti, ma le vere novità nel nome della modernità, sicurezza, comodità sono rappresentate dalla diffusione, di strumenti, gadget, telefonini, contapassi, radio, orologi elettronici, gps

Del termine escursionismo mi è sempre sembrata bella e significativa la sua radice etimologica latina "Escursus" (uscire fuori) che esemplifica la componente di libertà semplicità, ricreazione insita nella sua pratica.

In un recente saggio la californiana Rebecca Solnit ricostruisce un'interessante "Storia del camminare" (Ed. Mondadori) ricordando come il camminare, (non solo in ambiti naturali) sia sempre stato lotta e ricerca contro i limiti territoriali, culturali, posti dalla maggioranza delle società, alle pulsioni insite nella natura umana quali:

Il bisogno di libertà, curiosità,

autonomia, fruizione gratuita del paesaggio, aria pulita, nonché la semplice necessità di stare in pace e uscire fuori da assetti urbani e civili angusti.

Oggi tutto ciò pur essendo di grande attualità e necessità, deve fare i conti con ulteriori vincoli, infatti le moderne tecnologie hanno dimostrato una pervasività totale ed una capacità di controllo e comunicazione elevatissima.

Nonostante tutti i garantismi costituzionali e con buona pace dei garanti della privacy, la reperibilità individuale, sempre ed ovunque, sta diventando un obbligo sociale, e con essa l'impossibilità di fare e stare in silenzio.

Se il cicaleccio degli utenti dei telefoni cellulari risulta fastidioso in un contesto urbano, questa petulanza lungo un sentiero, in un rifugio, fa risaltare maggiormente la vacuità e inutilità della maggioranza delle comunicazioni i reiterati "sono qua" "dove sei".."ti richiamo tra un attimino..." prefigurano un'umanità sempre più incapace di sentirsi autonoma e priva di cordoni ombelicali rassicuranti.

Tra non molto avviarsi anche sul percorso più banale, senza questi guinzagli sarà considerato un intollerabile atto antisociale o un'imprudenza grave da sanzionare

duramente.

Nel medesimo senso va la diffusione dei Gps. (Temporaneamente frenata solo dagli elevati costi e complessità d'impostazione), che insidia uno degli aspetti più significativi dell'esperienza escursionistica.

Orientarsi, leggere le carte topografiche, capire dove siamo, dove stiamo andando e da dove veniamo, rappresenta una metafora rispetto a stili di vita e scelte esistenziali ben più rilevanti.

Sostituire queste modalità con un apparecchietto dalla vocina suadente che ti intima di girare a destra, salire a sinistra. Rappresenta un salto culturale enorme indebolendo di fatto la discrezionalità e l'educativa possibilità di errore.

In un passato non certo remoto uno dei piacevoli ostacoli da affrontare nel programmare un'escursione era il reperimento della documentazione informativa.

In molte aree a parte qualche vecchia carta IGM, l'assenza di segnaletica, la carenza di guide e descrizione del percorso, poneva in preparazione e sul terreno non pochi problemi ma rendeva anche una passeggiata un'avventura, un'occasione per chiedere informazioni ai locali.

Oggi all'opposto, l'evoluzione della segnaletica, l'abbondanza di carte, guide, crea l'imbarazzo della scelta, poi attraverso Internet siamo all'iperprofia, possiamo attingere ad una miniera di immagini, notizie storiche, naturalistiche, animazioni, web camera... insomma di tutto e di più.

Conversando con alcuni escursionisti coinvolti in queste forme comunicative, mi ha colpito l'entusiasmo o la delusione derivante non dalla scoperta concreta dei luoghi, ma dalla capacità di trovare conferma o smentita rispetto alle aspettative determinate dalla qualità delle immagini e notizie scaricate dai vari siti.

Altro significativo segno dei tempi l'indisponibilità ad accettare l'incertezza meteorologica, e il moltiplicarsi dei siti e rubriche meteo. Le previsioni ormai di grande

dettaglio ed affidabilità diventano la precondizione solo se favorevoli, per definire la praticabilità di qualsiasi attività.

Se tutto ciò è ottimo dal punto di vista della sicurezza nel tempo non va dimenticato che la genericità delle previsioni, esponevano al maltempo o all'improvviso acquazzone ma creavano col tempo nell'escursionista un'attenzione nei confronti degli elementi naturali oggi non comune. Insomma ci troviamo dinanzi alla modifica di tante funzioni e abilità che nella sostanza atrofizzano e impoveriscono qualitativamente l'esperienza escursionistica, privandola di quegli elementi di imprevedibilità, avventura, senso del limite, che la rendevano unica e sapida.

Tutto ciò tra i giovani ed i giovanissimi è amplificato. Tra loro la dipendenza e influenza dell'artificiale è notevolissima e inibisce sempre più la capacità di fare o interessarsi ad esperienze concrete.

Osservando qualsiasi comitiva giovanile (poco cambia se in gita in un centro storico o nel bosco) si evidenzia per alcuni l'incapacità di staccare gli occhi dal telefonino o sospendere di armeggiare con il video game.

Il fatto che trovino queste attività o comunque il mondo virtuale ben più interessante della realtà, la dice lunga sulle nuove forme indotte di autismo tecnologico.

La lentezza del cammino, l'asprezza e variabilità del terreno, del tempo la materialità della fatica risultano sempre più inconcepibili, insopportabili, anacronistiche.

Moderna è la velocità. La prontezza di riflessi e di risposta da videogioco sono valore assoluto, così come il rapido consumo di merci, emozioni, paesaggi...

Rimanendo così le cose, tra la pesantezza dello zaino e la leggerezza e potenzialità del mouse non c'è gara.

Immagino l'obiezione: questa è la modernità, il progresso, indietro non si torna, anche la montagna, il CAI, non possono rimanere fuori dagli

inevitabili processi di adeguamento tecnologico culturale.

Verissimo! Il tempo delle etichette scritte e incollate a mano, dei calzoni alla zuava, è fortunatamente alle spalle e tutti noi, nessuno escluso, siamo fortemente compromessi e gratificati dal progresso.

Ma per i significati che abbiamo sempre attribuito alla frequentazione della montagna, se vogliamo preservare spazi naturali come terreno di gioco, occasione di esperienze concrete per la formazione del carattere e per la ricreazione fisica e mentale, occorre insieme ripensare ad una nuova etica. In questo senso il CAI può essere fondamentale, già nel passato ha dimostrato con la sua sensibilità storica di sapere innestare alla tradizione innovazioni che non snaturano la sostanza ed all'occorrenza, se necessita, andare controcorrente.

I vecchi decaloghi che raccomandavano giustamente di non raccogliere i fiori, riportare a valle la spazzatura... non bastano più. Senza cadere in assurdi fondamentalismi colmiamo il ritardo per elaborare e proporre uno stile nuovo nella frequentazione della montagna che passi attraverso un'essenzialità delle infrastrutture, comportamenti e autolimitazione nell'uso degli strumenti.

I Gps lasciamoli agli esploratori polari, navigatori oceanici e autotrasportatori.

Il telefonino, come faremmo in un teatro o in chiesa, spegniamolo e attiviamolo solo per motivi seri. Ricreiamo le condizioni perché anche una semplice gita, diventi appunto un'"escursione". Un'esperienza regolata da altri ritmi, tempi, variabili. Introduciamo a tale fine il minor numero di mediatori artificiali tra noi e l'ambiente, altrimenti anche il posto più remoto diventerà una dependance, un pochino più spaziosa e verde, delle nostre abitudini e nevrosi post-industriali.

Carlo Lanzoni

A.E. Sezione di Rimini

Tel. ++39 0445 660999 www.zamberlan.com

GetUp and GO

LIVE YOUR DREAMS

Cervino GT



zamberlan

Discover the Difference™

In Italy since 1929

Cuccioli d'uomo e famiglie in gamba

di
Pier Giorgio Oliveti

Meglio un giorno infangati sul sentiero che cento davanti alla tivù



(foto A. Giorgetta)

Chi ha visto gli occhi di un bambino mentre scopre per la prima volta un bosco, i suoi profumi, rumori e silenzi, la felicità spontanea generata da un ruscello, le emozioni della prima notte in un rifugio raggiunto "con i propri piedi", sa di cosa parliamo. E' lo *stupor*, l'impatto, per qualcuno travolgente, rispetto alla natura e alle sue bellezze, ma anche rispetto al lavoro millenario dell'uomo che per secoli ha tosato prati, pecore e boschi, vivendo "pericolosamente" in alta quota o immerso nel paesaggio rurale. E' questa a ben vedere una delle scaturigini del moderno andar per monti - come tra gli altri esemplifica Francesco Tomatis nel suo recente saggio, *Filosofia della montagna* - , una voglia di asceti collettiva che per i più piccoli - se ben accompagnati e motivati, tra il freno della sicurezza e l'acceleratore della libertà - si fa scoperta, passione, gioco impegnato. L'*ex currere*, secondo l'etimo latino, ci sprona ad uscire fuori, dalle metropoli, innanzitutto, ma anche dai

comodi bozzoli televisivi, dalle routine del quotidiano, tanto globali quanto spesso alienanti e svuotate di senso, dai percorsi obbligati casa-scuola-lavoro e viceversa, dal tour rituale sabatino al centro commerciale, ecc.. Invece di frequentare assiduamente quelli che il nostro presidente Salsa in abito da sociologo chiama "i non luoghi", l'invito molto semplice (ma non banale) che viene da questi scritti di Fabio Balocco, di Gianni Dalmass, della guida alpina Paolo Pieroni, e di Paolo Veronelli, è quello di appropriarsi assieme ai più giovani di nuovi spazi e tempo lungo i sentieri e sulle cime, di sporcarsi le scarpe e stare per un giorno lontani dalla tivù. Non si tratta di demonizzare un mezzo, la televisione, che pure accanto ai grandi media ha una responsabilità crescente nella trasmissione di comportamenti e culture, nemmeno di avventurarci da padri lungo gli scabrosi sentieri della Retorica, ma semplicemente di suggerire strumenti per combattere una battaglia di valori contro disvalori interessati profusi

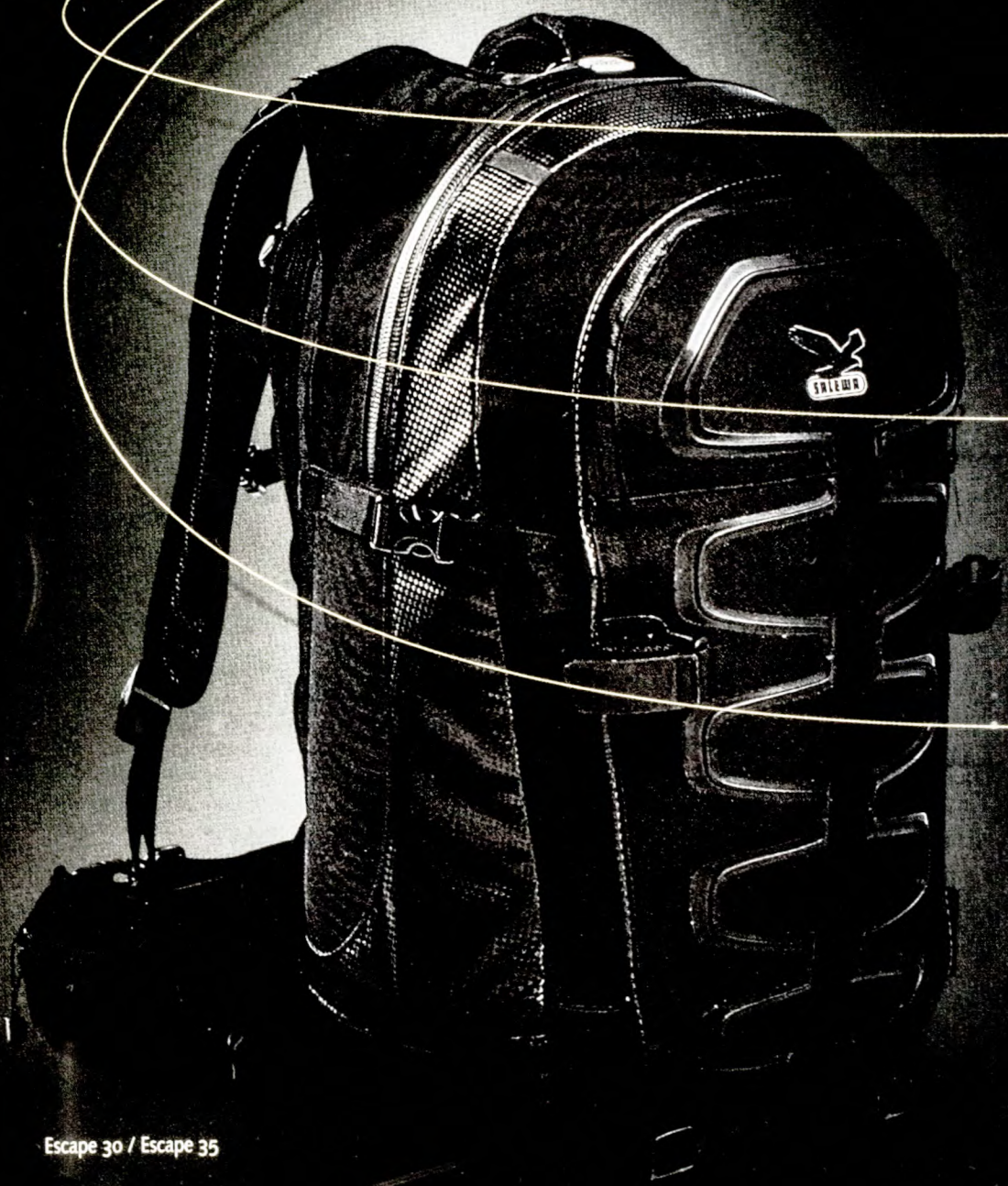
oggi a piene mani. Vuoi vedere che è meglio lenti (in montagna) che iperveloci, meglio sostenibili che invasivi, meglio conoscere il sentiero dietro casa e il proprio ambiente che no, meglio alpinisti naturali che atleti tecnicisti.....? Dopati dal quotidiano stillicidio di stimoli "sopra le righe", alluvionati da immagini e suoni di una natura splendida ma sempre virtuale, le giovani generazioni rischiano di perdere il contatto con l'ambiente reale, con le regole della natura, con la percezione del territorio, proprio e altrui. Ben vengano quindi il sentiero o la via di roccia, elementi concreti ma anche metaforici per rialfabetizzare all'ambiente e contrastare lo spaesamento. Oltre all'esperienza genitoriale di ciascun socio del Cai, che almeno una volta ha provato a trasmettere le radici dell'innamoramento per la montagna ai propri figli, sono sempre più numerose le esperienze collettive e organizzate da parte di Sezioni e Sottosezioni del Cai sul territorio, di gruppi di soci che volontariamente si mettono a disposizione di scuole e di famiglie

per progettare e realizzare "indimenticabili" esperienze di alpinismo con i bambini. A partire dai dodici anni in avanti, opera poi l'apposito organo tecnico centrale del Cai, la Commissione centrale Alpinismo giovanile, che coordina una nutrivissima serie di attività di formazione, corsi ed esperienze sociali con i giovani "caini". Su richiesta delle Sezioni, - assicura il presidente della stessa Commissione, Aldo Scorsoglio, - si organizzano attività anche per famiglie coinvolgendo bambini al di sotto dei dodici anni. L'arrampicata è anch'essa un'attrattiva molto utile per scardinare tra i giovani e i giovanissimi il muro di omologazione arrendevole alle corde del consumismo o a quelle vacue dell'ozio. Se è vero, come ci assicurano gli esperti, che già il neonato è istintivamente propenso ad arrampicare, il frutto genetico va positivamente accompagnato con un "ambiente" culturale e sociale che sappia valorizzare questa insita prerogativa umana a salire e a migliorarsi.

Pier Giorgio Oliveti

vedi da pagina 22

RADICALMENTE DIVERSO, RADICALMENTE FUNZIONALE!



Ulteriore apertura con zip
sulla parte posteriore.



Kit di pronto soccorso integrato.
Comparto separato ad apertura
rapida per pala e sonda.



Fissaggio snowboard e sci.



Escape 30 / Escape 35



www.salewa.com

Qua il piede!



40 chilometri di camminata: neppure una vescica

10 chilometri di corsa: problemi zero

1.500 metri di scalata in 5 ore: sempre fresco come una rosa

3 giorni di snowboard: massimo rendimento, minimo sforzo

Thorlo, molto lieto

**THORLOS®
THREE LEVEL
PROTECTION
SYSTEM™**

Per scegliere il giusto livello di protezione.

- 1 **minimo**
- 2 **medio**
- 3 **massimo**



Calze Straordinarie...

www.thorlo.com

Lettere alla rivista

Leggo sul numero di luglio/agosto della rivista dell'intenzione di dare ulteriore valore aggiunto ai Rifugi gestiti dal CAI, attraverso lodevoli iniziative culturali etc.

Mi permetto di esporre la mia opinione sull'argomento.

Recandomi spesso in vacanza in Austria con la famiglia, non ho potuto fare a meno di ammirare un aspetto sempre presente nei rifugi e nei vari "alm" di montagna, e cioè l'attenzione che viene posta ai più piccoli frequentatori della montagna, i bambini e alle necessità delle loro famiglie. Anche a considerevoli altezze, infatti, si trova sempre, e sottolineo sempre, un'area giochi attrezzata per i bambini, anche semplice, sufficiente però a ripagare i piccoli escursionisti, spesso ancora troppo acerbi per apprezzare esclusivamente il bello della montagna.

Frequentando assiduamente le montagne lombarde in compagnia dei miei figli, 10, 7 e 3 anni sento particolarmente questa mancanza di attenzione nei confronti dei più piccoli, e mi sono chiesto più volte se ciò è dovuto solo ad una endemica carenza di fondi o se più semplicemente questo sia un'aspetto ancora troppo avanzato per la nostra società e che quindi verrà importato dall'estero e fatto nostro in un futuro più o meno prossimo, come è

accaduto per molti aspetti della nostra vita di relazione. In fondo, la montagna non è solo degli eroi, i grandi scalatori, ma una scuola di vita che potrebbe più facilmente attrarre le famiglie con piccoli accorgimenti.

Carlo Riganelli

(Sezione di Mandello del Lario)

IL PEDAGGIO ALLE CINQUE TERRE

il Parco delle Cinque Terre chiede un pedaggio a chi percorre i propri sentieri, ma rimborsa il biglietto del treno quando ne deve chiudere un tratto. Nella primavera del 2005 andiamo a fare un'escursione nel parco delle Cinque Terre, da Riomaggiore a Monterosso, lungo il famoso sentiero azzurro. Famoso ed anche un po' famigerato, da quando il Parco delle Cinque Terre ha deciso di chiedere un pedaggio ai molti escursionisti che frequentano questo bellissimo itinerario. Il biglietto, che costa € 3,00 a persona, dà il diritto di percorrere quanti tratti si desidera nel corso della giornata.

Tutto sommato, considerato quanto abbiamo speso per giungere alle Cinque Terre (benzina e autostrada), l'esborso di altri 3 € a testa non ci sembra una cosa tanto scandalosa; soprattutto considerando che il Parco dichiara di usare i proventi per la manutenzione del percorso ed il restauro dei caratteristici muri a secco. Resta però il fatto che, se pago per percorrere un sentiero, mi aspetto che il sentiero sia percorribile. Ma questa volta non è così: il tratto da Manarola a Corniglia (la seconda e la terza "terra", distanti circa mezz'ora di cammino) risulta chiuso per frana. Signori paganti, arrangiatevi! Il sentiero

alternativo allunga i tempi di un'ora e mezzo; troppo per consentirci di concludere l'escursione prima del tramonto. Decidiamo allora di percorrere il breve tratto in treno.

Qualche giorno dopo scriviamo una lettera al Parco delle Cinque Terre, allegando i nostri due biglietti del sentiero e i biglietti ferroviari. Argomentiamo che non è giusto che si debba pagare due volte per percorrere lo stesso tratto da Manarola a Corniglia (una volta al parco, l'altra a Trenitalia), per cui chiediamo il rimborso dei biglietti del treno, fornendo gli estremi di un conto corrente bancario per il bonifico. Incredibilmente, il Parco risponde, con una breve lettera firmata dal presidente, scusandosi per l'accaduto e comunicando che il rimborso arriverà presto. In effetti non dobbiamo aspettare molto per veder comparire un bonifico di 2,10 sull'estratto conto.

Segnaliamo quanto accaduto non tanto per sottolineare la correttezza del Parco nei nostri confronti (di cui bisogna dare atto), ma soprattutto per evidenziare che il Parco stesso implicitamente ammette di essersi messo in una posizione delicata, con la richiesta di pedaggio. Nessuno di noi si sognerebbe di chiedere un rimborso, qualora trovasse un normale sentiero di montagna interrotto; in questo caso il rimborso è stato invece riconosciuto. Quali oneri e quali responsabilità si assume il Parco a fronte della richiesta del pedaggio? Siamo sicuri che ne valga la pena?

Daniela Natali

Giovanni Lopes Pegna

il giro del mondo su due piedi

il cielo dell'Alta Engadina

le pietre del Dachstein

l'erba delle Highlands

i boschi delle Dolomiti



Fugitive GTX

Riscopri il piacere di camminare e guarda il mondo da una nuova prospettiva. Affidabile e grintosa, traspirante e impermeabile, Energy si mette al tuo passo e, con il rivoluzionario sottopiede Duo Asoflex, ti garantisce comfort e protezione in ogni circostanza. Divisa in modelli specifici per uomo e per donna, Energy fa uscire allo scoperto l'esploratore che è in te.



DUO ASOFLEX

Duo Asoflex è la sintesi della ricerca Asolo: due elementi fusi insieme per aumentare comfort e performance. Il primo, morbido, assorbe gli urti durante la camminata. Il secondo, realizzato in materiale rigido, ha funzione di anti pronazione, anti supinazione e anti torsione.



ASOLO
WWW.ASOLO.COM

di Roberto
Mantovani

La montagna della domenica

Si firmava con una sigla: "S. B." I lettori del suo giornale lo conoscevano così. Che il suo vero nome fosse Sergio, Sandro o Savino, non aveva importanza: per soddisfare la curiosità della gente, Essebi era più che sufficiente. Per campare, Essebi lavorava in un ufficio del Comune. Però gli sarebbe piaciuto cambiare mestiere. S'era convinto che la sua vocazione fosse quella del giornalista. Con la macchina da scrivere ci sapeva fare, e alla fine a qualcosa era approdato. Un settimanale della sua provincia gli aveva dato fiducia, e ogni domenica lui regalava agli sportivi notizie insolite, spunti per qualche polemica al bar, corsivi "pesanti". Essebi era capace di spaziare con competenza dal calcio al ciclismo, dal rugby al nuoto. In capo a un paio di stagioni era diventato una firma del giornale, e il direttore - prodigo di entusiasmi alla riunione del lunedì, ma decisamente taccagno al momento di compilare il borderò - non gli lesinava gli incarichi. Nei primi anni '70, Essebi aveva cominciato a occuparsi anche di montagna. Sul momento i lettori non l'avevano presa bene: nei paesi della bassa, nominare alpinismo, sci e pareti era come parlare arabo. Lui s'era scoperto quella passione

qualche anno prima, durante le gite estive con i preti. Una volta a casa, era stato don Franco a mettergli in testa il tarlo dell'alpinismo. Gli aveva prestato un libro di scalate e un paio di riviste del CAI, e Essebi s'era infervorato al punto di farsi promettere tre salite importanti per l'estate successiva. Quell'inverno aveva divorato tutto quello che le librerie erano in grado di fornirgli in fatto di montagna. A primavera era ormai convinto di aver capito tutto. S'era anche comprato un paio di sci, e da gennaio a marzo aveva frequentato il corso dello Sci Club. Conosceva per filo e per segno tempi e classifiche delle gare di Coppa del mondo e faceva il tifo per la Valanga azzurra. Era diventato un maniaco dell'attrezzatura dei campioni, e guardando le gare alla tivù indovinava marche di sci e scarponi. Quella che sul momento era parsa a tutti un'infatuazione, con il tempo s'era trasformata in vera passione e a un certo punto, come abbiamo detto, aveva fatto capolino sulle pagine del giornale. Essebi non faceva mistero del suo interesse. Gli amici del giornalista spifferavano di sue lunghe escursioni, di vita da rifugio, ascensioni sui ghiacciai, interminabili scalate con alpinisti capaci di

affrontare pareti difficili. Nei suoi articoli, tuttavia, il Nostro non accennava mai alle sue imprese; preferiva raccontare quelle degli altri. Anno dopo anno, Essebi si era fatto la fama di esperto di montagna. E in effetti, il giornalista-alpinista un bel po' di esperienza se l'era fatta. Incredibilmente, a dispetto della vis polemica che di solito animava i bar del centro, nessuno trovava da ridire sui suoi articoli. La gente li scorreva con piacere perché raccontavano cose nuove, parlavano di località dai nomi leggendari, descrivevano personaggi che piacevano, e in qualcuno risvegliavano aneliti di avventura e sogni adolescenziali cancellati troppo in fretta. Ogni week end in montagna, per Essebi era una festa. Qualche ora d'automobile gli regalava il lasciapassare per uno dei luna park più esclusivi del mondo. Poteva far conto su un'ottima attrezzatura e su compagni di cordata più che fidati, sapeva usare i ramponi con perizia e sbrigarli nelle manovre di corda, faceva bella figura come capocordata e se la cavava anche nelle gite di scialpinismo. Nei week end sulle Alpi trovava ispirazione per i suoi articoli e anestetizzava l'antipatia per il lavoro in ufficio. Era convinto di aver tagliato un traguardo importante.

Quel sabato mattina, però, si sentì come un pesce fuor d'acqua. Aveva parcheggiato davanti al bar che precede i tornanti per il colle, gli sci bene in vista sul tettuccio dell'auto, in attesa dei due amici con cui s'era accordato per una scialpinistica di due giorni. Era in anticipo, non aveva fatto colazione e pensò di rimediare. Il padrone del locale era un pezzo di marcantonio che pareva in guerra col mondo. Guardava il cliente con sospetto. Essebi prese a parlare del tempo, della neve che quell'anno era caduta abbondante e della bellezza dei luoghi. L'altro prima grugnì qualcosa di incomprensibile e poi sbottò con malagrazia. Gli spiegò che la neve non è solo un gioco, e che gli sciatori conoscono la montagna della domenica, non quella degli altri giorni della settimana. Provasse lui, a vivere lassù un inverno intero, invece di tornare giù a valle, finita la gita, e avrebbe cambiato idea. Essebi ebbe un sussulto di dignità. Rispose che capiva, ma che la neve poteva anche essere una fonte di reddito. Ci fossero stati più appassionati di montagna, nelle valli sarebbero arrivati lavoro e reddito. Era assolutamente convinto di quello che diceva, anche se ebbe la sensazione di aver ricevuto un pugno nello

stomaco. Quattro giorni dopo, il giornalista era di nuovo lassù. Solo. Aveva preso un giorno di vacanza ed era tornato per guardarsi intorno. Questione di puntiglio. Ci era voluto poco per capire che l'uomo del bar non era un misantropo. Quel giorno la valle sembrava deserta. Niente bus, niente auto, niente code sulle piste da sci; bar chiusi e parcheggi vuoti. Tutto fermo, bloccato in un tempo e in una dimensione di cui lui non aveva mai sospettato sino in fondo l'esistenza. Aveva ragione il barista. Lo sfogo del sabato mattina non era acredine nei confronti di chi poteva permettersi di andare a zonzo la domenica. La situazione che il montanaro aveva disegnato a modo suo era la fotografia della realtà. Altro che i bei discorsi sul modo di coniugare sport e

montagna, sviluppo e turismo, eccetera eccetera. Essebì fu sul punto di entrare in crisi. Capì di dover correggere le sue coordinate, cambiare le lenti degli occhiali con cui guardava la montagna, considerare la sua passione per l'alpinismo e lo sci da un altro punto di osservazione. Ci sarebbe riuscito?

La storia che vi sto raccontando, come tutte quelle precedenti, non nasce dalla mia fantasia. Essebì esiste davvero (anche se ovviamente le iniziali del suo nome sono diverse), l'ho conosciuto per caso qualche anno fa a un festival di cinema di montagna. Non lo avevo mai visto prima di allora, e non so com'è che cominciammo a chiacchierare del più e del meno. Una sera, al termine delle proiezioni, complice una birra di troppo, lui

decise di confessarsi. Per mettermi in guardia, mi spiegò. Alla resa dei conti, non aveva avuto il coraggio di abbandonare il paese, continuava a fare l'impiegato e a collaborare con il solito settimanale. Però, mi disse con orgoglio, «aveva corretto il tiro». Ormai arrampicava di rado; in compenso non aveva smesso di sciare e di camminare. La montagna continuava a occupare i suoi pensieri ma, accupato al divertimento, Essebì aveva cercato di far posto allo studio e all'approfondimento. Con un atto di umiltà che mi commuoveva, aveva deciso di avvicinare anche l'altra montagna, quella che solo di rado viene raccontata. Aveva imparato a parlare con la gente delle valli. Aveva fatto ricerche per conto suo, si era informato mettendo da parte pregiudizi e convinzioni.

Collaborava con un'associazione culturale impegnata sul territorio montano, e infine promuoveva iniziative di sviluppo senza prendere una lira in cambio del suo lavoro. Scrivere, scriveva sempre, con la stessa passione di un tempo.

Ogni tanto si occupava ancora di grandi imprese, ma il più delle volte i suoi reportage proponevano ai lettori aspetti insospettabili della vita valligiana. Essebì parlava, e io stavo davanti a lui in silenzio, testimone di una storia che sarebbe stato bello condividere con gli altri. Alla fine non riuscii a dirgli granché. In quel momento c'era bisogno di solidarietà, non di chiacchiere, e di un po' di tempo per buoni pensieri su cui riflettere.

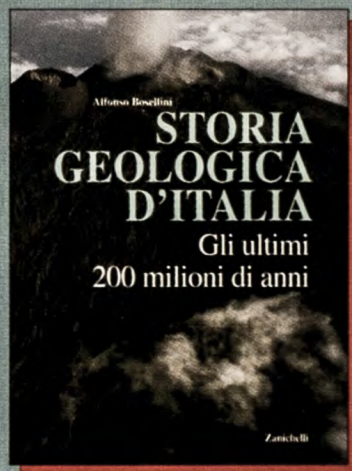
Roberto Mantovani

novità

guida ai FUNGHI
di Ewald Gerhardt
edizione italiana a cura di Annarosa Bernicchia
1000 specie con foto a colori, 720 pagine
34,00 euro

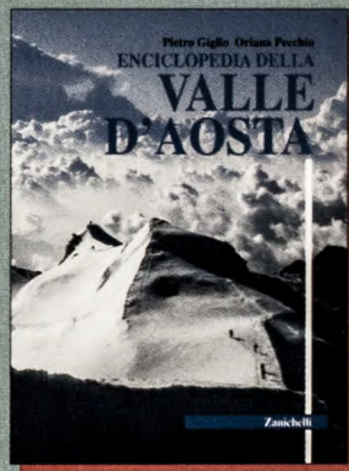


novità



Alfonso Bosellini
STORIA GEOLOGICA D'ITALIA
Gli ultimi 200 milioni di anni
400 foto e disegni
192 pagine
36,00 euro

novità



Pietro Giglio
Oriana Pecchio
ENCICLOPEDIA DELLA VALLE D'AOSTA
600 illustrazioni
416 pagine
34,00 euro

FLORA ALPINA

di David Aeschmann, Konrad Lauber, Daniel Martin Moser, Jean-Paul Theurillat



FLORA ALPINA
di David Aeschmann
Konrad Lauber
Daniel Martin Moser
Jean-Paul Theurillat
Atlante delle 4500 piante vascolari delle Alpi con oltre 5000 immagini cofanetto di tre volumi
2672 pagine
190,00 euro

OPERA SEGNALATA AL PREMIO GAMBRINUS "GIUSEPPE MAZZOTTI" XXIII EDIZIONE 2005



WWW.ZANICHELLI.IT

ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

Grisport.

Tutta la montagna fino all'ultimo sentiero.



mod. 10915

Camminerai e ti arrampicherai sicuro con le scarpe da trekking Grisport ai piedi. Realizzate con i migliori pellami e materiali ultrasistenti, sono sempre calde e asciutte, confortevoli, stabili e flessibili. La montagna sarà tua, con Grisport.



Sympatex® è una membrana non porosa invisibile fra il materiale esterno e la fodera interna della scarpa. Sympatex® è al 100% impermeabile, può essere stirata al 300% in qualsiasi direzione ed è estremamente traspirante.



mod. 871

mod. 10333

mod. 10917



Tel. 0423.96.20.63 - www.grisport.it - info@grisport.it

Valori di **regolazione** Z4 - Z10.

pure

1.200 g. Con l'attacco Silvretta **pure risparmi 1/3 di peso** rispetto a tutti gli altri attacchi a telaio per scialpinismo.

Massima sicurezza grazie al nuovo sistema di sgancio brevettato.

Il punto di snodo è arretrato di 30mm. Una **camminata ergonomica**, naturale e confortevole.

In Pure We Trust

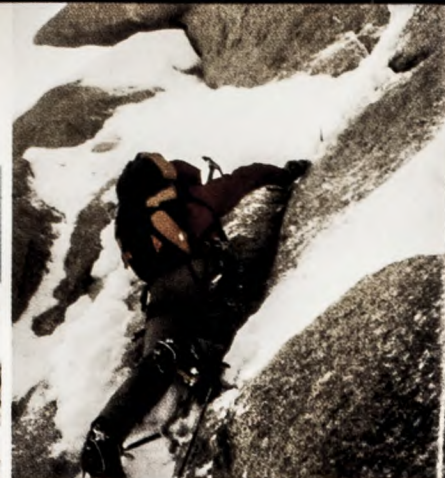
Gli attacchi Silvretta sono come gli amici: nei momenti difficili puoi contare su di loro. È per questo che Silvretta e Salewa hanno unito le proprie forze per fissare i massimi parametri di sicurezza: l'attacco più leggero al mondo con il più accurato punto di rotazione ergonomico. In perfetta sincronia con sci e scarponi. **E sempre al top della sicurezza.**

www.silvretta.it

silvretta[®]

Brand of  **SALEWA** Group

A cura di
Antonella Cicogna e
Mario Manica (CAAI)
antico@tin.it



A sinistra: La sudovest del McKinley
6237m (Foto. © V. Babanov).

Qui sopra: McKinley parete sudovest
6237m V. Babanov in arrampicata
(Foto Archivio © V. Babanov).

NORD AMERICA

Alaska

Denali - McKinley 6237 m

La sudovest del McKinley (Denali) è una parete senza compromessi, difficile, con solo due salite dirette alla cima. La prima è la *Roberts-McCartney* - 2,5 km, 2400 m, di grado Alaska 6 (5.9 e 90°) - la più diretta, aperta dall'inglese Simon McCartney e dall'americano Jack Roberts in stile alpino nel giugno del 1980, che a 5800 metri si ricongiunge con la parete Sud (Cassin Ridge). La seconda è *Denali Diamond*, un po' più dura, a destra della precedente. 2,5 km, 2400 m, di grado Alaska 6 (5.9/A3 e 90°), ad opera di Bryan Becker e Rolf Graage in stile alpino, che si ricongiunge con la Cassin Ridge a 5350m.

Ed è proprio la sudovest ad essersi trasformata in ossessione anche per Valeri Babanov. "L'avevo tentata già nel 2004 con Fabrizio Zangrilli ma siamo ritornati senza successo. A casa mi sono appeso una foto di questa grandiosa parete al muro, dicendomi che un giorno sarei ritornato per riprovarci", racconta Valeri. Il suo obiettivo si è concretizzato nei primi giorni di giugno in cordata con il canadese Raphael Slawinski. 14 ore di salita, 1600 metri di dislivello, con difficoltà di grado Alaska 5, per una linea che i due alpinisti hanno chiamato *Infinite Direct*.

"E' stata una combinazione continua di ghiaccio, neve e roccia, con difficoltà su misto di M4 e un paio di tiri che a mio parere possono essere benissimo di M5.

Abbiamo arrampicato in stile alpino e in conserva per più della metà della via. Il primo attrezzava i tiri con chiodi e protezioni, il secondo recuperava il materiale, e nessuno di noi si

fermava", ha raccontato Valeri. "Ci siamo portati il minimo indispensabile: un po' di gas per il fornello, alcune barrette di cioccolato, due litri di acqua, niente sacchi a pelo... uno zaino di dieci chili a testa per essere davvero veloci e sfruttare al massimo le finestre di tempo favorevole. Siamo partiti con l'idea di voler aprire una nuova via in stile alpino, ma senza l'obiettivo della cima. Sapevamo che avremmo avuto solo un giorno e mezzo di bel tempo, quindi abbiamo pensato di aprire la nostra linea fino a farla congiungere con la via classica lungo la West Rib". Lasciato il campo alle dieci della mattina, gli alpinisti hanno potuto scalare con buone temperature e senza incontrare condizioni di ghiaccio sfavorevoli. Ma a 4700 metri, punto di convergenza della loro nuova via con la West Rib, il vento e la bufera di neve li hanno fatto desistere dal raggiungere la cima, a circa otto ore da loro.

La West Rib è una bellissima classica del Denali aperta nel giugno del 1959 da Jake Breitenbach, William Buckingham, Barry Corbet e Pete Sinclair. 5 km, 2800 m, di grado Alaska 4. La prima ripetizione in solitaria è stata del tedesco Ruprecht Kammerlander nel 1977. La prima invernale è ad opera di Robert Frank e Charles Sassara nel marzo del 1983. In quella occasione, Frank perse la vita in discesa.

Il polacco Marek Klonowski ha realizzato dal 1 al 23 maggio la solitaria del *Muldrow Glacier*, congiungendosi con la *Kartens Ridge* e l'*Harper Glacier*, per poi ridiscendere al campo del West Buttress e ripartire lungo il West Buttress fino alla cima. E' proprio lungo il Muldrow Glacier via Kartens Ridge-Harper Glacier che

Walter Harper arrivò in cima al McKinley-Denali nel 1913 come primo uomo, assieme ai compagni Harry Karstens, Hudson Stuck, e Robert Tatum. Questo itinerario ha rappresentato la normale fino al 1951. I primi a scalare il West Buttress, invece, considerata la via più "semplice e sicura" del Denali, furono John Ambler, Barry Bishop, Henry Buchtel, Jim Gale, Melvine Griffiths, William Hackett, Jerry More e Bradford Washburn nel luglio del 1951. La prima invernale fu realizzata da Art Davidson, Ray Reel e Dave Johnston, nel febbraio del 1967. Per questa via, il giapponese Naomi Uemura realizzò la prima solitaria alla montagna il 26 agosto 1970. La ripetè sempre in solitaria nell'inverno del 1984, ma perse la vita in discesa.

Mount Barrill 2331 m

Alla fine di giugno i canadesi Jarden Ogden e Ryan Nelson hanno realizzato la prima ascensione in libera della via *Cobra Pillar* al Mount Barrill, nel Ruth Glacier. La via era stata aperta da Jim Donini e Jack Tackle nel 1989 in 15 ore, difficoltà massima 5.11.

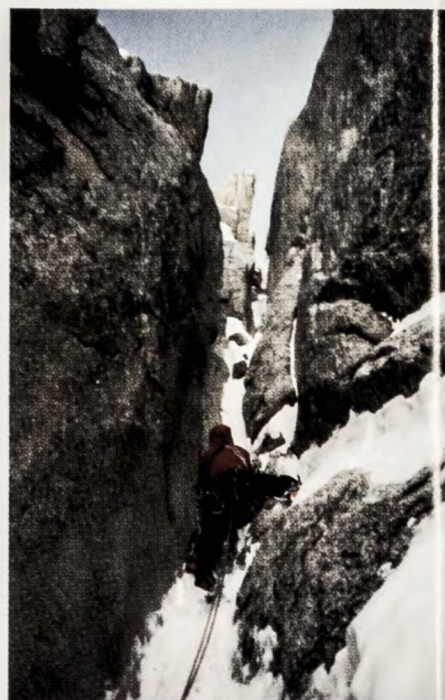
Mount Hunter 4441 m

Gli americani Samuel Johnson e Freddie Wilkinson hanno realizzato la prima ripetizione della via *Diamond Arête* in 55 ore (andata e ritorno). La prima ascensione fu ad opera di Jim Donini e Jack Tackle in 10 giorni, venti anni fa.

Kichatna Mountains Kichatna Spire

3000 m ca

Prima ci hanno provato lungo la linea di ghiaccio che sale al centro della parete nordovest; poi hanno attaccato un canalone di ghiaccio sull'estrema destra della parete ovest. Finalmente,





Qui sopra: El Capitan parete sudest
(Foto © M. Manica).

Qui accanto: Kichatna Spire 3000m
ca S. Isaac in arrampicata (Foto
Archivio © S. Isaac).

Sotto a sinistra: Kichatna Spire
3000m ca (Foto © S. Isaac).

al terzo tentativo, ce l'hanno fatta. I canadesi Roger Strong, Rob Owens e Sean Isaac hanno aperto una nuova via sulla parete nordovest di Kichatna Spire 3000m ca. *The voice of unreason*, di difficoltà ED2 WI 5 M7 A1, è di 700 metri. In tutto 13 tiri che terminano a circa 200 metri dalla cima, ricongiungendosi con la via del 1966 lungo la cresta nord. "La nostra via segue un sistema di camini ricoperti di ghiaccio sottilissimo che nella parte superiore termina in una fascia di ghiaccio blu di 300 metri che porta fin in cresta", ha raccontato Sean Isaac. "La salita lungo i camini è stata di misto sostenuto, spesso strapiombante, lungo fessure in off width, realizzata in libera tranne alcuni metri di A1 al terzo tiro. Per essere veloci, abbiamo scalato tutto il giorno realizzando dai tre ai cinque tiri alla volta, mentre il secondo seguiva sui jumars. Alle dieci e mezza di sera eravamo sulla cresta nord, ma la tempesta di neve è aumentata a tal punto che abbiamo preferito ridiscendere".

Si chiama *The Black Crystal Arête*, di 5.10 A2, la nuova linea aperta a metà luglio da Chad Kellog e Joe Puryear in

25 ore non stop (ghiacciaio-cima-ghiacciaio) sulla parete che divide i versanti sud ed est di Kichatna Spire. Sette tiri fino a 5.10+ sul versante est poi, a circa 300 metri dalla cima, quando la via sembrava aver raggiunto un punto morto, i due alpinisti hanno scoperto due miracolose venature orizzontali che hanno permesso di traversare sulla parete sud e di proseguire lungo un camino ghiacciato senza protezioni, fino alla cima.

Whiteout Spire 2316 m

I canadesi Roger Strong, Rob Owens e Sean Isaac hanno realizzato la prima ascensione della parete nordovest di Whiteout Spire. "Avrebbe dovuto essere un canalone di ghiaccio, ma dopo l'estate seccchissima dello scorso anno, ci siamo ritrovati ad arrampicare su sfasciumi di roccia e ghiaccio sporco", hanno raccontato gli alpinisti. La via si chiama *Front Butt* 450 m, D+, M5.

St. Elias range **Mount Alverstone** 3000 m ca

Una nuova linea che sale diretta lungo il couloir centrale della parete ovest fino al nevaio sottostante la cima. L'hanno realizzata Paul Schweizer e Simon Yates questa primavera sul Mount Alverstone 3000 m ca., nella catena montuosa di St. Elias. Due giorni di salita e un bivacco, con Yates infortunato a un braccio e a una spalla per la caduta di alcuni sassi. Il pomeriggio del secondo giorno i due inglesi hanno raggiunto la cima.

Yosemite - **El Capitan**

Un volo di oltre venti metri, una solitaria e una nuova via su El Capitan, alla parete di sudest. A inanellare tutte e tre le cose è l'americano Dave Turner che, a soli 23 anni, conta già undici solitarie su questo immenso monolito di granito. *Block Party*, di difficoltà VI 5.9 A4, presenta alcuni tiri in comune con *Tempest* e *Pacific Ocean Wall*, ma metà delle lunghezze sono totalmente nuove. Turner ha

impiegato tre giorni per attrezzare la via, che ha terminato in altri diciotto giorni.

Nel 2002 sul *Nose*, con il giapponese Yuji Hirayama, segnò il record di salita in velocità: 2 ore e 48 minuti. Ma Hans Florine ha voluto rifarlo anche in solitaria, per entrare nella storia del Naso con il tempo di 11 ore e 41 minuti (il record precedente era di 12 ore e 59 minuti da parte del connazionale Dean Potter). Per arrivare sulla cima piatta di El Capitan in questo strepitoso tempo, Florine ha usato la tecnica dei velocisti di bigwall: lo stile Metrovich, l'alpinista russo che aveva scalato in solitaria e in velocità la via *Zodiac* senza corda, usando due *daisy chain* per rimanere sempre agganciato ad almeno due protezioni e continuare senza corda la progressione.

Florine ha anche avuto il tempo di aiutare una cordata coreana sorpassata vicino al Great Roof: ha fissato per loro alcune fisse per poterli successivamente rifornire di acqua da Camp IV.

Nei primi giorni di giugno Silvestro Stucchi e Elena Davila hanno ripetuto *Zenyatta Mondatta*, la via aperta da Bridwell e compagni nel 1981, con difficoltà A4.

Prima salita in giornata della via *Zenyatta Mondatta* effettuata dagli americani Ammon McNelly, Ivo Nimov e Kevin Jaramillo nel tempo di 22 ore e 56 minuti.

SUD AMERICA **Perù** **Cordillera Blanca -** **La Esfinge** 5325 m

Partiti con l'obiettivo di scalare la nord dell'Huascaran Norte, si sono ritrovati su granito de La Esfinge con ben quattro ascensioni. È successo agli americani Brian McMahon e Josh Wharton. Sulla parete est, dopo essersi scaldati sulla *Original Route*, 750m di 6c (5.11), i due alpinisti sono passati a *The riddle of the Cordillera Blanca*: 600 metri in libera con difficoltà 6a (5.10) A3. La loro seconda via in libera è stata *Sólo Wharton hizo cuatro*, 7b/7b+ (5.12b/c), ribattezzata *King of Thebes*, perché la leggenda narra che Edipo divenne Re di Tebe solo quando riuscì a risolvere l'enigma della Sfinge. La terza via in libera è stata *Cruz del Sur*, risolta in sette ore e valutata molto meno delle aspettative: 7a+ (5.12a). Wharton ha poi ripetuto *Original Route* in 1 ora e 28 minuti.



Cordillera **Huayhuash -** **Trapezio** 5664 m

Gli sloveni Pavle Kozjek, Miha Lamprecht, Branko Ivanek e lo spagnolo Aritz Monasterio, hanno completato in dodici ore la via che l'americano Jeff Lowe aveva iniziato in solitaria venti anni fa sulla parete sudovest del Trapezio 5664m. La sezione più dura era già stata risolta dall'americano, che però era ritornato indietro a 250 metri dalla cima. "Fino a metà la salita è più facile. Poi si supera un muro letteralmente verticale di A15-6 di 80-90°. Per le cattive condizioni del ghiaccio, dopo ci siamo tenuti a destra della via, attaccando un camino di roccia di VI- che ci ha consentito di raggiungere la parte superiore di neve e arrivare in cima con altri due tiri", hanno spiegato gli alpinisti. La cordata sloveno-spagnola ha confermato le difficoltà date dall'americano, valutandola complessivamente ED+ (A16, M5, A2). La discesa è avvenuta per la parete nord.

PAPUA NUOVA GUINEA **Piramide di** **Carstensz** 4884 m

La Piramide di Carstensz fa parte delle Sette sorelle (le cime più alte dei sette continenti) ed è la montagna più alta dell'Oceania. Per tutto il 2003 e il 2004 le sue porte sono rimaste sbarrate agli scalatori stranieri che intendevano scalarla, decisione che il governo indonesiano aveva preso a causa dei conflitti interni tra indipendentisti ed esercito. La Piramide di Carstensz ora sembra aver nuovamente aperto le braccia agli scalatori stranieri. All'inizio di luglio gli americani James Clarke, Pat Rickey e Randy Peeter ne hanno raggiunto la cima. Lo stesso ha fatto Franky Kowass con altri tre americani.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Valeri Babanov, Sean Isaac, Silvestro Stucchi

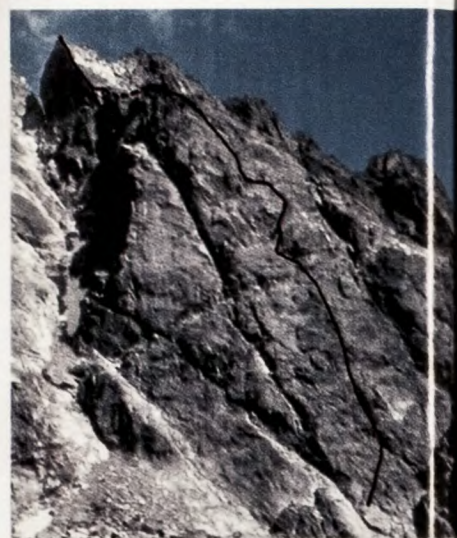
Monte Cusidore, parete Ovest:

- 1) Via "Sole d'inverno".
- 2) Via "Roberta Madeddu".

a cura di Roberto Mazzilis (C.A.A.I.)
robysdimazz@alice.it



A destra, sopra: Monte Arcuentu;
sotto: Cima Verani.



SARDEGNA

Monte Arcuentu

Sardegna - Guspini - Cagliari
Ci giunge notizia di una bizzarra e invitante via aperta il 23 dicembre del 2002 da Marco Marrosu e Lorenzo Castaldi e denominata "A Cavallo del Serpente". Il "serpente" in questo caso è una frastagliata lama di roccia vulcanica (andesite) che affiora sul fianco meridionale del Monte Arcuentu. Tale struttura emerge per una trentina di metri di dislivello dal suolo ed offre una divertente arrampicata di m 130 con diversi saliscendi dove si incontrano difficoltà fino al III e un solo passaggio di IV. All'inizio la roccia è molto instabile, poi migliora, sormontando, sul filo di cresta largo mediamente meno di m 1, una lunga successione di gradoni e blocchi. I tratti in discesa risultano un po' delicati e data la particolare struttura della cresta, le possibilità di effettuare valide assicurazioni sono scarse. Consigliati alcuni friend piccoli, qualche chiodo e cordini lunghi. La lama affianca il Sentiero della Via Crucis, raggiungibile da Guspini - Monte Vecchio - Marina di Arbus. Dopo Km 5, ad un primo bivio si seguono le indicazioni per un agriturismo, al successivo si svolta a sinistra. Al termine della strada sterrata si prosegue per il sentiero che in breve porta alla lama (circa ore 0.30 di cammino).

Monte Cusidore

Sardegna - Oliena - Nuoro
Questo monte espone a Ovest una parete di roccia calcarea ottima alta fino a m 300 e delimitata ai lati dalla cresta Nord - Ovest e da quella Sud - Ovest. A sua volta, la cresta Nord - Ovest appare sospesa da due pilastri dei quali, il primo che si incontra salendo, è quello percorso dalla via

"Sul Filo del Rasoio" (di Scema e Piras). Sul secondo pilastro, posto più in alto, il 31 dicembre del 2004, Marco Marrosu e Lorenzo Castaldi, seguendone il filo, hanno aperto la via "Sole d'Inverno". L'arrampicata si sviluppa per m 185 lungo diedri e fessure dove le difficoltà, generalmente di IV e V+, raggiungono in alcuni punti anche il VII-. Usati nut, friend e cordini. Tempo impiegato ore 2,30. L'attacco si trova m 20 più in basso della via spittata "Fattoria Mc Anzie" alla base di un diedro con freccia blu. La discesa è stata effettuata in doppie sul filo del pilastro per m 60 (spit e albero), poi sempre sfruttando le piante, calandosi in prossimità del canalone tra il pilastro e la Ovest.

Il primo giugno dell'anno prima, sempre Marco Marrosu e Lorenzo Castaldi avevano già aperto la via "Roberta Madeddu", dedicata ad un'amica morta a 27 anni. La via, superata con gli scarponi in una giornata molto ventosa, si sviluppa per m 300 lungo canali, rampe, diedri e fessure di roccia buona e libera dalla vegetazione nonostante la presenza di alcuni alberi. Le difficoltà sono di III, IV e V-, superate in poco più di ore 3. Per una ripetizione è consigliata una serie completa di friend e alcuni cordini. I chiodi non sono necessari. Avvicinamento: Da Perda 'e Littu seguire il sentiero per il Passo Orgoi (posto tra il Monte Cusidore e Pedra Mugrones, segnavia), abbandonandolo solo alla possibilità di raggiungere il punto più basso della parete. L'attacco della via "Roberta Madeddu" è posto m 40 più a destra ed è marcato da una quercia con freccia blu e ometto. Giunti in cima al Cusidore, si scende per la via normale (ometti) fino a riprendere il sentiero che passa sotto la parete (ore 0,45).

ALPI OCCIDENTALI

Cima Verani - Alpi Marittime - Monte Matto m 3020

Fulvio Scotto (C.A.A.I.) e Bruno Fabbri, il 2 luglio del 2004, sulla parete Nord di questa possente struttura hanno aperto la via "Legato ma Libero". Lo sviluppo complessivo è di m 330 dei quali m 230 di parete articolata con fessure e diedri a tratti "lichenati" e fratturati. Gli ultimi m 100 seguono la cresta sommitale. L'ambiente è tra i più remoti e selvaggi delle Marittime, caratteristiche che per certi versi ben interpretano lo spirito di libertà che ha influenzato l'alpinismo del fuoriclasse francese Patrick Berhault, al quale è stata dedicata la via. La roccia, purtroppo, come bontà non è delle migliori. Le difficoltà sono di IV, V e V+ con passaggi di VI. Oltre al materiale per le soste sono stati usati alcuni chiodi e 1 micro nut. Il versante settentrionale della Cima Verani si trova a Ovest del canale nevoso di Forcella Bobba - Verani ed è riconoscibile da una parete a forma di losanga obliqua delimitata ai lati da due marcati sistemi paralleli di fessure/diedri obliqui, nel mezzo dei quali sale la via nuova. L'attacco è raggiungibile sia dal Rif. Livio Bianchi in ore 3, che dal Pian del Valasco in ore 4/5. La discesa è stata effettuata calandosi con una doppia da m 50 nel canalone Nord, ad inizio stagione con pendii di neve fino a 45°, altrimenti detritico.

Cima Nanni Ugliengo

- (m 2667 - Top. Proposto)
Alpi Marittime - Monte Matto
La via "Per Luca, 11 Anni Dopo" è la nuova salita di F. Scotto e di Bruno Fabbri realizzata il 15 luglio sulla parete Nord di Cima Nanni Ugliengo

(quest'ultimo, alpinista cuneese, medico del Soccorso Alpino, caduto il 16 settembre del 2003 durante una azione di soccorso nel massiccio del Gelas). La via sale la poderosa parete triangolare dell'ultima punta (quotata ma innominata) che dalla Cimla Est del Monte Matto digrada con un crestone lungo 2 km in direzione Nord - Ovest. Il nuovo tracciato si sviluppa per m 350 seguendo una successione di diedri, lame e fessure intercalati da cenge e placche. Le difficoltà, valutate TD+, sono di V, V+, VI, VI+ e 2 passaggi in AO. Prima di scavalcare la bastionata S.W., si prosegue per gradoni di roccia verso Est, fino alla base della parete (ore 1.45 dal rif.). Dalla Cima Nanni Ugliengo, mantenendosi sul versante occidentale della cresta è possibile raggiungere senza difficoltà la cima principale, ancora lontana. In alternativa è possibile attraversare subito in direzione Sud fino ad un colletto dal quale, facilmente, ci si abbassa ad incrociare il sentiero della normale.

Rocce di Viso - m 3176

Alpi Cozie - Gruppo del Monviso
Fulvio Scotto, in solitaria, il giorno 16



Qui sopra: Pilastro Gemelli. A destra: Summamunt, pilastro Est.

agosto del 2004, sulla parete Sud - ovest ha aperto la via "Nozze d'Argento". Lo sviluppo è di m 360 con difficoltà di IV, V, VI abbastanza continue per 8 tiri di corda, mentre le prime due lunghezze sono di II e III. La via sale il settore più occidentale della parete e dalla relazione risulta molto interessante per varietà e ricerca dei passaggi. Nella parte inferiore percorre il vago sperone a destra della base del colatoio che ad Ovest delle Rocce di Viso confluisce nel Canalone della Milizia. Nella parte superiore segue il secondo diedro a sinistra del diedrone Lenti - Maggiolo. Ad eccezione di qualche chiodo utile per le soste, il rimanente della via è proteggibile anche solo con nut friend e cordini. Durante la discesa lungo il versante N. E. dirigersi al Passo Guillemain (m 3143). Poi, per canale detritico e saltini rocciosi abbassarsi verso Est, quindi attraversare verso Sud il Colletto delle Rocce di Viso (m 2835) e tornare nel Canale della Milizia, oppure scendere verso il Bivacco Berardo.

Punta Loson

Alpi Cozie Centrali - Gruppo Orsiera - Rocciavré
Altra via nuova, denominata "Faccia da Coolidge" (il Reverendo W.A.B. Coolidge è stato uno dei più grandi esploratori delle A. Occidentali) aperta in ricercata solitudine dal torinese Davide Novelli. Teatro di questa sua ultima avventura è il versante orientale e dirupato della Punta Loson, costituito da una lunga alternanza di crestoni, pareti e risalti di serpentino verdognolo solcato da ripidi canali. Questo ambiente integro e selvaggio, considerati i due possibili avvicinamenti alla parete (dalla Val Sangone per il Rif. Balma, o dalla Val Chisone per il Lago del Roven, in entrambi i casi sulle ore 3 di marcia), non sarà mai molto frequentato,

benchè la roccia pare sia quasi ovunque di ottima qualità. La via di Davide si sviluppa per m 140 lungo un susseguirsi di brevi fessure, diedri e camini alternati da placche di chiodatura a volte problematica. Le difficoltà sono assai sostenute di V e V+ con un tratto di VI. Oltre a qualche sosta attrezzata, in parete sono rimasti 3 chiodi, 5 cunei di legno e 1 cordino. Utili chiodi extra - piatti e a "U", oltre a una serie di friend dal n°1 al n°6. Per una ripetizione calcolare 3/4 ore. La parete si trova m 400 circa a Nord del Colletto della Balma, ed è riconoscibile per la sua forma a "ventaglio". Per ritornare in Val Chisone ci si abbassa con facilità lungo il versante W fino al Lago del Roven. Per la Val Sangone si deve seguire la cresta Sud (tracce di sentiero e segnavia) fino al Colletto della Balma, quindi calarsi verso Est fino al Lago Soprano e quindi al Rif. Balma.

Torrione Bernardino Giuliana - m 1537

(Top. Proposto)
Alpi Lepontine
Jimmy Palermo, Tommaso Salvatori, Massimo Suriano e Maurizio Zara sono gli apritori della via "Vento che passa", denominazione ispirata dalla raccolta di poesie (Ventu Ca Passa) del poeta siciliano Bernardino Giuliana, zio di Jimmy. La via si sviluppa per m 100 suddivisi in 4 tiri di corda. Aperta dal basso e chiodata completamente a spit, risulta essere una bella via, su placche di roccia superba, compatta e aderente come quella del Sasso Cavallo. Esposizione a Sud. Le difficoltà dichiarate sono di 6a+ (5c obbligatorio) eventualmente proteggibili, in aggiunta agli spit (più che sufficienti), con nut e friend. Utili, una corda da m 60, 10 rinvii e un cordino per clessidra. Discesa in

doppie per la via. L'attacco è raggiungibile partendo dalla Valle Ontragno (Lecco - Varenna - Esino Lario) per sentiero, sorpassando l'Alpe di Sotto, L'Alpe di Lierna e la Bocchetta di Calivazzo. Qui si imbecca una traccia che in direzione Est e con leggeri saliscendi, porta ad aggirare una costola erbosa oltre la quale appare lo slanciato Torrione (scritta all'attacco, ore 1.15).

ALPI ORIENTALI Quota 2201

Dolomiti - Lagorai - Nodo di Cima d'Esze - Cima Cagnon
Il 18 maggio del 2003 Eugenio Cipriani e Paolo Cardinali sono saliti per la cresta Ovest di una torre situata su questa montagna piuttosto appartata in un vallone secondario dei Lagorai. Sviluppo m 200 con difficoltà dal III al V e AO.

Cima Laner

Persego - m 2265
Dolomiti - Catena Lagorai - Sette Selle
La breve ma ripida parete nord affacciata sull'Alta Val Calamento è stata salita da E. Cipriani e Flavio Cainelli il 19 giugno del 2003 per una via di m 200 circa di sviluppo con difficoltà dal IV al V+, AO (fino al VI+ se in libera) su roccia ottima.

Cima d'Esze - m 2362

Dolomiti - Lagorai - Nodo di Cima d'Esze
Il 25 settembre del 2003 E. Cipriani, Paolo Cardinali e Flavio Cainelli sono saliti lungo il Pilastro Sud - Ovest. Sviluppo m 250 di cui m 100 circa con difficoltà dal IV al VI/A1. I rimanenti m 150 che conducono in cima sono facili.

Monte Pastronezze

- m 2182
Dolomiti - Lagorai - Cima d'Esze
La via "44 e..." allo Sperone Sud della Quota 2166 è stata realizzata da E. Cipriani e Martina Speri il 27 settembre del 2003. Lo sviluppo è di m 120 con difficoltà di III e IV con qualche passaggio di IV+.

Cima dal Lago -

m 2654
Dolomiti Orientali - Gruppo di Fanis
Il 5 luglio del 2004 sulla parete Ovest, tra le vie "Andrighetto - Barbier" e "Barbier - Platter", gli affiatatissimi triestini Marino Babudri e Ariella Sain hanno aperto un nuovo itinerario giudicato interessante, su roccia buona alternata a brevi tratti friabili. Lo sviluppo è di m 370 e le difficoltà di IV, V, V+, VI e VII superate in ore 7.



www.kong.it

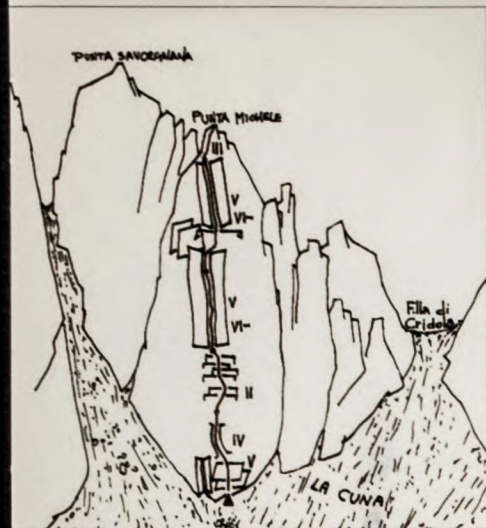
L'avvicinamento inizia dalla Capanna Alpina seguendo il sentiero n°11 per il rif. Fanes. Giunti sotto le prime rocce seguire il sentiero per il rif. Scotoni verso la base dello spigolo N. W.. Qui per ghiaie si sale verso un evidente diedro grigio inclinato dove si trova il punto di attacco (ore 1). La via ha per direttiva l'evidente fessura che dallo spigolo N.W. si sposta sulla parete W. e le soprastanti placche grigio - nere. La discesa si compie sul versante settentrionale per cengia in direzione Est fino a raggiungere la Forcella del Lago.

Summamunt - m 2366

Dolomiti Occidentali - Gruppo del Puez Lungo le placche grigio - nere del pilastro Est, a sinistra di strapiombi gialli (tra le vie "Adang Costa" e "Kofler - Mutschlechner"), il 2 agosto del 2004 in ore 11, M. Babudri e A. Sain hanno aperto una nuova via, impegnativa e su roccia quasi ovunque ottima ma con notevoli problemi di chiodatura, soprattutto nei passaggi più difficili che toccano il VII- e VII. Il rimanente è di V, V+ e VI. Lo sviluppo raggiunge i m 500. Indispensabile una serie di nut, chiodi e corde da m 60. L'accesso alla parete avviene dal Passo Juel lungo il sentiero n°6 in ore 0,45, mentre la via di discesa richiede ore 2,30 e si svolge lungo il versante meridionale, per prati e sentiero fino alla forcella tra la Gardenaccia e il Vallone d'Antersäss, infine per un canalone detritico e sentiero per il Passo Juel.

Pilastro Gemelli

(Top. Proposto)
Dolomiti Orientali - Gruppo dell'Anelao - Cime Cadin (m 2676)
Ennesima via nuova di grande soddisfazione e bellezza e su roccia ottima ad opera dell'Accademico Babudri e la Sain* Stavolta sono m 300 quasi di calcari dolomitici di rara compattezza con ampie placche



Punta Michele, parete Sud.

solcate da scanalature e fessurazioni che ne suggeriscono l'ideale linea di scalata senza dover ricorrere agli spit. Sviluppo m 280 con difficoltà di VI, VII e VIII - superate in ore 6 con l'uso di nut e chiodi di varia forgiatura. L'attacco si trova in prossimità delle rigole impostate sulla verticale di una fessura obliqua, pochi metri a sinistra di una fessura verticale (ometto). Ambiente suggestivo e solitario situato nelle vicinanze della Cima Cariatide e raggiungibile per i sentieri n°258 e 250 partendo dal parcheggio Val d'Oten in ore 3. La discesa è stata effettuata verso Nord per una facile cresta, poi sfruttando una comoda bancata ghiaiosa e con erba, infine seguendo tracce di camosci che riconducono alla base del Pilastro.

Punta Michele

(Top. proposto - non quotata)
Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo del Cridola - Nodo di Tor
La prima assoluta di questa guglia addossata al crestone meridionale di Punta Savorgnana è stata effettuata da Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi il 26 settembre del 2004. È stata dedicata alla memoria di Michele Mucignat. La via è interessante e consigliabile per logicità, buona qualità della roccia (è comunque da ripulire dal pietrame in bilico che può rappresentare un serio pericolo nella discesa) e ambiente pittoresco. Si sviluppa per m 200 lungo fessure e diedri verticali e facilmente proteggibili con difficoltà di IV e V con passaggi di VI-. Utilizzati 3 friend di assicurazione intermedia e 5 chiodi per le soste, lasciati in luogo ed utilizzati per la discesa dalla cima in corda doppia. Per una ripetizione risultano utili un assortimento di chiodi, friend medio-piccoli e qualche cordino per sfruttare le classidre e gli spuntoni. Tempo impiegato ore 2. L'avvicinamento partendo dal Passo della Mauria e scavalcando la Forcella di Cridola richiede ore 2,30 di marcia.

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher

CAMPIONATO MONDIALE

a Monaco di Baviera. L'ottavo mondiale della storia dell'arrampicata superava tutti gli altri dal punto di vista della partecipazione, con quasi 350 atleti provenienti da 52 paesi a confrontarsi nelle specialità Difficoltà, Boulder e Velocità. Organizzato dall'Alpenverein tedesco nell'ambito della Fiera degli Articoli Sportivi, con la parete artificiale montata all'interno di un grande padiglione, poteva vantare anche un numero di spettatori difficilmente raggiungibile in altre locazioni, un totale di quasi 9.000 in cinque giorni di competizioni, con una punta di 5.000 per la finale di difficoltà del sabato sera. Grande spiegamento di forze della squadra italiana per la difficoltà, con Crespi attuale leader della Coppa del Mondo, Luca Zardini 5°, Jenny Lavarda con sicure possibilità e altri 5 membri con la potenzialità di un bel risultato. Per dare più "occasione di arrampicare" anche ad atleti di paesi in cui lo sport dell'arrampicata è ancora agli inizi, per i quarti di finale i tracciatori Donato Lella e Godoffe preparavano due vie, delle quali venivano poi sommati i risultati. Questo buon intento comportava però lo svantaggio di aumentare esageratamente la durata della prova, a scapito della prestazione sportiva; Crespi e Zardini, con numero di partenza oltre il 110, riuscivano ad arrampicare solo passata la mezzanotte, dopo 15 ore d'isolamento. Alla fine superavano il turno Crespi, Droetto, Jenny Lavarda e Lisa Benetti, con l'esclusione di Zardini, Gnerro, Giupponi e Luisa Iovane. La semifinale purtroppo non andava meglio, tra le ragazze ancora una delusione per Jenny Lavarda, con un 21° posto ben al di sotto delle sue aspettative (era ben quarta al Mondiale 2003). Ottimo risultato invece per Lisa Benetti, che ha ripreso la partecipazione alle gare internazionali dopo la seconda maternità, e terminava 11°. Era così la prima esclusa dalla finale, ex-aequo con nove altre atlete di altissimo calibro, bloccate da un ostico passo di

Salavat Rakhmetov, Campione del Mondo Boulder, foto Alberto Gnerro.



blocco a metà via. In campo maschile il favoritissimo Crespi non accettava il rischio di un passaggio aleatorio e finiva 16°, Droetto 20°. Sulla durissima via di semifinale si affermavano in prima e terza posizione gli spagnoli Ramon Puigblanque e Patxi Usobiaga, con il solito Mrazek secondo. Tra le ragazze unica catena per la Eiter. Si proseguiva durante la serata con la finale maschile, e qui la prima sorpresa, l'assenza di Puigblanque, non aveva saputo dell'anticipo dell'orario d'isolamento ed era rimasto escluso. Stranamente il suo compagno di squadra (ma aspirante al podio) era entrato puntualmente, e il coach non aveva fatto il suo dovere. La via di finale risultava poi troppo facile, con tre catene (a cui si sarebbe probabilmente aggiunta quella dello sfortunato Puigblanque, dandogli il titolo). Erano quindi i risultati della semifinale a stabilire la classifica, Mrazek si riconfermava campione del mondo, secondo Usobiaga, terzo Chabot. E qui lo spagnolo, scherzo del destino, a sua volta si sentiva defraudato, affermava solo in quel momento che in semifinale era arrivato davanti a Mrazek e quindi meritava lui il titolo. Naturalmente era ormai troppo tardi per fare reclami ufficiali e cercare colpevoli, su Internet compariva in seguito il video chiarificatore; di sicuro avvenimenti di questo tipo, (che al lettore possono sembrare futili pettegolezzi a posteriori), hanno notevole importanza, perché non favoriscono certo il cammino dell'arrampicata sportiva verso le Olimpiadi! Sulla gara delle ragazze almeno non c'erano dubbi ma qualche sorpresa, Angela Eiter superava di parecchio la seconda, Emily Harrington, americana diciannovenne di Boulder, Colorado, e la giovanissima giapponese Akiyo Noguchi, entrambe assolute outsider. Dopo la prova di velocità, sempre fortemente sostenuta e dominata dai paesi dell'est, si

riprendeva con il boulder, a cui partecipavano anche parecchi atleti della difficoltà, in lizza per una classifica "combinata" delle due specialità. E qui venivano deluse anche le ultime speranze della squadra italiana, e non per colpa dell'attento commissario tecnico Giovanni Cantamessa. Il Campione del Mondo in carica Christian Core terminava solo 18°, come la sua compagna Stella Marchisio, Moroni finiva 20°, Jenny Lavarda 24°, e più indietro gli altri componenti Crespi, Giulia Giammarco, Giupponi, Lisa Benetti e Preti. In finale incredibile assenza di Levet e Bibik, di solito imbattibili, e predominanza di nomi dei paesi dell'est, con alcuni di questi sulla breccia da lunghissimo tempo. Come il vincitore, il russo Salavat Rakhmetov, trentotto anni, sul podio dall'inizio degli anni Novanta per difficoltà, velocità e più tardi boulder, che saliva i sei blocchi della finale al primo colpo, sorpassando così l'austriaco Fischhuber e il francese Pouvreau, che avevano bisogno di più tentativi. Anche la ventiduenne ucraina Ohla Shalagina sbaragliava la concorrenza superando i sei blocchi al primo tentativo (come d'altronde già quelli della qualificazione), aggiudicandosi il titolo iridato e la "combinata", con il 4° posto della difficoltà. Incredibilmente questa era una delle poche gare di boulder a cui Ohla aveva partecipato, essendosi concentrata finora sulla difficoltà. Seconda la russa Abramtchoux, 3° la ceca Kotasova, notevole il 4° posto della polacca Renata Piszczek e dell'ucraino Kazbekov, entrambi trentacinquenni, 8° la mamma Venera Cheresheva, che sorpassava la figlia Jana, solo 13°, dimostrando che il boulder non ha età. I vincitori della combinata risultavano Mrazek e la Shalagina, seguiti rispettivamente da Kazbekov e Harrington, anche qui i migliori italiani erano Flavio Crespi e Lisa Benetti, rispettivamente ottavo e



Tomas Mrazek, Campione del Mondo Difficoltà, foto Alberto Gnerro.

nona. Conclusione: negli ultimi dieci anni al Mondiale c'era sempre stato qualche italiano in finale, con addirittura tre campioni del mondo (Lagni, Calibani e Core). Quest'anno il miglior risultato in assoluto è stata l'undicesima posizione di Lisa Benetti. A Monaco erano presenti numerosi atleti di paesi con poca tradizione, di rado visti alle Coppe del Mondo per motivi logistici e finanziari, ma che si erano evidentemente preparati a fondo per questa occasione, a cui erano giunti concentrati e freschi, senza il peso di metà stagione agonistica sulle spalle, come i membri delle squadre più affermate. Per quest'ultimi, appena una settimana dopo il Mondiale, si prospettava già l'appuntamento successivo in Francia.

COPPA DEL MONDO

difficoltà a Chamonix. Anche in questa quinta prova del circuito difficoltà purtroppo nessun italiano in finale. Flavio Crespi la mancava per un pelo, in 9° posizione, restando però lo stesso al comando della classifica di Coppa; discreti piazzamenti per Zardini 12°, e Jenny Lavarda, 13°; continuava a migliorarsi Fabrizio Droetto 15°. In assenza di Mrazek successo in casa per il francese Chabot, in rimonta dopo un inizio di stagione appannato, davanti a Usobiaga e al connazionale Sylvain Millet. In campo femminile quinta vittoria consecutiva in Coppa per Angela Eiter, dopo una superfinale con la svizzera Eyer, terza la giapponese Yuka Kobayashi (non la stessa del podio del Mondiale). Dopo la Francia finalmente gli atleti avevano davanti un paio di

mesi per riposarsi (poco) e allenarsi (tanto), fino alla seguente Coppa del Mondo in Spagna.

COPPA ITALIA DIFFICOLTA' FASI

ad Antey Saint André. Per la seconda volta si svolgeva una prova di Coppa Italia sulla bellissima struttura fissa all'aperto nel paese della Val d'Aosta, organizzata dalla Società Sportiva Oasi Vertical. Per sfruttare una giornata di meteo favorevole in montagna tutte le prove, compreso l'open, venivano concentrate la domenica. Intenso lavoro quindi per gli ottimi tracciatori Leonardo Di Marino e Alberto Gnerro, che creavano delle vie molto impegnative anche tecnicamente per i 45 partecipanti. In campo femminile vittoria per Lisa Benetti (El Maneton VI), che dimostrava la grande forma di quest'anno anche nella Difficoltà, seguita da vicino da Claudia Battaglia (B-Side TO) per un moschettonaggio controverso. Terza, distaccando notevolmente le altre concorrenti, un'altra mamma, Ulla Walder (AVS Bressanone). In campo maschile sul podio Matteo Gambaro (Sportiva Pinerolo), davanti a Luca Giupponi (G.S. Fiamme Oro) e Roberto Colonetti (Ragni della Grignetta).

MASTER INTERNAZIONALE

di Serre Chevalier. Il Master francese di più lunga tradizione, che utilizza una struttura montata diversamente ogni anno nella cittadina del briançonnese, è arrivato ormai alla sedicesima edizione, mantiene sempre un grande prestigio. Vista però la densità delle competizioni estive importanti, alcuni degli atleti cominciavano comprensibilmente a sentire una certa stanchezza. La partecipazione italiana era limitata quindi ad un Flavio Crespi poco motivato (che finiva 15°) e a Jenny Lavarda e Fabrizio Droetto, che per contro si facevano decisamente onore. Ottimi qualificati sulla via a vista, i due partecipavano alla finale lavorata, da sempre un magnifico spettacolo con fuochi d'artificio e speciali coreografie con accompagnamento musicale. Jenny completava l'itinerario insieme con altre sei atlete, e continuava nella superfinale finendo 7°, (se fosse stata tenuta in considerazione la classifica di semifinale, come da regolamento ufficiale di Coppa, avrebbe conquistato un podio, ma nei Master le regole sono diverse). Da notare che sulla via lavorata degli uomini le ragazze facevano una splendida figura, e avrebbero ottenuto ottimi piazzamenti nella categoria maschile. Fabrizio si piazzava nono in una concorrenza d'altissimo livello mondiale. Sul podio salivano rispettivamente Sandrine Levet, seguita da Maja Vidmar e Angela Eiter (la prima "non vittoria" dell'anno), e Patxi Usobiaga davanti a Chabot e Puigblanque.

ZIEL

The sense of precision

Un binocolo per specialisti



ora con l'esclusivo zaino in regalo!*



* Acquistando un binocolo delle serie Z - PRO, Z - COM e Searace riceverete in regalo un esclusivo zaino da 15 litri in materiale anti-strappo ed impermeabile. Fino ad esaurimento scorte.

Prodotto e distribuito da
ZIEL ITALIA S.R.L.

Fossalta di Portogruaro VE
Tel +39(0)421.244432 r.a. - Fax +39(0)421.244423
e-mail: ziel@ziel.it - <http://www.ziel.it>

Le Sezioni del CAI che organizzano attività per bambini tra i 5 e i 12 anni

BERGAMO

Via Presolana, 14 — 24125

Bergamo

Info: Tel 0354175475 fax 0354175480

segreteria@caibergamo.it

Organizza corsi di Alpinismo Giovanile, escursioni, settimane in baita, trekking, corsi di sci alpino e di sci di fondo.

CAPIAGO INTIMIANO

Via Mazzini, 9 — 22070 Capiago

Intimiano

Info: tel 031462222 info@caipiago.it
Attività varie in montagna, uscite con sci di fondo.

CLUSONE

Via Bonomo De Bernardi, 11 — 24023 Clusone

Info: tel 035981050 clusone@cai.it
Soggiorni settimanali in Rifugio, trekking.

CORTINA D'AMPEZZO

Via G. Marconi — P.O BOX 239 — 32043 Cortina d'Ampezzo

Info: tel 3406356244
segreteria@caicortina.org
In settembre escursione di due giorni "Bambini in Rifugio".

LANZO TORINESE

Via Don Bosco, 33 — 10074

Lanzo Torinese

Info: tel 0123320117
sezionelanzo@tiscali.it
caillanzo@libero.it

Gite escursionistiche di facile e media difficoltà nel periodo estivo (escluso agosto) con frequenza domenicale o di più giorni; partecipazione aperta ai genitori, purché soci Cai

LECCO

Via Giovanni XXIII, 11 — C.P. 269 — 23900 Lecco

Info: sezione@cai.lecco.it
Corsi di Alpinismo Giovanile:
Corso base da maggio a giugno (da 6 a 10 anni)
Corso perfezionamento da maggio a giugno (da 11 a 14 anni) Escursioni

mensili, trekking, Settimana verde in Dolomiti.

MERANO

Via K. Wolf, 15 - 39012 Merano
Info: tel 0473/448944 fax 0473/442302

merano@cai.it - c.a.i.merano@dnet.it
Incontri settimanali in sede (ogni venerdì) e escursioni a tema di una o più giornate, tutto l'anno (luglio e agosto esclusi), Attività didattiche e sensibilizzazione ambientale nelle scuole elementari e medie.

MONCALIERI

Piazza Marconi, 1 — 10027

Testona

Info: tel 011-6812727 fax 011-6812727 moncalieri@cai.it

Corso estivo di avvicinamento alla montagna;
Attività nelle scuole elementari e medie con accompagnamento sulla rete sentieristica moncalierese.

MUGGIO'

Via De Amicis, 3/A — 20053

Muggiò

Info: tel 039790443 fax 039790443
info@caimuggio.com

Attività di educazione ambientale nelle scuole con uscite didattiche sul territorio.

AURONZO

Via Dante, 12 — 32041 Auronzo di Cadore

Info: tel 0435.99454 fax 0435.400472 info@caiauronzo.it
Attività didattica nella scuola primaria con uscite sul territorio e laboratori in classe.

BRUNICO

Via Hofer, 32/A C.P. 145 — 39031

Brunico

Info: tel 0474-555857
Organizza corsi di alpinismo giovanile per ragazzi dagli 8 ai 14 anni, con esclusione dei genitori.

CREMA

Via F Donati, 10 — 26013 Crema

Info: tel 0373 203463
caicrema@libero.it
In collaborazione con la Sezione di Lodi, per ragazzi da 7 ai 10 anni da gennaio a settembre uscite di una giornata a cadenza mensile. A giugno e luglio uscite di due giorni in Rifugio e di 3 giorni presso la Capanna sociale della Sezione. I genitori sono ammessi

esclusivamente all'uscita conclusiva ad ottobre.

LUINO

Via B. Luini, 16 C.P. 22 — 21016

Luino

Info: tel 0332511101 fax 0332511101 cailluino@cailluino.it
In collaborazione con la Sezione di Varese, mini-trekking; scuola di sci con cadenze domenicale nei mesi invernali.

Attività didattiche nella scuola elementare.

SAVONA -

Corso Mazzini, 25 C.P. 232 —

17100 Savona

Info: tel 019854489
caisavona@libero.it

Escursionismo, mountain bike, speleologia, arrampicata per i ragazzi dagli 8 ai 14 anni. "Gruppo Bambini": escursioni per bambini da 0 a 6 anni accompagnati dai genitori.

SEM—MILANO

Via A. Volta, 22 — 20121 Milano.

Info: tel 02653842
segreteria@caisem.org

Corsi di alpinismo giovanile con uscite mensili in ambiente estivo e invernale. Attività didattiche e ludiche in montagna per scuole elementari e medie.

ULE—GENOVA

Vico dei Parmigiani 1/3 —

16123 Genova

Info: tel 010 565564 fax 010 565564 caulegenova@virgilio.it - cai-ule@libero.it
Il "Gruppo Famiglie" organizza brevi escursioni giornaliere per bambini da 0

a 8 anni accompagnati dai genitori o nonni, con attività ludiche in montagna.

VAL D'ENZA

Via Podgora, 5 — 42049

Sant'Illario d'Enza

Info: tel 0522 672843 fax 0522 672843

infocai@caivaldenza.f2s.com
Iniziativa "Famiglie in gamba" — escursioni in giornata, da fine marzo a fine ottobre.

VARESE

Via Speri Della Chiesa, 12 —

21100 Varese

Info: tel/fax 0332289267
caiva@skylink.it - varese@cai.it
Escursioni e Corsi di Alpinismo Giovanile.

VENARIA REALE

Via A. Picco 24 — 10078 Venaria

Info: cai.venaria@tiscali.it
Escursioni con i bambini più piccoli, accompagnati dai genitori; attività scolastica nelle Classi III e IV elementare.

Per informazioni sui servizi del CAI per i giovani:

COMMISSIONE CENTRALE ALPINISMO GIOVANILE

C.A.I. - Via Petrella 19 - 20124 Milano

Tel. 02/2057231. E-mail: segreteria.otc@cai.it
Aldo Scorsoglio (Presidente CCAG)
cell. 328/8265361.
E-mail: scorchal58@virgilio.it

Con il CAI e la Scuola in un Rifugio

L'esperienza di Cortina d'Ampezzo

Siamo i bambini e le insegnanti delle classi quarte di Cortina d'Ampezzo e, attraverso il Vostro giornale, desideriamo ringraziare la sezione C.A.I. di Cortina che ci ha permesso di trascorrere due giornate molto belle tra i nostri monti. Già da tanti anni, infatti, il C.A.I. Cortina, nel mese di settembre, organizza per i ragazzi delle classi quarte della scuola primaria una gita con il pernottamento in rifugio. Siamo stati accompagnati dai signori Andrea, Angelo e Roberto che ci hanno insegnato tante cose nuove. Di seguito alleghiamo alcune frasi scritte nei temi in classe.

Noi bambini delle quarte elementari di Cortina d'Ampezzo siamo stati invitati dal C.A.I. a dormire in rifugio. Diego e Pietro C.

Venerdì 16 settembre siamo andati al rifugio Croda da Lago, perché il C.A.I. ci ha invitati a dormire. Ero commossa, perché vedevo panorami mai visti in vita mia.

Ilaria

segue

OGNI ESPERIENZA E UNICA

EXPERIENCE ► CHRISTIAN TROMMSDÖRFF ► MAKALU ► NEPAL



MAGMA WATER



ALPINIST GTX



K JACKET

MYGAL 35

ABBIGLIAMENTO, ZAINI, SCARPE, CORDE PER:
ALPINISMO, SCI ALPINISMO, FREERIDE.

MILLET ITALIA L.M.O. SRL
TEL 0423 648 281 - FAX 0423 681 519
Per conoscere il punto vendita più vicino:

WWW.MILLET.FR

MILLET



MOUNTAIN BY EXPERIENCE



TSL SPORT EQUIPMENT



Distribuito da:
AMORINI Srl

Via del Rame, 44 - 06077 Ponte Felcino - Perugia

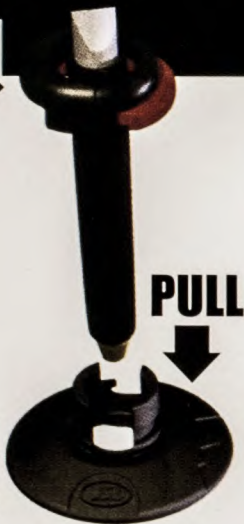
Tel. 075/691193 Fax 075/5913624

www.amorini.it - amorini@amorini.it

PUSH →

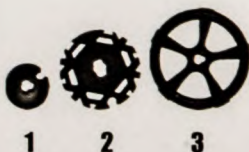
PUSH & PULL SYSTEM

Sistema esclusivo TSL che permette di cambiare le rondelle facilmente e rapidamente



PULL ↓

Tutta la gamma di racchette disponibili



3 rondelle per l'adattamento a qualsiasi terreno:

- 1 • Summer (ø 55mm)
- 2 • Winter (ø 95mm)
- 3 • Powder (ø 130mm)



Siamo partiti da Rucurto e abbiamo camminato fino a Croda da Lago con le maestre e la guida alpina Andrea.

Alberto

All'inizio ero un po' emozionata e pensavo alla mia mamma. Io ho sentito l'odore dei funghi e dei fiori profumati.

Federica C.

Da Rucurto abbiamo proseguito a piedi ; il primo pezzo non si faceva fatica, il secondo si faceva abbastanza fatica, ma non sapevamo cosa ci aspettava!

Martina C.

Le maestre, visto che i nostri zaini pesavano e noi eravamo stanchi, ci hanno fatto fermare al " Cason de Formin" e noi abbiamo tirato un respiro di sollievo.

Martina A. e Federica P.

Il mio zaino pesava più di un elefante e sudavo tantissimo soprattutto perché c'erano le salite.

Mirko e Simone

Tutti stanchi , visto il lago abbiamo iniziato a correre per arrivare al rifugio.

Annalaura

Il lago era splendido, aveva sull'acqua il riflesso di tutta la Croda da Lago.

Ester R. ed Alice

Felici di essere arrivati in rifugio, siamo corsi dalla gioia e ci sembrava di non essere più stanchi

Ester M.

Dopo siamo entrati nel rifugio perché faceva molto freddo e abbiamo giocato a Uno, a Tombola e ad altri giochi divertenti.

Elisa e Chiara

A cena ci hanno servito dei piatti squisiti: gli gnocchi con il pomodoro, patate e würstel e c'era anche il dolce, panna cotta con mirtilli.

Sofia e Teresa

Siamo andati nelle nostre camere , ma altro che dormire! Avrò dormito sì e no mezz'ora, perché tra storie di paura , chiacchiere e visite della maestra arrabbiata... non ho chiuso occhio!

Silvia C.

Dopo Manuel, Mirko, Daniele, Pietro G., Nicolò, la maestra Lucia ed io ci siamo raccontati delle barzellette, dopo le luci si sono spente da sole e ci siamo messi a dormire.

Aaron

Per colazione mi sono preparato un cacao con una fetta di pane e Nutella, ma sul tavolo c'era di tutto.

Alex ed Angela

Il giorno dopo , cioè sabato 17 settembre, ci siamo avviati per una strada ripida ma molto più larga dell'altra e questa volta, per fortuna, in discesa.

Manuel G.

Quando siamo arrivati a un ponte io ho visto dei ragni strani e tanti bambini sono andati a prendere dei mirtilli e a fare merenda.

Aaron

Quando ci siamo fermati a fare merenda, abbiamo visto molti funghi buoni e velenosi.

Pietro G.

È stata una bellissima esperienza, perché ho dormito fuori casa senza i miei genitori, anche se non ho dormito tanto!

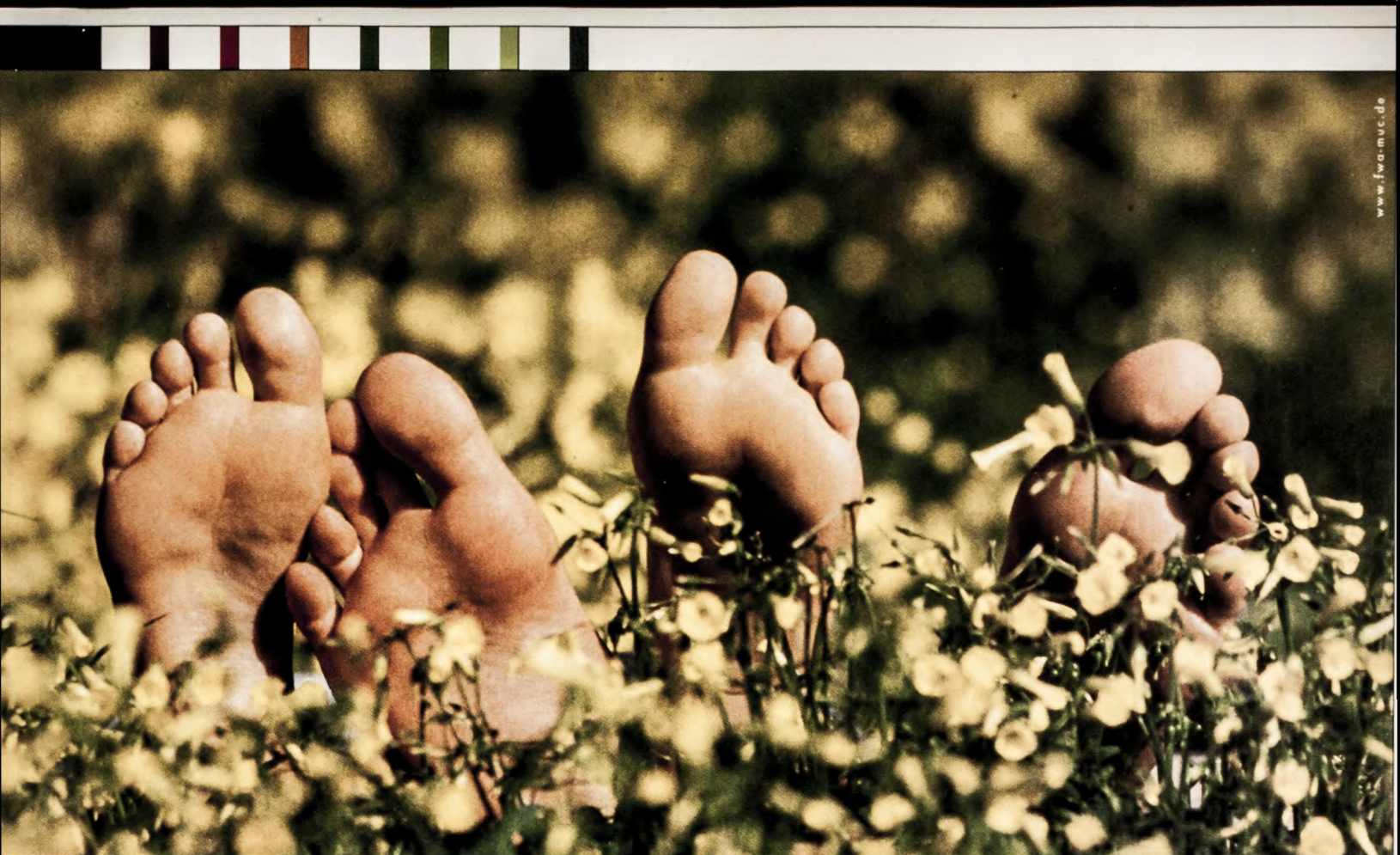
Elena ed Annalaura

Ringrazio molto il C.A.I. , perché è stata veramente un'esperienza fantastica immergersi nella natura con gli amici.

Margherita ed Asia

Cortina d'Ampezzo, 1 ottobre 2005

Mara Matiri, Luisa Menardi, Mariarosa Brini
(Maestre delle Quarte classi)



QUASI COME A PIEDI NUDI...

CON SCARPE LOWA!



Mountain Expert GTX



Tibet GTX



Renegade II GTX Mid Lady



Scarab II Lady

LOWA

...simply more

Arrampicare con in bambini

Testo e foto
di Paolo
Pieroni



Salire su un mobile, sul tavolo, sulle ringhiere è un cosa molto naturale per i bambini, questo perchè è dettato dalla esigenza di raggiungere qualcosa che è in alto. L'arrampicata sportiva è un gioco un po' più complesso e non così direttamente comprensibile ai bambini, benchè abbiano l'istinto naturale per praticarla. Da quasi dieci anni faccio arrampicare bimbi di tutte le età, da 4 anni in su, e come si dice, ne ho visti un po' di tutti i tipi. Da veri e propri scoiattoli, a rotondi immobili sacchi di patate, da spavaldi temerari a fragili e terrorizzati. Molto spesso sono loro stessi a volere arrampicare, e le cose vanno abbastanza bene, quando ci si mettono i genitori talvolta le cose sono più difficili, per cui consiglio ai genitori sognatori che vorrebbero vedere i loro bimbi arrampicare agili e allegri, di non forzare la mano, l'arrampicata spaventa gli adulti, figuriamoci i bambini.

Ma andiamo con ordine. Quando facciamo scalare un bimbo, chiediamogli se vuole farlo, guardiamo quanto è alto (sembra banale ma gli appigli vicini per noi sono irraggiungibili per un bimbo di 6 anni), cerchiamo di capire se ha paura e tranquillizziamolo. proponiamo degli obiettivi per lui raggiungibili, e che percepisca come tali, 4 metri visti da 120 centimetri sono già molto. Scegliete quindi un posto adatto, con gli appigli vicini e non verticale. Sarebbe meglio avere un imbrago e il casco adatti alle sue misure, questo è più sicuro e lo fa sentire alpinista come noi.

Leghiamolo con il nodo bulino, raccontandogli la storia su come si fa...la sapete? Per fare il bulino, si infila il serpente nell'imbrago, poi con la coda (il capo lungo) si fa un lago e si alza un albero che deve uscire da sotto il lago, quindi il serpente (il capo corto) esce dal lago, passa attorno all'albero e torna nel lago, e si tira

l'albero per stringere il nodo. Non meravigliatevi se dopo 3 o 4 volte lo fanno da soli! A questo punto facciamogli vedere dove appoggiare i piedi ed eventualmente le mani per i primi due o tre passi. Stiamogli vicino e nel caso scendiamo a suo fianco, legandoci con un cordone e un nodo autobloccante sulla sua stessa corda. Questo può servire anche per scendere poi in moulinette, insieme. L'uso del GriGri è raccomandato se siete da soli a fare sicurezza, e scalare al contempo, ed in questo caso è d'obbligo essere collegati al capo del bimbo, onde evitare che se vi appendete il bimbo, più leggero, salga per contrappeso. Ricordate che nei bimbi piccoli è meglio sempre simulare quello che volete facciano, piuttosto che spiegarlo, per cui alzate un piede o la mano che volete che loro usino per rendergli più immediata l'informazione. Un altro accorgimento utile e divertente, è usare dei nastri colorati da legare



ai polsi e alle caviglie, (stesso colore per piede e mano dello stesso lato): così vi basterà dire rosso o verde per far capire quale mano muovere o verso quale parte si devono dirigere. Anche gli adulti in stato di stress non sono in grado di distinguere destra o sinistra, fate una prova: fate fare una via difficile a chiunque e sul punto critico indicate di andare a destra, questi andrà comunque dal lato in cui sta guardando, che sia giusto o sbagliato ed indipendentemente da quello che ha sentito. Quindi con i bimbi mantenete sempre il contatto visivo, è il modo più semplice per comunicare e rassicurarli. Se prevedete che il giovane scalatore andrà in alto, allora assicuratevi che sappia scendere, ovvero appena partito a circa 2-3 metri da terra, fatelo provare a scendere facendosi calare, mettendosi in posizione corretta. Questo vi risparmierà molte parole gridate a 15-20 metri di distanza e infiniti minuti di attesa, se non addirittura il dover salire sino in cima per sbloccare la situazione.

Nel caso di bimbi più grandi (7-10 anni) non esitate a fargli fare sicurezza con il GriGri tra loro. Purchè i pesi siano simili. Tenetegli la corda di uscita del GriGri e lasciate che si sbrogliano un po' con le corde, questo li tiene occupati anche se non scalano e li fa sentire molto importanti.

Se dopo tutte queste raccomandazioni e consigli siete ancora determinati a portare vostro nipote o chi per esso al primo passo verticale, fatelo in un posto poco lontano dall'auto in una tiepida giornata di primavera, portatevi il doppio di acqua di quello che bevete voi (loro bevono tantissimo: è fisiologico) un sacchetto con qualche gioco, una paletta, (scavare è uno dei passatempi preferiti, non so perchè ma è così) e non aspettatevi nulla. Lasciate che "digeriscano" la novità, proponetela come un gioco, al momento che non ridono più lasciateli ai loro giochi. Se riuscite a fare tutto questo in compagnia di coetanei sicuramente avrete più successo, il *team building* nei bimbi ha effetto esponenziale sui risultati. Tutto potrebbe risolversi in pochi metri e ancor meno passi e nulla più, ma potrebbe anche rivelarsi la loro nuova grande passione: accettate quello che viene. Un'ultima cosa, in loro presenza non scalate mai senza corda anche se è facilissimo, voi siete l'esempio e loro copieranno.

Paolo Pieroni

(Guida Alpina, info@paolopieroni.it)



*A fronte sotto il titolo:
Arrampicare in coppia
stimola ad andare avanti.
A centro pagina:
Mantenere il contatto
visivo e la
vicinanza rassicura
i giovani scalatori.
Qui sopra: Corda ben
tesa anche su una
placca facile
(f. Corrado Gontier).
A sinistra:
Un grande masso è
un'ottima occasione
per iniziare a scalare.*

A spasso con Giulia

Testo e foto di
Paolo Veronelli

d'estate e d'inverno



Qui sopra: Salendo verso il Mottolino nel Livignasco.

Sopra a destra: A Solda, di fronte all'Ortles. A destra: In Val di Campo, verso il Rifugio Saoseo, e, a fronte, giocando davanti al Rifugio.

Quella che leggerete fra poco è la storia di alcune avventure vissute nei suoi primi cinque anni di vita da una bimba che ha avuto la fortuna, ...o la sfortuna, (questo ce lo dirà lei fra un po' di anni), di essere nata da una coppia di genitori che da sempre, nel corso della loro vita comune, hanno condiviso una forte passione, (mania?) per la montagna. Questi signori, nonostante i vincoli posti dalla loro situazione di genitori, hanno cercato di adeguare il loro modo di andare in montagna alle nuove circostanze familiari dettate dalla nascita della loro bimba.

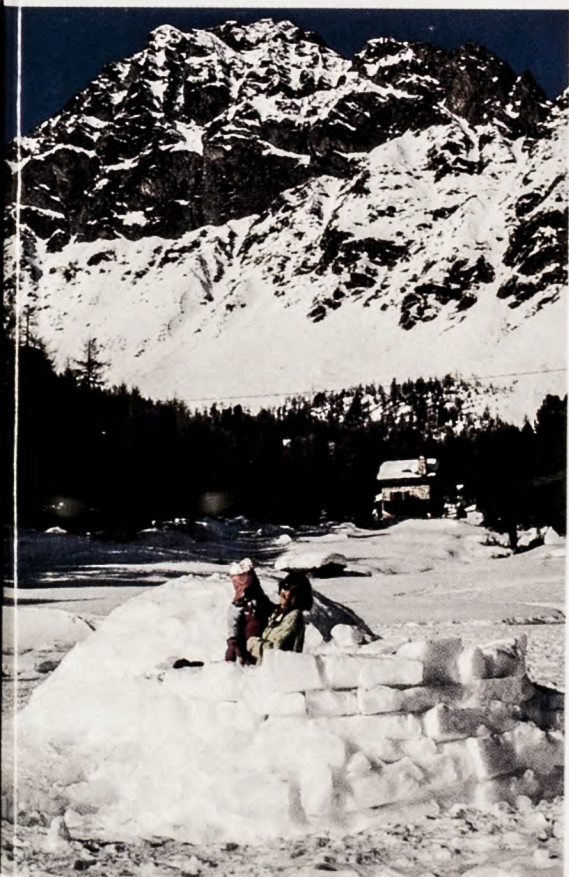
La storia ce la racconta in prima persona la diretta interessata...

In effetti, fin dall'inizio, ho avuto l'impressione, come dire, di essere finita nella "pancia sbagliata". I miei genitori, di rinunciare alla loro passione, non ne hanno mai voluto sapere. La mamma, per tutta la gravidanza, ha comunque voluto continuare almeno le sue attività escursionistiche che la portavano, in compagnia del papà, quasi tutte le domeniche, in giro per i monti e per i rifugi che circondano la città di Lecco.

E' stato così che, per i nove mesi passati nel buio della "panza", mi è toccato di



Qui sopra: In salita verso il Rifugio Saoseo.



sorbirmi, tra sbalottamenti vari, nausee della mamma, sveglie improvvise nei momenti, per me, più impensati, quelle che poi ho saputo essere la gamma più svariata di escursioni che potesse capitare di fare ad un povero diavolo di feto: dalla traversata delle Cinque Terre ai Corni di Canzo, dal Lagazuoi alle Grigne, dal Rifugio Vittorio Sella (Gran Paradiso) ai rifugi Menaggio, Pialeral, Grassi, Bocca di Biandino, Buzzoni, Rosalba, Bogani e Bietti sulle montagne di casa nostra.

Per non parlare poi, di quando mi è toccato di "reggere il moccolo" in occasione di cene al lume di candela, fatte al tramonto alla chiesetta del San Martino, piuttosto che sulla Cima del Resegone.

Ma cosa volete che vi dica, la mamma era contenta così, e il papà almeno non dava di testa, per essere costretto a starsene in casa, come dicono gli "assistenti sociali" e gli "strizzacervelli", a condividere la gravidanza con la mamma.

In aggiunta a tutto questo, quello che ritenevo una "presa per il culo" alla mia persona (non so se potessi già definirmi tale a quei tempi), il Galluzzi (il ginecologo che faceva il "tagliando" alla mamma

periodicamente), tutte le volte che la visitava se ne usciva con frasi del tipo: brava, continui così, va tutto bene, la trovo in forma, vedo che non mette su chili in eccesso, e così via...

Non era sicuramente al corrente di quello che avveniva tra una visita e l'altra al contenuto della pancia della sua paziente!!! Ma ad un certo punto, arriva il 27 Novembre 1999: è il momento di fare il trasloco, si nasce, finalmente si esce, finalmente potrò cominciare a dire la mia e a farmi sentire, finalmente potrò far presente quando alla mattina è il caso di dormire qualche ora in più, o quando, se piove, me ne voglio stare a letto a godermi il calore delle coperte.

Una pia illusione.

Tra i "miei" primi regali ricevuti, in successione, una carrozzina, uso fuoristrada, poi un marsupio, e quindi un bellissimo zainetto, che mi ha permesso di stare sulle spalle del papà, per molto tempo, e di "strappare", con qualche capriccio in più, qualche passaggio in salita addirittura fino ai giorni di oggi.

Ma andiamo con ordine, cominciamo con qualche ricordo di giri fattibili con la carrozzina.

ITINERARI A PIEDI

Rifugio Marisa Consiglieri al Cornizzolo (1.110 m)

Da Lecco, si raggiunge il Lago di Pusiano, quindi si sale al Lago del Segrino, dove, in Località Eupilio si prende una strada stretta (indicazioni per il Cornizzolo) che sale fino ad arrivare ad una sbarra che consente il passaggio al solo limitatissimo traffico locale e ai mezzi di trasporto per gli appassionati di volo in deltaplano e parapendio. Qui si lasciano le auto e si comincia a salire lungo la strada che, ancora asfaltata, con percorso panoramico sui laghi della Brianza, e su tutta la pianura fino a Milano, porta, in circa un'ora e mezza al Rifugio.

Hotel Roseg in Val Roseg (1.999 m)

Da Lecco, raggiungiamo Tirano e qui lasciamo la macchina. Prendiamo il trenino del Bernina che con bellissimo percorso, entrando in Svizzera dalla Val Poschiavo, ci porta fino a Pontresina. Dalla stazione parte la strada sterrata, interdetta al traffico e percorsa solo da carrozze trainate da cavalli o da biciclette, che in circa due ore porta, con percorso pianeggiante, tenendosi sul lato sinistro idrografico della valle, all'Hotel Roseg. Un percorso alternativo, parte dalla località Punt Ota (cinque minuti a piedi al di sopra della stazione) e tiene la destra idrografica della valle.

Ma, a parte qualche altra uscita di questo genere, arrivano ben presto i tempi del marsupio e quindi quelli dello zainetto.

Il marsupio, comodo, accogliente, è adatto a tenermi, ancora per un po' vicino alle membra, che non sono più quelle comode ed accoglienti della mamma, ma quelle un po' più rumorose e, talvolta "turbolente" del papà. Dentro qui però, si dorme bene, e quindi, i tragitti per portarmi alle varie mete scelte filano via tranquilli fino al momento di uscire e di trovarmi su qualche bellissimo prato fiorito o sulle rive di un laghetto alpino, oppure, meglio ancora, nella sala da pranzo di qualche accogliente rifugio.

Quello che però, per lungo tempo, ha messo d'accordo le esigenze di tutta la famiglia, dalla mia risaputa riluttanza a camminare, più che altro in salita, i bisogni di spazi aperti, di vita all'aperto sia miei che di papà e mamma, e, da ultimo le aspirazioni più o meno dichiarate di "performances atletiche"... dei miei genitori, è stato lo zainetto. Con

questo "attrezzo", non ci sono stati luoghi, e non ci sono state stagioni che abbiano potuto limitare la nostra fantasia...

Già, non ci sono stati luoghi e non ci sono state stagioni.

Almeno nel periodo delle vacanze estive, dedicato al mare speravo di essere esentata dalla consueta attività podistica.

E invece, ecco due idee da sfruttare in posti dove, di solito si pensa solo a "fare il bagno".

Isola di Ponza - Faro di Punta della Guardia

Dal porto dell'Isola di Ponza, si sale nella zona alta del paese, nel



quartiere denominato "Gli Scotti"; da qui, per un sentiero che per la prima parte di tragitto è abbastanza disturbato dalla vegetazione, ma comunque sempre ben individuabile si sale ancora per un certo tratto, e quindi dopo un pezzo in piano, passando al di sopra della baia del Bagno Vecchio, incomincia a digradare verso la Punta della Guardia. Il sentiero si trasforma in un caratteristico lastricato di sassi che, con comodo percorso in discesa, porta ad una sorta di bocchetta, dalla quale si risale poi alla punta sulla quale si trova il Faro della Guardia. Per questa escursione sono da prevedersi circa un'ora e mezza, e circa lo stesso tempo per il ritorno che, per la metà dello sviluppo prevede la risalita verso il punto di partenza.

Isola di Ponza - Punta del Fieno

Dal Porto, si segue il percorso della carrozzabile che attraverso da nord a sud, tutta l'Isola di Ponza, per un quarto d'ora-venti minuti. In corrispondenza del tornante dal quale si gode di una bella vista sulla famosa spiaggia di Chiaia di Luna, si prende,

*In senso orario dall'alto:
Al Rifugio Elisa, in Grigna;
Ponza: verso il Faro
della Guardia; Lo zainetto,
strumento indispensabile; verso il
Lago del Truzzo.*

in direzione sud, una strada sterrata in salita che successivamente si trasforma in sentiero. Il percorso è sempre molto panoramico, sulla baia di Chiaia di Luna, sulla Punta di Capo Bianco e successivamente, sulla meta della nostra escursione che, ad un certo punto, ci appare giù in basso. Il sentiero, comincia ben presto a scendere e quindi, con comodo percorso, attraversando una serie di terrazzamenti raggiunge la penisola della Punta del Fieno. Il tempo di questa escursione è da prevedersi in circa un'ora e mezza, per la sola andata e di una mezz'ora in più circa per il ritorno a causa della risalita per ritornare al punto di partenza. Abbiamo percorso questi itinerari tutti in orari serali, sia perché a quest'ora, nel mese di giugno la temperatura permette di camminare senza soffrire eccessivamente il caldo, ed in secondo luogo per goderci i tramonti





sul mare che rappresentano sempre uno spettacolo da non perdersi. Si torna dal mare, e finalmente papà e mamma possono tornare a mettere a frutto la propria creatività sulle montagne classiche, io riesco ancora a farmi portare dal papà per buona parte dei tempi di salita, ma comincio a sperimentare i piaceri della discesa sulle mie gambe. Di sicuro, ricordo sempre con piacere questi due itinerari.

Monte Barro - Traversata dei tre corni

Si parte da Pescate (LC), quartiere Pescalina, e si imbocca un sentiero che porta a Pian Sciresa, da qui si



seguono le indicazioni per la vetta del Monte Barro, che con percorso ripido (porre qualche attenzione in caso di terreno scivoloso) e sempre più panoramico portano sulla cresta per la quale, dopo aver superato un breve passaggio roccioso in discesa, si riprende a salire e si arriva alla vetta. Dalla vetta si scende sul versante opposto, in direzione del paese di Galbiate, e dopo aver superato un breve saltino roccioso, si segue lo spartiacque prativo che dopo due saliscendi porta ad arrivare poco sopra il paese di Galbiate. Si incontra a questo punto un sentiero che, con alcuni saliscendi, ma tenendosi in quota riporta a Pian Sciresa e quindi alla Pescalina. Su questo percorso, ho provato, per la prima volta la corda per farmi assicurare sui pezzi più esposti del tragitto.

Lago del Truzzo - da San Bernardo

Saliamo a Chiavenna (SO) e quindi in Val San Giacomo. Quasi all'inizio della Valle prendiamo a sinistra salendo una deviazione che con un percorso molto tortuoso ci porta alla Frazione di

Olmo, e successivamente ad una centrale idroelettrica di San Bernardo dove lasciamo la macchina. Il sentiero sale nella bellissima Valle del Truzzo fino alla diga che dà origine al Lago omonimo, dove è posto anche il Rifugio Carlo Emilio. Mi ricordo il picnic sul lago, il caratteristico sentiero ciottolato che sale in mezzo ai grossi massi, ed i bellissimi colori autunnali del bosco... Il papà si ricorda l'affaticamento di gambe e spalle per avermi portato per tutta la giornata; quando arriviamo alla macchina è quasi buio.

ITINERARI CON GLI SCI

Arriva la neve, la slitta, le piste con le seggiovie, i pupazzi ecc...e...soprattutto lo sci alpinismo...

Pare proprio che io non possa sottrarmi e non possa deludere le aspettative relative allo sport di famiglia; ed allora, ecco i primi giri sulle spalle del papà, e quindi, sempre su percorsi sicurissimi ecco la prima prova sulla neve polverosa con i miei sci.

Piani di Artavaggio

Saliamo in Valsassina, quindi seguiamo la strada per Barzio e, successivamente, per la Culmine di San Pietro; poco prima di arrivare al passo, sulla sinistra, salendo, in corrispondenza di una centralina per la misurazione del vento, si lascia la macchina e si prende uno sterrato dove solitamente la neve è battuta dalle motoslitte. La strada, con percorso in leggera pendenza sale in circa due ore ai Piani di Artavaggio, fino al Rifugio Sassi Castelli. Qui è possibile pranzare oppure aggiungendo mezz'ora-un'ora raggiungere i Rifugi Aurora, Nicola e Cazzaniga, solitamente aperti nei week end invernali. E' bene comunque, informarsi sempre sulla loro apertura.

Rifugio Saoseo - Val Poschiavo

Saliamo in Valtellina fino a Tirano, quindi prendiamo la Val Poschiavina, superiamo il confine con la Svizzera e raggiungiamo Sfazu' dove lasciamo la macchina. Da qui, seguendo le indicazioni per il rifugio saliamo in Valle di Campo, lungo la strada di solito innevata attraversando piccoli nuclei di baite, e boschi ricoperti di neve in un paesaggio fiabesco. Il posto è così bello che decido comunque di camminare per quasi tutto il percorso e la meta del rifugio arriva dopo circa un'ora e mezza senza quasi che me ne accorga. La

discesa lungo la strada sulle spalle del papà è quanto di più divertente possa esistere, lo rifarò sicuramente tante volte.

Rifugio Ca' Runcash Val Malenco

Raggiungiamo Sondrio, saliamo in Val Malenco fino a Chiesa e quindi raggiungiamo il lago della diga di Campo Moro dove lasciamo la macchina, in corrispondenza di una strada che parte sulla destra salendo (indicazioni per il Rifugio). Oggi il papà e la mamma mi portano anche gli sci, gli scarponi e tutto l'abbigliamento di contorno che serve per far fronte alle esigenze del freddo, anche se la giornata è di quelle "spaziali" dal punto di vista meteorologico. E' Pasqua, ha nevicato tutta la notte, ma adesso brilla un bellissimo sole e la neve sembra borotalco. Ci incamminiamo lungo la mulattiera che, dopo aver attraversato un zona di bosco con qualche tornante sbucca sulla bellissima piana dominata dal Pizzo Scalino. Il papà e la mamma hanno precauzionalmente portato il mio zainetto per far fronte ad eventuali miei momenti di sconforto e la scelta si rivela azzeccata. Io mi faccio quasi tutto il percorso di avvicinamento al rifugio con i miei mezzi (moon boot ai piedi e racchette da sci) ma, verso la fine, quando comincio a sprofondare un po' troppo il papà mi mette nello zaino. Raggiungiamo il rifugio in circa un'ora, ma dobbiamo constatare che, per oggi, anche il gestore ha deciso di festeggiare la Pasqua a casa sua. Nessun problema, tanto non vedo l'ora di provare gli sci e la neve. Pronti, via metto gli scarponi, gli sci e quindi comincio la mia prima discesa "in neve fresca" che, nonostante qualche isolato capitolombolo risulterà essere una bellissima esperienza.

Ecco, a dire il vero si potrebbe andare avanti ancora molto con i ricordi e con le avventure, ma, al di là dell'aver fornito qualche idea e dell'aver raccontato di qualche bella esperienza passata con i miei genitori, penso che sia importante ricordare come uno degli aspetti belli di questa nostra passione è dato dal fatto che la montagna ci dà la possibilità, in qualsiasi momento, di vivere esperienze indimenticabili a misura di quelle che sono le nostre capacità. Ed in ogni caso, qualunque sia la misura che noi scegliamo, sia essa con un paio di scarpe di arrampicata, o con un paio di sci e pelli di foca, o con uno zainetto con pupo sulle spalle lascia sempre nei nostri ricordi una traccia indimenticabile.

Paolo Veronelli
(Sezione di Lecco)

*In questa pagina:
tre momenti dell'escursione
al Rifugio Ca' Runcash
da Campo Moro.*

Le nostre montagne

di Fabio
Balocco

Un padre e un figlio raccontano i loro diversi modi di salire ed amare i monti

Correva l'anno 1963. Allora i miei genitori affittavano una casa nella frazione Eremita di Mallare, nell'entroterra di Savona, e ci recavamo lì per trascorrere gran parte dell'estate. Dall'Eremita, la Colla di Casotto sembrava essere lontanissima, quasi un miraggio. Si può capire l'eccitazione che provammo io ed i miei amici quel giorno in cui, con i miei, partimmo a piedi da casa nostra per raggiungere quella meta. Ci impiegammo non so quante ore, di sicuro tante, ma ricordo che ne valse la pena: il colle era una bellissima spianata aperta sul mare. Lì arrivati mangiammo i panini, giocammo a pallone e ricordo che scoprimmo anche una sorgente. Ritornammo alla sera. Com'è che si dice in queste occasioni? "stanchi ma felici". Il giorno dopo io avevo la febbre alta, venne il medico condotto, il dottor Tassinari, che si limitò a diagnosticare che mi ero stancato troppo il giorno prima. Questa fu la mia prima esperienza di montagna. Oggi la Colla di Casotto ha perso ogni fascino. Non solo la si raggiunge in auto, ma è oramai un reticolo di strade. Questa però è tutta un'altra storia.

Non ricordo quando fu la prima volta che ci andai in montagna. Sicuramente ero molto piccolo ed era l'inizio degli anni novanta. Ricordo però quando in montagna ci andavamo con Miele, il nostro gatto. Ne abbiamo fatte di gite con lui...La gente ci guardava stupita: non avevano mai visto un gatto seguire i padroni in montagna. Una volta, non ricordo più dove, c'era da attraversare un nevaio e Miele ci camminò sopra senza problemi. Lo chiamammo "il gatto delle nevi". Ho anche un ricordo di quando ci

andavamo con gli amici di papà, che mi lasciavano sempre indietro.

I miei genitori mi avevano allevato nella bambagia, e la montagna del pericolo per me era sconosciuta: esistevano solo le escursioni. Esisteva la meta da raggiungere: il più veloce possibile, questo sì. Entravo così in competizione con gli adulti, cercando di arrivare prima di loro. Fu solo dopo i vent'anni che, attenuatosi il controllo da parte dei miei, cominciai ad arrampicare, prima, ed a fare scialpinismo, dopo. Arrampicare. All'inizio si arrampicava senza corda, e con gli scarponi. Poi, l'evoluzione dell'imbrago (una fettuccia che ci legava come dei salami) e della corda. Niente chiodi, solo cordini e fettucce. Le chiamavamo "assicurazioni morali". Poi le Adidas Tampico al posto degli scarponi. Ci volle del tempo per comprare una vera imbragatura e delle scarpette. Scialpinismo. Sapevo già sciare in pista. La prima attrezzatura per gite fu costituita da un paio di sci della Rossignol da hot - dog, attacchi Zermatt Nepal, e scarponi San Marco che sembravano stivaletti malesi. Una sinergia pesantissima, grazie alla quale affondavo nella neve alla pari di un sommergibile. La prima gita mi resterà impressa per sempre: il Monte Alpet, sopra San Giacomo di Roburent. Un crostone micidiale in cui riuscimmo a fare solo virate all'alpina anche in discesa. Molti avrebbero smesso: non io che ero testardo.

L'attività che mi piace di più in montagna è sciare. Ricordo quando avevo cominciato con gli sci da fondo, e scendevo con quelli da pista. Poi, per un po', ho avuto gli sci da scialpinismo, ma come erano



pesanti! Ora sono passato allo snowboard: salgo con le ciaspole e scendo con la tavola. Mi diverto di più di un tempo. Anche arrampicare è bello. All'inizio avevo la fettuccia che usava mio padre: mi scivolava sulle gambe e dovevo sempre tirarla su. Che fastidio. Solo da poco ho un imbrago bello, basso, con cui mi trovo bene. Arrampicando, la cosa che più mi diverte è fare il pendolo, come nel film "El Capitan". Ogni tanto, anche camminare un po' non mi dispiace: è bello vedere nelle gite l'acqua, sotto varie forme, ma specialmente l'acqua che scorre: i torrenti, i fiumi. Il più bello è il Sesia: ci siamo andati per diversi anni, da Maurizio (). Canoa, rafting, hydro-speed, sono fra i ricordi più belli che ho.*

Non mi importa più arrivare in cima, ma, come quando ero ragazzo, mi piace muovermi con qualsiasi tempo. E poi, se non arrivo, pazienza. Quello che conta è ciò che mi circonda. L'ambiente conta a tal punto che, se una zona che io frequentavo è stata modificata pesantemente, beh, io non ci vado più. Quanti luoghi, Dio mio, oggi mi sono preclusi perché c'è la classica pista agro-silvo-pastorale...Il Vallone dell'Ischiator, il Rifugio Jervis, il fondo della Valchiusella. Mi vengono in mente questi, ma sono tanti i posti in cui ci ho lasciato il cuore.

E' bello arrivare in cima, per vedere quanta strada abbiamo fatto, ma soprattutto per vedere cosa c'è dall'altra parte.

Fabio e Jacopo Balocco
Itinerari e foto di Fabio Balocco

SCIALPINISMO

La Valle dei mandarini

Un'ottima soluzione per fare una gita non faticosa, in sicurezza e su bei pendii può essere quella di risalire le piste da sci a fine stagione, quando oramai gli impianti sono chiusi, e poi, o ridiscendere lungo le piste stesse oppure, meglio ancora, scendere in fuori pista. Un'esperienza, se vogliamo, un po' surreale, ma che può riservare grosse soddisfazioni. Come questo rinomato fuori pista nel comprensorio sciistico del Montgenevre.

Partenza: Montgenevre (m 1854)

Arrivo: 10 metri sotto la stazione di arrivo della seggiovia del Rocher de

l'Aigle (m 2520)

Dislivello: m 656

Esposizione: N

Difficoltà: BS/OS (a seconda dell'itinerario scelto)

Itinerario: Poco prima dell'abitato di Montgenevre, inoltrarsi nel valloncetto sul fianco destro del Mont La Plane e risalire le piste di discesa degli impianti seggioviari denominati Le Brousset e Rocher de l'Aigle. Circa dieci metri sotto la stazione di arrivo di quest'ultimo impianto, spostarsi a sinistra e scendere lungo l'evidentissimo vallone, denominato appunto "Valle dei Mandarini". Ricordarsi di avere l'accortezza di tenersi in alto, sulla destra orografica, a metà percorso, onde non finire nella forra del torrente che, normale itinerario di discesa durante la stagione sciistica, a fine stagione può rivelarsi una trappola per topi. La parte alta del vallone riserva pendii di grande soddisfazione, che possono raggiungere anche i 45° di pendenza. Il vallone termina alla stazione di partenza della seggiovia Le Brousset.

Col de Peas

(m 2629)

Un'altra valida soluzione per far divertire i nostri figli può essere quella di organizzare una gita partendo da un rifugio. Già di per sé, la sera in rifugio ha un che di magico per i bimbi, meglio ancora se la gita che li attende il giorno dopo non è né difficile, né lunga. Questa, che parte dal bellissimo borgo di Les Fonds, in uno degli angoli sicuramente più appartati ed affascinanti dell'arco alpino occidentale, risponde ai predetti requisiti.

All'interno del ristretto gruppo di case che compongono il borgo, vi è il bel Refuge des Fonds, con annesso locale invernale, sempre aperto, dove trascorrere la notte, qualora il rifugio non sia custodito. Per raggiungere il rifugio, occorre solo avere l'accortezza di attendere che la strada per Les Fonds sia sgombra da neve, al fine di non dover fare due gite consecutive, una per raggiungere il rifugio, l'altra per raggiungere il colle. Per avere informazioni in tal senso sarà sufficiente telefonare o al rifugio o al Comune di Cervières, qualora il primo sia chiuso.

Partenza: Les Fonds (m 2040)

Dislivello: m 589

Esposizione: N

Difficoltà: MS

Itinerario: Dal Refuge des Fonds attraversare il pianoro antistante, superando il ponte sulla Cerveyrette, quindi, con direzione sud, risalire un breve strappo a fianco di una forra in cui corre l'impetuoso Torrent du Ventou, che scende dal Col de Peas. Effettuare poi un lungo traverso che conduce ad un bel ripiano. Da qui, mantenendo sempre la direzione sud, risalire, prima un canale, e poi gli stupendi pendii che menano al colle, dominato dalla parete est del Pic de Rochebrune. Discesa per l'itinerario di salita.

ESCURSIONISMO

Lago Afframont

(m 1986)

Se per un bimbo lo scialpinismo è faticoso, ma, quanto meno, ha in sé il divertimento della discesa, nell'escursionismo anche questa attrattiva è esente. Da qui l'esigenza di rinvenire altri stimoli nelle gite che andremo a scegliere. Le acque, si sa, esercitano un fascino particolare sull'uomo in generale, e sui bimbi in particolare. Pertanto, cercare appunto un itinerario ricco di acque può essere

per loro un notevole stimolo per fare la gita. A maggior ragione, se la meta stessa è una meta d'acqua. Ecco un breve e frequentato itinerario della Val d'Ala di Lanzo che soddisfa questa esigenza. Ma ne soddisfa anche altre. Il Lago Afframont, infatti, è ricco di pesci (visibili) e, se avrete l'accortezza di unire alla salita anche un bivacco sulle sue sponde, potrete far vivere a vostro figlio oltre all'eventuale esperienza di un falò, anche quella non certamente usuale in un'area non protetta di vedere i camosci scendere ad abbeverarsi e brucare lungo le sponde del lago. A ciò aggiungasi che, effettuata nella stagione opportuna, la gita riserva una scorpacciata di mirtilli e lamponi.

Partenza: Balme - Villaggio Albaron (m 1410)

Dislivello: m 576

Itinerario: Il sentiero, molto ben segnalato, inizia dal Villaggio Albaron, sito poco prima dell'abitato di Balme. All'inizio, il sentiero percorre un bel bosco di faggi, poi fra ontani e rodo-dendri e dopo aver attraversato un torrentello, transita accanto all'Alpe Roc Piat. Da qui, sempre con pendenza costante, esso giunge sul pianoro dove è sita l'Alpe Pian della Ciavanna.

Un'ultima ripida salita ed esso raggiunge l'Alpe Pian del Lago, situata a poche centinaia di metri dal magnifico specchio d'acqua del lago, lungo le cui sponde si snoda un bello ed agevole sentiero, che consente di effettuare il giro completo.

* Maurizio Bernasconi, milanese, campione di canoa, che abbandonò la metropoli per aprire la prima scuola di canoa, kayak e rafting della Valsesia.

Il Lago Afframont



Accanto al titolo: Bivacco al Lago Afframont.

Qui, dall'alto: Prima e durante la discesa nella Valle dei Mandarini. In discesa dal Col de Peas.



Testo e foto di
Gianni Dalmass

Il giro del Monviso in famiglia

G. Beh, visto che quest'anno tocca a me decidere dove trascorrere le vacanze, ho pensato di compiere il giro del Monviso con le bimbe.

S. Ma cosa ti spari... ma ti rendi conto?!?

A. sì, mi piacerebbe proprio vederti camminare per due o tre giorni, dal mattino alla sera, con loro due che si lamentano tutto il tempo.

G. Basta programmare tappe adatte alle loro capacità, magari si fa un rifugio al giorno e se avanza tempo possiamo salire su qualche cima facile facile.

S. E magari ci portiamo anche la roba per arrampicare così facciamo con loro qualche via facile facile... ma lascia perdere! E poi pensa a quanta roba dovremmo portarci dietro per stare fuori una settimana con loro due...sei proprio fuori come un balcone!

G. Se non sbaglio tocca a me decidere, quindi quest'anno faremo il giro del Monviso con le bimbe.

S. Bene, d'accordo, l'hai poi voluto tu! Voglio vedere se quando ti renderai conto delle difficoltà sarai ancora così spavaldo. Comunque visto che tocca a te decidere andiamo pure.

Così più per reciproco arroccamento sulle proprie posizioni che per effettiva convinzione della effettuabilità del giro alla fine di luglio abbandoniamo il mezzo meccanico nel parcheggio di Castello di Pontechianale per iniziare la nostra vacanza.

Prima tappa dell'avventura è il Rifugio

Vallanta che raggiungiamo in tre ore di tranquilla camminata (da dimenticare solo gli zaini, veramente molto, troppo pesanti). Prima della cena c'è il tempo per una visita al vecchio Rifugio Gagliardone e la sera, nei sacchi lenzuolo, quel letto lassù, in alto, scatena la fantasia di Letizia e Sara: "Ma tu ci dormiresti lassù? E se poi cadi?".

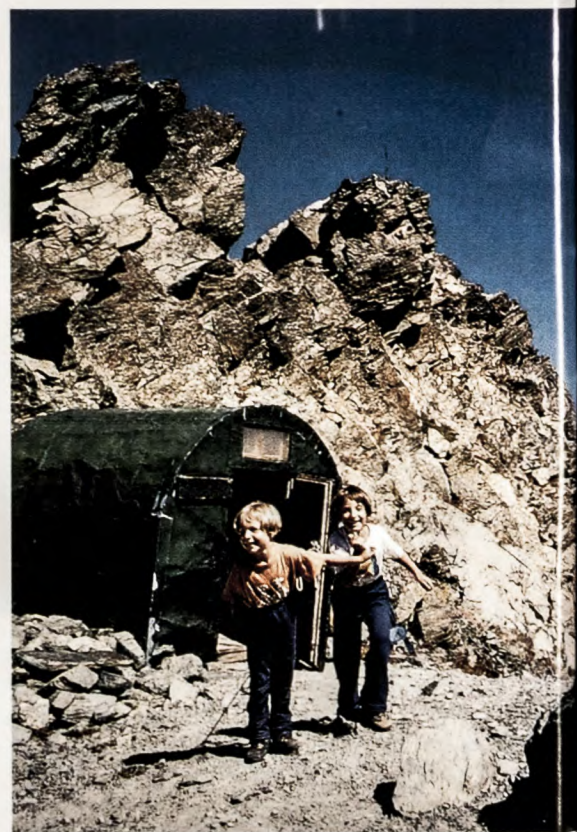
Il mattino seguente, dopo l'abbondante colazione, lasciamo questo angolo di paradiso per dirigerci verso il Refuge du Viso, nostra prossima tappa. Il programma prevede lo sconfinamento attraverso il Passo Soustra, dopo aver raggiunto il Passo della Losetta e la punta omonima. Sostiamo a lungo in vetta per godere della straordinaria veduta sul versante Ovest del Monviso e dei suoi satelliti settentrionali. Con qualche difficoltà, a causa degli sfasciamenti instabili sottostanti il Passo Soustra, raggiungiamo il Ref. Du Viso che risulterà a nostro giudizio, insieme con il Vallanta, il migliore fra i rifugi toccati durante il giro. Il giorno seguente ci aspetta il ritorno in Italia attraverso l'emozionante Buco di Viso.

Davanti al malagevole ingresso francese del traforo, ancora quasi ostruito dalla neve, qualche componente della famiglia vorrebbe optare per il rimpatrio "outdoor" usufruendo del soprastante Colle delle Traversette. Memore delle parole che l'Ulisse dantesco rivolse ai suoi "frati", anch'io esorto la mia "compagna picciola" a non rinunciare "di divenir del mondo esperta". Prendo le redini del comando e, senza indugi (...) ci addentriamo nel ventre della montagna percorrendo alacremente quei 75 metri di terra

incognita che ci riconducono sul suolo natio. Le italiane nebbie ci avvolgono rendendoci più difficoltoso del previsto il tragitto lungo il Sentiero del Postino. Di nuovo baciati dal sole perveniamo al Giacoletti dove un branco di stambecchi sosta incurante del nostro chiassoso incedere.

"Papi, guarda quello, che corna lunghe". "Quello è il capo: basta che alzi un pochino la testa e gli altri se la fanno sotto dalla paura!!"

Il pomeriggio c'è il tempo per una visita alle Rocce Alte dalle quali cogliamo l'at-





*Accanto al titolo:
Monviso dal Viso Mozzo.*

*A fronte, in basso:
Sosta con assicurazione
al Bivacco
di Punta Venezia.*

*Qui sopra: Monviso
dal Rifugio Giacoletti.*

*Qui accanto:
Sul Monte Losetta.*

timo per immortalare Sua Maestà il Monviso in tutta la sua prorompente bellezza.

Alla sera, nel rifugio, conosciamo Paolo, diretto l'indomani alla Punta Udine.

"Pensa come sarebbe bello...ma no, non possiamo rischiare con loro due, finisce che, come al solito, ci cacciamo in qualche guaio".

Infatti l'indomani, con l'aiuto di Paolo, saliamo prima su Punta Udine, poi su Punta Venezia dove le bimbe si arrendono solamente sotto il salto terminale.

La soddisfazione provata ci accompagna fino al Rifugio Quintino Sella, dove giungiamo in serata, stanchi, ma felici. A letto, prima di dormire: "Papi, ti ricordi il capo? Se alza un pochino la testa... gli altri cosa fanno?"

Il giorno seguente è previsto il rifornimento portato dai nonni che dovrebbero raggiungere il rifugio per pranzo. C'è giusto il tempo per una puntatina sul Viso Mozzo: altra giornata stupenda con Sua Maestà che ci regala l'ennesima entusiasmante vista. In discesa facciamo a gara a chi per primo vede i...rifornitori. Finalmente ci togliamo la voglia di frutta fresca e di insalata di pomodori.

Trascuriamo la seconda notte nella camera Coolidge, stipati come acciughe, ed è già domenica, l'ultimo giorno del giro. Il programma prevede un tentativo su Punta Dante (fallito): il tempo incerto ci consiglia di ripiegare sulla più abbordabile Punta Malta, ultima cima salita nei sei giorni di trekking. Pranzo conclusivo sulle sponde del lago Bertin, sotto il Bivacco Bertoglio: cogliamo l'occasione per praticare un po' di ecologia ed in pochi minuti riempiamo due grossi sacchetti di rifiuti di ogni genere. Ma cosa c'è nella testa di quelle persone che sudano tre ore per venire fin qui, in questo altro angolo di paradiso, per poi lasciare ogni sorta di schifezza, magari tentando di nascondere sotto le poche pietre rimaste libere?

Discesa interminabile e ritorno al caldo opprimente ed alla civiltà (chissà qual è quella vera) più felici che stanchi, consapevoli di aver vissuto un'avventura meravigliosa ed irripetibile.

P.S. Per Natale, visto che è in arrivo un fratellino o una sorellina, Silvia mi ha regalato uno zaino da 75 litri.....

Gianni Dalmass
(Sezione di Peveragno)

Testi e foto
di Mario Sertori



Cascate in Val Codera

Questa proposta è rivolta a coloro che sono disposti a camminare per alcune ore per scalare su cascate di ghiaccio, agli alpinisti di stampo ottocentesco, quelli che considerano l'isolamento un valore aggiunto e la fatica un male necessario per assaporare la bellezza di luoghi lontani. La Val Codera è molto conosciuta nel mondo degli escursionisti (da qui parte il famoso sentiero Roma), ma riserva anche agli scalatori di ghiacci verticali salite di grande ingaggio e difficoltà tecnica. I nostri obiettivi appartengono a un mondo lontano, e non solo in senso fisico. Un lungo sentiero parzialmente intagliato nella roccia e che a tratti fiancheggia l'abisso del fiume sottostante conduce a Codera, l'antico nucleo della valle un tempo abitato stabilmente. Rocce a picco e versanti aridi e dirupati non fanno trasparire nulla di quanto si trova addentrandosi nella valle. Castagni secolari contorti e sinistri osservano con occhio attento il viandante, sul tortuoso cammino di accesso, scavato con fatiche titaniche in innumerevoli gradini. La sapienza nell'utilizzo della pietra è evidente, dalla strada lastricata che sale nella valle, alle case di Codera, splendide piccole fortezze, le une addossate alle altre come per trovare il calore di un abbraccio e farsi coraggio in un ambiente non certo dolce. Qui il granito è ovunque, poche zolle di terra sono rimaste aggrappate, con tenacia, alla roccia scoscesa della forra di Codera.

Accanto al titolo: Le cascate di Arnasca.

A sinistra: Colzada su "Lo specchio di Romilda".

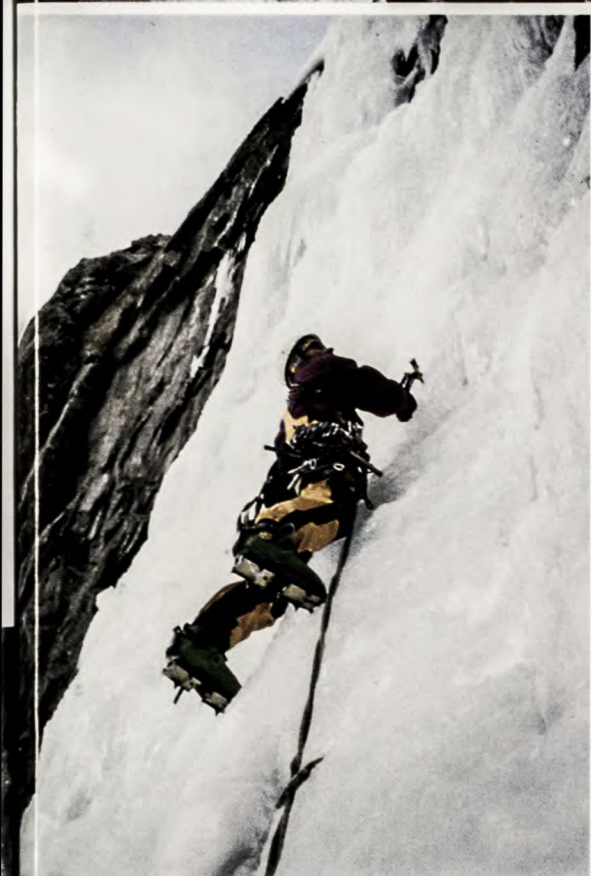
A destra: Ambiente invernale a Brasciadiga.





Qui accanto: Colzada in apertura su "Cogli l'attimo".

Foto sotto: Sertori durante la prima salita di Supersivigia.



zare una vita quassù. Se la nostra destinazione è però il ghiaccio, non possiamo dedicare al paese che un veloce sguardo: un lungo cammino ci attende. Siamo diretti a un luogo straordinario, il circo di Sivigia, che dalla macchina posteggiata a Mezzolpiano, frazione di Novate Mezzola, dista 5 o 6 ore di cammino. Non scoraggiamoci, però: se le energie venissero a mancare o la prospettiva di un bivacco proprio non ci attira, altre belle e più accessibili cascate potranno soddisfare le piccozze più esigenti. Dopo Codera il sentiero si sviluppa quasi in piano, costeggiando il fiume, per poi salire dolcemente verso la piana di Brasciadiga. Nel corso di questo tragitto troviamo, in inverni favorevoli, la suggestiva gola ghiacciata del *Grialesch*, non troppo impegnativa, ma di soddisfazione. Sempre sul versante solatio della vallata di fronte a Stoppadura sta appeso "*Lo specchio di Romilda*" esteticamente perfetto. A Brasciadiga si consolida, in particolari condizioni, un potente pilastro sostenuto da una grande medusa ghiacciata: è *Cavolflower*! Poco oltre prima del rifugio Brasca, le colate di Arnasca fanno bella mostra di sé con lo sfondo delle severe pareti nord di Sfinge e Ligoncio. Se invece vogliamo tentare una sorta di avventura in quota, dal sapore di un'ascensione in alta montagna, organizziamoci per un bivacco in tenda: dopo Brasciadiga, dove la valle si chiude ed il sentiero per il Bivacco Vaninetti inizia a salire, ci troveremo di fronte sei cascate di rara bellezza che con percorso parallelo scendono dalla grande parete rocciosa sottostante l'alpe Sivigia.

Nei secoli passati, dalla fine del 1700, le cave di *Sanfedelino*, nobile granito dall'inconfondibile grigio, producevano migliaia di tonnellate di pietre che servirono a lastricare piazze e vie delle grandi città del nord, Milano, Bologna, e anche Como, Pavia, Reggio Emilia e Piacenza. Codera sembra uscire da un buco del tempo: è un patrimonio che è stato custodito con amore nel corso degli anni, preservandolo da insidie di ogni genere. Qui non salgono né strade né funivie, ma il minuscolo borgo non è mai del tutto popolato, malgrado le difficoltà di organiz-

Sono giunto qui per la prima volta nel 1996, con Teo. Fu il nostro primo incontro. Grande appassionato di cascate, Teo difficilmente trovava compagni disposti a seguirlo sul ghiaccio e un comune amico ci mise in contatto. Ci conoscemmo così alla luce di una lampada frontale, salendo, carichi come animali da soma, su quel tortuoso sentiero, tra folate di nevischio. Nella Locanda del paese, davanti al camino dove i ceppi saettavano scintille, c'era il fratello di Teo: Mirko era una persona speciale, che parlava poco e quando lo faceva non era mai per dire cose banali. Aveva deciso di vivere qui, in questo eremo sospeso tra i laghi e le valli. Non credo che avesse mai scalato cascate di ghiaccio, ma di questi luoghi e della nostra destinazione parlava come chi ne conoscesse ogni passaggio, ogni anfratto. Lui aveva dentro di sé l'esperienza dei suoi antenati, e ho sempre creduto che fosse in stretto contatto con il genio del luogo. "*I Pisùt i saran fa?*" chiese Teo al fratello, certo che fosse informato di ogni evento di quassù, anche delle condizioni delle lontanissime cascate di Sivigia. La risposta affermativa ci fece incamminare per la nostra meta. La bellezza delle linee delle cascate parallele sulla grande bastionata mi lasciò senza fiato. Quel giorno salimmo *Lo sguardo di Ulisse* tra nebbie soporifere ed echi di valanghe, fortunatamente lontane. Poi, nel corso degli anni, ci furono altre giornate più luminose, altri nomi, altre battaglie, come *Supersivigia* e *Solitudine artica*. Quello che mi è rimasto più impresso è il giorno che osammo arpionare per un solo tiro i nostri attrezzi sull'impressionante *Mostro*, 180 metri di ghiaccio con una candela staccata iniziale di circa 70. Il giorno precedente avevamo scalato, salendo direttamente da Mezzolpiano, *Cavolflower*, per poi goderci il meritato riposo in una baitella di Brasciadiga a "fare fuoco" e placare con del buon vino la grande arsura che ci aveva preso. La conseguenza fu che il giorno seguente eravamo in uno stato non molto favorevo-

le all'azione e fuggimmo da quella splendida colata spaventata dal primo scricchiolio minaccioso. Ho scalato dopo quella volta alcune cascate più difficili dell'imponente regina gelata di Sivigia: forse



A sinistra la cascata di Supersivigia.

allora interpretammo con troppo allarme i suoi sonori messaggi, forse era il timore reverenziale per le sue gigantesche dimensioni e per il suo aspetto poco amichevole. Forse fu solo la decisione più saggia, visto anche le condizioni fisiche non proprio ottimali. Dopo il tentativo al Mostro, salimmo *Cogli l'attimo* e il *Tunnel del Ciclope*. La sera, dal rifugio Brasca, le pareti lisce della Sfinge brillavano tenui. La campagna esplorativa sulle colate di val Codera ha segnato una tappa importante della mia evoluzione alpinistica e sono grato a Teo Colzada che nei sentieri di cristallo della "sua" valle ha voluto condurmi. Il grande isolamento del luogo, unito al grado di impegno tecnico e psicologico che le salite richiedono, riporta queste scalate ad una dimensione avventurosa che difficilmente si può trovare altrove: il mondo da quassù appare davvero lontano.

Generalità

Accesso: Milano, Lecco, Colico, SS 36, poi proseguire sulla medesima statale con direzione Chiavenna. A Novate Mezzola, all'altezza della farmacia, girare a destra e salire sempre dritti fino al termine della strada. Grande parcheggio in contrada Mezzolpiano (300 m). Qui ha inizio la mulattiera di accesso alla valle (indicazioni). Lo spettacolare sentiero, in parte intagliato nella roccia e sospeso su impressionanti forre, porta in poco più di un'ora a Codera (possibilità di ristoro e pernottamento al rifugio La locanda aperto tutto l'anno, in inverno sabato e domenica. Ora il percorso si fa più agevole e dopo le suggestive contrade di Salina e Stoppadura si

giunge all'ampia piana di Brasciadega. Ancora circa 15 minuti e si scorge sulla destra il Rifugio Brasca 1304 m (2.30/3 ore) Da qui sono ben visibili verso S le imponenti cascate di Arnasca, con lo sfondo delle celebri pareti N del gruppo Sfinge/Ligoncio. Per raggiungere il remoto circo glaciale di Sivigia, sono in genere necessari gli sci a partire da questo punto. Senza via obbligata si percorre tutta la valle rimanendo nel fondo fino al gradino glaciale, posto sulla destra, da dove cadono le cascate. (2/3 ore, 6/7 ore dalla macchina)

Carte: Kompass 1:50.000 foglio n. 92 Chiavenna Val Bregaglia

Itinerari

1 GRIALESCH

M.Sertori, G.Colzada e M.Beltramini 2002

Difficoltà: II/3+

Lunghezza: 120 m

Esposizione: SE

Quota: 1000 m

Accesso: da Codera verso il Rif.Brasca; dopo circa 20/30 minuti, passata un'opera di presa d'acqua sulla destra e in corrispondenza di un tratto di sentiero disastroso da una recente esondazione, il colatoio è visibile sulla sinistra

Percorso: la cascata è caratterizzata da una placca ghiacciata, con un breve tratto verticale nel primo tiro. Si entra quindi in una suggestiva gola rocciosa scavata dal torrente e con una interessante lunghezza di corda (60 m) si giunge ad una zona più adagiata.

Discesa: in doppia, lasciato cordino su spuntone alla S1

Note: piacevole cascata incassata. Proseguendo al termine del secondo tiro, è possibile, dopo un notevole tratto adagiato, trovare altri salti ghiacciati interessanti.

2 LO SPECCHIO DI ROMILDA

G.Colzada e M.Sertori 2001

Sistemazioni: a Codera Locanda Risorgimento 0343 62037; Osteria Alpina 0343 44235

Periodo ideale: in genere, da dicembre a marzo a seconda dell'andamento meteorologico.

Informazioni: Guida Alpina Mario Sertori email: m.sertori@alice.it anche al sito www.cascatedighiaccio.it Meteo : www.meteosvizzera.ch (in italiano) ; 0041/848800162 (in più lingue tra cui l'italiano) Bollettino Valanghe : Centro Nivometeorologico di Bormio <http://62.101.84.82/Meteo.new.nsf/Home/Valanghe>

Le guide: Guida "Cascate" Alpi centrali, Lombardia e Svizzera. Blu Edizioni, Torino, a cura dell'autore.



Lo "Specchio di Romilda".

Difficoltà: III/4+

Lunghezza: 100 m

Esposizione: SE

Quota: 1300 m

Accesso: da Codera verso il rifugio Brasca; dopo le case di Salina, nei pressi delle baite di Stoppadura e poco prima della piana di Brasciadega, la colata è ben visibile sul lato destro idrogr. della valle. Attraversare il torrente e in breve all'inizio del ghiaccio (3 ore dall'auto).

Percorso: la cascata è caratterizzata da una bella placca ghiacciata molto ripida, con muri a 90° abbastanza continui e ghiaccio mai abbondante. Si supera con 2 lunghezze di corda.

Discesa: in doppia

3 CAVOLFLOWER O VAL DESERTA

M.Ravarino e S.Ripamonti 1999

Difficoltà: III/5

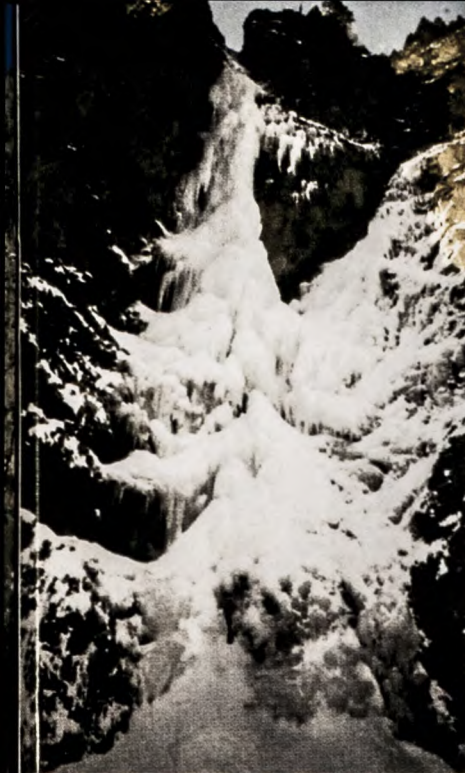
Lunghezza: 110 m

Esposizione: SE

Quota: 1400 m

Accesso: la cascata si trova di fronte alle baite di Brasciadega (3.30 ore dall'auto) sul versante destro idrografico della valle. Scende da una stretta valletta rocciosa dal suggestivo nome di Val Deserta e presenta in genere un piedistallo a grandi cavolfiori, che sostiene una grossa candela staccata. Attraversato il fiume, in breve si arriva all'attacco (15 min. dalle baite)

Percorso: L1 50 m grandi cavolfiori che in genere si riescono a superare più agevolmente a destra; L2 60 m 90°/65° 15 m a 90° poi muretti e couloir finale delicato. Grande e bellissimo tiro (possibile sosta intermedia al termine della candela dopo 30 m)



Cavolfiori in grande forma.

Discesa: dall'uscita della cascata risalire leggermente e attraversare a sinistra (faccia a monte) fino a trovare un albero con cordoni sul bordo di un grande salto. Da qui in doppia e poi ancora in doppia (55 m) da altri cordoni su piante.

Note: cascata molto attraente, ben esposta al sole (attenzione!). Non sempre ghiaccia completamente.

4 PRIMA ACQUA

G.Colzada, C.Romano 1992

Difficoltà: III/3/3+ a seconda dell'uscita

Lunghezza: 160 m

Esposizione: N

Quota: 1400 m

Accesso: da Brasciadega proseguire verso il rif. Brasca. Poco prima di attraversare il ponte sul torrente, seguire il corso d'acqua che scende dalla Val Spassato fino alle cascate. *Prima Acqua* è la prima a sinistra, la più facile. La colata è posta in un luogo di grande bellezza sotto le imponenti pareti N della Sfinge e del Ligoncio, ed è visibile dal fondovalle nei pressi del rif. Brasca (da Brasciadega 1 ora).

Percorso: L1 50 m 70°; L2 40 m 50°/60°; L3 40 m 60°/75°; L4 50 m 90°/75°

Discesa: dall'uscita della cascata risalire leggermente e attraversare a sinistra (faccia a monte) fino ad incontrare il sentiero che porta al Rif. Brasca. Scendere sul sentiero (attenzione alle colate di ghiaccio) fino al termine di un vallone, da qui riattraversare a sinistra fino ad arrivare alla base della cascata. Una seconda possibilità è quella di attraversare a destra

all'uscita della cascata e calarsi con le doppie attrezzate della n.5.

Note: cascata di notevoli dimensioni, è la più facile della zona e anche la prima a essere stata salita. Si presenta molto larga soprattutto nella parte bassa. In alto i primi salitori hanno percorso il più impegnativo flusso di destra. È pure possibile uscire a sinistra su ghiaccio più adagiato.

5 STRIA D'ARNASCA

G.Colzada, M.Sertori 1996

Difficoltà: III/5

Lunghezza: 160 m

Esposizione: N

Quota: 1400 m

Accesso: come per la precedente. *La Stria* è quella più difficile, situata in centro, delle tre presenti.

Percorso: L1 45 m 60°/85°; L2 45 m 80°/90°; L3 20 m 90°; L4 50 m 90°/70°

Discesa: 3 doppie attrezzate, cordoni su piante, sulla parete verticale a destra (faccia a monte). La prima doppia si fa da un piccolo larice sul bordo del salto.

Note: cascata di notevole impegno e difficile soluzione a causa del ghiaccio molto concrezionato. I primi salitori hanno percorso una linea centrale, superando direttamente un lungo tratto verticale.

6 ALPIGIA

G.Colzada, M.Sertori 1997

Difficoltà: III/3+/4

Lunghezza: 170 m

Esposizione: N

Quota: 1500 m

Accesso: da Brasciadega, proseguire sulla strada di fondovalle, superando il Rif. Brasca e seguire le indicazioni per il Biv. Pedroni/Dal Prà. *Alpigia* percorre il primo importante canale incassato tra le rocce dopo il Rif. Brasca (20/30 min. dal rifugio)

Percorso: la colata è posta in un grande diedro/canale molto suggestivo. Con un primo tiro adagiato, spesso coperto di neve, si perviene ad una placca ghiacciata che in alto si radiazza. Con altre tre lunghezze si giunge all'uscita, sotto l'alpe Alpigia.

Discesa: in doppia

7 SUPERSIVIGIA

G.Colzada, M.Sertori 1996

Difficoltà: IV/5+

Lunghezza: 200 m

Esposizione: NO

Quota: 1700 m

Accesso: da Brasciadega, dove la valle si chiude ed il sentiero per il Biv. Vaninetti inizia a salire, ci si trova di fronte a sei cascate di rara bellezza che, con percorso parallelo, scendono

dalla grande parete rocciosa sottostante l'alpe Sivigia. Questa è la prima delle sei, partendo da sinistra. Percorre un grande salto roccioso verticale accanto ad una colata vertiginosa battezzata "Il Mostro" e ancora non salita

Percorso: L1 50 m 90°/85° bellissimo largo muro; L2 50 m 85°/90° grande tiro verticale con ghiaccio difficile e chiodatura problematica; L3 50 m 85°/75° ultimo tratto verticale prima del canale finale; L4 50 m 75°/85° tratto appoggiato con saltini

Discesa: doppie attrezzate (tranne la prima) sulle rocce di destra (faccia a monte).

Prestare attenzione alle ultime due doppie, molto esposte e verticali. Soste da rinforzare.

Note: cascata di notevole fascino e grande impegno, sia tecnico che psicologico, caratterizzata da due lunghezze di 50 m quasi costantemente verticali (delle quali la seconda su ghiaccio particolarmente infido durante la prima salita). Gli ultimi due tiri sono più facili. Ambiente magnifico

8 LO SGUARDO DI ULISSE

G.Colzada, M.Sertori 1996

Difficoltà: IV/4

Lunghezza: 250 m

Esposizione: NO

Quota: 1700 m

Accesso: come per la precedente; la cascata è la terza da sinistra.

Percorso: L1 50 m 60°scivolo; L2 50 m 90°/75°corto tratto verticale e scivolo; L3 50 m 80°/85° bel muro continuo; L4 50 m 90°/60°candela 10 m e zona adagiata; L5 50 m 65°/70°.

Discesa: in doppia in parte attrezzata (1 ch. con cordone sulle rocce di sinistra dopo la candela, 1 ch. all'uscita del secondo tiro sulla destra). Si può anche scendere a piedi con lunghissimo giro verso il sentiero per l'alpe Sivigia.

9 SOLITUDINE ARTICA

G.Colzada e M.Sertori 1997

Difficoltà: IV/5/5+

Lunghezza: 200 m

Esposizione: O

Quota: 1750 m

Accesso: come per "Lo Sguardo di Ulisse". È la cascata subito a destra della precedente. Si risale il canale incassato a destra (45°/55°) per 50/60 m e si sosta su ghiaccio all'inizio della grossa colata di sinistra.

Percorso: L1 50 m 80°/65° sosta a sinistra attrezzata su roccia (2 ch.e cordone) prima di un'impennata; L2 50 m 75°/90° tiro su cavolfiori fino all'inizio del candelone. Sosta a destra della *Candela* (2 ch.roccia, tolti); L3 40 m 90°/80° tiro chiave 22/25 m a 90°

costanti. Uscita su ghiaccio molto sottile. Sosta a destra su roccia (2 ch., cordone e fettuccia)

Discesa: in doppia da S3, poi Abalakov.

Note: stupenda e imponente colata

10 COGLI L'ATTIMO

G.Colzada e M.Sertori 1997

Difficoltà: IV/5

Lunghezza: 230 m

Esposizione: O

Quota: 1750 m

Accesso: come per le precedenti, è la cascata subito a destra della n. 9

Solitudine Artica. Proseguire nel canale molto stretto ancora per 50 m, fino ad incrociare l'imponente flusso ghiacciato di sinistra. Sosta su ghiaccio

Percorso: L1 45 m 60°/70° sosta a sin. vicino alla roccia; L2 30 m 60°/80° in diagonale a dx. Sosta su ghiaccio; L3 30 m 80°/90° difficile e continua su cavolfiori. Sosta su ghiaccio molto esposta; L4 45 m 90°/80° molto continua nei primi 15/20 m, poi a muretti sempre verticali, ma non molto sostenuti. Sosta su roccia a destra dove la cascata si adagia; L5 30 m 40°/50° facile, sosta su arbusto.

Discesa: traversare a sinistra per poche decine di metri e scendere nel canale di *Solitudine Artica*, arrivare alla S3 di questa con una doppia corta su un fascio di arbusti (attenzione) e prenderne le calate.

Note: bellissima colata, scalata molto tecnica

11 TUNNEL DEL CICLOPE

G.Colzada e M.Sertori 1997

Difficoltà: III/3+

Lunghezza: 300 m

Esposizione: N

Quota: 1750 m

Accesso: come per *Solitudine Artica*, è la continuazione naturale del selvaggio canale di accesso da cui si diparte anche *Cogli l'attimo*. Proseguire sempre nel canale dopo l'attacco di quest'ultima e sostare su ghiaccio quando si impenna e si restringe.

Percorso: L1 40 m 75° Sosta su ghiaccio; L2 40 m 75°/80° Sosta su ghiaccio all'entrata della gola finale; L3 40 m 75°/85° Sosta su ghiaccio; L4 40 m 75°/85° + 4 m molto strapiombanti (buchon). Sosta su roccia. Continuare nel canale ora adagiato fino ai pendii soprastanti. Traversare a sinistra e in leggera discesa verso le doppie di *Solitudine Artica*.

Note: bellissimo canale, generalmente non troppo difficile, in ambiente molto selvaggio e isolato. Ricorda da vicino le salite di alta montagna invernali.

Mario Sertori

Testo e foto di
Christian
Roccati

Verso il limite Falesie orientale liguri



anni '60 si potrà parlare di alpinismo ligure. L'astro nascente Alessandro Gogna e la sua massima "non ci sono cattive rocce ma cattivi arrampicatori", definì lo spirito con il quale doveva essere affrontato il "Cattivo passo". La roccia è infatti un conglomerato oligocenico in cui gli appigli sono costituiti da clasti su cui appoggiarsi e non tirarsi con uno stile tecnico e sempre intelligente. L'uso del casco e la dovuta attenzione sono elementi d'obbligo a causa della morfologia della roccia. La zona, dopo il periodo contrassegnato dalle salite di Euro Montagna, divenuto in seguito

Quando si parla di arrampicata in Liguria, il pensiero vola subito al calcare del finalese, le sue 2500 vie e la relativa "guida telefonica" fatta di gradi e movimenti. Si tratta di un poliedrico complesso di pareti e falesie tra i più vasti e belli in Europa, che ha reso questa zona famosa agli arrampicatori. Ma sarà vero che non c'è niente di nuovo sul fronte occidentale?

Mi è capitato di sfogliare la nuova guida alle arrampicate nel genovesato "Di sasso, di sale, di sole" e scoprire un mondo vario di pietra e natura in grado di soddisfare la voglia di arrampicare in un contesto ambientale unico nel suo genere. Mi sono perciò lanciato in un viaggio alla scoperta dell'Appennino ligure, dei suoi orizzonti verticali e dei profumi della macchia con il sale sulle dita, di fronte a tramonti sulle acque. Sono passato dalle falesie a quota zero ai boschi incantevoli della montagna, tra remoti borghi e vette dal sapore antico.

Il mio viaggio, dalle pianure verso i monti del mare, è iniziato con le rocce del Reopasso, imponenti pareti rocciose incastonate nel verde dei boschi della valle Scrivia. Questi luoghi furono teatro delle prime imprese dell'alpinismo ligure. Alcuni documenti narrano la salita, di cui è ignota la motivazione, di messer Agosto Spinola e messer Giovanni De Salvareca che il 5 maggio del 1585 precipitarono alle Rocche. La prima ascensione della cresta della Biurca sud avvenne il 30 ottobre 1904. Emilio Questa e Bartolomeo Figari raggiunsero e scalarono la vetta partendo e ritornando da Genova in giornata, compiendo un itinerario tra andata e ritorno di circa 60 Km e superando con gli scarponi difficoltà fino al IV superiore. Considerando l'epoca, le salite al Reopasso e al vicino Castello della Pietra, costituirono un punto di riferimento per il nascente interesse all'Appennino ligure.

Se l'approccio dei primi scalatori era di stampo pionieristico con l'arrivo degli



Sotto il titolo: Punta Manara (f. Rollando).

Qui sopra: Sulla "Zunino" allo Scagiun da Lellua (f. Brambilla).

A fronte: Il Menhir di Punta Manara (f. Brambilla).



Accademico del CAI, fu disertata sino all'arrivo di Italo Repetto e Lorenzo Bodrato, "I Signori del Reopasso", che attrezzarono un cospicuo numero di vie in ottica moderna con materiale artigianale.

Tra il 1999 ed il 2000 gli itinerari classici di salita sono stati richiodati a fittoni resinati e create inoltre nuove vie di più tiri sulla parete SO. Le ascensioni di stampo classico permettono la fruizione di itinerari dal sapore un po' retrò, caratterizzate da una forte esposizione, quasi a stampo dolomitico, circondate da un panorama che spazia dall'Appennino alle Alpi. Le vie di salita che si sviluppano tra gli 80 ed i 120 m si snodano sulle pareti presentando un'arrampicata varia tra placche, traversi e pancette strapiombanti. Oltre ai multitiri, è presente una ferrata che percorre l'intera costiera del Reopasso con diverse varianti che permettono un approccio su tutti i livelli. Esistono inoltre settori dedicati all'ar-

rampicata sportiva in monotiro.

Le medesime peculiarità, storiche, ambientali ed alpinistiche, sono presenti anche al Castello della Pietra, un altro gioiello dell'alpinismo ligure. Il complesso è un luogo quasi surreale costituito da due torrioni costellati da vie di salita molto aeree al cui centro è abbarbicata la fortezza che sfida i limiti di gravità. Il panorama è ampissimo sulle verdi vallate circostanti ed insieme al naturale ambiente accompagna il climber che affronta le salite, più vicino al cielo che alla terra. Purtroppo il sito risulta temporaneamente chiuso per non chiare motivazioni di "generica sicurezza" da parte dell'amministrazione del comune di Vobbia. Speriamo vivamente che la situazione si risolva al più presto e che gli interessanti e curiosi itinerari recentemente richiodati, siano al più presto nuovamente percorribili.

Il mio viaggio è continuato verso il mare sino a giungere allo *Scagiun da Lellua*,

"lo scoglio dell'edera", un roccione di calcescisto situato nell'immediato entroterra dell'arenzanese a poca distanza dal mare. La rossastra struttura emerge puntando verso il cielo al centro della selvaggia valletta del rio Scorza, tra la rigogliosa brughiera e i radi pini marittimi dove è facile scorgere i caprioli che popolano la zona. Già frequentato da Lorenzo Zunino, storico alpinista genovese che amava particolarmente le strutture rocciose dell'arenzanese, è stato richiodato recentemente in un'ottica sportiva che ha portato alla creazione di una trentina di vie. L'arrampicatore che per la prima volta vede lo *Scagiun* non può che rimanere colpito dalle sue forme particolari che sembrano disegnate dal vento, come un urlo contro il cielo.

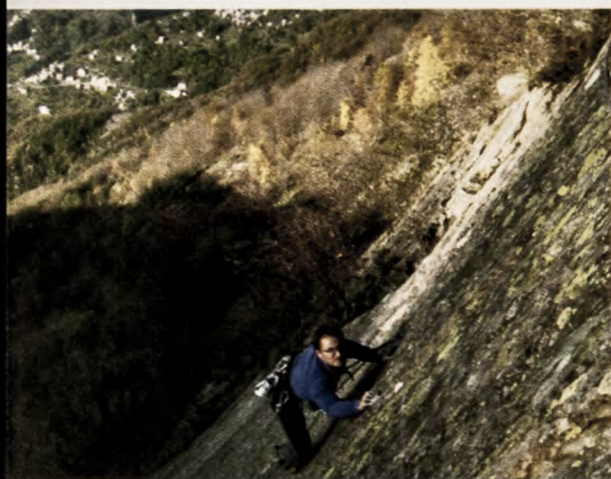
Gli itinerari variano da un'arrampicata tecnica su placca ad uno stile che richiede forza e buon utilizzo dei piedi. La presenza di un cavo d'acciaio, alla sommità del lastrone principale, permette di poter raggiungere comodamente le soste per piazzare la corda dall'alto. La struttura garantisce una scalata su ottime prese durante tutto l'anno grazie a diverse esposizioni e la presenza del torrente dove fare il bagno nella calde giornate estive. Ciò che attrae in particolare è il versante sud che è adatto ad una frequentazione maggiore, grazie ad un'ottima chiodatura e gradi medi a dispetto del settore nord che offre difficoltà più elevate ed un posizionamento di alcune protezioni non proprio perfetto. Anche con queste diversità, arrampicare su queste lastre non significa soltanto l'esercizio dello sport verticale, ma anche il coinvolgimento in un ambiente particolare ed affascinante. Nel lasciare lo *Scagiun* non ho potuto che dare un ultimo sguardo al roccione che appariva come la prora di un veliero, mentre voltandomi già potevo intravedere in lontananza il mare azzurro. Lo "scoglio dell'edera", nonostante la relativa vicinanza con la città, è uno di quei luoghi che richiamano agli ambienti alpestri e selvaggi che caratterizzano un po' tutto il parco del Beigua.

Sono poi passato alle balze lherzolitiche di monte Pennone, una cima nel complesso del monte Reixa che domina la val Cerusa ed il bacino di Genova, con una vista a 360° che, nelle terse giornate invernali, spazia dalle cime dell'Appennino alle Alpi Apuane ed all'immenso specchio blu delle acque tra

capo Noli ed i promontori più orientali. Questi luoghi furono scoperti nell'immediato dopoguerra dal veneto Giovanni Guderzo, emigrato in Liguria per motivi di lavoro. Il fervido alpinista, definito non a caso "l'elettrico" per la sua instancabile attività, compì alcune tra le più grandi ascensioni classiche, invernali ed estive, nelle alpi occidentali. Sulla sua scia la scuola di alpinismo "Bartolomeo Figari", della sezione ligure, e più tardi la sezione di Bolzaneto, s'interessarono alle pareti di monte Pennone che utilizzarono per le proprie lezioni.

Con l'avvento dell'arrampicata sportiva, durante gli anni '80, questi luoghi della memoria persero popolarità.

Passo dei Ghiffi (f. Pierpaoli).



Recentemente l'opera di richiodatura del gruppo "I Brughi" ha permesso alla palestra di monte Pennone una nuova fioritura. Una quarantina di itinerari di stampo classico, dai 6 ai 35 m, sono stati riattrezzati in ottica moderna sulla dura serpentinite. Le difficoltà espresse in scala UIAA variano dal III delle appoggiate vie scuola come "Escursionisti con la corda", alla strapiombante "Ampere", VII+, nel settore dedicato al talentuoso Guderzo. Monte Pennone è una finestra sulla Liguria che con fessure, lame, tetti e camini non manca di gratificare l'arrampicatore che ama le montagne ... a due passi dal mare! E' ideale frequentare queste rocce nelle mezze stagioni visto che si è a 700 m di quota con esposizione ENE. Mentre d'inverno le balze della montagna sono spesso battute da forti e gelidi venti, nei mesi estivi le brezze pomeridiane possono permettere ore di arrampicata al fresco, concluse magari con festose serate fra amici nei caratteristici agriturismo sorti nelle vicinanze.

Il mio pellegrinaggio da nord è poi volto ad est, lungo la linea litoranea dell'antica

Aurelia, nel regno dell'arenaria, verso le lisce placche di Riva. Queste pareti erano note già a partire dagli anni '60 e nel decennio successivo vennero maggiormente frequentate grazie a numerose salite con difficile arrampicata artificiale ad opera di noti alpinisti liguri dell'epoca. La falesia è divisa in quattro settori ed è raggiungibile sia con un sentiero parzialmente attrezzato, sia con un traverso di II a pochi m dall'acqua!

La placca dell'*Arrosto*, leggermente abbattuta, è caratterizzata da vie corte in monotiro su tacche non troppo marcate salite dagli arrampicatori moderni sul filo dei millimetri grazie a stile, scarpette e fantasia. Itinerari come la "Diretta" erano in principio vinti con scarponi, staffe e tanta passione. Il settore di *Riva Alta* presenta invece salite più lunghe, intorno ai 27 m, con prese più marcate e difficoltà mediamente intorno al 5+. *Il Paretone dei Chiavaresi* è costituito da una placconata di circa 50 m che finisce direttamente in mare raggiungibile solo con un traverso attrezzato. L'arrampicata è qui più semplice, grazie a buchi di varia misura e prese più nette. L'ultimo settore è il caratteristico *Triangolo*: un promontorio aereo a picco sul mare raggiungibile anche in questo caso mediante un traverso con uno sviluppo complessivo di oltre 100 m che presenta itinerari di stampo classico in uno scenario che ha del fiabesco. E' il caso dello *Spigolo dei Chiavaresi*, un monotiro di 45 m con difficoltà comprese tra il 3+ ed il 4. Chi arrampica alle rosee lastre di Riva si ritrova immerso in ambiente isolato e silenzioso, tra il colore verde della macchia ed i bagliori del mare d'azzurro e smeraldo.

Il viaggio è continuato a punta Manara, la penisola che conclude il sentiero dell'arenaria nella riviera ligure di levante. Si tratta di una zona proposta come area protetta e che era rientrata nell'ideazione di un vasto parco che comprendeva anche il comprensorio delle Cinque Terre.

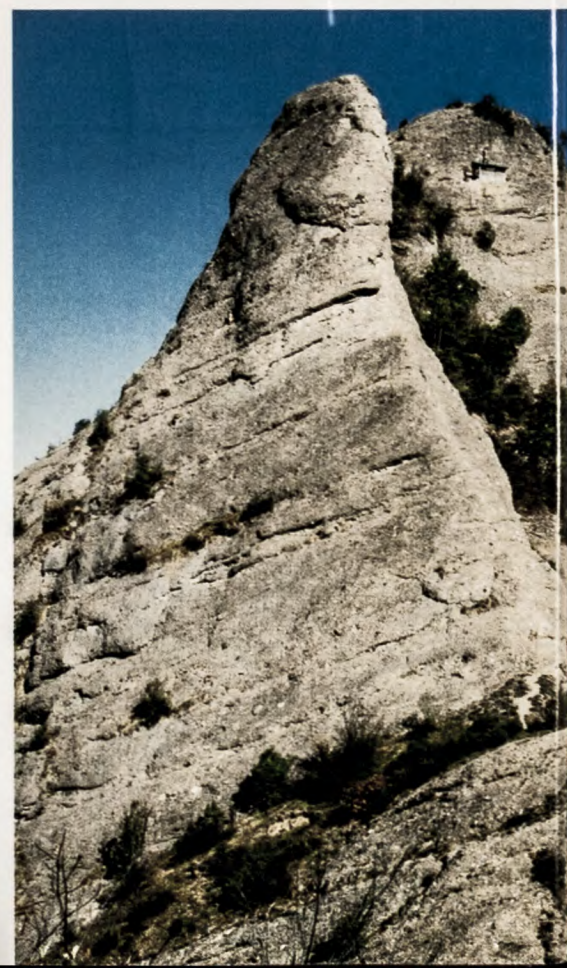
Purtoppo il progetto è tramontato e l'area della Manara è stata esclusa dai settori destinati al parco nazionale. Nonostante ciò permangono gli eccezionali valori paesistici e naturalistici per i quali l'area risulta inserita come Sito di Interesse Comunitario. Si raccomanda pertanto una particolare attenzione al comportamento ed alla tutela dell'ambiente, qui estremamente selvaggio ed incontaminato.

Un sentiero ne percorre il profilo a mezza costa rivelando le ampie tracce della

civiltà rurale tra cui le antiche ed ancora perfettamente conservate fasce coltivate ad olivi, oltre alle rade vigne di Villa Ginestra. Esistono inoltre ruderi di costruzioni destinate all'avvistamento marittimo ed una rete di sentieri che serviva anche per il commercio del sale. La vegetazione spontanea costituita da leccete e querce da sughero accompagna l'arrampicatore che scende fino alla sommità del promontorio, che ha una esposizione da SE a SO. Il cammino, tra i profumi e gli aromi della macchia mediterranea, conduce in uno scenario incantevole che si affaccia sul mare, verso i numerosi settori che costituiscono il sito di scalata. La palestra conta più di settanta vie di altezza compresa fra gli 8 ed i 18 m. Le difficoltà variano dal 3 al 7b+, anche se per divertirsi è meglio "masticare" almeno il 6b: chi arrampica a Punta Manara infatti, deve avere dita forti per stringere le tacche che caratterizzano le pareti a volte leggermente strapiombanti, e buoni piedi che permettano uno stile tecnico ed intelligente, che non "consumi" subito lo scalatore. Dopo un riscaldamento nella "Cliff Area", seguono le sfide nel settore di "Manara Beach" o sul "Muro dei Cugini", su gradi che variano tra il 6b ed il 7b. Per gli amanti del boulder non man-

A destra: La placca di "Provaci ancora Sam" a Moneglia (f. Brambilla).

Qui sotto: Le Biurche al Reopasso (f. Pierpaoli).





cano i grandi blocchi dove raffrontarsi con problemi quanto mai vari. Questa falesia è un luogo unico nel suo genere, un piccolo concentrato di itinerari che si affacciano sul mare, al contempo isolato dal mondo e vedetta sulla riviera ligure ed i suoi borghi sulle acque.

L'avvicinamento sui 35 minuti circa permette di raggiungere la palestra di roccia, che è ottima nei periodi invernali quando il resto dell'Italia è al gelo, ma anche d'estate, magari arrivando qui con la canoa e intervallando l'arrampicata a qualche tuffo rigenerante: il divertimento è assicurato! Per evitare poi di cuocersi lungo il sentiero di risalita provate a vedere cosa vuol dire scalare con la luna piena... (naturalmente con pila frontale per il ritorno)...

Il sentiero dell'arenaria continua con le affascinanti cale di Moneglia, un'altra palestra affacciata sulle acque, sempre più ad est nel Levante ligure. Il sito fu fre-

quentato già a partire dagli anni '50 dai famosi *Ragni di Lecco*, ma le falesie furono in breve dimenticate e per un lungo periodo vi fu scarso interesse a riguardo. A partire dagli anni '70 gli arrampicatori tornarono ad affrontare queste pareti sino agli anni '80, con l'avvento di un "Nuovo Mattino", con spit messi dal basso e passaggi da brivido. Il decennio successivo vide la nuova chiodatura a resinati inox degli itinerari nuovamente frequentati. La roccia che caratterizza Moneglia è splendida, più varia rispetto alla vicina Riva: qui siamo decisamente più vicini al verticale, con varietà di buchi, liste e svassi e con difficoltà che raggiungono il 7b e sviluppo massimo di 90 metri (...una piccola big wall!). Le novità non sono però finite in quanto nel 2004 è stata creata dall'ottimo Marco Pendola una traversata di 250 m di sviluppo (...fino ad ora!) su 12 lunghezze di corda, con numerose uscite ed un sentiero che riporta all'inizio

del percorso. La via, "Salto nel Blu", è sospesa sulle acque come la maggior parte fra gli itinerari che risalgono queste pareti e grazie all'intelligente tracciato è percorribile anche con mare mosso.

L'altimetro segna zero ed io, per concludere il mio pellegrinaggio, ho deciso di risalire alla quota 1081 m al passo del Ghiffi. La palestra, sita sull'Appennino al confine con l'Emilia Romagna è la più alta del Levante ligure ed è perfetta per una frequentazione estiva anche grazie all'esposizione ovest che determina l'arrivo del sole soltanto dopo le 13. Immersa in una splendida faggeta che si alterna a pinete di rimboscimento, è situata in un profondo vallone colorato a tratti da ripide lande di brughiera e di mirtilli.

Il sito offre uno splendido panorama sulla Catena dell'Aiona, nella Valle Sturla, e sui rilievi circostanti alle cui pendici spiccano, come antichi presepi, i piccoli paesi che costituiscono l'alta Val Penna. E' questo un luogo a misura d'uomo, un vallone ampio dominato da grandi placconate, alcune delle quali ancora da valorizzare, ma che grazie ad una chiodatura più che ottima, si presta ad una frequentazione decisamente vasta.

La falesia è costituita da una lastra irregolare di rosea arenaria, segnata da rigoli e rugosità che ne caratterizzano la struttura. Il sito è localmente conosciuto come *Ciapun Lisciou* (lastrone liscio), per arrampicare qui bisogna infatti possedere una raffinata tecnica di aderenza, che viene messa a dura prova di metro in metro, mentre la pendenza continua ad aumentare. Al momento le vie sono 17 e partono da difficoltà relativamente contenute, intorno al 5, aumentando sino ad oltrepassare il grado 7 grazie a placche quasi lisce ad 85°.

Si sottolinea il fatto dell'interessamento del Parco dell'Aveto che ha inserito questo luogo in un progetto di futura valorizzazione del comprensorio con itinerari anche di più lunghezze e con difficoltà contenute.

Il Levante ligure non è un singolo luogo fatto di vie tutte uguali, ma un'insieme di "proposte" molto differenti fra loro, costituite da rocce quanto mai varie e falesie diverse le une dalle altre, ognuna unica nel suo genere. La riviera orientale è un viaggio che vi parlerà di boschi appenninici e lidi marittimi, di placche e di tetti, di picchi e di massi, di colori e profumi se solo voi vorrete intraprenderlo.

Christian Roccati
(Sezione di Aosta)

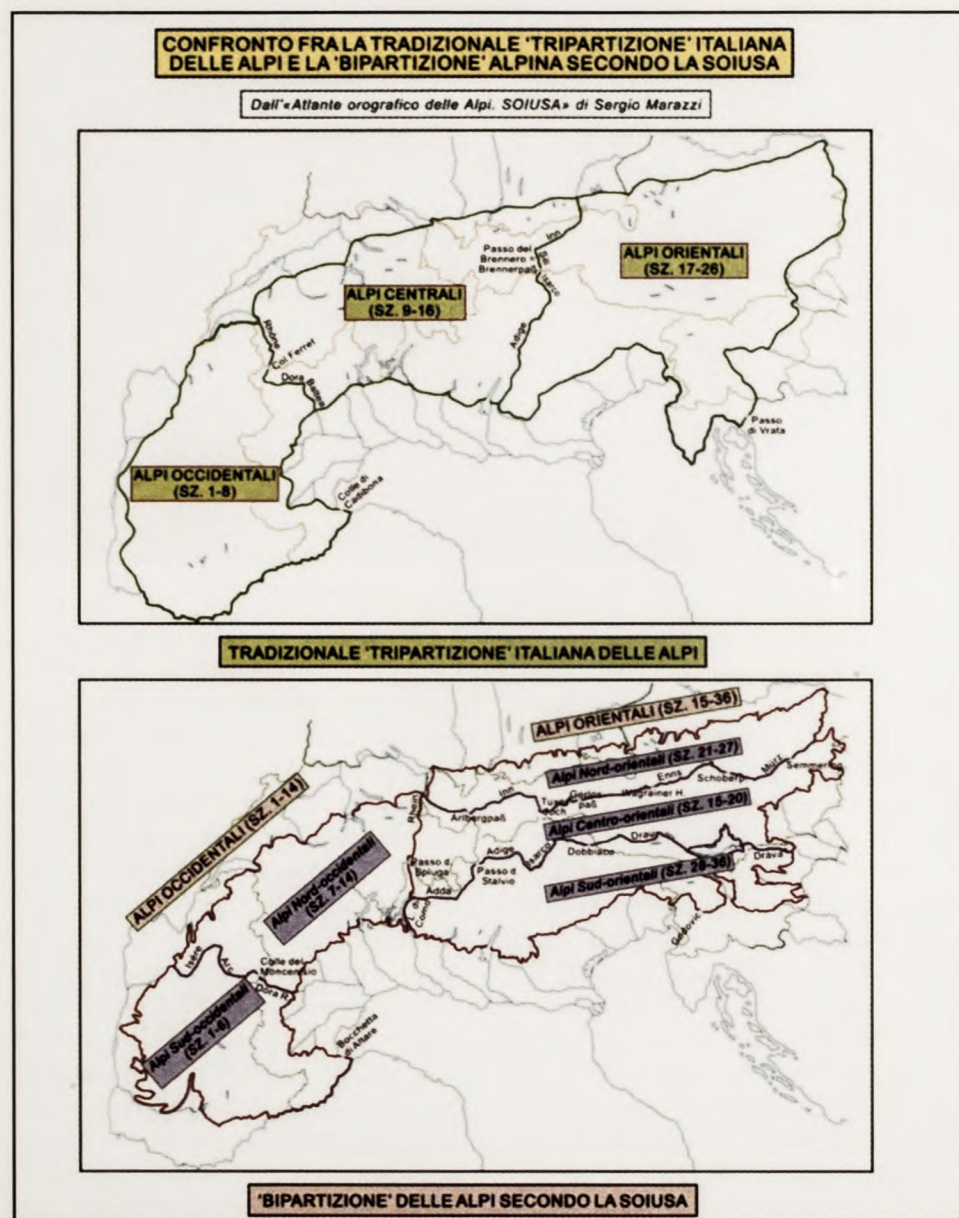
La "Suddivisione orografica internazionale unificata del Sistema Alpino" (SOIUSA)

Una proposta di aggiornamento della tradizionale 'Partizione delle Alpi' del 1926 e di normalizzazione delle diverse suddivisioni alpine nazionali in un'unica classificazione europea dei gruppi montuosi delle Alpi, finalmente concretizzata nell'«Atlante orografico delle Alpi. SOIUSA».

di Sergio Marazzi

INTRODUZIONE ALLA 'SOIUSA'

Il Sistema Alpino, formato da innumerevoli catene montuose, separate da valli e sezionate da valichi, ha spinto gli abitanti, i frequentatori e i geografi a frazionarlo in un gran numero di raggruppamenti montuosi, inquadrati in diverse suddivisioni orografiche nazionali, non sempre create con criteri e fini omogenei. Chi volesse compiere uno studio dell'orografia delle Alpi, attraverso una consultazione sistematica della letteratura geografica, si accorgerebbe delle incongruenze e dei contrasti esistenti tra le diverse suddivisioni nazionali e della mancanza di un testo contenente una completa classificazione dei gruppi montuosi alpini, che possa fare da raccordo tra i gruppi descritti nelle guide di montagna nazionali (come quelle del CAI TCI 'Da rifugio a rifugio' e 'Guida dei monti d'Italia', del CAS, delle Éditions Arthaud, della Bergverlag Rudolf Rother, della Planinska zveza Slovenije, ecc.) e le tradizionali sezioni alpine della 'Partizione delle Alpi', la cui sequenza sullo spartiacque principale si usava memorizzare fin dall'età scolare con la nota frase "MA CON GRAN PENALE RECA GIÙ". Inoltre nella menzionata partizione alpina (articolata su 3 parti, 26 sezioni e 112 gruppi), introdotta in Italia nel lontano 1926 dal Comitato Geografico Nazio-



nale sulla base dei "Nomi e limiti delle grandi parti del Sistema Alpino" proposti da una

Commissione nominata allo scopo dal IX Congresso Geografico Italiano, emergono errori e incon-

gruenze rispetto all'attuale letteratura geografica, che la rendono ormai obsoleta e bisognosa di un accurato aggiornamento. Allo scopo di ovviare a tali inconvenienti, partendo dalla tradizionale partizione italiana delle Alpi (una delle prime tra le suddivisioni europee a prendere in considerazione l'intero territorio alpino) completamente revisionata, dopo anni di ricerche e di studi, attraverso una non sempre facile interpretazione dei testi geografici e delle guide di montagna dei diversi paesi e con l'ausilio della cartografia alla scala 1:50.000, si è giunti all'individuazione di moltissimi raggruppamenti montuosi di differenti dimensioni e gradi, successivamente inquadrati in un'unica gerarchia organica.

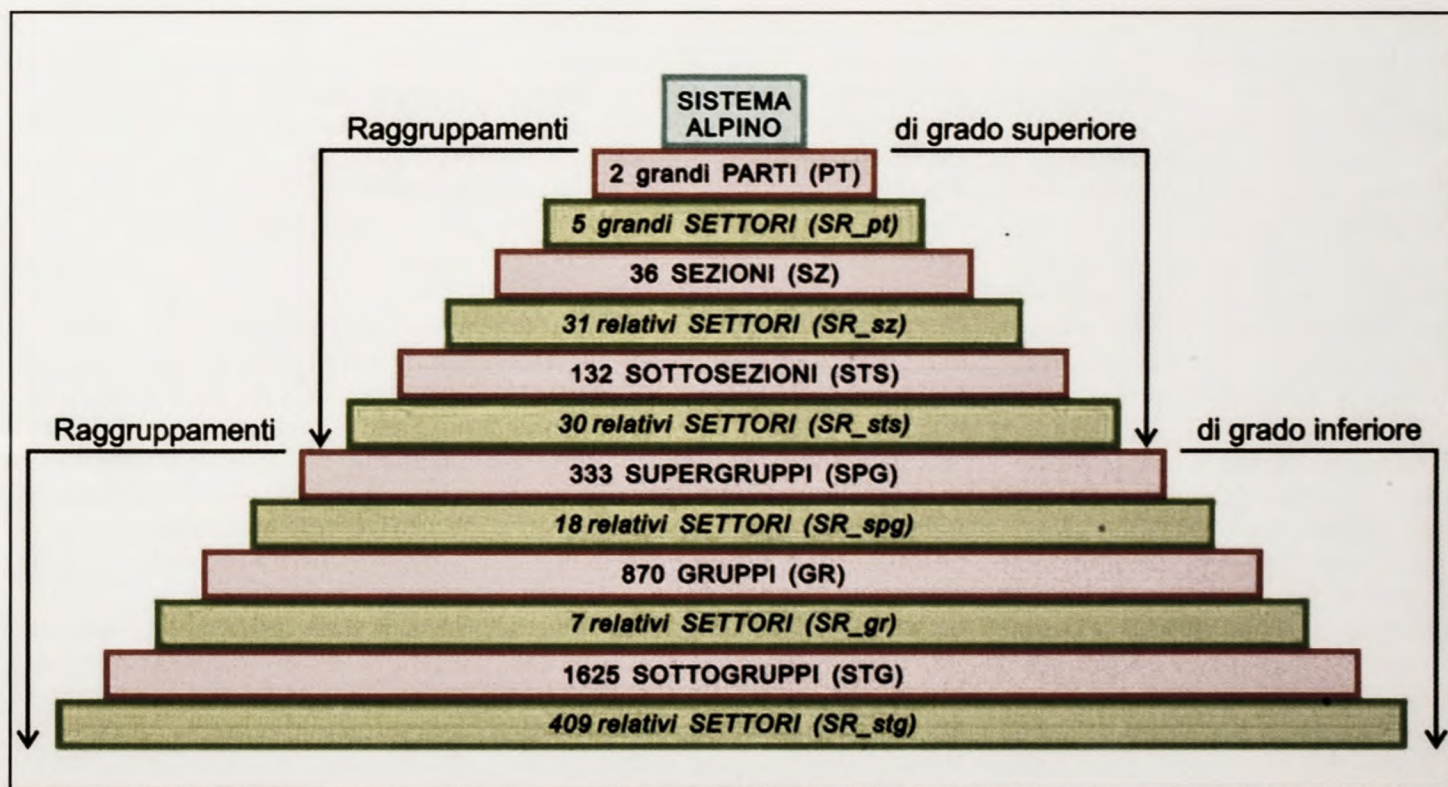
Si è così costruita una suddivisione orografica nella quale le Alpi assumono finalmente il ruolo di sistema montuoso 'europeo' e per la prima volta si è ottenuta un'armonica fusione con un uniforme criterio morfologico - altimetrico - alpinistico dei raggruppamenti italiani della partizione delle Alpi debitamente aggiornata con quelli fran-

cesi delle Alpi Occidentali, con quelli svizzeri delle Alpi Centrali e con quelli sloveni, austriaci e tedeschi delle Alpi Orientali. Inoltre, nell'ambito di queste ultime, si assiste ad una felice convivenza dei Gebirgsgruppen della 'Alpenvereinserteilung (AVE) der Ostalpen' (la suddivisione delle Alpi Orientali secondo i Club alpini austrotedeschi, curata da Franz Grassler come aggiornamento della tradizionale 'Moriggl-Einteilung der Ostalpen' del 1924) con quelli - geograficamente più validi ma talvolta contrastanti con i precedenti - del 'Geographische Raumgliederung Österreich' (l'assetto geografico del territorio dell'Austria, che prende in considerazione anche le aree alpine bavaresi, messo a punto da Reinhard Mang). Nella nuova suddivisione orografica 'unificata' il Sistema Alpino, non più basato sulla tradizionale 'tripartizione' italiana delle Alpi, inconciliabile con il più razionale concetto austrotedesco di 'bipartizione' alpina, è gerarchicamente suddiviso in:

▶ **raggruppamenti di grado superiore**, identificati con un crite-

rio morfologico altimetrico, tenendo conto delle regioni storico-geografiche alpine:

- 2 grandi **parti** (PT) (Alpi Occidentali e Alpi Orientali), separate dalla linea Reno Passo della Spluga Lago di Como e di Lecco;
 - 5 grandi **settori** (SR): la parte occidentale delle Alpi è frazionata in due settori con andamento latitudinale da sud a nord e poi verso nord-est (Alpi Sud-occidentali e Alpi Nord occidentali), mentre quella orientale è divisa in tre settori con andamento longitudinale da ovest verso est (Alpi Centro orientali, Alpi Nord-orientali e Alpi Sud orientali);
 - 36 **sezioni** (SZ) (Alpi Liguri, Alpi Marittime, Alpi e Prealpi di Provenza, Alpi Cozie, ecc. fino alle Prealpi Slovene);
 - 132 **sottosezioni** (STS);
 - ▶ **raggruppamenti di grado inferiore**, identificati con un criterio alpinistico:
 - 333 **supergruppi** (SPG);
 - 870 **gruppi** (GR);
 - 1625 **sottogruppi** (STG); nonché eventuali **settori** (SR) intermedi ai predetti raggruppamenti.
- Accanto ai tradizionali concetti di



TRADIZIONALE 'PARTIZIONE DELLE ALPI' (INTRODOTTA IN ITALIA NEL 1926)

- I) Alpi Occidentali (1-8)
- II) Alpi Centrali (9-16)
- III) Alpi Orientali (17-26)



Dall'«Atlante orografico delle Alpi. SOIUSA» di Sergio Marazzi

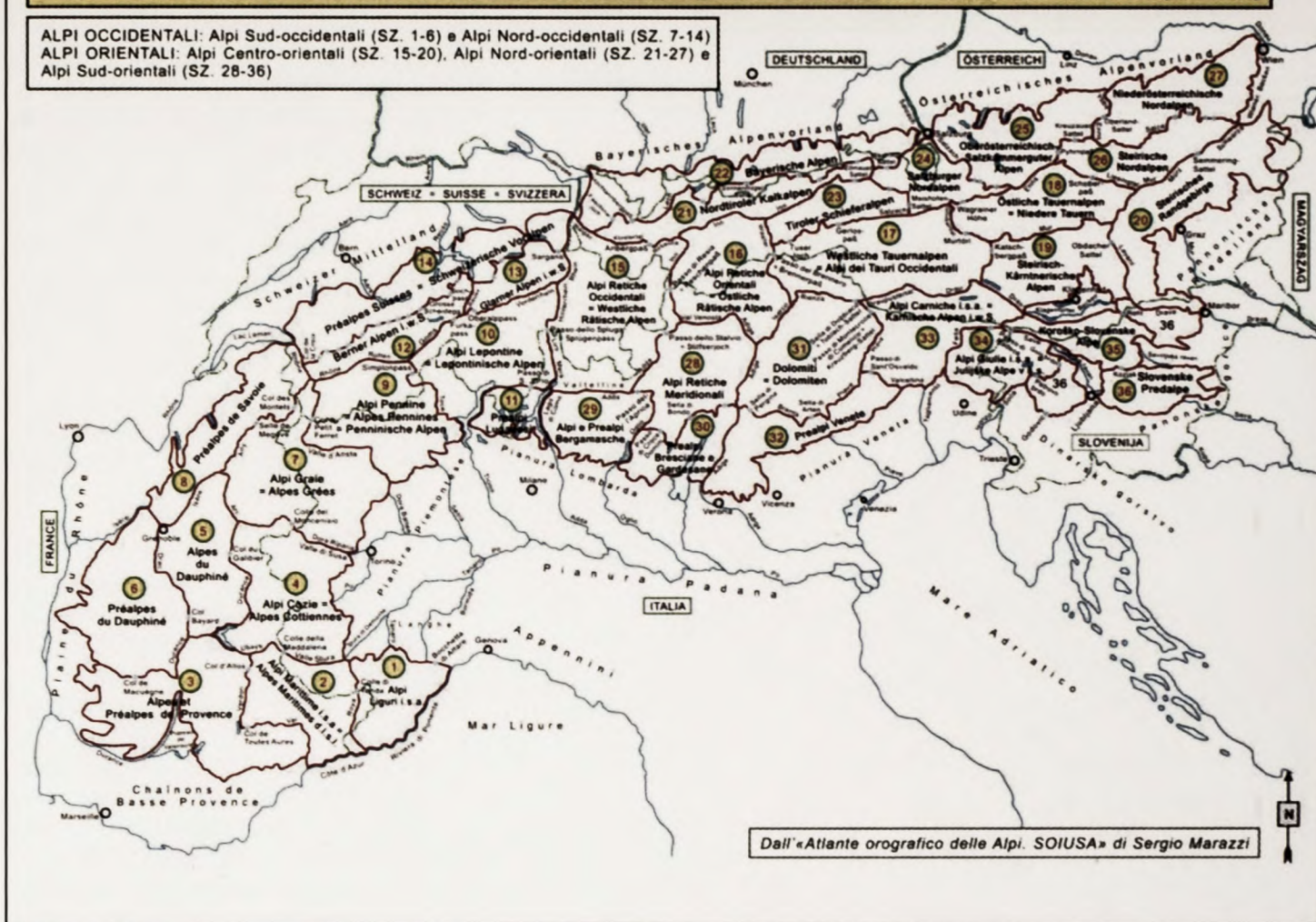
parte, sezione, gruppo e sottogruppo è emersa l'esigenza di introdurre quelli nuovi di sottosezione, supergruppo e settore intermedio, per meglio inquadrare i Gebirgsgruppen dell'AVE der Ostalpen, spesso diversi per dimensioni dai gruppi alpini occidentali, e per non dover escludere nomi usati in luogo per alcuni raggruppamenti non altrimenti inquadrabili. I concetti sopra elencati (PT, SR, SZ, STS, SPG, ecc.) hanno unicamente lo scopo di assegnare un grado gerarchico ad ogni raggruppamento orografico classificato, che manterrà comunque il proprio nome contenente l'effettivo appellativo usuale di Alpi, Prealpi, Monti, Catena, Massiccio, Gruppo, Sottogruppo, ecc. In questa gerarchia piramidale, che è molto più semplice e vicina alla

realtà di quanto possa sembrare a prima vista, i raggruppamenti montuosi sono classificati col proprio codice identificativo alfanumerico, in stretto ordine orografico dalla Bocchetta di Altare (già Colle di Cadibona, dove le Alpi si staccano dagli Appennini) fino alle pendici prealpine orientali di Vienna, Graz, Maribor, Lubiana e alla Sella di Godovic (dove hanno inizio le Alpi Dinariche), seguendo lo spartiacque alpino principale e le innumerevoli catene secondarie con le relative diramazioni che a mano a mano si incontrano. Così, ad esempio, il Gruppo del Monte Bianco è classificato con il codice identificativo "7.V.2"; ciò significa che è il secondo gruppo (GR. 2) in ordine orografico della quinta sottosezione (STS. V - Catena del Monte Bianco) della settima sezione alpi-

na (SZ. 7 - Alpi Graie). Mentre i nomi dei raggruppamenti di grado superiore vengono espressi nelle quattro lingue alpine ufficiali (italiano, francese, tedesco e sloveno, escludendo l'ungherese per la marginalità con cui le Alpi interessano il territorio magiaro), oltre che in inglese, tutti gli altri nomi sono esposti nelle rispettive lingue locali. Ciò consente quindi di definire questa suddivisione alpina anche con l'attributo di 'internazionale'. La classificazione delle Alpi in parola, denominata 'Suddivisione orografica internazionale unificata del Sistema Alpino' (ormai nota come 'SOIUSA'), è stata infine sottoposta alla verifica di autorevoli geografi europei per chiarire e appianare le contraddizioni emerse durante la sua stesura a causa delle differenti

LE 36 SEZIONI DELLA 'SUDDIVISIONE OROGRAFICA INTERNAZIONALE UNIFICATA DEL SISTEMA ALPINO' (SOIUSA)

ALPI OCCIDENTALI: Alpi Sud-occidentali (SZ. 1-6) e Alpi Nord-occidentali (SZ. 7-14)
 ALPI ORIENTALI: Alpi Centro-orientali (SZ. 15-20), Alpi Nord-orientali (SZ. 21-27) e
 Alpi Sud-orientali (SZ. 28-36)



interpretazioni dell'orografia di alcuni gruppi montuosi in diverse guide di montagna nazionali. Il risultato così ottenuto, che è stato concretizzato in un *Atlante orografico delle Alpi*, può costituire una innovativa proposta a livello internazionale di *normalizzazione e unificazione delle diverse suddivisioni alpine nazionali*, spesso parziali e talvolta contrastanti, e una *moderna chiave di lettura europea della complessa orografia delle Alpi* alla luce dell'attuale letteratura geografica e di montagna. Inoltre, la gerarchia piramidale su cui è costruita la classificazione dei raggruppamenti montuosi consente, adottando un *metodo combinato di sintesi analisi*, di effettuare un rapido ma graduale passaggio da una visione sintetica generale delle 36 sezioni alpine ad un suc-

cessivo attento esame delle 132 sottosezioni, per approdare a un'accurata analisi finale degli innumerevoli gruppi e sottogruppi che costituiscono l'orografia capillare di base del Sistema Alpino. Ovviamente, come disse l'insigne geografo svizzero Eduard Imhof in occasione della richiesta di un suo parere sui limiti geografici delle Prealpi Svizzere verso il Mittelland, «ogni suddivisione orografica, pur ottenendo l'approvazione di alcuni geografi, è normalmente contestata da altri», anche perché le delimitazioni dei gruppi non sono sempre chiari ed evidenti. Non c'è quindi da illudersi che la SOIUSA possa costituire un'eccezione a questa regola e ci sarebbe alquanto da meravigliarsi se essa fosse completamente condivisa da tutti, nonostante che sui punti con-

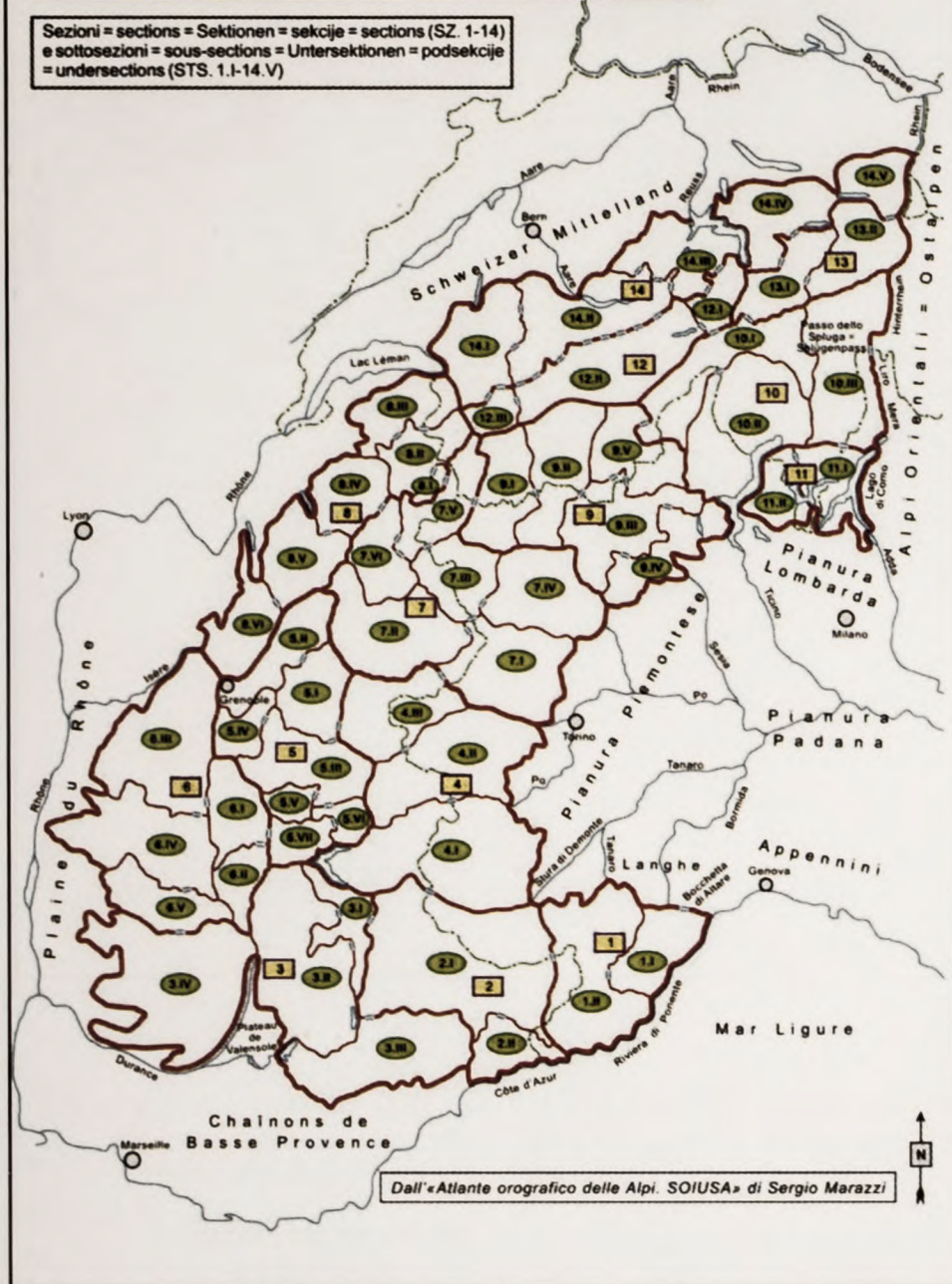
trovansi sia stata adottata la soluzione orograficamente più logica fra le possibili alternative.

MODIFICHE APPORTATE ALLA TRADIZIONALE 'PARTIZIONE DELLE ALPI' NELLA 'SOIUSA'

Le modifiche apportate alla tradizionale 'Partizione delle Alpi', per adeguarla al contenuto dell'attuale letteratura geografica europea e ottenere le 36 sezioni alpine così individuate durante l'allestimento della 'SOIUSA', sono le seguenti: 1) sostituzione del concetto di 'tripartizione' delle Alpi (3 parti: Alpi Occidentali, Centrali e Orientali) con quello più razionale di 'bipartizione' alpina (suffragata anche dalla geologia e dalla fitogeografia) in 2 parti: Alpi Occidentali e

**ALPI OCCIDENTALI = ALPES OCCIDENTALES = WESTALPEN
= ZAHODNE ALPE = WESTERN ALPS (PT. I)**

Sezioni = sections = Sektionen = sekcije = sections (SZ. 1-14)
e sottosezioni = sous-sections = Untersektionen = podsekcije
= undersections (STS. 1.1-14.V)



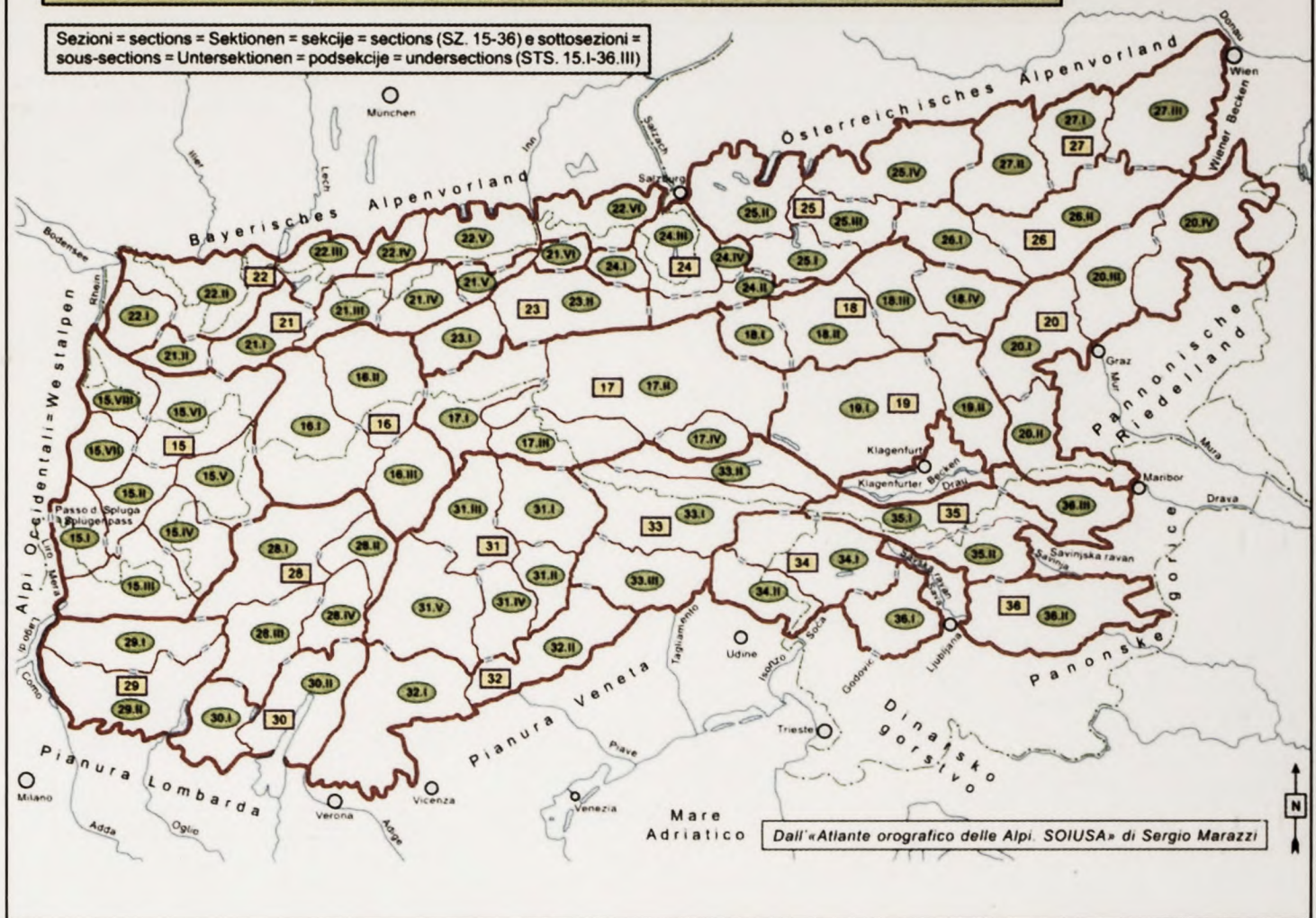
Orientali) per consentire l'unificazione della 'Partizione delle Alpi' con la suddivisione delle Alpi Orientali secondo i club alpini austro-tedeschi ('Alpenvereineinteilung der Ortalpen') e ottenere una suddivisione internazionale delle Alpi a livello europeo, accettabile in tutti i Paesi dell'arco alpino;
2) introduzione dei due settori delle Alpi Occidentali (Alpi Sud-occidentali e Nord-orientali) in analogia coi tre settori delle Alpi Orientali (Alpi Nord-orientali, Centro-orientali e Sud-orientali)

esistenti nella letteratura austro-tedesca e accettabile anche in Italia;
3) scissione della tradizionale sezione delle Alpi Marittime in due nuove sezioni alpine, Alpi Liguri (SZ. 1) e Alpi Marittime (SZ. 2), rispettivamente corrispondenti ai tradizionali gruppi delle Alpi Liguri e delle Alpi del Varo della 'Partizione delle Alpi';
4) esclusione della parte meridionale della sezione delle Prealpi di Provenza (Chânonns de Basse Provence), che, secondo le opere di Raoul Blanchard, non fanno parte del Sistema Alpino;

5) fusione della restante parte delle Prealpi di Provenza con la sezione delle Alpi di Provenza, che già contiene aree prealpine (*Préalpes de Digne*), in un'unica nuova sezione delle Alpi e Prealpi di Provenza (SZ. 3), comprendendovi anche i Monti di Vaucluse, di Lure e del Luberon, che, secondo la letteratura geografica francese, non appartengono alle Prealpi del Delfinato, ma a quelle di Provenza, essendo di fatto in questa regione;
6) esclusione di alcune aree settentrionali della sezione delle Prealpi Svizzere, non appartenenti al Sistema Alpino, ma all'Altopiano Svizzero (*Schweizer Mittelland*) secondo la letteratura geografica svizzera;
7) scissione della sezione delle Prealpi Lombarde in tre nuove sezioni (Prealpi Lombarde Occidentali, Centrali e Orientali: SZ. 11, 29 e 30) conseguente al suo inquadramento nella nuova *bipartizione alpina*;
8) scissione della sezione delle Alpi Retiche in tre nuove sezioni (Alpi Retiche Occidentali, Orientali e Meridionali: SZ. 15, 16 e 28) pure conseguente al suo inquadramento nei nuovi settori delle Alpi Orientali, previsti nell'attuale letteratura austro-tedesca;
9) abolizione della sezione delle Alpi Noriche, la cui denominazione è di fatto superata nell'attuale letteratura austriaca (dove era parzialmente usata alcuni decenni fa con il nome di 'Norische Alpen' per definire solamente l'attuale area delle *Gurktaler und Westliche Lavanttaler Alpen*) e sua scissione in tre nuove sezioni alpine (Alpi dei Tauri Occidentali, Alpi dei Tauri Orientali e Alpi Stiriano-Carinziane: SZ. 17, 18 e 19), escludendo le Tuxer Alpen, che vengono invece inserite nella SZ. 23 delle Alpi Scistose Tirolesi (*Tiroler Schieferalpen*), secondo l'attuale letteratura geografica austriaca;
10) completa ristrutturazione delle tre tradizionali sezioni delle Alpi Bavaresi, Salisburghesi e Austriache in sette nuove sezioni delle Alpi Nord-orientali (SZ. 21-27), che riflette l'assetto orografico di

ALPI ORIENTALI = ALPES ORIENTALES = OSTALPEN = VZHODNE ALPE = EASTERN ALPS (PT. II)

Sezioni = sections = Sektionen = sekcije = sections (SZ. 15-36) e sottosezioni = sous-sections = Untersektionen = podsekcije = undersections (STS. 15.I-36.III)



Dall'«Atlante orografico delle Alpi. SOIUSA» di Sergio Marazzi

questo grande settore alpino contemplato dall'attuale letteratura geografica austro-tedesca;

11) esclusione delle Prealpi Carniche e Giulie dalla tradizionale sezione delle Prealpi Venete e loro inserimento rispettivamente nella SZ. 33 delle Alpi Carniche i.s.a. e nella SZ. 34 delle Alpi Giulie i.s.a., con l'aggiunta al loro nome della precisazione 'in senso ampio' poiché comprendono appunto sia le rispettive Alpi 'propriamente dette' sia le rispettive Prealpi;

12) esclusione della sezione del Carso, che, secondo l'attuale letteratura geografica slovena, non appartiene al Sistema Alpino ma alla Regione Mediterranea (Sredozemskisvet);

13) istituzione della nuova sezione 36 delle Prealpi Slovene (*Slovenske Predalpe*), non nominate nella tradizionale partizione delle Alpi,

ma innegabilmente esistenti secondo l'attuale letteratura geografica slovena come '*Alpska hribovja*' (Bassi monti alpini, cioè Prealpi);

14) esclusione del settore sud-orientale della sezione delle Alpi Giulie, che, secondo l'attuale letteratura geografica slovena, appartiene nella parte nord alle Prealpi Slovene Occidentali (*Zahodne Slovenske Predalpe*) e nella parte sud alla Regione Dinarica (*Dinarski svet*);

15) esclusione della parte prealpina orientale della sezione delle Alpi Giulie e delle parti prealpine sia orientale che meridionale della sezione delle Caravanche, appartenenti, secondo l'attuale letteratura geografica slovena, alle Prealpi Slovene (SZ. 36), mentre la restante parte alpina della tradizionale sezione delle Caravanche co-

stituisce la nuova sezione delle Alpi Carinziano-Slovene (Caravanche e Alpi di Kamnik e della Savinja, SZ. 35);

16) adeguamento dei limiti periferici del Sistema Alpino al contenuto dell'attuale letteratura geografica europea e sulla base dall'attuale cartografia alla scala 1:50.000.

PARTI, SETTORI E SEZIONI ALPINE DELLA 'SOIUSA'

PT. I. ALPI OCCIDENTALI

SR. I/A. Alpi Sud-occidentali

SZ. 1. Alpi Liguri (*Alpes Liguriennes*)

SZ. 2. Alpi Marittime i.s.a.

(*Alpes Maritimes d.l.s.l.*)

SZ. 3. Alpi e Prealpi di Provenza (*Alpes et Préalpes de Provence*)

SZ. 4. Alpi Cozie (*Alpes Cottiennes*)

ASSETTO OROGRAFICO ESSENZIALE DEL SISTEMA ALPINO SECONDO LA 'SOIUSA'

- I) Alpi Occidentali (1-14)
II) Alpi Orientali (15-36)



Dall'«Atlante orografico delle Alpi. SOIUSA» di Sergio Marazzi

- SZ. 5. Alpi del Delfinato (*Alpes du Dauphiné*)
 SZ. 6. Prealpi del Delfinato (*Préalpes du Dauphiné*)
SR. I/B. Alpi Nord-occidentali
 SZ. 7. Alpi Graie (*Alpes Grées*)
 SZ. 8. Prealpi di Savoia (*Préalpes de Savoie*)
 SZ. 9. Alpi Pennine (*Alpes Pennines, Penninische Alpen*)
 SZ. 10. Alpi Lepontine (*Lepontinische Alpen*)
 SZ. 11. Prealpi Luganesi (*Prealpi Lombarde Occidentali*)
 SZ. 12. Alpi Bernesi i.s.a. (*Berner Alpen i.w.S., Alpes Bernoises d.l.s.l*)
 SZ. 13. Alpi Glaronesi i.s.a. (*Glarner Alpen i.w.S.*)
 SZ. 14. Prealpi Svizzere (*Schweizerische Voralpen, Préalpes Suisses*)

PT. II. ALPI ORIENTALI

- SR. II/A. Alpi Centro-orientali**
 SZ. 15. Alpi Retiche Occidentali

- (*Westliche Rätische Alpen*)
 SZ. 16. Alpi Retiche Orientali (*Östliche Rätische Alpen*)
 SZ. 17. Alpi dei Tauri Occidentali (*Westliche Tauernalpen*)
 SZ. 18. Alpi dei Tauri Orientali (*Östliche Tauernalpen*)
 SZ. 19. Alpi di Stiria e Carinzia (*Steirisch-Kärntner Alpen, Stajersko-Koroske Alpe*)
 SZ. 20. Prealpi di Stiria (*Steirisches Randgebirge, Stajersko Robno hribovje*)
SR. II/B. Alpi Nord-orientali
 SZ. 21. Alpi Calcaree Nordtirolesi (*Nordtiroler Kalkalpen*)
 SZ. 22. Alpi Bavaresi (*Bayerische Alpen*)
 SZ. 23. Alpi Scistose Tirolesi (*Tiroler Schieferalpen*)
 SZ. 24. Alpi Settentrionali Salisburghesi, (*Salzburger Nordalpen*)
 SZ. 25. Alpi del Salzkammergut e dell'Alta Austria

- (*Oberösterreichisch-Salzkammerguter Alpen*)
 SZ. 26. Alpi Settentrionali di Stiria (*Steirische Nordalpen*)
 SZ. 27. Alpi Settentrionali della Bassa Austria (*Nieder-österreichische Nordalpen*)
SR. II/C. Alpi Sud-orientali
 SZ. 28. Alpi Retiche Meridionali (*Südliche Rätische Alpen*)
 SZ. 29. Alpi e Prealpi Bergamasche (*Prealpi Lombarde Centrali*)
 SZ. 30. Prealpi Bresciane e Gardesane (*Prealpi Lombarde Orientali*)
 SZ. 31. Dolomiti (*Dolomiten*)
 SZ. 32. Prealpi Venete (*Prealpi Vicentine e Bellunesi*)
 SZ. 33. Alpi Carniche i.s.a. (*Karnische Alpen i.w.S.*)
 SZ. 34. Alpi Giulie i.s.a. (*Julijske Alpe v s.s.*)
 SZ. 35. Alpi Carinziano-Slovene (*Korosko-Slovenske Alpe,*

Kärntnerisch-Slowenische Alpen)

SZ. 36. Prealpi Slovene (*Slovenske Predalpe; Slowenische Voralpen*).

**ASSETTO OROGRAFICO
ESSENZIALE DEL SISTEMA
ALPINO SECONDO LA
'SOIUSA'**

L'orografia delle Alpi è costruita essenzialmente su una catena principale compresa tra la Bocchetta di Altare (o di Cadibona, dove le Alpi si staccano dagli Appennini) e la Sella di Godovic (dove le Alpi proseguono nel Sistema Dinarico) e da moltissime catene secondarie che da essa si dipartono e che a loro volta danno origine a numerose altre diramazioni.

Lo **spartiacque principale** costituisce la struttura primaria delle Alpi Liguri (SZ. 1), Marittime (SZ.2), Cozie (SZ. 4), Graie (SZ. 7), Pennine (SZ. 9), Lepontine (SZ. 10), Retiche Occidentali (SZ. 15), Retiche Orientali (SZ. 16), dei Tauri Occidentali (SZ. 17), marginalmente della parte nord-orientale delle Dolomiti (SZ. 31/NE) e infine delle Alpi Carniche (SZ. 33) e Giulie (SZ. 34), nonché delle Prealpi Slovene Occidentali (o Prealpi Giulie Orientali) (SZ. 36/W).

Le **catene secondarie** più significative, che hanno origine dallo spartiacque principale, formano:

▶ dal Col d'Allos e dal Col de Toutes Aures rispettivamente le Alpi e le Prealpi Centrali di Provenza

(SZ. 3/C) e le Prealpi Orientali di Provenza (SZ. 3/E);

▶ dal Col du Galibier le Alpi del Delfinato (SZ. 5), che dal Col Bayard originano le Prealpi del Delfinato

(SZ. 6) e successivamente dal Col de Macuègne le Prealpi Occidentali di Provenza (SZ. 3/W);

▶ dal Col des Montets e dalla Sella di Megève le Prealpi di Savoia (SZ. 8);

▶ dai Passi della Furka e dell'Oberalp rispettivamente le Alpi Bernesi (SZ. 12) e Glaronesi (SZ.

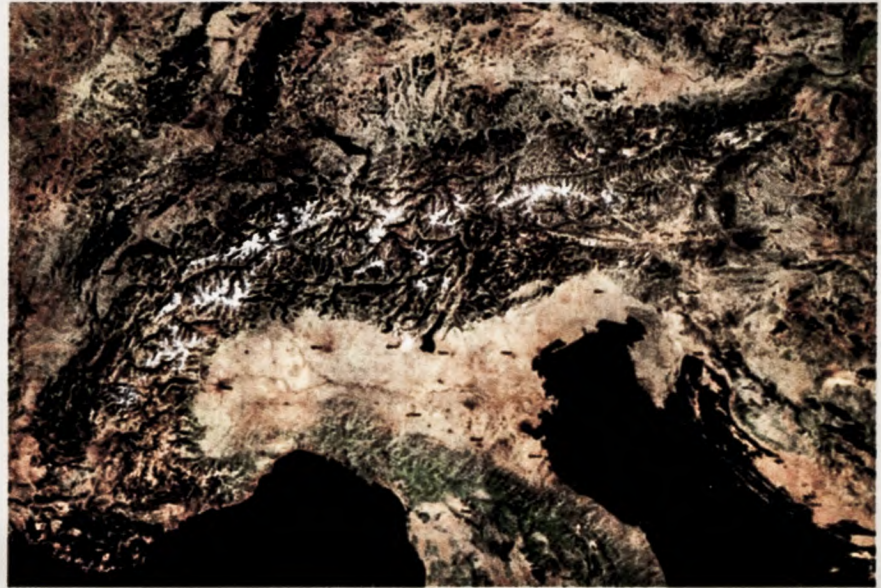
Quaderni di cultura alpina / Priuli & Verlucca, editori

Abitazioni Cultura e tradizioni Itinerari Mestieri Linguaggio
 Storia Ambiente Arte Persone Iconografia Toponomastica

Atlante orografico delle Alpi. SOIUSA

*Suddivisione orografica internazionale
unificata del Sistema Alpino*

Sergio Marazzi



13), dalle quali si staccano da quindici passi (compresi tra il Col de la Croix e la Sella di Sargans) le diverse dorsali delle Prealpi Svizzere (SZ. 14);

▶ dal Pass Lunghin (a nord-ovest del Passo del Maloja) ha inizio la catena secondaria che forma l'ossatura del vasto settore nord-occidentale delle Alpi Retiche Occidentali (Alpi dell'Albula, del Ples-sur, del Silvretta, del Samnaun, del Ferwall e del Rätikon, SZ. 15/NW), dalla quale nei pressi del Passo dell'Arlberg si staccano le

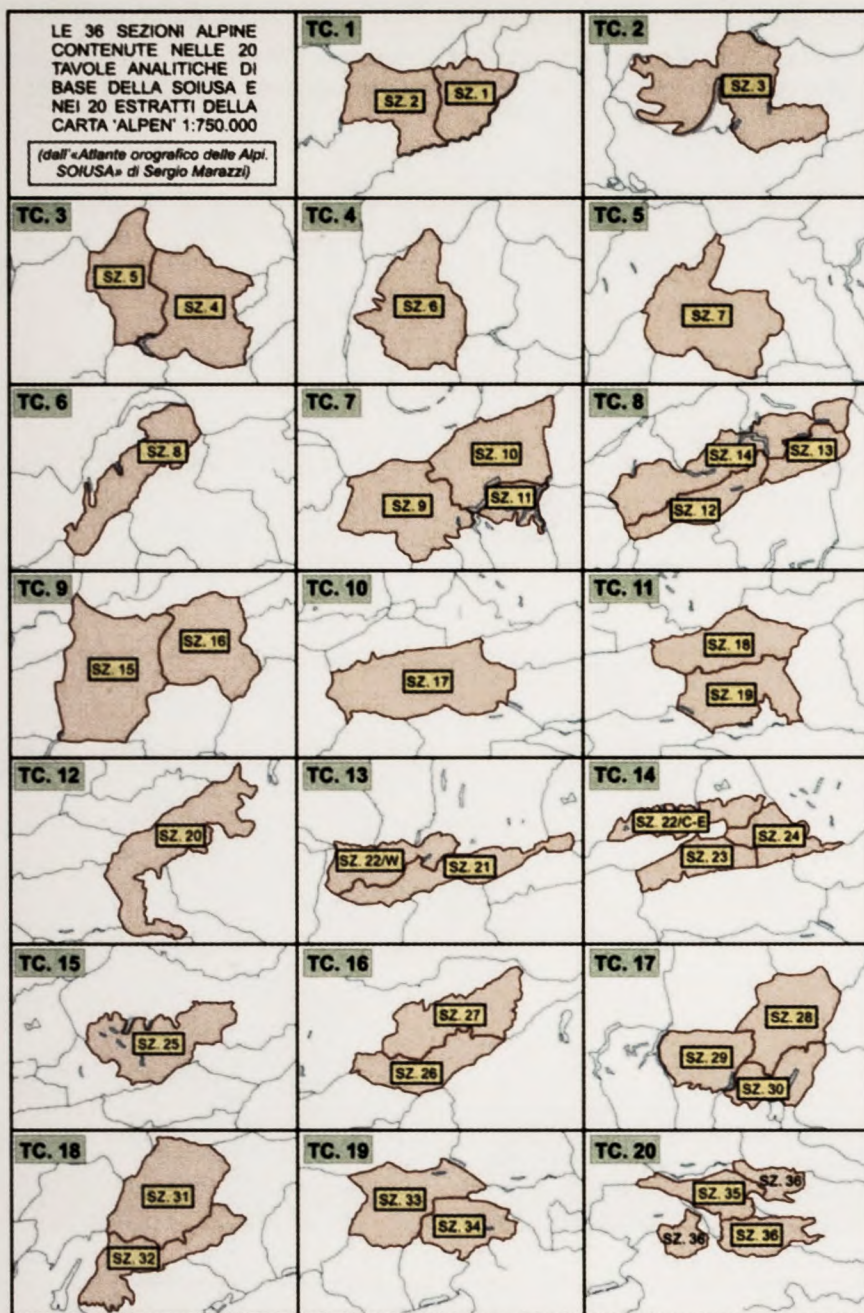
catene delle Alpi Calcarea Nord-tirolesi Occidentali e Centrali (SZ. 21/W-C) e da queste più a nord, da sei passi ben distinti (tra il Faschinajoch e la Sella di Riedenberger-Wiessen), le dorsali delle Alpi Bavaresi Occidentali e Centrali (SZ. 22/W-C);

▶ dal Tuxer Joch e dal Gerlospaß hanno origine le Alpi Scistose Tirolesi (SZ. 23), dalle quali alla Sella di Ellmau ha origine la dorsale dei Kaisergebirge, appartenente alle Alpi Calcarea Nord-tirolesi Orientali (SZ. 21/E), e, più a nord,

RIEPILOGO DELLE 20 TAVOLE ANALITICHE DI BASE DELLA SOIUSA

LE 36 SEZIONI ALPINE
CONTENUTE NELLE 20
TAVOLE ANALITICHE DI
BASE DELLA SOIUSA E
NEI 20 ESTRATTI DELLA
CARTA 'ALPEN' 1:750.000

(dall'«Atlante orografico delle Alpi,
SOIUSA» di Sergio Marazzi)



alle Selle di Durchholzen e di Waidring prendono forma le Alpi Bavaresi Orientali (SZ. 22/E), mentre alle Selle di Hochfilzen e di Maishofen hanno inizio le Alpi Salisburghesi Nord-occidentali (SZ. 24/W);

▶ dal Murtörl si stacca una lunga catena con i Tauri Orientali (SZ. 18), che, verso nord, alla Sella di Wagrain danno origine alle Alpi Salisburghesi Nord-orientali (SZ. 24/E), da cui si staccano le Alpi Occidentali del Salzkammergut e dell'Alta Austria

(SZ. 25/W), mentre, verso nord-est, allo Schoberpaß iniziano le Alpi Settentrionali di Stiria (SZ. 26); da queste ultime si staccano verso nord-ovest, attraverso il Pyhrnpaß e il Kreuzauer Sattel, le Alpi Orientali del Salzkammergut e dell'Alta Austria (SZ. 25/E), mentre verso nord, attraverso quattro selle (tra la Sella di Keertal e quella di Sebastianbach), le dorsali delle Alpi Settentrionali della Bassa Austria (SZ. 27) e infine verso sud-est, alla Sella di Semmering, le Prealpi Centro-

orientali di Stiria (SZ. 20/ CE);

▶ dal Katschbergpaß inizia un'altra catena con le Alpi Stiriano-Carinziane (SZ. 19) e dalla Sella di Obdach le Prealpi Occidentali di Stiria (SZ. 20/W);

▶ dal Passo di Radece hanno origine le Alpi Carinziano-Slovene (SZ. 35), da cui si originano alla Sella di Reht le Prealpi Slovene Nord-orientali (SZ. 36/NE) e alla Sella di Kozjak le Prealpi Slovene Orientali (SZ. 36/E);

▶ riprendendo da sud, al Passo di San Iorio dalle Alpi Lepontine si staccano le Prealpi Luganesi (SZ. 11);

▶ dal Passo dello Stelvio hanno origine le Alpi Retiche Meridionali (SZ. 28), dalle quali si staccano al Passo dell'Aprica le Alpi e Prealpi Bergamasche (SZ. 29) e, oltre il Passo di Croce Domini e le Selle di Bondo e di Narano, le Prealpi Bresciane e Gardesane (SZ. 30);

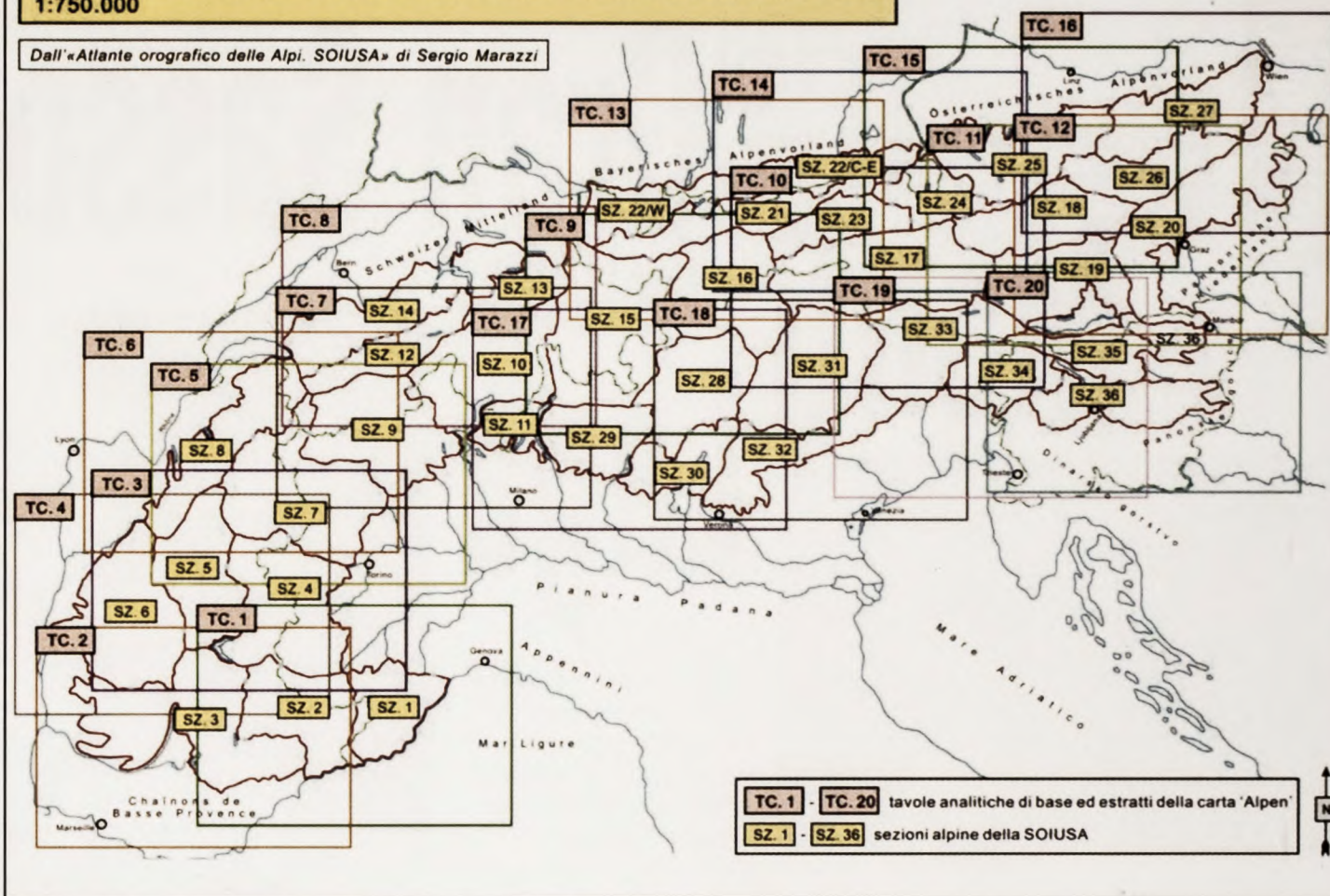
▶ oltre la Sella di Dobbiaco prendono forma le Dolomiti Orientali (SZ. 31/E) e dal Passo di Campolongo le Dolomiti Occidentali (SZ. 31/W) e infine, più a sud, dalle Selle di Pergine e di Arten e dal Passo di S. Osvaldo, le Prealpi Venete (SZ. 32).

L'«ATLANTE OROGRAFICO DELLE ALPI. SOIUSA»

L'Atlante orografico delle Alpi, da poco pubblicato nella nota collana "Quaderni di cultura alpina" di Priuli & Verlucca in collaborazione con il Club Alpino Italiano, ha inizio con un'introduzione alla SOIUSA che illustra le più note suddivisioni alpine nazionali in 7 schede riassuntive e i concetti basilari della nuova suddivisione orografica delle Alpi con l'aiuto di 14 tavole cartografiche. Segue il testo della 'Suddivisione orografica internazionale unificata del Sistema Alpino' con la classificazione sistematica dei raggruppamenti montuosi in stretto ordine orografico e gerarchico, coi rispettivi codici identificativi e limiti geografici, concretizzandola parallelamente sulla carta con una scomposizione orocartografica del

QUADRO RIEPILOGATIVO D'UNIONE DELLE 20 TAVOLE ANALITICHE DI BASE DELLA SOIUSA E DEI RELATIVI ESTRATTI DELLA CARTA 'ALPEN' ALLA SCALA 1:750.000

Dall'«Atlante orografico delle Alpi. SOIUSA» di Sergio Marazzi



Sistema Alpino in due serie di tavole cartografiche analitiche, in cui l'essenzialità delle linee colorate tracciate a mano su fondo bianco ne consente una lettura chiara e immediata:

- ▶ una serie di **20 tavole di base** alla scala 1:750.000 (*serie rossa*), con sezioni e sottosezioni alpine;
- ▶ una serie di **46 tavole di sviluppo** alla scala 1:500.000 (*serie verde*), con supergruppi e gruppi. Allo scopo di favorire un rapido collegamento con la cartografia esistente, creando un immediato parallelismo con essa, le 20 tavole analitiche di base sono affiancate da una serie di altrettanti estratti della 'Carta stradale Alpi (con rilievo e vegetazione) 1:750.000' di Kümmerly + Frey con le sovrapposizioni dei codici identificativi e dei limiti geografici delle sezioni, delle sottosezioni e dei relativi settori alpini. Inoltre, per facilitare un utile ri-

scontro della SOIUSA nella realtà del rilievo alpino visto dallo spazio, accanto alle suddette illustrazioni si è inserita anche una serie di immagini dal satellite Landsat.

Completano le 416 pagine del volume gli elenchi della bibliografia e della cartografia sulle Alpi, nonché un dettagliato indice alfabetico dei nomi dei raggruppamenti montuosi, ciascuno con il proprio codice identificativo alfanumerico per la sua rapida localizzazione sia nel testo della SOIUSA (nella propria sezione alpina di appartenenza con l'ausilio delle intestazioni di pagina) sia nella relativa tavola cartografica.

L'aggiunta in chiusura di un *indice riepilogativo dei raggruppamenti di grado superiore*, principalmente con i loro nomi in italiano, offre una panoramica riassuntiva finale della SOIUSA.

Data l'importanza dell'*Alpenvereinseinteilung der Ostalpen* pres-

so i club alpini austrotedeschi, che hanno organizzato le migliaia di chilometri di sentieri e i numerosi rifugi delle Alpi Orientali sulla base degli *AVE-Gruppen*, si è deciso di affiancare ai nomi dei raggruppamenti della SOIUSA i numeri di riferimento dei corrispondenti gruppi dell'*AVE der Ostalpen*.

In considerazione dello scopo divulgativo dell'atlante, destinato non solo agli alpinisti e agli escursionisti, ma a tutti gli appassionati di montagna, si è cercato – pur nel rigore scientifico della metodologia adottata e nell'inevitabile complessità della classificazione – di redigerlo nel modo più semplice possibile e con una struttura tale da facilitare la ricerca e l'immediata identificazione sulla carta di ogni gruppo montuoso classificato. (Si veda La Rivista di settembre-ottobre 2003, p. 17, per la bibliografia essenziale).

Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Capolavoro della Natura
Capolavoro della Cultura

di Filippo
Di Donato



*A sinistra: Tabellone di benvenuto ad Assergi (f. F. Di Donato).
A destra: Corso di Alpinismo sul Gran Sasso (f. Andrea Di Donato).
Qui sotto: Scialpinismo al Monte S. Franco (f. F. Di Donato).*



Presentazione

L' Abruzzo, nell'Appennino è regione d'eccellenza per il vario ed articolato sistema montuoso che esprime. La successione di massicci racchiude luoghi che per paesaggi e biodiversità diventano una realtà da primati. Si tratta della regione dove la natura è stata più protetta con l'istituzione di tre parchi nazionali ed uno regionale (fino a coprire quasi un terzo del territorio regionale). Tra le Aree Protette il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, istituito il 1991, è il terzo in Italia per estensione con quasi 150.000 ha. Entrando nello specifico dei suoi monti vi troviamo tre ambiti (Gran Sasso d'Italia, Monti della Laga e Monti Gemelli) che esprimono situazioni naturalistiche ed umane che interessano Abruzzo, Lazio e Marche. Si tratta di un Parco dove molteplicità e complessità, frutto dell'incredibile successione di ecosistemi e ambienti, è indice di primati della natura e della cultura. E' qui che troviamo la vetta più elevata dell'Appennino, il Corno Grande che raggiunge i 2912 m e il ghiacciaio del

Calderone (il più meridionale d'Europa) che pur con ridotte dimensioni si appoggia alla parete Nord del Corno Grande ed è protetto dalle vette che lo cingono a corona. Lasciando lo sguardo libero dall'alto delle montagne si può spaziare sul





*Qui sopra: Gran Sasso: Corno Grande e Corno Piccolo (f. Paolo Berardi).
A sinistra: Escursione di educazione ambientale del Centro "Gli aquilotti" (f. F. Di Donato).*



cui sviluppo supera i 1500 m su una base di oltre 2000 m. Appena più ad Est la Parete Nord del Monte Camicia con lo strapiombante dirupo di 1200 m di dislivello e quasi 2000 m di larghezza (la 1^a ascensione nel 1934 ad opera degli "aquilotti del Gran Sasso"). Il Corno Piccolo, che si salda al vicino Corno Grande con il quale compone il nucleo centrale del massiccio che spinge a Nord, ha una particolare valorizzazione alpinistica per le tante vie che, su roccia buona e ottima, ne raggiungono cime, torri e campanili. Con i Monti della Laga il paesaggio cambia e si addolcisce con le impermeabili rocce arenaceo-marnose che originano i corsi d'acqua superficiali e percorsi che disegnano fossi e cascate tra boschi estesi e verdeggianti dove la fauna trova sicuro riparo. A NE della Laga i Monti Gemelli - Montagna dei Fiori e Montagna di Campli (nuovamente calcare) separati dalla Gola del Salinello, con grotte, eremi e le spettacolari pareti verticali dominate dai ruderi del Castel Manfrino.

l'altopiano di Campo Imperatore la cui altitudine varia ragguardevolmente tra 1500 e 1800 m di quota e si allunga per circa 27 km con una larghezza di 6/7 km. Il Parco è il regno dell'escursionismo, dell'alpinismo, dello sci alpinismo, dello

sci di fondo e da qualche anno anche delle ciaspole. Sul Gran Sasso le pareti calcaree sono ripide e formano enormi bastionate che si affacciano sul versante teramano come la triangolare Parete NE della vetta orientale del Corno Grande il



A sinistra: Capanne a "tholos" a Monti Gemelli.

Qui sotto: Rifugio Duca degli Abruzzi.

In basso: Gole del Salinello. (f. F. Di Donato).



I Distretti ambientali turistico-culturali

Con buona intuizione il Presidente del Parco, Walter Mazzitti ha organizzato il territorio in 11 Distretti ambientali turistico-culturali. Si tratta di una scelta che considera la complessità del Parco e ne evidenzia aspetti rilevanti per la valorizzazione delle zone interne.

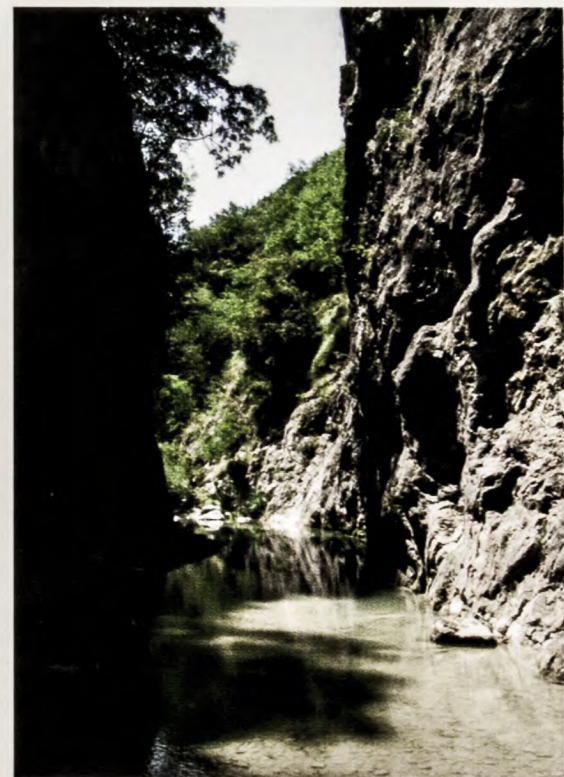
Nei paesi del Parco troviamo testimonianza di tradizioni culturali antiche. Le lavorazioni artigianali sono diverse, significative ed accurate; tangibile opera dell'ingegno e della capacità nell'utilizzare le risorse di un territorio spesso aspro e difficile. Particolare anche la gastronomia, con ricette elaborate e gustose. Resistono ancora all'azione del tempo molte espressioni folkloristiche per le quali si ravvisa però un'urgenza antropologica, in quanto sostenute solamente dal ricordo e dall'esempio di persone anziane e, se non tramandate, recuperando un'importante trasmissione orale, con queste ultime ne scompare la storia. Si tratta della cultura delle genti montane che, anche nell'evidente carattere locale, è insieme di miti, usanze, credenze ed idiomi di diverse provenienze. Le piazze dei paesi sono ancora un luogo di incontro e di rappresentazione e mettendo insieme i 44 comuni del Parco si presenta, uno scenario vario e motivante, che si arricchisce ulteriormente con le tante frazioni, i borghi ed i nuclei sparsi in ogni valle e pendice montuosa. L'azione mirata del Parco intende promuovere la frequentazione turistica ed escursionistica in ogni stagione. L'opera di rivalorizzazione dei paesi è stata

avviata sia con un contributo a fondo perduto per riqualificare le facciate dei centri storici, sia con un programma di recupero e di apertura in ogni abitato di un EcoMuseo che con mostre fotografiche, documenti, foresteria, venga gestito da giovani interessati alla crescita del Parco, con finalità di informazione e di prima accoglienza. E' questione di tempo, ma i paesi, ponendosi come "porte di accesso alla montagna" si caratterizzeranno in attività particolari che saranno condotte da associazioni, cooperative e società idonee a svolgere le mansioni previste, sostenuti, in una prima fase di avvio, dallo stesso Parco. In questa direzione sono già 19 gli EcoMusei avviati dal Parco e che sono messi in rete tra loro dall'attività del Centro di Documentazione delle Aree Protette - Polo per la didattica ambientale che il Parco ha realizzato a Montorio al Vomano (TE).

Parco e Cai

Con il Cai nazionale il Parco ha sottoscritto nel 1997 un protocollo d'intesa (nella storica giornata a Fara S.Martino, sulla Maiella, l'intesa fu sottoscritta anche con il Parco nazionale della Maiella e quello regionale Sirente-Velino) che delinea finalità, ambiti, competenze e modalità per azioni comuni in montagna. Da quella data sono stati diversi gli interventi realizzati coerentemente con il progetto "sentieri, rifugi ed aree protette, in una montagna viva per cultura e natura" che promuovere la percorrenza escursionistica e l'accoglienza nei paesi e nei rifugi per una frequen-

za della montagna rispettosa dei luoghi e delle culture. Il Cai nel tempo ha dato tanto per la conoscenza e la tutela di queste montagne. Molte le pubblicazioni informative con in evidenza la produzione editoriale delle Sezioni Cai dell'Aquila e di Roma e le immagini del Cai...lendarario della Sezione Cai di Teramo, ma determinanti sono stati gli interventi protezionistici e in particolare la manifestazione interregionale del Cai (Abruzzo, Lazio, Marche) a Prati di Tivo che nel 1982, con il sostegno di alpinisti, parlamentari e storici è riuscita a contrastare la realizzazione degli impianti sciistici a Campo Pericoli, cuore del Gran





Sopra: Le Cento Fonti a Cesacastina (f. Maurizio Anselmi).

A sinistra: Nella faggeta (f. F. Di Donato).



Sasso. E non solo questo in quanto il Piano Neve della Provincia di Teramo prevedeva anche impianti sulla Laga, la "strada" Ceppo-Lago dell'Orso e la realizzazione della "palestra della neve" in località Iacci di Verre a 1800 m dove purtroppo i lavori furono avviati e solamente nel 1985 ci fu il sequestro del cantiere disposto dal pretore di Campli (sempre Walter Mazzitti che oggi, da presidente del Parco, è impegnato nel ripristino dei luoghi); nel 1985 la relazione principale ad una iniziativa regionale della CGIL ad Isola del Gran Sasso sui temi della conservazione e dello sviluppo e nel 1989 una riuscita manifestazione a Teramo, nell'affollatissima sala del Cinema Cristallo, alla presenza del Ministro dell'Ambiente; nel 1991 i primi 2000 ha di territorio protetto sul Gran Sasso con l'istituzione della Riserva Comunale Corno Grande di Pietracamela (gestione affidata al Cai) e l'avvio del progetto "Camoscio d'Abruzzo", con la reintroduzione dei primi animali a Campo Pericoli e la realizzazione dell'Area faunistica a Pietracamela (TE) (progetto nazionale del Cai d'intesa con il Parco nazionale d'Abruzzo). In quegli anni anche lo studio del tratto abruzzese del Sentiero Italia

la cui segnaletica viene successivamente realizzata in tutta la Regione con un progetto d'intesa con il Corpo Forestale dello Stato. Il Cai è presente anche per i primi cinque anni di vita del Parco nel Consiglio di Amministrazione in rappresentanza delle Associazioni ambientaliste (Filippo Di Donato) e dal Parco vengono finanziati i progetti "terre alte", con lo studio di n.5 sentieri etnografico-culturali (tre sul Gran Sasso d'Italia, uno sui Monti della Laga ed uno sui Monti Gemelli) ed il ripristino delle vie ferrate e la messa in sicurezza di alcune vie classiche di arrampicata. Anche per la gestione dell'Area Faunistica di Pietracamela si sottoscrive una convenzione ed è con questo Parco che il Cai nazionale ha avviato una prima postazione del Servizio Scuola utilizzando l'esperienza del Centro di Educazione Ambientale "gli aquilotti" reso operante dal Cai Abruzzo e riconosciuto, nel 2003, dalla Regione Abruzzo quale centro di interesse regionale (episodio reso possibile grazie all'accoglienza del Parco che ha messo a disposizione del Cai la sede di Pietracamela). Le annuali proposte escursionistiche delle Sezioni Cai, raccolte e riunite dal Cea "gli aquilotti", vengono presentate al Parco come espressione di unanime intento. Dal 2003 sono stati avviati interventi nei Rifugi Franchetti e Duca degli Abruzzi per adeguamenti strutturali e riduzione dell'impatto ambientale in quota, migliorandone la fruizione come "centri di esperienza" e luoghi privilegiati per osservare l'ambiente montano. Per il 2005 Cai, Regione Abruzzo e Parco hanno avviato il Progetto "Montagna pulita" che vuole promuovere una frequentazione sicura, consapevole e rispettosa dell'ambiente montano.

L'esposizione permanente dell'Alpinismo a Pietracamela (TE).

Con l'inaugurazione, nel 2005, di un EcoMuseo a Pietracamela (TE), Il Parco, nel Distretto ambientale turistico-culturale "strada maestra", ha voluto testimoniare la storia alpinistica del Gran Sasso unendo alle gesta del passato, davvero antiche e particolari, le esperienze recenti. L'alpinismo sul Gran Sasso è infatti iniziato nel lontano 1573, quando l'ingegnere militare Francesco De Marchi, il 19 agosto è salito, dal versante aquilano,



sulla vetta occidentale del Gran Sasso d'Italia. Si tratta di un ulteriore primato che lo stesso salitore documenta descrivendo questa prima salita ad una vetta. Un desiderio coltivato per decenni, alimentato dal fascino di questo alto monte e appagato insieme alla guida Francesco Di Domenico di Assergi e da Simone e Giovanpietro Di Giulio di Assergi. Raggiunta la vetta "...Quand'io fui sopra la sommità, mirand'all'intorno, pareva che io fossi in aria, perché tutti gli altissimi Monti che gli sono appresso erano molto più bassi di questo..." Dopo il De Marchi nel 1794 è lo scienziato di Teramo Orazio Delfico, che sale sulla vetta orientale dal versante teramano, con la voluminosa e fragile attrezzatura dell'epoca per misurarne l'altezza. Ma la scelta di Pietracamela (TE) come sede del Museo è legata alle origini del forte gruppo di alpinisti dal nome "gli aquilotti del Gran Sasso d'Italia" che nel 1925 si formarono e crebbero sostenuti dall'entusiasmo e dalla guida di Ernesto Sivitilli, medico del paese. Il desiderio di arrampicare insieme come gruppo addirittura ha anticipato la nascita degli "scoiattoli di cortina" ed i "ragni di lecco". E' un riconoscimento a questi giovani e tenaci amici che intorno alle loro gesta seppero coinvolgere l'intero paese compiendo salite di ottimo livello tecnico sulle pareti più importanti del Gran Sasso. I pannelli del Museo con brevi testi ed immagini riassumono le tante pagine di alpinismo scritte sul Gran Sasso. Materiali e foto sono degli alpinisti e degli archivi storici delle Sezioni Cai dell'Aquila e di Roma. Osservando le testimonianze il Museo si apre al territorio per incoraggiare una frequentazione

alpinistica ed escursionistica della montagna, attenta e consapevole, iniziata con le guide di Assergi, Pietracamela e Isola del Gran Sasso. C'è la possibilità di osservare i vecchi materiali utilizzati confrontandoli con i nuovi, apprezzandone le caratteristiche e le funzioni. La struttura con l'aiuto del Cai e delle guide potrà diventare, da Pietracamela ed Assergi, un Osservatorio privilegiato sulla frequentazione moderna della montagna, in grado di promuovere forme d'uso rispettose dell'ambiente con l'alpinismo che al desiderio di conquista affianca quello della conoscenza". Parco e Cai avevano precedentemente allestito (a partire dal 2002) una mostra fotografica in bianco e nero "il Gran Sasso dall'Unità d'Italia" per conservare la memoria di quello che la montagna ha rappresentato nel tempo e le foto, insieme alla suggestione che evocano, rappresentano un documento veritiero di situazioni, paesaggi, attività e comportamenti.

Escursionismo e vie ferrate

I monti del Parco sono i luoghi dell'escursionismo con itinerari per ogni interesse tecnico, culturale e naturalistico. Sono possibili traversate, percorsi ad anello, di cresta e di fondovalle e le Sezioni Cai fanno a gara nel presentare proposte diverse di uno o più giorni, utilizzando anche i rifugi presenti, sia in quota, sia sulle pendici montane. Il Parco è attraversato dal Sentiero Italia che abbraccia con due direttrici i Monti della Laga ed il Gran Sasso, rispettando pienamente la filosofia di questo tracciato nazionale che, nella promozione del territorio, collega i paesi e le località pede-

montane; la Sezione Cai di Castelli ha realizzato il Sentiero dei Quattro Vadi che si sviluppa sulle pendici montane dei Monti Brancastello, Prena e Camicia da Cima Alta a Vado di Siella; la Sezione Cai di Teramo propone il Trekking Aprutino con un itinerario che dalle Gole del Salinello, interessando anche le zone sommitali, raggiunge Castelli. La Sezione Cai dell'Aquila per festeggiare i cento anni, nel 1974 ha realizzato il Sentiero del Centenario che è il più aereo e panoramico percorso in cresta del Parco e tocca tutte le principali vette del sottogruppo dei Monti Prena e Camicia. Presenta alcuni tratti attrezzati da risistemare e vanno inoltre superati passaggi di I e II grado. Nella stesura della Rete escursionistica il Parco ha fatto proprio quanto edito e proposto dal Cai e per la realizzazione della segnaletica ha adottato le indicazioni della Commissione Centrale per l'Escursionismo Cai per il segnava di vernice rosso/bianco/rosso, le frecce direzionali ed i tabelloni informativi. Sul Gran Sasso il Parco ha finanziato al Cai Abruzzo anche il progetto di ripristino delle vie ferrate: Ventrici, Danesi e Ricci, con l'intervento al

Sopra: Rifugio Franchetti al Corno Piccolo (f. Di Donato).

Sotto: Sul Paretone del Gran Sasso (f. Andrea Di Donato).

A fronte sopra:

Cresta e vetta del Centenario (f. Paolo Berardi).





Bivacco Bafile. E' in attesa di sistemazione la via ferrata Brixio, che è inagibile e non va percorsa.

Conclusioni

Il Parco è impegnato in un'azione di organizzazione del territorio che riassume all'ambiente montano ed alle comunità locali una forte identità. E' crescente il sistema di relazioni interne ed esterne che, con una politica costante ed attiva, porta a consensi partecipati alla strategia del Parco. Accantonato il rischio del 3° traforo, per il Gran Sasso rimangono aperte le problematiche dovute alle due canne autostradali e alla presenza del Laboratorio di Fisica all'interno dell'acquifero profondo di questa generosa montagna. Ci sono anche le richieste per potenziare i bacini sciistici esistenti e, con un assurdo ritorno agli anni '80, è rispuntata la proposta (prontamente rigettata) del collegamento a fune dal versante teramano all'aquilano. Il Cai è attento a presidiare ed ha ampi spazi operativi per interagire con il Parco (oggi anche con una commissione paritetica). Mettendo a disposizione esperienza e professionalità di sezioni, rifugi e nuove strutture come il Cea "gli aquilotti", si possono promuovere iniziative di progetto e di intervento per una governance ambientale, rivolta alla storia ed alla cultura della montagna.

Filippo Di Donato

Nome: Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Superficie: 150.000 ettari
Regioni: Abruzzo, Lazio, Marche
Province: L'Aquila, Teramo, Pescara, Rieti, Ascoli Piceno
Comuni: 44

Sede: via del Convento 1 – 67100 Assergi
Tel. 0862.605201, e.mail: ente@gransassolagapark.it
Sito Internet: www.gransassolagapark.it
Presidente: Walter Mazzitti



Gli Ernici

Testo di Arturo
Pellegrini
foto
di Piero Lancia

Con sci e pelli di foca sui monti della Ciociaria



Marzo 2005. Non ricordo un inverno così, con tanta neve sulle nostre montagne. Vagamente mi viene alla memoria qualcosa di simile riandando ai tempi della giovinezza, alle prime esperienze con gli sci su a Campocatino, quando mio padre mi insegnava le prime curve a spazzaneve, lui ciociaro sbattuto a fare la guerra sulle Alpi della Valle Stura, dove non aveva sparato ma in compenso aveva imparato ad andare "sugli sci". Questa abbondanza di neve però, finora non ce la siamo potuta godere perché le continue perturbazioni hanno colpito soprattutto nei fine settimana impedendo a noi sci-escursionisti della domenica di godere di tanta grazia. Il ricco programma stilato ad inizio stagione con gli amici della sezione di Frosinone è andato a farsi benedire per le continue rinunce imputabili al maltempo. Ma ora siamo alla metà di marzo ed il momento propizio sembra arrivato: domenica mattina appuntamento davanti al solito bar; in programma una lunga traversata tra le montagne del Parco d'Abruzzo. La giornata non è splendida, ma neanche troppo grigia. Improvvisa arriva la tegola in testa: il passo di Forca

d'Acerò è chiuso per pericolo di valanghe! Incredibile: l'unica valanga avvenuta risale a vent'anni fa. Niente da fare, di raggiungere Pescasseroli per altra strada non se ne parla. Ripieghiamo sui nostri soliti monti, gli Ernici; nuova destinazione Prato di Campoli.



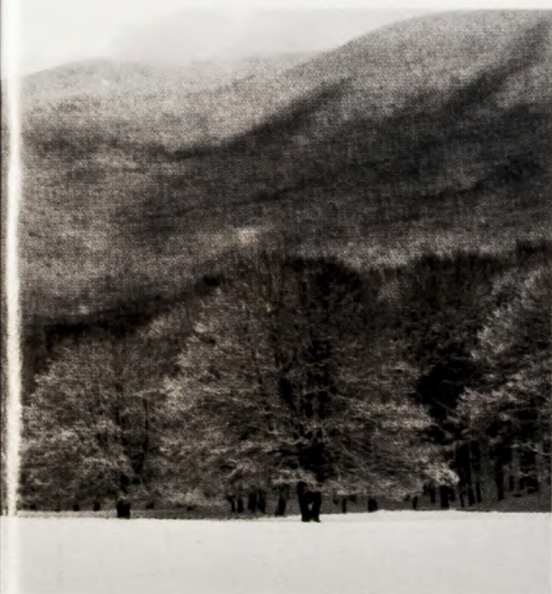
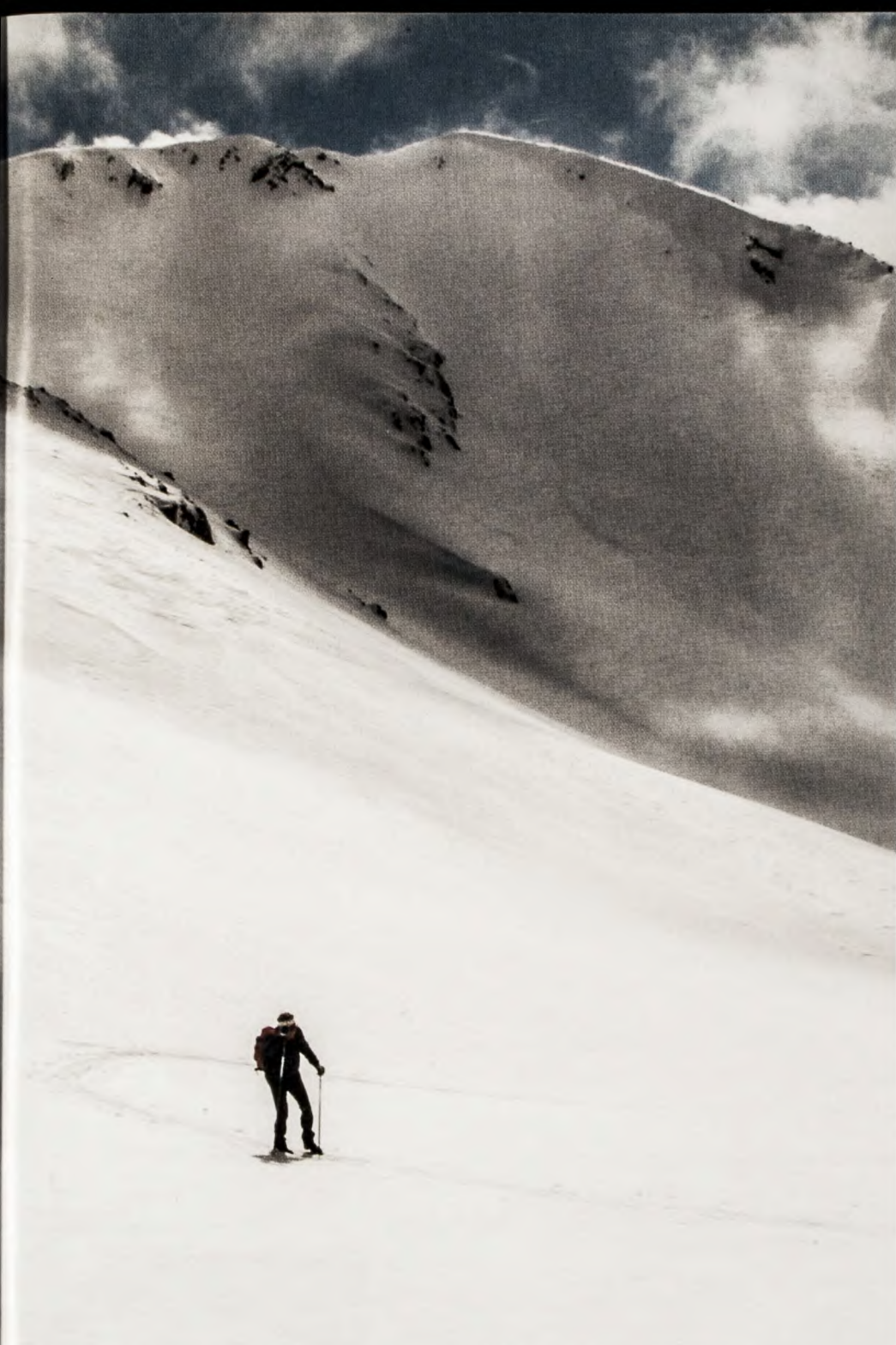
Qui sopra: Il Campovano.

A sinistra: Intorno a Prato di Campoli.

Qui accanto: Prato Campoli innevato.

A fronte sopra: ascesa al Monte del Passeggio.





In poco più di mezzora siamo sul posto, a lasciare le auto nel poco spazio consentito dalla neve abbondante ai lati della strada. Vediamo il solito gruppetto degli scialpinisti di Veroli che già ha messo le pelli e sta muovendo verso la carrareccia innevata. Bene così: troveremo una pista battuta fino alla conca delle Pratelle, nostra meta, e non è poco dal momento che la neve è ancora fresca e troppo soffice. La sbarra che chiude la strada affiora appena dalla neve. Iniziamo la risalita nella faggeta fino alla Cacata del Lupo, il piccolo valico che immette nella valle di Femminamorta: i toponimi degli Ernici sono particolarmente folkloristici.

Risaliamo la valle ancora sulla stradina,

ormai riconoscibile solo per il varco che crea tra gli alberi, fino al tornante dove bisogna abbandonarla. Dobbiamo ora attraversare una parte di bosco piuttosto ripido e fitto e ci sono di grande aiuto le tracce degli scialpinisti che ci precedono. Siamo ormai al limite della vegetazione, annunciato dal chiarore più intenso che appare tra gli alberi, ed in breve usciamo dal bosco sul pianoro delle Pratelle. Tutt'intorno solo l'assoluto abbagliante biancore della neve nella conca chiusa in alto dalle creste dei monti. Cerco con gli occhi la capanna di legno, ricovero dei pastori. Eccola; affiora solo la parte superiore del tetto.

La voglia a lungo repressa di errare liberi coi nostri sci in questi vasti spazi ci porta quasi inconsciamente a risalire le candide pendici ed in breve siamo in vista del cono sommitale di Monte del Passeggio, la vetta più alta della zona. Il lungo pendio finale è ripido e faticoso, inadatto ai nostri sci. Il nostro obiettivo erano le modeste ondulazioni della vasta conca che ora vediamo più in basso, magari potevamo spingerci fino alla Sella del Brecciaro. Ma ormai siamo qui, perchè non salire ancora? Un cenno agli amici verso la vetta ed uno sguardo d'intesa. Dopo una breve sosta per uno spuntino e per raccogliere le forze via, si va, un'ultima tirata fino alla cima! La vista della croce metallica, o meglio del braccio che affiora dalla neve, è il premio ai nostri sforzi. Tra le nuvole che rapide si alternano a schiarite scorgiamo tutte le altre cime degli Ernici: Pizzo Deta verso Est ed oltre le cime del Parco d'Abruzzo; Monte Ginepro, la Monna, Monte Viglio verso Nord-Ovest, più lontani il Gran Sasso e la Maiella. Il vento freddo ci spinge a ridiscendere in fretta. La lunga e ripida discesa con neve ancora non assestata, affrontata con i nostri sci stretti, ci consiglia movimenti prudenti con lunghe diagonali e inversioni col dietro-front. Solo più in basso con pendenza meno severa ci distendiamo nei curvoni a telemark. Siamo ora a goderci il meritato panino seduti sul tetto della capanna. Ripensando ai mille metri di dislivello superati ed osservando da qui la cima raggiunta e la spettacolare discesa provo quel senso di soddisfazione che solo chi conosce può capire, ... e mi viene da pensare che se lo sci-escursionismo ha un limite... bè, questo limite oggi l'abbiamo superato!



A sinistra: Dal M. Pozzotello verso Campocatino.

Sotto: L'autore verso Monte Ginepro.

In basso: Nella valle di Femminamorta.

A destra: sulla cresta finale di M. Pozzotello.



Generalità

Cenni geografici

I Monti Ernici costituiscono la parte meridionale della lunga dorsale pre-appenninica sita tra il Lazio e l'Abruzzo, che comprende anche i Monti Simbruini, da cui sono separati a Nord dall'alto bacino dell'Aniene, occupando il territorio della Ciociaria compreso tra la valle del Liri ad Est e la valle del Sacco a Ovest e Sud. Il loro nome deriva dall'antica voce sabina o marsica "herna", rupe, che ben si adatta alla natura selvaggia del loro territorio; nome che fu anche dell'antico popolo latino che lo abitava. La dorsale degli Ernici, che si sviluppa da Nord-Ovest a Sud-Est, costituendo per lunghi tratti il confine tra Lazio e Abruzzo, si mantiene in prevalenza al di sopra dei 1500 m, elevandosi anche oltre i 2000 m con alcune vette: il bel massiccio del M. Viglio (2156 m) all'estremità settentrionale della catena nel sottogruppo dei Cantari, M. del Passeggio (2064 m) e Pizzo Deta (2040 m) nel cuore del gruppo, tutte mete di grande interesse sci-alpinistico.

Gli itinerari sci-escursionistici descritti gravitano intorno a due località di facile accesso automobilistico. I primi due hanno come base la bella conca prativa di Prato di Campoli, sita in comune di Veroli, circondata da vasti boschi di faggi e da una corona di vette. Data la quota modesta, occorre attendere periodi di innevamento abbondante per poter godere dei vasti spazi che offre il pianoro.

Gli altri tre interessano la zona di Campocatino, in comune di Guarcino, piccola ma frequentata stazione sciistica. Qui la quota più elevata e l'esposizione

alle perturbazioni fanno sì che l'innevamento sia assicurato da Dicembre a tutto Aprile; né costituisce un problema l'affollamento nei fine settimana: basta uscire dalla zona della conca per ritrovarsi in ambienti assolutamente selvaggi e solitari.

Notizie utili

Il vasto pianoro di Prato di Campoli è raggiunto da una strada asfaltata cui si può accedere seguendo le indicazioni da Veroli, superstrada Frosinone-Sora, uscita Giglio-Veroli (km 22 dall'uscita), oppure uscita Boville-Casamari (km 20). La strada termina con un piazzale a quota 1134 m, nei pressi di una stele con una Madonnina. A Prato di Campoli (fortunatamente) non esistono strutture ricettive; ristoranti nella frazione S. Maria Amaseno lungo la strada.

Campocatino è raggiungibile con l'autostrada Roma-Napoli, da Nord uscita Anagni, poi direzione Fiuggi, Guarcino (49 km dal casello); oppure da Sud, uscita Frosinone, poi direzione Alatri, Guarcino (43 km dal casello). A Guarcino e Campocatino sono presenti varie strutture ricettive e il rifugio M. Calderari del CAI Frosinone con servizio bar-ristorante.

Gli itinerari descritti costituiscono interessanti percorsi da effettuare anche a piedi nelle altre stagioni, con tempi di percorrenza simili.

Da consultare:

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA - Appennino Centrale - Vol. 1° di Carlo Landi Vittori;

APPENNINO BIANCO di S. Ardito e E. Ercolani - Ed. ITER

Gli itinerari 1 - Intorno a Prato di Campoli.

Esistono varie possibilità per effettuare brevi escursioni; qui di seguito ne indichiamo alcune, rimandando all'itinerario che segue coloro che cercano un'escursione più impegnativa ed appagante.

a - L'anello del pianoro.

Dalla strada ci si immette nel pianoro verso destra raggiungendo il margine del bosco, lo si costeggia voltando a sinistra e si continua così descrivendo un ampio





anello in senso antiorario che ci porterà prima nella parte più alta del pianoro, dove si dipartono i tracciati per Vado della Rocca e per Pizzo Deta, quindi in discesa nel margine occidentale del pianoro sotto gli spalti delle Scalelle per poi spingersi verso la parte più bassa dove il bosco è più rado, attraversare la strada e chiudere l'anello dopo averlo prolungato a proprio piacimento (1 - 2 ore).

b - Il vallone dell'Acquaro. Dal piazzale si punta direttamente alla parte più alta del pianoro in direzione Nord; raggiunto il bosco occorre individuare una traccia sul lato destro (direzione Nord-Ovest) identificabile anche grazie ai segni bianco-rossi del sentiero estivo che sale al Vado della Rocca; si raggiunge così il boscoso vallone dell'Acquaro che si spinge in direzione

Ovest verso la cresta di Serra Comune; ci si può inoltrare fin dove le pendenze che vanno sempre più aumentando lo consentono (2 ore a/r).

c - Verso Pizzo Deta. Raggiunto il margine settentrionale del pianoro, la traccia che porta verso Pizzo Deta è identificabile in quanto segue un ramo della radura che si spinge nella faggeta in direzione Nord; si entra poi nel bosco in salita sempre più crescente fino ad uscire ed affacciarsi nel vallone della Fragara in vista delle vette di Pizzo Deta e Monte del Passeggio, raggiungibili da qui solo dagli scialpinisti (2 ore a/r).

Naturalmente questi tre itinerari possono essere collegati tra loro a piacimento.

2 - Valle di Femminamorta, le Pratelle e M. Brecciaro (m. 1885). Dislivello 800 m ore 3

Circa 1,5 km prima della fine della strada di Prato di Campoli (q. 1070 m) sulla sinistra si diparte una sterrata chiusa da una sbarra. La si percorre inoltrandosi nella valle di S. Giovanni fino a pervenire dopo un tornante alla selletta chiamata La Cacata del Lupo (1302 m). Da qui una breve discesa immette nella Valle di Femminamorta che si risale sempre seguendo la traccia della strada finché questa svolta a destra con un tornante per poi terminare nei pressi di un cippo con un'elica che ricorda una sciagura aerea degli anni Trenta. Questo cippo in località Fossa Susanna può essere la meta di un'escursione più breve (1 ora e 30' dalla sbarra). Al tornante ci si inoltra invece nel bosco seguendo il vallone sul lato destro percorso dal

sentiero estivo (non segnato). Qui si procede a fatica a causa della vegetazione e della pendenza piuttosto ripida, ma dopo 30/40 minuti si esce dal bosco in un valloncetto con due capanne di legno (2 ore dalla sbarra). La valle che segue sulla destra, il Fosso della Neve, conduce proprio sotto il Monte del Passeggio che si può risalire con percorso sci-alpinistico in poco più di 1 ora dalle capanne. E' preferibile per gli sci-escursionisti puntare invece verso sinistra (Nord-Ovest) immettendosi nel pianoro delle Pratelle dove si può spaziare divertendosi sui dossi che lo circondano, oppure si prosegue oltre il

pianoro voltando a destra (Nord-Est) nell'evidente fosso di Monte Brecciaro che si risale con pendenze abbordabili fino alla sella in 1 ora (1850 m) ed alla vicina vetta (1885 m). La vetta, sulla destra della sella, appare da qui poco marcata, sovrastata dall'incombente M. del Passeggio a destra e da M. Cappello e M. Ginepro a sinistra. Spettacolare il panorama che si apre verso la sottostante Valle Roveto e sui principali gruppi dell'Appennino Abruzzese. La discesa è per lo stesso itinerario e richiede circa 2 ore.

3 - L'Innola e la Valle dell'Agnello.

Lungo la strada che da Guarmino sale a Campocatino, prima del km 13, in località Colle Pannunzio, si trova l'Osservatorio Astronomico. Proprio accanto a questo c'è l'inizio di una stradina sterrata chiusa da una sbarra solitamente innevata in inverno. Parcheggiata l'auto nel piazzale si percorre la stradina che si dimostra un'ottima pista. Il percorso si sviluppa lungo la faggeta delle pendici della sovrastante dorsale Vermicano-Pozzotello-Campovano mantenendosi all'incirca alla stessa quota di 1500 m. Dopo aver tralasciato una deviazione sulla sinistra che sale ripida in prossimità di una piccola edicola, superato un canalone più marcato scavalcato da un ponticello in pietra e mattoni, si perviene dopo circa 40 minuti nel ripiano dell'Innola. Si

La zona di Prato di Campoli.



continua lungo la pista che risale ora brevemente un dosso per poi scendere, superato un vistoso elettrodotta, con ampie svolte fino al fondo della Valle dell'Agnello (1 ora dalla partenza). Qui la pista svolta verso destra, segue per un tratto la valle in discesa sul lato destro, poi l'attraversa portandosi sul versante opposto e comincia a risalire nel bosco. Si può continuare a seguire questo itinerario fin dove la pista termina nei pressi di un traliccio, dopo aver scavalcato il crinale ovest che scende dal M. la Forchetta (20 min). Oppure una volta calati nella Valle dell'Agnello è più interessante piegare verso sinistra risalendola fino ad una bella e vasta radura con grandi faggi (20 min). La si può percorrere tutta e proseguire oltre fin dove le condizioni

pagamento nella stagione sciatoria, si scende nella vasta conca traversandola tutta in direzione Nord-Ovest. Lasciandosi sulla destra gli ski-lift e le piste del Vermicano si risale il dosso che delimita a Nord la conca lungo il tracciato non sempre visibile di una sterrata, fino alla cresta che unisce il M. Vermicano al Peschio della Cornacchia. Dopo la breve discesa alla selletta che segue, il percorso continua lungo la sterrata, ora riconoscibile per la presenza di alte paline metalliche; si risale verso destra (Est) lungo il fianco del Peschio al Vado del Pozzotello (m 1940). Da qui la strada continua in quota lungo i fianchi meridionali del M. Pozzotello fino ad immettersi in discesa nell'ampia conca di Campovano, dove termina nei pressi di un rifugio della Forestale posto al



dorsali: quella di destra più netta prosegue in direzione Sud verso La Monna, già chiaramente visibile; quella di sinistra volge verso Est e raggiunge dopo alcuni marcati avvallamenti e risalite l'altrettanto visibile cresta di M. Ortara che culmina con due dossi vicini (1908 m). Il ritorno è lungo lo stesso itinerario con l'eventuale variante del Pozzotello, già descritta, e richiede circa 2 ore.

Per l'escursione fino a Monte Fanfilli e alla Monna occorre tener presente che, dopo il Passo del Diavolo, la cresta si presenta in alcuni tratti rocciosa costringendo lo sciatore a percorrere traversi sul versante Ovest abbastanza ripido ed a togliersi sovente gli sci. Quindi è da affrontare solo in condizioni di neve sicura e non ghiacciata. Occorrono circa 30 minuti per Monte Fanfilli (m 1950; 2 ore dalla partenza) e 50 min. per La Monna (2 ore e 20'). Il ritorno per la stessa via richiede all'incirca gli stessi tempi dell'andata.

5 - Da Campocatino alla fonte del Pozzotello e M. Crepacuore (m 1997).

Al Vado del Pozzotello, descritto nell'itinerario precedente e raggiungibile da Campocatino in 45 minuti, si piega decisamente verso sinistra (Est) affacciandosi sulla sottostante conca dov'è la sorgente del Pozzotello nei pressi di un piccolo edificio in muratura (che non è un rifugio ma esiste un progetto per trasformarlo in tale). La discesa è piuttosto ripida, ma non difficile in

quanto gli ampi fianchi regolari della montagna consentono lunghe diagonali. Dal fondo della conca ci si può dirigere verso il M. Crepacuore, visibile in direzione Nord, percorrendo la cresta alla nostra destra che presenta qualche saliscendi con una selletta più accentuata a quota 1856 m prima dell'ascesa finale; oppure si può seguire in discesa il vallone, che in alcuni tratti è ampio e regolare come una vera pista di sci, per poi raggiungere la medesima selletta piegando e risalendo verso destra (Est). La breve ascesa finale è ripida e necessita delle pelli di foca, ma avviene su un largo costone e non presenta problemi (2 ore da Campocatino). Il panorama dalla vetta spazia su gran parte del Lazio e dell'Abruzzo, con un imponente primo piano sul Monte Viglio. Il ritorno è per l'itinerario dell'andata, prestando attenzione nella prima discesa, sfruttando l'alternativa descritta e faticando un po' nella risalita al Vado del Pozzotello. Giunti sull'orlo della conca di Campocatino, si può risalire a sinistra la facile cresta del Vermicano e discendere al parcheggio lungo la pista di sci (1 ora e 40').

Arturo Pellegrini

(Sezione di Frosinone)

Le cartine sono tratte da:
GRUPPO DEI MONTI ERNICI - CARTA
DEI SENTIERI - CAI - SEZIONE DI
FROSINONE
1 : 50 000
In blu gli itinerari descritti.



Ascesa al M. Pozzotello. Nella cartina: la zona di Campocatino.

della neve e le pendenze lo consentono. Il ritorno è per lo stesso percorso e richiede gli stessi tempi dell'andata.

Lo sci-escursionista più allenato ed avventuroso può risalire tutta la valle dell'Agnello fino alla selletta (1900 m) tra il M. Fanfilli e La Monna immettendosi nell'itinerario di seguito descritto. E' da tener presente che l'ultimo tratto di accesso alla cresta è molto ripido: deve esser fatto togliendosi gli sci ed in buone condizioni di neve.

4 - Da Campocatino al Campovano, Monte Ortara e La Monna (m 1952).

Dal parcheggio di Campocatino, gremito dalle auto dei "discesisti" ed a

marginale Est della conca (1 ora). Il Campovano può essere raggiunto anche percorrendo interamente la cresta del Pozzotello, che presenta però qualche difficoltà in caso di neve ghiacciata e può obbligare a togliersi gli sci nel tratto precedente la vetta (1995 m), mentre è molto ampia e divertente nel tratto in discesa. Notevole il panorama dalla vetta in quanto l'orizzonte si apre su tutto l'Appennino centrale, mentre verso il Tirreno nelle giornate più limpide si distinguono il promontorio del Circeo e le isole Pontine.

Si attraversa ora tutto il Campovano senza percorso obbligato puntando alla cima che lo chiude a Sud-Est (1948 m); la si scavalca sulla destra e si cala alla sella successiva, il Passo del Diavolo, da cui si dipartono due

Monti della Laga

**D'autunno
sulle creste
del Gorzano**

Testo e foto
di Manilio Prignano



Il Gran Sasso dal M. Pelone e, a destra, il vallone di Tre Cascate.

Se è vero che l'autunno è la stagione delle piogge e, in quest'ultimi anni, purtroppo, anche delle inondazioni, è vero anche, fortunatamente, il vecchio detto che dopo la pioggia viene il sereno; e così, tenendo d'occhio i servizi meteo, si può riuscire ad azzeccare una di quelle rare giornate incredibilmente terse che quasi tutti gli anni fanno capolino dopo il passaggio di una delle tante "precipitose" (o "precipitanti", chissà) perturbazioni ottobrine.

L'aria è leggera e frizzantina, limpida come l'acqua di una risorgiva calcarea, talmente trasparente che l'occhio la trapassa in un attimo provando una sensazione simile a quella che i muscoli sperimentano quando, mal valutando la forza necessaria, scaricano troppa energia nel movimento senza incontrare la resistenza prevista. Di solito, infatti, lo sguardo si intensifica per raggiungere il lato opposto della valle, ma in queste giornate non c'è foschia da penetrare e così l'impatto con i colori sgargianti delle chiome lontane risulta quasi violento. Il cervello non ha bisogno di mettere in atto quella delicata ricostruzione di dettagli e sfumature che, a nostra insaputa, sempre opera quando le condizioni ambientali disturbano il godimento della visione, e all'inizio rimane quasi disorientato. È strano scoprire di vedere veramente il verde della piana e accorgersi che, da questa altezza, normal-

mente abbiamo solo l'impressione di vederlo, perché sappiamo che quello è il colore dei prati. In inverno accade più facilmente che la tramontana spazzi via ogni impurità dall'aria, ma allora intorno è tutto bianco di neve e la luce è abbagliante, ora invece sono i colori che si scatenano rendendo speciali anche i colli più insignificanti.

Ottobre è il mese giusto per perdersi nel fantasmagorico caleidoscopio autunnale. È durante questo mese che l'autunno passa la sua bacchetta magica sulle montagne, sfiorando cime, fianchi, piedi, e come d'incanto le foreste reagiscono con una vampata che parte dagli ultimi faggi, di guardia al limite dei boschi, e poi lentamente si propaga giù, scendendo fino ai cerri e ai pioppi tra i borghi della conca. Da principio è quasi una sorpresa scoprire le prime macchie di rosso che compaiono tra le faggete più elevate, quando tutt'intorno ancora domina spavaldo il verde e a mezzogiorno ancora alita l'estate, ma è solo l'inizio. Presto tutto diventa cangiante e quando si infiammano anche gli alberi del fondovalle, in alto la faggeta è già spoglia e violacea. Allora i raggi radenti del sole, che ormai fatica ad alzarsi sull'orizzonte, accendono le rade chiome degli alberi e, con seducenti giochi di luci ed ombre, donano alla montagna una plasticità mai vista, trasformando l'intera catena in un'unica immensa scultura.



Il sentiero dei Ficorari è coperto da un croccante tappeto di foglie secche delicatamente ricamate dalle prime brinate della stagione. La valle è ancora in ombra, ma attraverso le fronde mezze spoglie si intravede il filo luminoso delle creste più alte, già sfiorate dal sole. Le nervature della montagna, eleganti e robuste al tempo stesso si stagliano contro un cielo perfetto.



A sinistra: Il Vallone di Selva Grande.

Sotto: Verso il Gorzano.

A destra: Monte Spaccato, quota 2238.

tanto, in corrispondenza di una selletta, di un cambio di pendenza o semplicemente di un tratto ben in vista dal basso, omini di pietra per lo più in disfaccimento, ché i pastori che li curavano ormai non bazzicano più da molto tempo questi scomodi scrimoni. Solo quello nei pressi della sella della Pacina, che è stato preso a cuore dagli odierni frequentatori della mulattiera, continua ad essere curato,

È comodo e piacevole camminare lungo le mulattiere che collegano una valle a l'altra sfruttando con antica intelligenza i passaggi più agevoli e, distribuendo saggiamente lo sforzo, ci permettono di godere con calma dello spettacolo della montagna. Ma quel puntare dritto alle vette, così intimamente connaturato all'essenza stessa delle creste... che tentazione! D'estate il caldo scioglie presto nella mente la malsana idea di prendere di petto le salite più dure e continue, ma in un giorno così... vale la pena di mettere da parte la saggezza e dar fondo alle proprie riserve d'energia per godersi pienamente questa inimitabile aria cristallina.

Col suo percorso a mezza costa, l'antica mulattiera che risale la Valle di Selva Grande scavalca una dopo l'altra le tre creste che sorreggono l'imponente versante nord-ovest del Gorzano, la vetta più alta dei Monti della Laga. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Una volta decisa quella che fa per noi, una secca svolta a destra... e addio Ficarari! Piedi e gambe sentono subito il brusco cambiamento e le caviglie si fanno più reattive sul terreno irregolare, mentre i muscoli ad ogni passo spingono con rinnovata energia, per contrastare la pendenza più viva.

Non sono molto diverse fra di loro, la cresta della Pacina, che punta diretta a q. 2287, anticima ovest del Gorzano, quella di q. 2283 e quella del M. Pelone 2259 m. Erte e continue, sono prive di tratti dove riprendere fiato, in compenso però si guadagna quota rapidamente e quando ci si ferma a recuperare un po', si può godere di splendidi e inconsueti colpi d'occhio, dominati dall'oscurità sempre più profonda del Fosso di Selva Grande.

Il sole riesce finalmente a scavalcare i cri-



nali e scivola lieve lungo i pendii ripidi del fianco della valle. Ai suoi raggi si oppongono altere le possenti impalcature di quei pochi faggi della Pacina che, isolati o in gruppetti, hanno il coraggio di spingersi sopra il limite del bosco per distendere magiche ragnatele d'ombra sui pascoli intorno alla stazzo. È incredibile constatare quanto sia sfuggente il colore della faggetta spoglia, che appena viene carezzata dalla luce risolve il suo uniforme grigiore in un'indefinibile amalgama di tonalità brune e violacee. Potere prodigioso dei raggi solari, che prima di toccare le cime degli alberi, già mostrano tutta la loro magia, quando, appena sfiorandola, regalano alla falasca, umile erbaccia scansata anche dalle bestie, una lucentezza dorata che non ha nulla da invidiare a quella della chioma di qualche biondissima nordica.

Si sale velocemente incontrando ogni

anche se qualcosa di strano si nota nella sua forma, che pian piano si sta allontanando da quella antica, perdendo il classico aspetto di torretta in favore di quello di un cono sommario. È il risultato, evidentemente, della differenza tra i frettolosi aggiustamenti fatti dall'escursionista di passaggio e la paziente manutenzione operata dai pastori, che di tempo ne avevano da vendere. Omini e casette degli stazzi, per quanto in rovina, sono comunque una presenza consueta nella valle, tanto che è possibile trovare i resti di un rudimentale ricovero in pietra fin sullo spartiacque, fra certe morge nei pressi del Pelone, a più di 2200 metri di quota.

Delle tre creste, quella di mezzo, formata dal costolone a sinistra (destra orografica) dell'orrido canalone NO di q. 2238 (il cosiddetto "M. Spaccato"), presenta probabilmente le pendenze più dure, ripagate però da insolite vedute rupestri, cosa



Sospeso fra i due importanti fossi della Pacina e del Gorzano, questo crestone, essendo il più esterno dei tre, gode infatti degli orizzonti più vasti verso la conca amatriciana e di una vista superba su Pizzo di Moscio e Cima Lepri.

Giunti in cima, dopo aver superato un ultimo tratto un po' più lungo e faticoso di quanto ci si aspetti, troviamo i prati più dolci che si possano immaginare.

Peccato che in questa stagione il meritato riposo sia rovinato dal freddo che presto si insinua dentro le ossa; un motivo in più per non attardarsi troppo ed affrontare la via, anzi la cresta del ritorno. Puntando decisi verso il tramonto, ci si allontana rapidamente dalla cima godendo di bellissimi scorci sulle Cime della Laghetto (che spettacolo con la luna che sorge!) e scoprendo un po' alla volta l'azzurro del Lago di Campotosto che sbucca alle loro spalle. Prima che si faccia scoscesa, però, bisogna abbandonare la cresta ovest e traversare a destra fino a raggiungere l'incantevole Stazzo di Gorzano, un eccezionale balcone naturale che offre uno dei panorami più belli e completi di questo versante della Laga. Poi, giù a tornanti nella faggeta, fino al Sacro Cuore, dove difficilmente giungeremo prima del tramonto, specialmente se ci siamo soffermati spesso a fotografare.

E dovrei chiudere qui... ma non posso tacere che le creste, in realtà, non sarebbero ancora finite, infatti dallo Stazzo di Gorzano, invece di scendere per la mulattiera, si può raggiungere l'adiacente Colle Pelara e continuare la discesa per il crinale di questo, che, con tracciato per niente comodo ed evidente, si tuffa direttamente sul Sacro Cuore. Roccette, ripidi canalini terrosi, fratte testarde, giustificano, almeno in parte, il folcloristico nome di "Via dei Lupi della Laga", con cui questo percorso è chiamato dagli escursionisti locali, autori tra l'altro di quei pochi e sbiaditi segni di vernice rossa che ogni tanto si notano qua e là sulle pietre di questo tracciato fuori moda.

E se non si è fatto ancora troppo tardi, forse vale la pena di aspettare un po' prima di rimettersi in viaggio ed attendere che il tramonto allarghi la sua cappa di fuoco sul Terminillo, la cui silhouette si staglia nitida all'orizzonte facendo da sfondo alla conca che man mano va riempendosi di tremolanti lumini.

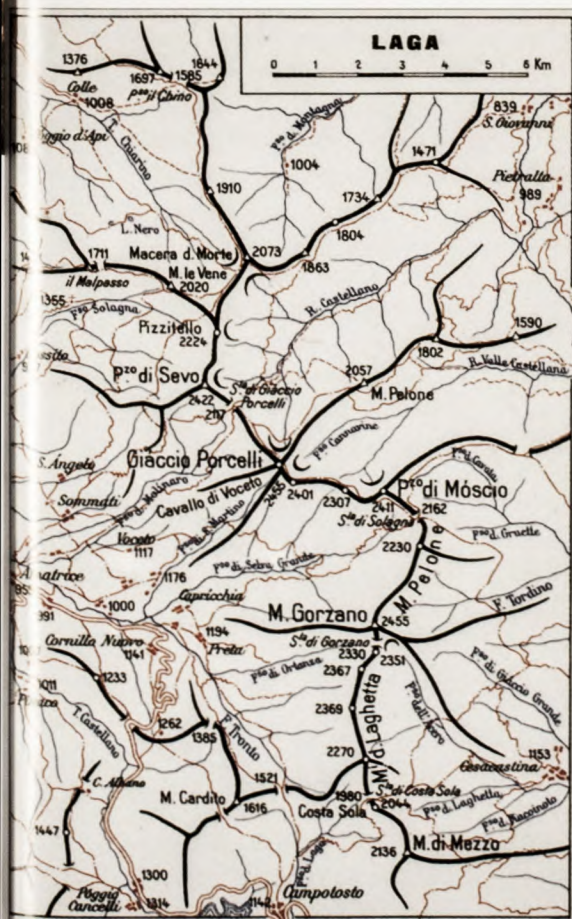
Manilo Prignano
(S. Sez. Aprilia di Latina)

abbastanza rara sulla Laga. Se gli scorci ravvicinati sugli improbabili equilibri delle balze d'arenaria, in realtà veri e propri sfasciamenti verticali, sono assicurati e senz'altro interessanti, invece del tesoro, la classica pentola piena d'oro, che si dice sia stata nascosta tra questi anfratti dai briganti, pare proprio che non ci sia traccia alcuna.

In ogni caso, raggiunta la dorsale, potenza dell'aria tersa, l'attenzione non può che essere rapita dagli spazi immensi che si aprono verso l'Adriatico. Lo sguardo

corre sulla valle del Tordino, scavalca la parete nord del Gorzano e si perde fra le cime del Gran Sasso, che si erge sullo sfondo, con l'autorevole cuspide del Corno Grande troneggiante nel mezzo, così presente che allungando la mano sembra quasi di poterla toccare (molto, molto più lontana, alla sua sinistra, aleggia vaga la mole della Maiella). Ecco, la possibilità di godere più a lungo di questo panorama, costituisce forse la ragione più convincente per scegliere di salire l'ultima cresta, quella del Pelone, che a dire il vero culmina piuttosto lontano dalla vetta del Gorzano.

Il percorso in questo modo si allunga sensibilmente, comprendendo anche un bel tratto del crinale. In ogni caso, quanto a fatica, non si aggiunge quasi nulla, lo sguardo invece ne può approfittare per riposare a lungo adagiandosi piacevolmente sugli ampi e morbidi declivi che scendono verso il Rifugio della Fiumata, ben visibile presso il limite della foresta, e fanno già pre gustare splendide scivolate per i mesi prossimi. L'inverno, infatti, è alle porte, anzi nell'ombra della tetra parete Nord del Gorzano, una delle poche della Laga degna (o quasi) di questo appellativo, sembra già essersi saldamente insediato: le stratificazioni d'arenaria sono guarnite di una spolverata di neve e in fondo ai canali si indovinano i primi rivoli gelati. Sul triangolare pendio Nord-Ovest della vetta, la neve invece ancora dura poco, e trasformandosi velocemente dà luogo sovente a delicate corone d'aghi di ghiaccio. Proprio alla base di questo triangolo, si salda allo spartiacque la cresta della Pacina, che parte dalla sella con le torrette. È il percorso più diretto, e, per certi versi, anche il più panoramico.



Speleologia e preistoria

Giulio Perotti



Spesso gli amanti della montagna, che sentono appagata la loro fatica dal sole splendente, dall'aria pura e frizzante e dal maestoso panorama che si gode lassù, non riescono a comprendere come persone normali, sottospecie di alpinisti invertiti, possano infilarsi in oscuri, umidi e freddi buchi della terra, per uscirne bagnati, sporchi di fango e spesso laceri. Non immaginano però quali soddisfazioni, e non indifferenti, sono pure loro riservate. Scoprire una nuova caverna o galleria, dove mai si è posato piede d'uomo, è come una prima in parete, ma spesso meno difficile da ottenere; trovarsi nel grembo della terra per ammirare le policrome concrezioni che addobbano ambienti da favola, accompagnati dalla sinfonia creata dal suono delle gocce cadenti, vale lo spettacolo che si gode da un'alta cima; raggiungere profondità abissali (sono stati ormai superati i 2000 metri) rappresenta una conquista pari a vincere un 8000. Per alcuni inoltre vi sono

soddisfazioni anche di altro genere, e forse ancor più valide: è quando la loro fatica ha contribuito a far fare un minuscolo passo avanti alla conoscenza di questo nostro mondo. Raggiungere, magari dopo lunghi e faticosi lavori di disostruzione, l'acqua che scorre in profondità significa fornire utili elementi per l'utilizzazione di questo elemento per noi sempre più prezioso; scoprire come la vita animale e vegetale si sia modificata per sopravvivere a quelle impossibili condizioni ambientali significa aggiungere un tassello alle leggi dell'evoluzione; trovare le tracce degli uomini, che migliaia di anni fa hanno frequentato le grotte, significa aumentare la conoscenza delle nostre origini. Su questo desidero soffermarmi, raccontando anche la storia di due emozionanti scoperte alle quali, durante la mia lunga militanza speleologica, ho avuto la fortuna di partecipare. Sino dalle origini gli uomini hanno cercato riparo negli

anfratti del terreno e, dove esistevano, nelle caverne, dovendo lottare per contenderne il possesso ad orsi o altri animali feroci. Qui hanno lasciato tracce della loro frequentazione, costituite in principio solamente da resti di pasto, fuochi e utensili di pietra, poi anche da cocci di vaso ed in seguito da rari arnesi in rame. Il tutto in depositi, che raggiungendo alle volte spessori di molti metri, una volta scavati, con il successivo alternarsi di strati e tipo di reperti, consentono di far comprendere come, in quel posto, si sia svolta ed evoluta la vita sociale di quelle genti. Alle volte questi cavernicoli si sono spinti anche nei meandri più profondi della cavità scoprendo così nuovi ambienti che, ritenuti forse vicini alla dimora delle divinità inferre arbitre del loro destino, vennero eletti a luoghi di culto per svolgervi riti propiziatori. Successive occlusioni, avvenute nel tempo, hanno alle volte sigillato questi locali,



Qui sopra: Vaso intero (a sinistra) e due (al centro e a destra) ripieni di concrezioni e dai quali escono stalagmiti.

In alto: La parete di monte Kronio con lo stabilimento termale.

A sinistra: Gallerie inferiori. Gruppo di vasi, due rovesciati e uno rotto

conservando così intatte per molti millenni le tracce di quanto vi si era svolto: e ciò sino ad oggi, quando speleologi o curiosi li hanno riscoperti segnalandoli agli archeologi.

GROTTA SCALORIA

Alla periferia di Manfredonia si trova la grotta Scaloria, ampia caverna d'interstrato, nella quale gli archeologi, con i loro scavi, hanno accertato la presenza di una frequentazione umana che iniziava sin dal VI millennio a.C., cioè 7000/8000 anni fa. Nel 1967 due intraprendenti



Qui accanto: Gallerie inferiori. Vaso rimasto nella posizione originaria.



Sopra: Miriadi di "spaghetti" pendono dalla volta dell'angusto percorso per raggiungere le parti più interne della caverna.

giovani, forzando angusti passaggi, sono sbucati in un ambiente più spazioso sul pavimento del quale erano posati dei vasi. In funzione di tale scoperta la Soprintendenza delle Puglie ci invitò ad eseguire l'esplorazione ed il rilievo della nuova cavità. Giunto sul posto con altri quattro amici e riuscito, con non pochi sforzi, data la mia mole decisamente più abbondante di quella dei ragazzi, a passare le strettoie, mi è apparso uno spettacolo inimmaginabile: il soffitto e le pareti totalmente ricoperti da bellissime concrezioni ma,

soprattutto, moltissimi vasi dai quali sorgevano alte stalagmiti. Erano quasi tutti sistemati con cura sotto le stalattiti, così che in essi si raccoglieva l'acqua dello stillicidio che, traboccando, aveva ricoperto di concrezioni anche la parete esterna. Le corrispondenti originarie stalagmiti, asportate per far posto ai vasi, erano state talvolta utilizzate quali zeppe per tenere ritti gli stessi. In un angolo nascosto, una vaschetta scavata nella concrezione del pavimento, raccoglieva le gocce pioventi dal soffitto; a fianco i resti di fuoco e di pasto. Inoltre, nel punto più profondo, un bel laghetto con l'acqua talmente satura che sulla sua superficie si era venuto a formare un sottilissimo strato di concrezione calcarea in forma di grandi lastre galleggianti; fenomeno da noi mai notato altrove. Facile intuire che l'ambiente era stato adibito ad un culto delle acque, elemento vitale per un popolo di agricoltori. Gli esami successivi, eseguiti sui reperti con la

tecnica del C-14, hanno stabilito che risalivano circa al 3600 a.C.

L'ultimo giorno, mentre si stava uscendo, ci è stata riservata una nuova grande emozione: in una fessura tra due grandi blocchi, lo scheletro di un uomo, appoggiato con la schiena alla parete, il femore fratturato e la mano posata sull'arto ferito. Il poveretto, certamente caduto dall'alto durante il ritorno, era riuscito a trascinarsi sino dove giaceva e lì era morto. E così mi sono raccontato una storia: "...la siccità imperversa e le messi intristiscono mettendo in pericolo la sopravvivenza nell'incipiente inverno; la divinità protettrice della fertilità, che dimora nel profondo, è offesa; come da esperienze precedenti, solo l'offerta di un ricco dono può placare la sua ira; dell'impresa viene incaricato un giovane coraggioso. Alla luce di una torcia, recando un prezioso vaso, s'inoltra nei misteriosi recessi della grotta, compie il rito propiziatorio ed al ritorno, forse rimasto al buio, cade nell'anfratto; sa che nessuno scenderà per recuperarlo e li rimane ad attendere la solitaria morte. Per quelli all'esterno la dea non deve mai essere contrariata; se non è uscito potrebbe darsi si sia invaghita di lui e lo abbia trattenuto come sposo; comunque sarà meglio non indagare. Non è da escludere che su questo evento si sia tramandata una leggenda.

MONTE KRONIO – STUFE DI S. CALOGERO

Alle spalle della città di Sciacca l'alta falesia del Monte Kronio (386 m) s'affaccia sul mare africano della Sicilia; in prossimità

della sua vetta, da una grande caverna fuoriesce una notevole massa di aria calda e vaporosa. Il fenomeno, noto sino dall'antichità, veniva addirittura ritenuto opera del mitico Dedalo che, dopo la fuga da Creta, in quella zona aveva trovato rifugio. Nel V secolo d.C. poi, l'eremita Calogero, successivamente santificato, con l'erezione di muri divisorii nella caverna, costrinse il flusso caldo (3-4 metri cubi al secondo) in una zona più ristretta nella quale naturalmente la temperatura risultava più elevata, così da essere ottimale per cure termali; lungo le pareti sistemò anche sedili di pietra per i pazienti.

Da allora i vari locali della caverna assunsero nomi come: grotta del Santo, dove è collocato un altare con ceramica settecentesca; grotta degli Animali, dove venivano curati gli equini; antro di Dedalo, quello per la cura degli uomini; antro di Fazzello, dove fu scavato il deposito archeologico. Il monte prese il nome di San Calogero, e sulla cima vi furono eretti un santuario ed un convento. Gli ammalati vi affluiscono numerosi, allora nella nuda grotta, ed oggi nel nuovo stabilimento termale che la ingloba.

Il timore per lo strano fenomeno, erroneamente ritenuto vulcanico, aveva trattenuto sempre le genti, tranne pochissimi ardimentosi, ad osare oltre la zona destinata alle cure, e solo per breve tratto; tranne due pubblicazioni abbastanza fedeli, le cronache locali riportano solo descrizioni del tutto fantasiose.

Nel 1942 due nostri amici vennero incaricati ad eseguire un rilievo della

zona superiore della grotta, poiché doveva essere progettata una nuova attrezzatura termale; la cavità però continuava con un pozzo, dal quale proveniva il flusso caldo, che fu esplorato solo parzialmente. Rientrati in sede, portando la notizia di questa strana grotta, fu deciso di andare ad esplorarla a guerra finita. Evidentemente passò molto tempo, ci fu possibile farlo solo 15 anni dopo, nel gennaio del 1957, senza immaginare che, per le ragioni che seguono, vi saremmo ritornati per altre nove volte.

Entrati, la prima osservazione: nessuno si era mai accorto che sul pavimento delle caverne, quasi in superficie, si trovavano tracce di offerte rituali greche e romane: lucerne, statuette, monete e, sotto queste, un giacimento preistorico. I successivi scavi, eseguiti dagli archeologi, lo collocano tra i più importanti della Sicilia; i reperti iniziano con il tardo pleistocene (8/10.000 anni fa) per risalire sino ai tempi classici ed a quelli di San Calogero. A tali lavori, in qualità di "scerpa" abbiamo partecipato spesso anche noi.

Ma il nostro interesse era però puntato principalmente sul quel pozzo inviolato che forse avrebbe potuto portarci sino all'origine dei vapori; l'impresa si dimostrò subito molto difficile e pericolosa: l'ambiente, saturo di vapore al 100% e con una temperatura di 38°, consentiva una permanenza, eseguendo operazioni faticose, non superiore a 30/40 minuti; dopo vi era il pericolo di un collasso per colpo di calore. Comunque abbiamo voluto rischiare

Grotte di M. Kronio: ricostruzione dell'attrezzatura che permetteva la discesa alle gallerie inferiori, nell'ipotesi di L. Torelli.

egualmente e, arrivati alla profondità di 40 m, siamo penetrati in un'ampia galleria dove, lungo le pareti, erano sistemati grandi vasi decisamente preistorici. Non restava altro, dopo questa eccezionale scoperta, che escogitare un espediente per riuscire a resistere più a lungo in quell'ambiente ostile. Siamo ritornati l'anno successivo con un sistema di tute nelle quali



veniva immessa aria dall'esterno, così da creare attorno alla persona un ambiente più idoneo alla sopravvivenza rispetto a quello della grotta. L'idea era buona ma la realizzazione pessima, e i risultati furono scarsi; e così si è proseguito nel tempo, l'ultima volta fu nel 1998, tra geniali soluzioni e marchiani errori, con esaltanti scoperte e deludenti insuccessi; e siamo ancora forse solamente alla metà dell'opera.

I vasi individuati sono una

quarantina, ma a giudicare dalla quantità di cocci rimasti sul posto e quelli sicuramente ancora sepolti nel fango, dovrebbero essere ben più di un centinaio: apparentemente tutti risalenti all'età del rame (attorno il 2000 a.C.). Sono sistemati normalmente a gruppi, pochi

Gallerie inferiori. Scheletro intatto dell'uomo preistorico precipitato nel Pozzacchione.

Tutte le foto e figure provengono dall'archivio fotografico della Commiss. Grotte E. Boegan di Trieste.



isolati, alcuni esattamente come erano stati collocati, altri, causa i terremoti, rovesciati o ruzzolati dall'alto. Presso alcuni di essi si notano scheletri o impronte di deposizioni umane, sistemati sempre in posizione fetale, come comune all'epoca. Le gallerie erano una necropoli od un luogo di culto? Probabilmente ambedue, ma è tutto ancora da scoprire, lavoro però tutt'altro che semplice. Piccoli terrazzamenti costruiti lungo il pozzo, probabile basi d'appoggio per scale, mostrano come questo doveva essere attrezzato per consentire la discesa con il notevole peso di un vaso o di un corpo; lungo le pareti cocci con resti combusti, primitive lucerne, dovevano costituire il sistema di illuminazione durante i faticosi trasporti. Ma come riuscivano a farlo con quella temperatura? Probabilmente faceva meno caldo, ma questo è un discorso molto complicato da fare. Ci eravamo sempre fermati sull'orlo di un pozzetto, posto al termine della galleria, sia per mancanza di tempo che di materiale. Nel 1979, quando ci è stato possibile proseguire, anche questa grotta ci ha riservato una grossa sorpresa; ad una diecina di metri di profondità giaceva uno scheletro perfettamente conservato, che presentava una frattura al femore. Erano certamente i resti di un necroforo particolarmente curioso, che per affacciarsi era scivolato sull'orlo fangoso del pozzo precipitando. Probabilmente non era morto subito perché gli era stato possibile trascinarsi verso un cunicolo fuori dalla verticale di

caduta. Lì lo abbiamo trovato e lì, con silenziosa riverenza, lo abbiamo lasciato al suo millenario sonno. Ormai ho compiuto 86 anni, quasi giunto, come il dottor Faust, "al passo estremo della più estrema etade". Mi sento appagato di quanto il patto stretto con la speleologia, mi ha riservato settant'anni fa; ora posso continuare ancora per un po' con i ricordi del passato.

Giulio Perotti

(Commissione Grotte E. Boegan C.A.I Trieste)

BIBLIOGRAFIA

- E. DAVANZO: *La Grotta Scaloria - Alpi Giulie - Società Alpina delle Giulie - CAI Trieste*, 1968
 P. GUIDI, G. VERDE: *Il fenomeno carsico del Monte Kronio - Sciaccia*. Saggio bibliografico. Commissione Grotte "E.Boegan", Trieste, 2001
 P. GUIDI: *Le grotte vaporose del Monte Kronio - Rivista del CAI*, Gennaio-Febbraio 2002
 G. PEROTTI: *Kronio: le Stufe di S. Calogero ed il loro flusso vaporoso - Bollettino Accademia Gioenia di Scienze Naturali*, 27, N°348, Catania, 1994
 G. PEROTTI: "Il fenomeno carsico termale del Monte Kronio - SPELEOLOGIA", n°42-43, nov-dic 2000
 S. TINE', E. ISETTI: *Culto neolitico nella grotta Scaloria - Boll. Paleontologia*, vol.82 - 1975/80
 S.TINE', V.TINE', A.TRAVERSO: *La campagna di scavo nell'Antro di Fazzello, "Stufe di S. Calogero" - Società Siciliana Storia Patria*, Palermo, 1994
 G. VERDE: "Il termalismo di Sciaccia" Agrigento, 2000

KOMPERDELL

www.komperdell.com

HIGH-TECH Komperdell il bastone per l'avventura!

Tecniche innovative e l'uso di materiali ultraleggeri come il Carbonio fanno indispensabile l'uso di questo fenomenale bastone telescopico invernale.



superleggero solo

159
grammi

100 % carbonio



C2-CARBON TOUR DUOLOCK™

- sistema regolabile **DUOLOCK™** - 80 % tenuta eccezionale
- **Grip Reptile** sulla parte superiore per un'utilizzo sicuro e facile nelle traversie e punti in gomma sulla parte inferiore per la facile regolazione
- punta **Flex prolungata** e antirottura perché rinforzata dal puntale al tubo interno

DISTRIBUTORE ITALIANO: United Sports - I-39100 Bolzano - Tel. +39/0471/933500

Fax +39/0471/200450 - E-Mail: info@unitedsports-it.com

Barbara Foster e Michael

Foster

LE VITE SEGRETE DI ALEXANDRA DAVID-NEEL

CDA-VIVALDA Editori, Torino, 2004.

351 pag., 15x23 cm con foto bn, € 19,00.

• La straordinaria e complessa personalità di Alexandra David-Neel emerge a tutto tondo dalle pagine di questo libro avvincente, che, pur ruotando intorno alla sua impresa più nota, il viaggio a piedi fino alla città proibita di Lhasa, non manca di approfondire interessanti aspetti della sua vita centenaria. Un'esistenza avventurosa che si snoda dalla seconda metà del XIX sec. al 1968, in un periodo storico, turbolento e rivoluzionario, che Alexandra attraversò attivamente: studentessa di tendenze estremiste, cantante d'opera, giornalista e infine imprenditrice di se stessa, senza ovviamente dimenticare la sua attività di studiosa e scrittrice. Proprio la sua attività di studiosa del buddismo la spinse a lunghi viaggi e permanenze in Estremo Oriente. Di questa religione fu una massima esperta, al punto da poterne discutere con il XIII Dalai

Lama, in occasione di due colloqui avvenuti nel 1912. Sempre per approfondire la conoscenza del buddismo, non esitò a trascorrere in eremitaggio due anni in Himalaya come discepolo di un famoso Lama. Proprio la sua conoscenza così profonda della lingua e della cultura tibetana contribuì indiscutibilmente al successo del periglioso viaggio a piedi, travestita da mendicante, fino a Lhasa senza essere smascherata. Un'impresa che solo con una grande determinazione e carattere può essere portata a termine, soprattutto se la protagonista è di età non proprio giovane, infatti Alexandra aveva già 55 anni quando decise di valicare l'Himalaya, per di più in inverno.

Per rimanere in tema di avventure, va ancora menzionato il viaggio attraverso la Cina, proprio durante la guerra sino-giapponese, sfuggendo per poco ai massacri e all'odio dei cinesi nei confronti degli Occidentali, quando era ormai ultrasessantenne. La sua fortuna, inutile negarlo, fu il matrimonio con Philippe Neel, direttore delle ferrovie francesi in Algeria, che non solo sopportò la vulcanica consorte, ma non le fece mai mancare il supporto finanziario che le permise le lunghe permanenze in Oriente. Un matrimonio, caratterizzato da un rapporto difficile e complesso, che nonostante le lunghissime separazioni, fu forse non privo di affetto.

Gli autori di questa biografia non si sono limitati alla sola parte avventurosa od esotica della figura di Alexandra David, ma hanno cercato di ricostruirne la personalità e di scoprire la motivazione

delle sue scelte, determinate da un indomito e volitivo carattere, che guidò anche la sua attività di studiosa. È stato un lungo e faticoso lavoro di ricerca, che rivede completamente una precedente biografia pubblicata nel 1987, anche attraverso i colloqui con persone che la conobbero e la consultazione di nuovi documenti, inclusi gli archivi segreti del Foreign Office. Del resto la stessa Alexandra, che molto si raccontò attraverso la corrispondenza con il marito, rese difficile il lavoro dei biografi, distruggendo parte delle lettere, lasciando così oscuri alcuni momenti della sua vita.

Il risultato di questo lavoro di ricerca è un libro appassionante, permeato da un alone di mistero, che ne rende più intrigante la lettura e che anche nella parte meno avventurosa, riesce a mantenere alto l'interesse del lettore.

Roberto Scala

Mauro Bernardi
DOLOMITI - LE VIE PIÙ BELLE

Arrampicare a Cortina e dintorni Athesia - Bolzano, 2005.

16x22,5 214 foto col, 145 schizzi; 40 foto storiche bn

• Mauro Bernardi torna tra noi con questo secondo volume di arrampicate che si pone come il necessario proseguimento, per intenzioni e continuità di luoghi, di quell'"Arrampicare in Val Gardena" di cui si ammirò la perfezione tecnica e l'armonioso equilibrio interno. Ogni pagina evoca lo sguardo dell'osservatore per nitezza e per lo splendore delle fotografie ed è un invito ad



LE VITE SEGRETE DI ALEXANDRA DAVID-NEEL

un'esplorazione ricca di sorprese offerta dal repertorio delle vedute e dalle sensazioni depositate nelle immagini, nei succinti caratteri introduttivi, nella valutazione delle difficoltà (un riscontro che si corre subito a fare), nelle note storiche affidate a foto in bianco e nero che da Dibona arriva al periodo d'oro degli Scioiattoli. Sono queste le ragioni che rendono il volume assai attraente perchè dotato di un grande impatto documentario in cui la consueta felicità del *plein air* è ricondotta nella precisione di tracciati e schizzi alla avventurosa prospettiva di conquistare o di essere conquistati da queste meravigliose rocce. Ma ancor più è chiamato in causa uno stato dell'anima per chi ha scelto le Dolomiti come luogo d'elezione, un mondo presentato nei suoi punti di forza (più di quaranta poco noti) nei quali si coniugano, con esiti alti, ragione e sentimento cogliendo anche l'attimo e il particolare (numerose le foto d'arrampicata) ed esaltando, prediligendolo, il senso maestose delle forme. Il volume è accompagnato da un motto "Voglia di arrampicare" ed è proprio quello che si prefigge l'autore e lo scorrere di tante belle salite (nessuna che

DOLOMITI

LE VIE PIÙ BELLE Maurice Bernardi



possa deludere a differenza di dichiarazioni tipo "Le cento più belle salite" di tanti volumi) risveglia nel lettore tutta la sua autonomia e personale valenza spirituale come fosse preso da un motivo musicale o da un sentimento poetico che ispirano passi e scelte. Questo primo obiettivo è

sicuramente raggiunto dall'autore e ciascuno lo farà suo con il desiderio di non tralasciare nessuna proposta, dai Cadini alle Tre Cime, delle Tofane al Cristallo, ai Fanis o ai Lastroni di Formin, come se questo fosse il luogo della memoria in cui vorremmo alla fine ritrovarci, il *trait-d'union* privilegiato tra noi e la montagna, tra le stanze della quotidiana esperienza e l'infinito. Alcuni acquarelli e foto di fiori che completano le pagine ci ricordano che la conoscenza non si esaurisce con l'arrampicare. Bernardi quindi è riuscito a indicarci la via per ottenere tutto questo e nell'introduzione che ha scritto con illuminante sincerità ci rivela la sua fede nell'alpinismo classico "che va riscoperto e tramandato", ma non solo. C'è anche la passione per il suo lavoro di guida alpina

quando annota che "al fine di segnalare meglio il tracciato ha piantato e lasciato in parete 150 chiodi tradizionali e nelle clessidre 100 metri di cordini...individuato e attrezzato nuove discese che ora risultano più comode e più rapide". Non mancano alcune vie nuove, ma c'è di più. Il richiamo alle parole del vescovo di Innsbruck Reinhold Stecher tratte dal suo famoso volume "Il Messaggio delle Montagne" (in cui scrive: "Molte sono le vie per arrivare a Dio, una di queste passa per la montagna") ci rivelano che per Bernardi la sua non è soltanto una professione, ma una vocazione che per tutti è assai semplicemente realizzare il disegno che Dio ha su ciascuno di noi, realtà che può trasparire anche dall'amore e dall'entusiasmo con cui il lavoro è stato

compiuto: "Un percorso durato due anni" dalla Torre dei Sabbioni sino alla Croda da Lago. Si capisce come per Bernardi queste due estati rappresentino un *excursus* particolare nella sua vita e se un libro si giustifica per i misteri che svela e per le sensazioni che suscita non meraviglia che esso mi abbia richiamato alla mente certe esperienze profonde conosciute in letteratura nelle estati raccontate da scrittori eccelsi come Hesse o al cinema da raffinati registi come Mulligan e Zinneman. Ciascuno con il suo linguaggio, naturalmente. L'attinenza è infatti nell'incanto di una natura in cui non si teme l'abbandono, nell'animo inebriato sognante che accompagna i nostri giorni, nello slancio, nella partecipazione e

GRANTOUR/2 QUICK DVD
DVD
14.50 euro
al soci CAI
12 euro

Grantour/2 racconto live del tour du Grand Paradis sia turistico che agonistico. (45 min. in omaggio con Fondo Ski-alp di febbraio 2006)

GRANTOUR/1 QUICK DVD
DVD

Grantour/1 racconto live di 4 giorni di grande scialpinismo fra Piemonte, Haute Maurienne, Val d'Isère e Valle d'Aosta. (60 min.)

SKI-ALP 2 QUICK DVD
DVD

Ski-alp/2 la tecnica di discesa nello scialpinismo con Pierre Gignoux e Stéphane Brosse. (40 min.)

SKI-ALP 1 QUICK DVD
DVD

Ski-alp/1 la tecnica dello scialpinismo illustrata dal grande Fabio Meraldi. (45 min.)

CLASSIC QUICK DVD
DVD

Classic con Sepp Chenetti la tecnica dei passi classici spiegata e dimostrata dal supertecnico della Nazionale. (40 min.)

SKATING QUICK DVD
DVD

Skating con Sepp Chenetti tutti i passi della tecnica libera nelle spiegazioni e nelle dimostrazioni di Chenetti. (45 min.)

FONDO **SKI-ALP** TEST
DVD
Grantour/1 + rivista n°50
5 euro

SKI-ALP QUICK
DVD

manuale 148 pag. 18,50 euro al soci CAI 15 euro

Fondo Ski-alp mensile, in edicola da novembre ad aprile. Sul primo numero il test degli sci da scialpinismo.

completare e spedire a: MULATERO EDITORE - via Palestro 67 10015 Ivrea - tel. 0125 45045 fax 0125 425463 - ordini@mulatero.it

desidero ricevere: il DVD «Ski-alp, con Fabio Meraldi» a 12 euro
 il DVD «Ski-alp/2 la tecnica della discesa» a 12 euro
 il DVD «Skating con Sepp Chenetti» a 12 euro
 il DVD «Classic con Sepp Chenetti» a 12 euro
 il DVD «Grantour/1» con confezione rilegata a 12 euro
 il DVD «Grantour/2» con confezione rilegata a 12 euro
 il manuale «Ski-alp, la tecnica dello scialpinismo» a 15 euro
 il numero 50 di Fondo, telemark, ski-alp + DVD Grantour/1 a 5 euro

Pagherò contrassegno al ricevimento del pacco + spese di spedizione 4 euro

nome.....cognome.....
 via.....
 cap.....città.....

i dati trasmessi saranno utilizzati solo per rendere possibile l'invio delle riviste (ai sensi dell'art 10 legge sulla privacy n° 675/96)

nell'impazienza di chi non si accontenta del fluire indolore del tempo, ma tenta di fare suo ogni momento della vita con sempre rinnovato senso tenendo accesa la fiamma scintillante della nostra esistenza. Se penso, prigioniero di queste memorie così largamente risvegliate e che mi hanno portato a queste considerazioni, che ho arrampicato con alcuni di quei personaggi tanto ammirabilmente ricordati (tra l'altro la Torre Esperia è dedicata alla moglie, campionessa di bob, di Celso Degasper e il Diedro Bonafede alla Torre dei Sabbioni è della metà degli anni Cinquanta come egli stesso mi raccontava alla base di quelle rocce), capisco che Bernardi non ha voluto darci una collezione di cime, ma un percorso di ricerca sulle ragioni spirituali che ci conducono ai monti, un vero e proprio pèlerinaggio verso una meta che si può raggiungere lasciandoci guidare (come è capitato al sottoscritto sulle onde di una risvegliata memoria) da questa guida alpinistica che ha la capacità e la potenzialità di andare oltre gli abituali obiettivi.

Dante Colli
(G.I.S.M.)

Laura Guardini e Roberto Serafin
SAMARITANI CON LA CODA
Storie vere di cani di montagna
Priuli & Verlucca editori, Ivrea, 2005.

Collana "Lo scaffale", 130 pagine, € 9,5.

• Un omaggio ai tanti valorosi compagni di cordata "con la coda" che hanno reso lieve la "lotta con l'alpe", spesso togliendo dagli impicci i suoi protagonisti, è quanto si

ripromette di fare questo agile volume in cui le storie "vere" si rincorrono sotto l'incalzare di testimonianze spesso inedite. Giornalisti, Laura Guardini e Roberto Serafin non hanno avuto difficoltà a trasformarsi talvolta in segugi per ricostruire la storia di una serie di irresistibili "samaritani con la coda" cui è toccato qualche briciolo di meritata notorietà o ai quali viceversa le cronache hanno negato finora un doveroso spazio.

Di pagina in pagina, di capitolo in capitolo, con un ampio corredo d'immagini, ci imbattiamo così in fieri pastori tedeschi perfettamente addestrati per intervenire "in valanga", in servizievoli border collie, in implacabili golden retriever, ma anche in infaticabili meticci che ogni estate danno il meglio di sé per rintracciare incauti cercatori di funghi o vecchietti testardi, che si avventurano per i boschi salvo poi perdersi e volatilizzarsi nel cuore della notte. Molti dei samaritani qui riuniti in un festoso scodinzolare hanno seguito con profitto i corsi per unità cinofile del Corpo nazionale Soccorso alpino e speleologico o della Guardia di Finanza. Qualcuno però, come il bergamasco Paco, è diventato samaritano sul campo per strappare alla morte bianca, nel 1991, l'uomo e la donna ai quali ha dedicato la vita.

Esteticamente perfetto, il pastore tedesco Axel era a sua volta il ritratto della gioia di vivere. Ed era una gioia incontenibile la sua, sempre al settimo cielo quando scavava tra le valanghe dove era il primo a futare una traccia. Che invariabilmente si rivelava quella giusta. Come capitò

nel dicembre 1990, nelle Alpi Liguri, quando venne lanciato dall'elicottero nella micidiale trappola di ghiaccio del Marguareis, in quella Gola della Chiusetta in alta Val Tanaro che rinserrava i corpi di nove speleologi liguri e piemontesi.

Splendido esemplare di pastore tedesco, perfettamente addestrato dal suo conduttore Alberto Bogna, era anche Zacho che alle 7.35 del 13 marzo 1972 scoprì dopo tre giorni il corpo ancora in vita di una turista intrappolata tra le nevi di Macugnaga. Sulla vocazione alpinistica di determinati esemplari di cani, anche se non specificamente addestrati, non mancano infine in questo libro opportune testimonianze. Ma su tutti gli alpinisti con la coda, che a modo loro si comportano anche da samaritani nei confronti di chi li apprezza, riluce l'astro di Tschingel. A consegnare questa cagnetta alla storia dell'alpinismo contribuirono due importanti motivi: il suo indiscusso valore nell'affrontare scalate estreme su percorsi inviolati e l'appartenenza al reverendo inglese William August Coolidge (1850-1926), ordinato sacerdote nel 1882, considerato tra i padri dell'alpinismo, protagonista di straordinarie esperienze quali la prima ascensione del Pizzo Badile e del canalone nord del Monviso che porta il suo nome.

Particolare importante. Nel realizzare questa scorribanda fra i samaritani con la coda (che ha preso le mosse dalle pagine del bel volume "Soccorsi in montagna" realizzato nel cinquantennale del Soccorso alpino da Roberto e Matteo Serafin),

LAURA GUARDINI E ROBERTO SERAFIN

SAMARITANI CON LA CODA

STORIE VERE DI CANI DI MONTAGNA



*Hakuna avera trovato le scarpettine...
Poi il vestitino...*

gli autori si sono spesso basati sugli archivi del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico giovandosi per la parte storica di rarissime opere sull'argomento conservate alla Biblioteca nazionale del Club Alpino Italiano. E anche per questo il libro, pur essendo dedicato in via prioritaria ai tantissimi amici dei cani, s'inserisce tra le opere che raccontano la storia dell'andare per monti. Con l'ambizione di avere saldato un debito verso tanti amici a quattro zampe la cui fedeltà e dedizione non sembra conoscere limiti.

A.G.

Luca Mazzoleni
LA MONTAGNA INCANTATA
204 itinerari di scialpinismo nell'Appennino Centrale vol. I e II
Porzi Editoriali, 2004

• È un libro che si sfoglia dalla prima pagina del primo volume all'ultima del secondo, d'un fiato. Poi si legge. Lo si risfoggia più volte, pizzicando qua e là qualche immagine, o itinerario negletto. Quello di Luca Mazzoleni non è solo un'ottima guida di scialpinismo alle montagne dell'Appennino Centrale, ma un tributo appassionato a luoghi amati. Questa passione scaturisce tra una riga e l'altra. Non sono certo



Silvio "gnaro" Mondinelli_K2_26 Luglio 2004 h 16:20

www.mico.it

PROTAGONISTI nell'estremo

Marco Confortola_Everest_25 Maggio 2004 h 08:30



le note tecniche (sempre puntuali e precise) a trasmettercela quanto una melodia sottile che sembra accompagnare, intensa, il lettore. Leggendo questo libro mi è sembrato di rivivere le "emozioni" provate un tempo, quando alla vigilia di qualche uscita si sfogliava la "griglia" Landi Vittori, chiave magica d'accesso a un mondo nuovo tutto da scoprire. Se pur questo nuovo testo "compendia" le esperienze di descrizione sci alpinistica

già avviate da altri importanti testi in circolazione, e si matura come un autonomo contributo, adolescenziale sembra essere la freschezza con cui le proposte vengono avanzate, restituendoci un entusiasmo sopraffatto dalle ormai spente pagine delle numerose riviste che siamo abituati a sfogliare. C'è dell'altro in questa guida, non solo tecnico orientamento: gli itinerari non ci dicono soltanto... passate lì... io ci sono già

stato..., ognuna delle gite proposte sembra invece avere il suo valore, da quella facile a quella un po' più impegnativa; tutte possono regalare emozioni intense e pura gioia di essere in montagna. "...Alle volte basta un po' di neve fresca caduta nella notte e una fredda tramontana a rendere indimenticabile una qualunque "gitarella". ...Ho scritto questa guida...con l'entusiasmo di comunicare qualcosa in più che semplici

note tecniche di ascensioni con gli sci: desidererei trasmettere uno spirito di intendere la montagna, i rapporti con i compagni di tante gite, le motivazioni che spingono ad un'attività così particolare, le emozioni che desta salire una cima o scendere un bel pendio innevato...condividendo con chi legge la passione per la montagna... Quella che era nata come una semplice guida è finita per diventare un lavoro appassionante... una via di mezzo tra un singolare curriculum ed un diario privato accompagnato da emozioni ed impressioni personali...". Aspettative ben realizzate, lo si può affermare. Da nord a sud gli itinerari sci alpinistici nei vari gruppi montuosi dell'Appennino centrale vengono proposti secondo una scelta personale ma anche geografica: poche le montagne a rimanere escluse. Cartine schematiche con gli schizzi, foto a colori, suggerimenti sulle basi d'appoggio e sui rifugi, una grafica essenziale e molto chiara, il formato tascabile fanno maturare questa guida a sicuro punto di riferimento tra quanti vorranno affrontare l'Appennino d'inverno con gli sci. I due volumi sono accompagnati da un CD dove le informazioni diventano telematiche e diversamente fruibili. Il testo è pure arricchito da alcuni brevi contributi narrativi. Ciascuno dei diversi autori aggiunge un pizzico di calore, aumentando lievemente il ... volume di quella musica dolce... che dalla prima pagina vi accompagna nella lettura. Un testo che non potrà mancare nella tasca dello zaino.

Vincenzo Abbate

T i t o l i i n l i b r e r i a

Ivo Rabanser

Orietta Bonaldo

VIE E VICENDE IN DOLOMITI

50 itinerari scelti e raccontati

Ed. Versante Sud, Milano, 2005

328 pagg.; 15x21 cm; foto col. € 23,00

Gianni Ballor

SENTIERI DI NEVE

Ed. San Rocco, Grugliasco (TO), 2005

Collana "I quaderni dell'Internazionale"

160 pagg.; 17x24 cm; oltre 90 foto col. € 18,00.

Christoph Hainz

SFIDE IN VERTICALE

La nuova dimensione dell'arrampicata dolomitica

Tappeiner Edizioni, Lana (BZ), 2005.

208 pagg.; 24,5x30,5 cm; foto col.

Stefano Ardito

A PIEDI NEL LAZIO

127 passeggiate, escursioni trekking

Guide Iter, Subiaco (RM), 2005.

288 pagg.; 11x20 cm; foto col. € 12,40

Helmut Dumler

DAL TONALE AL PASUBIO VOL. 1

Camminando sul Sentiero della Pace

Ed. Athesia Spectrum, Bolzano, 2005

152 pagg.; 12x18,5 cm; foto col € 15,80.

AA. VV.

GUIDA DEI SENTIERI ALPINI DELLA PROVINCIA DI CUNEO

Valli Po, Varaita, Maira e Grana

Provincia di Cuneo, Cuneo, 2004.

144 pagg.; 16x23,5cm; foto b/n e carte col.

Paolo Bizzarro

VIETATO VOLARE

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2005.

Coll. I Licheni, 296 pagg.; foto b/n € 15,00

F. Ceragioli, E. Bellino Tripi, Aldo

Molino

ALTA VALLE DI SUSÀ

Oulx e le conche di Cesana e Bardonecchia

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2005.

Coll. Valli e Sentieri. 256 pagg.; foto col. € 22,00

Luisa Masè, Alberto Campanile

MADONNA DI CAMPIGLIO E LA VAL RENDENA

Tra Adamello e Dolomiti di Brenta

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2005.

Coll. Valli e Sentieri. 254 pagg.; foto col. € 20,00

Françoise e Michel Franco

L'ORO DEL DESERTO

Cercatori di meteoriti nel Sahara

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2005.

246 pagg.; 15x23 cm; foto col. € 16,00

AA.VV.

SENTIERI DI LOMBARDIA

Da rifugio a rifugio

CAI-Regione Lombardia, Milano, 2005

224 pagg.; 15x21 cm; foto col e cartine.

Ewald Gerhardt

GUIDA AI FUNGHI

Zanichelli editore, Bologna, 2005

720 pagg.; 10x19,5 cm; foto col.. € 34,00.

Walter Belotti

DALLO STELVIO AL GARDA VOL.II

Alla scoperta dei manufatti della prima guerra mondiale

Museo della Guerra Bianca in Adamello/Regione Lombardia, Temù (BS), 2005

320 pagg.; 17x24 cm; foto b/n e col. carta 1:100000.

Mod. **MEGA RIDE** - www.garmont.com - T (39) 0423 8726 - F (39) 0423 621392

idea & artwork klp.it - photo Mario Reggiani

point of contact between technology and nature



GARMONT

challenge the elements

A cura del MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA - CAI-TORINO e della BIBLIOTECA NAZIONALE CAI

IL LIBRO

Un alpinista vittoriano sulle Canadian Rockies Mountain.

Il pubblico italiano conosce le montagne del Canada più per le avventure di cacciatori e cercatori d'oro dei romanzi di London e per i reportage di Bonatti su "Epoca", che per i libri di alpinismo, dedicati piuttosto alle più

alte cime dell'Alaska, prima fra tutte il Denali o McKinley su cui si cimentarono Cassin e Casarotto. Fa eccezione Massimo Strumia che fece alcune prime salite notevoli, come le tre cime del Mount Lyell a metà degli anni '20 e le descrisse sulla Rivista del CAI.

La storia dell'esplorazione delle sterminate aree montuose del nord ovest del Canada prima della costruzione della ferrovia si riduce a rari episodi, come la traversata di Alexander Mackenzie nel 1793. Un altro avventuroso pioniere, il cartografo David Thompson nel 1811 fu il primo europeo a traversare l'Athabasca River e scoprì gli enormi Mount Hooker e Mount Brown.

La Canadian Pacific Rail Road promosse lo sviluppo turistico e alpinistico costruendo la Glacier House e alberghi a Lake Louise e

ospitò alpinisti e guide famosi come Whymper e Klucker.

I primi a praticare l'alpinismo sulla parte meridionale della catena, che comprende le vette più alte, furono i soci dell'Appalachian Mountain Club fondato a Boston nel 1870, seguiti presto dai colleghi europei. I più attivi fra i pionieri furono Norman Collie, Charles Fay, Hugh Stutfield, Hermann Woolley. John Norman Collie (1859-1942) era un celebre chimico ma anche fotografo, collezionista d'arte e scrittore colto, talvolta originale come rivela per esempio *A reverie* pubblicato nel 1898 sullo "Scottish Mountaineering Club Journal". Per un quarto di secolo si dedicò all'alpinismo dalle Alpi, dove fece molte salite senza guida e alcune prime (come la sud ovest dell'Aiguille du Plan) all'Himalaya dove partecipò alla sfortunata spedizione al Nanga Parbat del 1895 insieme a Mummery e Hastings.

Fu più volte in Norvegia, anche con Cecil Slingsby, tra il 1872 e il 1897 e tracciò nuove vie sulle pareti delle isole Lofoten. Invitato dai colleghi dell'Appalachian Club di cui divenne socio onorario, Collie si recò più volte sulle Canadian Rockies fra il 1897 e il 1911; realizzò 21 prime ascensioni tra cui il Mount Athabasca, il Diadem Peak e lo Snow Dome nella stessa fortunata estate del 1898. Whymper nel 1901 gli intitolò il Mount Collie, 3124 m.

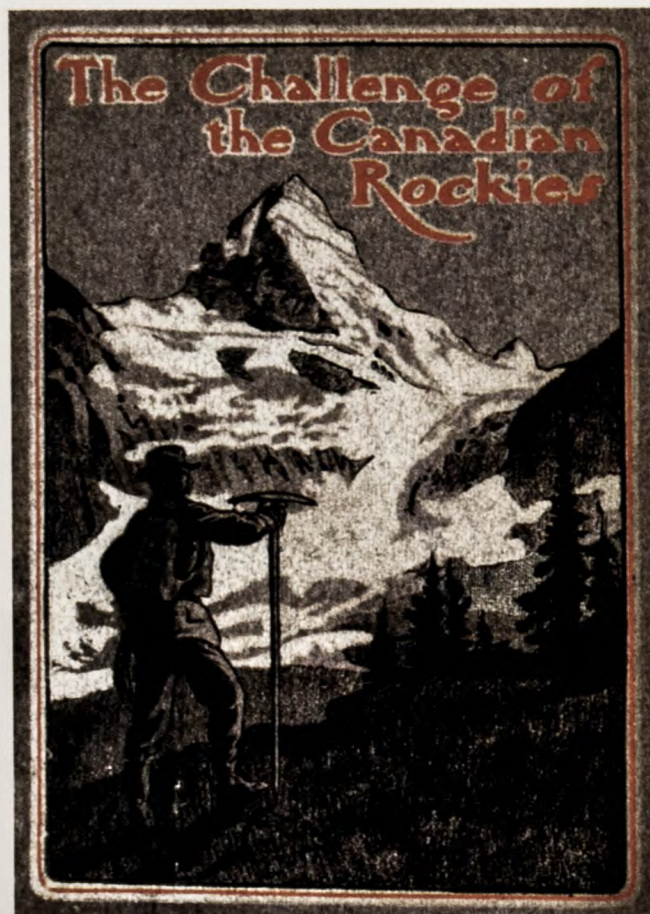
Climbs and exploration in the Canadian Rockies / Hugh E. M. Stutfield and J. Norman Collie. - London : Longmans Green and C., 1903



LE NOTIZIE

1. Per la riapertura del Museomontagna sono stati realizzati una serie di filmati di accompagnamento nelle sale. Testimonial è l'attore-alpinista Giuseppe Cederna. Gli otto contributi video presentano le testimonianze di Cederna alternate a preziose immagini della Cineteca del Museo. La realizzazione, pensata da Museo e Regione Piemonte, in collaborazione con Guidone & Associati, con la produzione di Little Bull è un importante momento di promozione della cultura alpina.

2. La Biblioteca ringrazia chi ha inviato pubblicazioni in omaggio, in particolare: P.Zanetti Casorati, A.Santacroce, F.Lanza, L.Rota Sperti, A.Gabutti, G.Price, N.Villani, O.Hoibian, G.Garimoldi, O.Pecchio, Cda&Vivalda, Blu, Meridiani montagne, Priuli&Verluccha, Cattaneo, A.Parodi, Athesia, Tappeiner, Obiettivo neve, Duck, Il valico, AGSP, Centro studi Walser VdA, Assoc. Augusta, Centro studi Walser Rimella, Sezioni CAI, Filmfestival Trento, Fondaz. Bombardieri, Museomontagna, Regione Piemonte, Regione Valle d'Aosta, TCI, Università di Padova e gli autori di tesi di laurea o dottorato D.Forni, E.Carloti, F.Cosalter, R.Padovan, M.Maffei, S.Quarà, M.Sangalli.



IL MUSEOMONTAGNA

26 mesi. Tanto sono durati i lavori di recupero funzionale, di restauro dell'edificio e del riallestimento delle storiche sale del Museo Nazionale della Montagna del CAI-Torino al Monte dei Cappuccini. Il Museo riaprirà difatti al pubblico il prossimo 11 dicembre. La vecchia esposizione, realizzata oltre venticinque anni fa e che ha contribuito ad affermare l'istituzione torinese a livello nazionale e internazionale, non esiste più. Al posto delle vecchie strutture, nuove sale, moderne, luminose, con allestimenti d'avanguardia. Le novità, proposte a pochi mesi dai Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006, saranno in qualche modo un ritorno alle origini del Museo, nato nel lontano 1874. Nell'agosto di quell'anno, al Monte dei Cappuccini, veniva realizzata una modesta edicola di legno, dotata di cannocchiale, per ammirare i 400 chilometri di catena alpina visibili da questo strategico luogo. Oggi, una nuova e moderna terrazza panoramica, sui tetti dell'edificio, farà riscoprire e rivivere le emozioni di una straordinaria vista. Guardando le vette di casa, quelle dell'orizzonte torinese, si ripercorreranno le tappe della scoperta della montagna. Questa è la premessa su cui è stato fondato l'impianto del nuovo Museo. Le cime e le valli assumono significati precisi, dando la possibilità di ampliare il discorso sulla cultura alpina locale e mondiale. Due mostre temporanee si inaugureranno contestualmente al museo restando visitabili fino al 1°



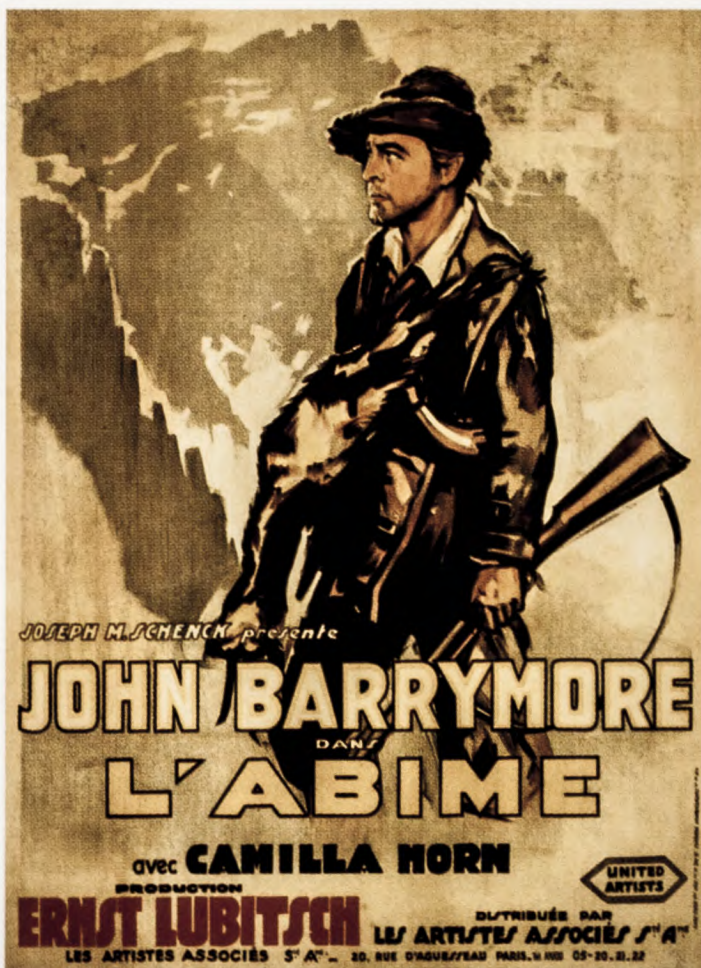
maggio 2006: Viaggio alle Alpi. Alle origini del turismo alpino, a cura di Annibale Salsa e Viaggio all'oro. L'immaginario del Klondike, a cura di Aldo Audisio e Craig Richards.

LA FOTO

La Vedetta Alpina, Museo e Vedute Alpine, Gran Telescopio, dal piazzale del Monte dei Cappuccini a Torino, siamo negli anni '10 del Novecento.

IL FILM

Eternal Love / La Valanga. Regia: Ernst Lubitsch – interpreti: John Barrymore, Camilla Horn, Victor Varconi, Hobart Bosworth, Bodil Rosing, Mona Rico – produzione: USA 1929.



Svizzera, 1806. Marcus ama Ciglia, la figlia del pastore del luogo, ma durante un ballo in maschera, ubriaco, spaventa la ragazza. Ciglia allora sposa Laurenz e Marcus si accasa con Pia. In realtà Ciglia e Marcus non riescono a vivere l'uno senza l'altra. Laurenz, ingelosito, si reca sulle montagne per uccidere Marcus, ma cade in un burrone e muore. Il paese accusa Marcus dell'accaduto: viene raggiunto da Ciglia e fuggono insieme, ma una valanga li travolge e li uccide. Questa storia tragica ambientata tra le montagne – uscita in Francia con il titolo L'abîme – è stata completamente girata a Lake Louise e nel Banff National Park, in Alberta, nelle Rocciose canadesi. Molto lontano dai paesaggi svizzeri del soggetto originale!

Essenza di bosco

Jacopo Pasotti

L'aria dei boschi di montagna ci fa bene. E' una questione di chimica e anche se il mistero non è ancora del tutto svelato, quest'aria ci guarisce.

“Ragazzi, respirate bene quest'aria, che fa bene e in città non è così buona.” Quante volte da giovane mi sono sentito rivolgere questa frase attraversando un bosco di montagna. E, ricordo, ci provavo. Respiravo a pieni polmoni e, potere della suggestione, mi sentivo proprio meglio. Era veramente potere della suggestione? Forse no. Pochi anni fa, dei ricercatori dell'Università della California hanno preso due tubi di vetro, li hanno sterilizzati e sigillati nei loro laboratori ed infine, caricati su un furgone dell'università in una soleggiata mattina di giugno. Poi sono partiti alla volta delle montagne della Sierra Nevada, vicino al Kings Canyon National Park. A 1650 metri di altitudine sono entrati in un denso bosco di abeti, sequoie e cedri bianchi. Certo, le sequoie non sono immense come quelle del vicino Sequoia National Park, ma le sue valli incise e le sue foreste remote sono l'attrazione di *hikers*

selezionati e che amano l'isolamento. I ricercatori hanno scelto un *Pino zucchero* sano (*Sugar pine - Pinus lambertiana*), alto quasi venti metri. Poi hanno aperto i tubi di vetro, uno a 14 metri da terra e l'altro appoggiato sul terreno, li hanno lasciati lì per due ore, poi hanno sigillato nuovamente i tubi e sono ritornati ai loro laboratori. Nei tubi, il loro ricco bottino: avevano catturato due stupendi campioni di aria di bosco di montagna. I due ricercatori erano in missione per un laboratorio che si occupa di inquinamento ambientale, volevano sapere di cosa fosse composta l'aria di un bosco e se ci fossero tracce di elementi industriali o inquinanti. L'analisi chimica dei due campioni ha rivelato 120 composti quasi tutti di origine biologica, molto probabilmente liberati dalla vegetazione. Rinfrancati dall'aver visto che gli elementi prodotti dall'uomo e dalle sue attività erano pressochè assenti, i ricercatori hanno dovuto ammettere, in ogni caso, di conoscere solo 70 di tutti i composti *catturati* durante la loro spedizione in Sierra



Andiamo per boschi, non è solo aria sana. E' aria che cura.

Nevada. Quasi la metà dei composti che il loro prezioso *gascromatografo* rivelava analizzando i campioni di aria erano, semplicemente, sconosciuti! Joan Maloof, professoressa di biologia è una esperta in questo tema, lavora alla Università Salisbury nel Maryland, in America, ed in un suo articolo apparso sulla rivista *NewsScientist* si interroga: “Pensando alle foreste ed al loro valore naturale, cosa ci viene in mente? “In genere pensiamo alla biodiversità, all'importanza ricreativa o di protezione naturale dei versanti montuosi ma, fa notare Joan Maloof, ricordiamoci anche dell'aria. Nella nostra cultura il valore dell'aria è andato un po' perdendosi, ma non è così in quella giapponese, per esempio. Loro parlano di *shinrin-yoku* (bagno di aria di bosco), ed alcuni ricercatori giapponesi hanno scoperto che nei diabetici, il livello di zucchero nel sangue crolla a picco durante lunghe passeggiate nei boschi. La cosa più stupefacente rimane il fatto di sapere così poco dei prodotti organici liberati dagli alberi. Cosa saranno i cinquanta elementi sconosciuti che respiriamo,

entrano nei nostri polmoni e da qui in circolo nel nostro sangue? Che effetto avranno su di noi? Molti di questi elementi sono composti organici di breve durata, in qualche minuto o qualche ora vengono disintegrati in composti più stabili. Quindi, è meglio *andarci* in un bosco per inalarne i composti (l'idea, quindi, di andare in montagna e riempire dozzine di bottiglie con aria di montagna per purificare l'aria del nostro condominio potrebbe riverlarsi una delusione). Ma “se a Milano ancora possiamo respirare lo dobbiamo ai quattro monti che la circondano, ai loro boschi ed al trasporto d'aria dalle montagne fino alle città - rassicura il Professor Fernando Tateo della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano - e tocca al Resegone ed ai suoi compagni il compito di purificare la nostra aria.” Uno dei composti più diffusi è il *pinene*, presente nella resina, nei rametti e nelle gemme delle conifere e utilizzato in prodotti di erboristeria ma anche per insetticidi e resine sintetiche. Tateo spiega che il pinene fa parte della grande famiglia dei *terpeni*, che racchiude



Non so cosa, ma respiro. Molti dei composti emessi dagli alberi, funghi o batteri del bosco non hanno un odore caratteristico.

23.000 idrocarburi di origine naturale tra cui gli oli essenziali delle piante. Sono questi i composti che danno un caratteristico odore ad ogni foglia, fiore o frutto. Per citarne due noti, l'eucalipto e il mentolo fanno parte di questa famiglia ma dei terpeni fanno parte alcune vitamine (per esempio la vitamina A), ormoni, e polimeri di origine biologica, come il latex. Nel bosco di sequoie ed abeti della Sierra Nevada i ricercatori hanno individuato, tra i diversi terpeni, anche il mirto, il limonene, la canfora e perfino il benzene. Molti terpeni sono impiegati in medicina, per esempio per la produzione di un diffuso vaccino antimalaria (l'Artemisinin, già impiegato in medicina cinese) o un prodotto per la prevenzione dei tumori. Il problema di questi composti organici è che tendono ad essere molto costosi, infatti possono avere una struttura complessa ed alcuni di loro sono difficili da riprodurre in forma economicamente redditizia in laboratorio. Questo potrebbe spiegare come mai molti altri terpeni, potenzialmente utili per la salute siano ancora

sconosciuti (anche se ampiamente utilizzati, per esempio in aromaterapia). "Non ci è ancora chiaro come ciò avvenga - spiega ancora Fernando Tateo - ma si è visto che il limonene ha un notevole effetto antidolorifico". E, rivela il chimico, è ampiamente dimostrato che respirare alcuni di questi terpeni agisce positivamente sulla psiche. Per esempio, alcuni ricercatori del suo gruppo hanno visto che l'inalazione dell'aroma essenziale di limone stimola la produzione di acetilcolina, una molecola che permette la comunicazione tra le cellule nervose, in quel gruppo di sistemi che coinvolgono il pensiero e la memoria. Molti sono ancora i misteri che avvolgono questi idrocarburi prodotti dagli alberi. Per esempio non si conosce con certezza quali siano le loro funzioni. Alcuni di essi potrebbero servire a proteggersi da parassiti, o ad attrarre alcuni insetti specifici (che, magari, si cibano dei parassiti) o, ancora, alcuni sarebbero un prodotto di rifiuto. Qualunque sia la loro origine, il loro impiego merita più attenzione.

L'esperienza dello *shinrin-yoku* potrebbe essere approfondita e studiata essendo, forse, una valida terapia, secondo Joan Maloof. La scienziata si chiede anche come mai la medicina occidentale non abbia approfondito la ricerca sugli effetti della inalazione dei terpeni, così abbondanti nei boschi di montagna, il sospetto è che sia "perchè l'aria di una foresta di montagna non può essere brevettata."

A chi avesse ancora dubbi, comunque, possiamo garantire che un trekking tra i boschi Appenninici o ai piedi delle Pale di San Martino potrebbe essere una terapia piacevole, salutare, e soprattutto priva di effetti collaterali spiacevoli. E non sarebbe necessario camminare sui trampoli per avere il naso all'altezza delle fronde degli alberi, infatti i ricercatori californiani hanno visto che i due campioni (quello preso a quattordici metri da terra e quello appoggiato al suolo) avevano composizione simile. In un bosco l'aria si rimescola bene e genitori e figli condividono con il cuculo e gli altri ospiti della foresta gli stessi effetti benefici del respiro delle piante.

Bibliografia:

- Helmig, D., Arey, J. *Organic chemicals in the air at Whitaker's Forest/Sierra Nevada Mountains, California* The Science of the Total Environment, 112 (1992) 230-250. Elsevier.
- Maloof Joan. *Take a deep breath*, Newscientist vol.187 N.2511

Un ringraziamento a Joan Maloof e Fernando Tateo per lo scambio di opinioni e la revisione dei testi.



MERRY XMAS



BASTONCINO X-LANDER
colori disp. : rosso, giallo, blu, silver

3 pezzi Alu7075 -
impugnatura ultraleggera -
passamano imbottito -
doppia rotella (roccia/neve) -
punta Widia -

*Iniziativa è estesa anche al modello Gabel - Mont Blanc

Gabel srl - Via Tagliamento, 11
36056 Tezze sul Brenta (VI) - Italy
T. 0424 561144 F. 0424 561266
e-mail: gabel@gabel.net

La migrazione degli uccelli attraverso le Alpi

A cura del CAI
Ambiente e della
Commissione centrale
Tutela Ambiente
Testo e foto
di Paolo Pedrini



Fringuello, una delle specie più comuni e note durante il transito autunnale sulle Alpi (foto M. Bedin/arch MTSN).

La migrazione degli Uccelli rappresenta uno degli aspetti più affascinanti della vita animale. Fin dall'antichità, l'uomo ha cercato di carpirne i segreti nel tentativo di descrivere i complessi meccanismi che rendono queste fragili creature alate in grado di affrontare i grandi spazi e raggiungere le aree di svernamento o di nidificazione. Si tratta di uno dei fenomeni comportamentali più sorprendenti per la sua regolarità stagionale, per l'ampiezza dei movimenti e il numero incalcolabile di uccelli coinvolti. Dalla tarda estate le prime specie migratrici abbandonano i luoghi di nidificazione per dirigersi verso i quartieri di svernamento, da dove faranno ritorno l'anno successivo in primavera. Al contrario di quanto comunemente si pensa, sono poche le specie sedentarie in grado di rimanere alle nostre latitudini (ad es. i picchi, alcuni rapaci diurni e notturni, i tetraonidi alpini). Per molte altre risulta più conveniente affrontare i rischi di un lungo viaggio verso Sud, piuttosto che trascorrere l'inverno nella fredda Europa.

I tempi e le modalità di volo

Le specie europee che svernano più vicine si dirigono nel Nord Africa e nell'area del Mediterraneo; altre oltrepassano il Sahara per raggiungere in alcuni casi l'Africa equatoriale o addirittura le lontane regioni meridionali di questo continente. Diverse sono le modalità di volo. Può sorprendere sapere che la maggior parte migra di notte, riservandosi così il giorno per l'alimentazione e il riposo. Altre come i grandi rapaci diurni e le cicogne, abili veleggiatori volano di giorno sostenuti dai venti e dalle brezze del mattino che spirano lungo i versanti e le coste dei mari. Così fanno anche alcune specie insettivore come le rondini e i balestrucci, che si cibano in volo mentre nelle tiepide giornate di settembre, seguono i corsi d'acqua e prati di fondovalle o, in quota, le praterie lungo le creste. Altri migratori di abitudini più prettamente granivore e frugivore, come i crocieri, i fringuelli, i lucherini e le peppole, si spostano in stormi più o meno numerosi per le valli boscate di media e alta montagna. Fin dai primi di agosto nelle

notti stellate i migratori sorvolano ad alta quota le Alpi. In questo periodo provengono da settentrione e sono diretti lontano, fin verso ed oltre l'Africa equatoriale. Fra questi ve ne sono alcuni che non si riproducono alle nostre latitudini, come la balia nera o il luà grosso; altri invece sono a noi più familiari come il codiroso, il pigliamosche e le averle piccole che nidificano anche nei nostri giardini e campi. A queste specie più tardi, in settembre, seguiranno quelle migratrici notturne su breve distanza come i tordi, i pettirossi e le capinere, uccelli che svernano in parte anche sulle Alpi. Solo in questo mese la migrazione diurna si fa più intensa quando gran parte delle specie compiono i loro spostamenti dalle prime luci dell'alba fino alla tarda mattinata. Nelle valli alpine i migratori compaiono all'improvviso; i primi, silenziosi nelle ancora calde giornate di fine estate quando il mal tempo li costringe ad arrestare il loro viaggio. Si osservano più frequentemente lungo i corsi d'acqua, nelle paludi e nei pressi delle siepi e boschi ai bordi delle campagne, dove sostano brevemente per

nutrirsi di bacche e di insetti. Sono sufficienti poche giornate per accumulare importanti riserve di grasso: il carburante fondamentale per proseguire il loro volo notturno, che, in condizioni favorevoli può essere anche di alcune centinaia di chilometri per notte.

Studi e ricerche per comprendere la migrazione attraverso le Alpi

Del loro viaggiare sorprende l'innata direzione di volo e l'abilità di superare le barriere naturali, quali il deserto, il mare aperto e le catene montuose, che incontrano lungo il loro cammino. La prima difficoltà è rappresentata dalle Alpi, un ostacolo insidioso dove la temperatura dell'aria diminuisce anche bruscamente al variare della quota o dell'esposizione dei versanti e l'orientamento delle valli. Per i migratori sono una sorta di labirinto nel quale è facile smarrire la via, per i venti e le nebbie che possono ostacolarne il transito e deviarne la direzione di volo. La migrazione tardo estiva e autunnale è stata oggetto di molti e approfonditi studi. In particolare nel settore

La serie di valichi che dal Passo Cereda porta al Passo Brocon nel Trentino orientale (foto O. Negra/arch MTSN).

transalpino i ricercatori svizzeri l'hanno monitorata mediante specifica attività d'inanellamento e l'osservazione visiva diretta e indiretta utilizzando il radar e altri strumenti di rilevazione. In questo modo hanno documentato l'intenso fronte migratorio che, dalle regioni settentrionali, piega a ridosso delle Alpi verso occidente, in direzione della Francia e della Spagna. Nel versante italiano il transito dei migratori è noto fin dal passato, quando si praticava nelle regioni prealpine la cattura con le reti nei molti roccoli e uccellande sparsi in ogni valle prealpina. Quanto accade nel versante italiano è oggi l'oggetto di studio del "Progetto Alpi", un programma di ricerca al quale partecipano 30 stazioni d'inanellamento distribuite lungo l'arco alpino, coordinato dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e dal Museo Tridentino di Scienze Naturali. I dati storici e i primi risultati di questo monitoraggio evidenziano l'esistenza, lungo le Prealpi e le vallate alpine più meridionali, di un intenso flusso migratorio che dal Friuli Venezia Giulia si dirige verso il Piemonte passando per il Veneto, Trentino e Lombardia, lungo quella che il Duse negli anni Trenta aveva definito come "la rotta italo-ispánica". Ad essa si aggiungono infiltrazioni settentrionali, che prendono vigore in coincidenza con l'arrivo di perturbazioni atlantiche, caratterizzate da venti in quota occidentali contrari alla migrazione e che pertanto costringono i migratori ad entrare nelle Alpi.

La migrazione in dettaglio: l'esempio in Trentino

Per la sua collocazione geografica il Trentino si trova in una sorta di crocevia, dove s'incontrano le diverse rotte orientali e settentrionali. I migratori vi penetrano da nord lungo la Val di Fassa, la Val di Cembra e la Val d'Adige, e, in maniera rilevante, dalla Val di Non. Quelli di origine più orientale transitano dai confini dolomitici lungo l'importante direttrice che dal Passo Cereda porta al Passo Brocon, dopo aver sorvolato il Primiero e il Passo della Gobbera. Parallela a questa via principale vi è la rotta di Celado e del Tesino, che dalla fascia pedemontana veneta porta alla Valsugana, e più ad occidente, agli altipiani di Folgaria e di Lavarone, e poi oltre, sopra Rovereto, verso il Baldo e l'ormai prossima Pianura Padana. Più a sud i migratori seguono la fascia pedemontana veneta, sorvolano il Pasubio, entrano al Pian delle Fugazze e al Passo della Borcola e proseguono lungo i Lessini e le pendici più meridionali del Baldo. La porzione occidentale riceve i flussi migratori che discendono da nord dalla Val di Non e dalla Rendena, e quelli orientali che, attraversate le valli dell'Adige all'altezza di Trento e Rovereto, proseguono per la Val dei Laghi e il Basso Sarca. Da diverse vie di penetrazione i migratori confluiscono quindi nella Val di Ledro, ove la migrazione si concentra con particolare intensità. La maggior parte dei migratori continua così verso le Prealpi bresciane, e poi, lasciata la Lombardia, verso il Piemonte, la Francia meridionale e la Spagna.

Prospettive future

Nel loro complesso viaggiare gli uccelli s'incanalano in anguste valli laterali alla ricerca delle vie più brevi, seguendo l'innato orientamento verso occidente e meridione. Dai primi di ottobre fino a novembre inoltrato nelle giornate di bel tempo sui crinali prealpini, si assiste al transito diurno di molti fringillidi, cince, allodole, colombacci e tanti altri migratori, fra i quali non mancano i rapaci diurni (i più comuni sono lo sparviere e il gheppio). Soprattutto i piccoli Passeriformi vi transitano a migliaia, nelle giornate di grande flusso, in schiere più o meno numerose, lungo le creste e i valichi montani. Ai valichi la migrazione assume l'aspetto più affascinante, quando alle prime luci dell'alba il silenzio viene sostituito dai frenetici richiami degli uccelli in transito. Osservare il transito dei migratori in questi luoghi, meraviglia per l'impeto col quale queste creature alate sorvolano il crinale, decise nel seguire la direzione di volo impressa nella loro "memoria genetica". Conoscere la loro origine e la destinazione, grazie agli studi in corso, ci aiuta a meglio comprendere il loro reale significato, quale bene comune, patrimonio collettivo da preservare nel tempo. Vulnerabili, in balia delle innumerevoli insidie che li attendono durante il loro difficile volo di trasferimento, i migratori sembrano non chiedere altro che un maggiore riguardo e protezione. Molto di questo è previsto nella recente Rete Natura 2000, frutto di un decennale impegno che la Comunità europea ha concretizzato con l'individuazione e

definizione, anche sulle Alpi, dei Siti di Importanza Comunitaria e delle Zone di Protezione Speciale, aree nelle quali si prevede per l'appunto, fra l'altro, la tutela dei migratori e dei loro habitat. Nell'attesa della sua applicazione, prendiamo atto e diamo sostegno a questo importante passo, segno di una crescita culturale che trova nel rispetto della vita la ragione prima della sua affermazione.

Per sapere di più sull'attività di inanellamento e il Progetto Alpi

Il Gruccione, sito degli inanellatori italiani <http://www.gruccione.it/>
Le pagine della sezione Zoologia dei Vertebrati <http://www.mtsn.tn.it/sezioni/sezione.asp?id=14>

Paolo Pedrini

(Sezione di Zoologia dei Vertebrati Museo Tridentino di Scienze Naturali)

E se trovate un anello...

Se trovate un uccello inanellato morto, ferito o debilitato è bene trascrivere con cura il codice alfanumerico riportato e la sigla dello schema di inanellamento, annotare data, luogo e modalità di ritrovamento e comunicare il tutto a:

Centro Italiano d'Inanellamento, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica Via Cà Fornacetta, 9 I 40064 Ozzano Emilia (BO)

IN VOLO SULLE ALPI

La migrazione attraverso le Alpi è stata recentemente documentata nel filmato naturalistico "In volo sulle Alpi" di Enrico Costanzo, coproduzione del Servizio Parchi e Conservazione della Natura e del Museo Tridentino Scienze Naturali.

In distribuzione al prezzo di vendita di €10 presso il Museo.

Tecniche di assicurazione dinamica in arrampicata

Claudio Melchiorri
Commissione
Centrale
Materiali & tecniche

i risultati dell'indagine effettuata dalla Commissione Materiali e Tecniche del CAI e dal Collegio Nazionale Guide Alpine (parte II)

1. INTRODUZIONE

Riprendiamo il discorso iniziato nell'articolo [1], pubblicato sullo scorso numero della Rivista del CAI e relativo all'analisi delle schede di incidenti accaduti in arrampicata su terreno d'avventura, su vie sportive a più tiri o in falesia, [2-4]. Dopo avere visto nella prima parte le conseguenze del volo sulle persone, cioè al primo che è caduto e al secondo che ha effettuato l'assicurazione, si analizzeranno in questa seconda parte i dati relativi ai danni registrati sull'ultima protezione e si discuteranno le tecniche utilizzate nei tre tipi di terreno considerati (di avventura, sportivo, falesia).

2 CONSEGUENZE SULL'ULTIMA PROTEZIONE

Dagli studi effettuati dalla CCMT nel corso degli ultimi anni, era emerso che una delle motivazioni principali per utilizzare l'assicurazione ventrale su terreno di avventura (e quindi in condizioni di potenziali maggiori criticità per quanto riguarda la "solidità" delle soste e delle protezioni intermedia) fosse il fatto che le sollecitazioni che si vengono a generare nella

catena di assicurazione sono tendenzialmente inferiori, riducendo quindi la possibilità di rotture o fuoriuscite di chiodi, nut, friend, ecc. A questa conclusione si era giunti dopo centinaia di prove sul campo, in laboratorio, alla Torre di Padova e anche con l'aiuto di strumenti di simulazione a calcolatore. È stato quindi interessante analizzare le schede anche da questo punto di vista. In particolare, nelle Tab. 1 e 2 sono riportati i casi segnalati di rottura o fuoriuscita dell'ultima protezione, in totale 31 su 208 schede analizzate (14,9%), suddivisi per tipologia di terreno e tipologia di freno utilizzato.

In qualche modo ci si aspettava che le segnalazioni di rottura o fuoriuscita fossero maggiori nel caso di utilizzo del freno mezzo barcaiolo, che come si diceva è risultato dagli studi essere il freno che genera sollecitazioni maggiori. I risultati, riassunti in Tab. 2, riportano che questo tipo di freno era utilizzato nel 41,9% dei casi di rottura o fuoriuscita, mentre sommando le tecniche di assicurazione ventrale (freno

A) *Terreno d'avventura: 24 casi (77,4%)*

Attrezzo	altro	chiodo	dado	friend	Tot	N
altro				8,3%	8,3%	2
Gri-gri	4,2%				4,2%	1
1/2 barc	4,2%	4,2%	8,3%		29,2%	11
Otto					0,0%	0
secchiello	4,2%	16,7%		16,7%	37,5%	9
Sticht			4,2%		4,2%	1
Tot	12,5%	20,8%	12,5%	54,2%	100%	24

B) *Terreno sportivo: 7 casi (22,6%)*

Attrezzo	chiodo	dado	friend	Tot	N.
altro				0,0%	0
Gri-gri	28,6%			28,6%	2
1/2 barc	14,3%	14,3%		28,6%	2
Otto				0,0%	0
Secchiello	14,3%		28,6%	42,9%	3
Sticht				0,0%	0
Tot	57,1%	14,3%	28,6%	100%	7

C) *Falesia: 0 casi (0%)*

Tabella 1: *Casi di rottura o fuoriuscita dell'ultima protezione suddivisi per tipo di terreno e tipologia di freno adottato.*

Tabella 2: *Percentuale di casi di rottura o fuoriuscita dell'ultima protezione suddivisi per tipologia di freno adottato.*

	T.A.	T.S.	N.	%
altro	2	0	2	6,5%
Gri-gri	1	2	3	9,7%
1/2 barc.	11	2	13	41,9%
Otto	0	0	0	0,0%
Secchiello	9	3	12	38,7%
Sticht	1	0	1	3,2%
Tot	24	7	31	100%

tuber, gri-gri, piastrina) si ottiene il 51,6% delle segnalazioni di rotture sull'ultima protezione. Come dire che nella pratica "quotidiana" vi sono altri fattori (esperienza del primo nel posizionare le protezioni, sollecitazioni sulla catena

generate da attriti, ...) che tendono a compensare le potenziali maggiori sollecitazioni generati dal mezzo barcaiolo, facendo sì che nella realtà l'ultima protezione si rompa o fuoriesca anche con altri tipi di freni.



Terreno d'avventura			Terreno sportivo			Falesia		
Tipo freno	Pos. II cord.	%	Tipo freno	Pos. II cord.	%	Tipo freno	Pos. II cord.	%
Secchiello vita	autoass V	29,1%	Secchiello in vita	autoass V	23,7%	Ori-gri in vita	Libero	43,6%
1/2 barc V	autoass pto	23,6%	Secchiello in vita	autoass pto	15,3%	Secchiello in vita	Libero	28,2%
1/2 barc V	autoass V	11,8%	Ori-gri in vita	autoass V	10,2%	Otto in vita	Libero	5,1%
1/2 barc vita	autoass V	3,6%	1/2 barc V	autoass pto	10,2%	Ori-gri in vita	Autoass V	3,4%
1/2 barc Pto	autoass Pto	3,6%	1/2 barc V	autoass V	6,8%	_ barc in vita	Libero	3,4%
Ori-gri in vita	autoass V	3,6%	Ori-gri in vita	Libero	5,1%	Altro		16,3%
Sticht in vita	autoass V	3,6%	_ barc in vita	autoass pto	3,4%			
Secchiello V	autoass pto	2,7%	_ barc in vita	autoass V	3,4%			
Altro		18,4%	Secchiello in vita	Libero	3,4%			
			Altro		18,5%			
Tipo corda			Tipo corda			Tipo corda		
_ corde		64%	_ corde		50,8%	_ corde		2,6%
Accoppiate	79%		Accoppiate	86,7%		Accoppiate	100%	
Sfilate	21%		sfalate	13,2%		sfalate	0%	
Intera		31%	intera		45,8%	intera		94,4%
Gemellari		8%	gemellari		3,4%	gemellari		2,6%

Tabella 3: Tipologia dei freni utilizzati, della posizione dell'autoassicurazione del secondo di cordata e relativa percentuale per le tre tipologie di terreno; tipo di corde utilizzate.

3 ANALISI DELLE TECNICHE UTILIZZATE

A fini statistici è di interesse anche lo studio delle tipologie di materiali (freni, corde) e tecniche di assicurazione ed autoassicurazione dichiarate nelle schede. Questo per capire quelle che sono in effetti le tecniche che nella realtà sono adottate dagli alpinisti, anche si deve ricordare che si deve avere una certa attenzione nel trarre conclusioni generali da queste schede. I dati sono complessivamente riassunti nella Tab. 3.

In particolare, dalle prime tre colonne della tabella, che si riferiscono al terreno di avventura, si nota come la tecnica di assicurazione utilizzata per la maggiore sia il secchiello in vita con secondo autoassicurato sulla V della sosta (il 29,1% dei casi). Il mezzo barcaiole, che in totale è utilizzato nel 45% dei casi (e quindi complessivamente è lo strumento usato più frequentemente, prima del secchiello che viene

utilizzato nel 35% dei casi), viene principalmente utilizzato sulla V della sosta (35,4% dei casi).

Nel terreno sportivo, le tecniche di assicurazione ventrale ammontano complessivamente al 61,10%, mentre quelle sulla sosta al 17,0% dei casi. Il secchiello è utilizzato nel 42,4% e il gri-gri nel 15,3%, mentre il 1/2 barcaiole nel 23,8% dei casi. Si noti che le tecniche di assicurazione ventrale (che tendenzialmente riducono i carichi sulla catena di assicurazione) sono quelle maggiormente utilizzate, anche se il terreno (vie sportive a più tiri) offre in genere soste e protezioni intermedie solide.

In falesia, le schede riportano di assicurazioni effettuate nella quasi totalità in vita, con utilizzo del gri-gri nel 47% dei casi, del secchiello nel 28,2% e dell'otto nel 5,1%.

Per quanto riguarda le corde utilizzate, i risultati sono abbastanza in linea con quello che ci si aspetta: nel terreno di avventura vi è predominanza, complessivamente il 64%, delle 1/2 corde (utilizzate nel 79% delle volte passandole accoppiate nei rinvii e solo nel 21% alternate) che viene

Gruppo Italia - Offerte su misura nel Tirolo Austriaco

Nel Tirolo Austriaco Vi aspettano 3.500 km di piste perfette, 4.000 km di piste da fondo immerse in fantastici paesaggi, 5 comprensori sciistici situati su ghiacciai, piste per slittini e per il pattinaggio, escursioni invernali, gite in slitte trainate da cavalli e molto di più. Per scoprire questo paradiso invernale basta dare un'occhiata alle offerte del Gruppo Italia.

I 13 partner del Gruppo Italia, tra le più prestigiose destinazioni nel cuore delle Alpi, faranno di tutto per offrirvi delle vacanze indimenticabili. Qui si parla italiano!

- P.es: Ponte dell'Immacolata e long week-end prenatalizi: (prezzo indicativo per 3 giorni, a persona) in camera privata con servizi e ricca prima colazione da € 74,50.
- P.es: 7 o 3 pernottamenti e vitto nella categoria prenotata, tessera per gli impianti di risalita (250 km die piste) valida 6 o 3 giorni da € 174,00
- P.es: 7 notti in 3*hotel in camera doppia, mezza pensione. Incluso: visita guidata della località, fiaccolata, museo del vetro, escursione invernale, etc. da € 306,00.

Per ulteriori informazioni e prenotazione diretta dai singoli partner del Gruppo Italia basta andare sul sito internet: www.tirol.com

Se volete ricevere gratuitamente il nuovo folder invernale 2005/06 con tutte le offerte e informazioni sui singoli partner basta mandare il coupon seguente (si prega di scrivere in stampatello) o un fax al numero + 43-512-9008-625

Nome.....Cognome.....

Indirizzo.....

CAP.....Località.....

Prov.....Tel.....

e-mail.....

In armonia con le disposizioni sulla privacy autorizzo il trattamento dei dati personali sopra forniti.

Data.....Firma.....

L'Ente Regionale per il Turismo del Tirolo garantisce che Le verrà inviato unicamente il materiale promozionale da Lei richiesto.

GST Marketing Service GmbH Postfach 501
"Gruppo Italia" 6021 Innsbruck - Austria

cala al 50,8% nel terreno sportivo (dove si ha un leggero incremento di coloro che le passano sfalsate, cosa un poco strana in quanto su questo terreno i rinvii sono tendenzialmente più solidi che sul terreno di avventura) e al 2,6% in falesia, ove invece vengono utilizzate quasi esclusivamente corde singole.

Le corde gemellari non risultano essere molto utilizzate (5%, 3,4% e 2,6% nei tre tipi di terreno).

4 "ERRORI" RISCONTRATI NELLE SCHEDE

Un dato che può risultare interessante e che emerge dalle schede è che non tutti applicano in modo proprio le tecniche di assicurazione o utilizzano in modo corretto i materiali. Ricordando ancora la dovuta attenzione nel trarre conclusioni affrettate, sono stati notati i seguenti errori:

Terreno avventura: 11 casi di errori, pari al 10%.

Vi sono state segnalazioni di utilizzo di:

- 3 gri-gri in vita con 1/2 corde (usate accoppiate),
- 1 otto e 2 secchielli sul vertice della sosta (con 1/2 corde accoppiate),
- 2 casi di 1/2 barcaiolo e 1/2 corde passate sfalsate,
- 1 otto su punto della sosta (corda intera),
- 1 secchiello e 1 piastrina sticht sul vertice della sosta (corda intera)

A questi si aggiungono anche 5 casi di 1/2 barcaiolo direttamente su un punto della sosta.

Terreno sportivo: 3 casi di errore, pari al 5%.

Utilizzo di:

- 1 secchiello su un punto della sosta (1/2 sfalsate.)
- 1 otto su vertice della sosta (corda intera),
- 1 piastrina sticht su vertice della sosta (corda intera).

Falesia: 1 caso di errore, pari al 2,6%.

Utilizzo di:

- corde gemellari passate sfalsate (secchiello in vita)

Complessivamente, si hanno 15 schede su 208 che riportano di errori nella realizzazione delle manovre di assicurazione e/o autoassicurazione. Non è forse molto, ma è pur sempre una cifra pari al 7,2% dei casi, che vuol dire che vi è tuttora una certa mancanza di informazione sul modo corretto di operare.

5 CONCLUSIONI

Come detto più volte, le schede compilate erano relativamente poche (208) e in ogni caso, ovviamente, polarizzate su persone che hanno avuto un incidente in montagna, cosa che rende difficile il fatto di trarre conclusioni di carattere generale sulla intera "popolazione" di alpinisti. Comunque, si può dire che quello che era uno degli obiettivi principali di questa indagine, cioè lo stabilire eventuali nessi tra le tecniche di assicurazione e le conseguenze più o meno gravi di voli in arrampicata, è stato solo parzialmente raggiunto. O per meglio dire: dalle schede non è stato possibile stabilire alcun legame significativo tra il fatto di usare per esempio il 1/2 barcaiolo

piuttosto che il secchiello e le conseguenze di un volo. Questa potrebbe essere anche una conclusione "positiva" da un certo punto di vista: le conseguenze in termini di danni alle persone non dipendono principalmente dal tipo di tecnica utilizzata.

Anche se complessivamente risulta che la tipologia di assicurazione utilizzata nella maggior parte di "danni gravi" era il 1/2 barcaiolo sul vertice della sosta, non si sa bene d'altra parte quanto questa tecnica sia effettivamente utilizzata nella pratica (per fare un'analogia, se ci si chiedesse quale colore di automobile è il più pericoloso in base agli incidenti, risulterebbe che è il bianco; questa conclusione ovviamente non avrebbe senso, in quanto questa maggiore percentuale deriva dal fatto che le automobili di tale colore sono le più numerose in circolazione e non perché sono le più pericolose). Nei casi di utilizzo di 1/2 barcaiolo vi è pure, anche se di poco, una maggior frequenza di segnalazioni di "fuoriuscita" o "rottura" dell'ultimo ancoraggio. Quando la tipologia di assicurazione prevede il sollevamento, aumentano peraltro le segnalazioni di "danni" al secondo e alla "mano", specialmente in casi di differenza di peso (Peso I > Peso II).

In conclusione, comunque, non sembra che dai dati del questionario emerga una chiara indicazione che una tecnica sia "migliore" di un'altra dal punto di vista della gravità dei voli. Questo risultato, come già detto, potrebbe essere interpretato come un dato positivo per le tecniche

"classiche" (il 1/2 barcaiolo) che, oltre a non coinvolgere direttamente il secondo, non danno evidenti segni di "peggioramento" su altre questioni che parevano più critiche (ultima protezione). Sembra comunque che una conclusione chiara che si può trarre da queste analisi è che è più importante sapere eseguire correttamente una tecnica di assicurazione (qualsiasi sia) piuttosto che il tipo di assicurazione adottato. In ogni caso, è intenzione della CCMT proseguire ed approfondire nel prossimo futuro studi di questo tipo (indagini statistiche) per definire meglio gli aspetti, le relazioni e le diffusioni effettive delle tecniche di assicurazione dinamica in arrampicata.

Claudio Melchiorri

BIBLIOGRAFIA

[1] C. Melchiorri, "Tecniche di assicurazione dinamica in arrampicata: i risultati dell'indagine effettuata dalla Commissione Materiali e Tecniche del CAI e dal Collegio Nazionale Guide Alpine - Parte I", La Rivista del CAI, 2005

[2] Convegno internazionale su "Metodi di assicurazione in montagna e falesia: tecniche e problemi", CCMT e Collegio Nazionale G.A., Arco, 31 ottobre 2004

[3] C. Melchiorri, "Indagine relativa alle tecniche di assicurazione dai dati raccolti in incidenti di montagna e falesia", Convegno internazionale su "Metodi di assicurazione in montagna e falesia: tecniche e problemi", CCMT e Collegio Nazionale G.A., Arco, 31 ottobre 2004.



PER CHI VUOLE SPINGERSI OLTRE,
SCOPRIRE NUOVE ORIZZONTI,
PERCORRERE NUOVE STRADE.



NASCE MYNAV MOUNTAIN, L'UNICO NAVIGATORE SATELLITARE CHE TI GUIDA SU TUTTI I SENTIERI, I PERCORSI E LE PISTE DA SCI.

MyNav Mountain è il compagno "tecnologico" a cui affidarti in tutta sicurezza per orientarti nelle tue escursioni estive ed invernali in montagna. Mappe, vie ferrate, piste da sci e tutte le informazioni utili in un palmo di mano.

MyNav Mountain è disponibile su supporto auto, moto e bike, anche su cartografia stradale.

Per conoscere le coperture cartografiche di MyNav Mountain e scoprire il negozio più vicino, clicca su www.mynav.it oppure telefona a **Giove** * Servizio Clienti 0422 435.959

YOUR PERSONAL NAVIGATOR ONE STEP AHEAD

MyNav System è un brevetto depositato.

mynav
mountain

Roma in Provincia di Como



Regione Lombardia



Associazione Ticinese
Sentieri Escursionistici



Repubblica e Cantone Ticino



Kanton Graubünden
Cantone dei Grigioni
Chantun Grischun

di Luca Brenga

Come punto di partenza di questo viaggio nel territorio coinvolto dal Progetto Interreg IIIA "charta itinerum" e che ci permetterà di mettere in luce le numerose testimonianze della presenza di Roma sulle sponde del Lario, partiamo proprio dal capoluogo. La Como romana viene ad impiantarsi però su un abitato già esistente, e per questo cominciamo la nostra trattazione accennando al periodo preromano per poi da lì proseguire. Tra le ipotesi relative all'insediamento di età protostorica, la più accreditata riporta la fondazione dello stesso a popolazioni celto-liguri, in un periodo che si aggira attorno al 1000 a.C., legate a quella che suole definirsi "Civiltà di Golasecca. Questo antico insediamento si sviluppa dapprima nel territorio oggi del Parco regionale della Spina Verde, e raggiunge particolare splendore intorno al V sec a.C., a motivo dell'importante ruolo ricoperto come nodo di scambio nei commerci tra gli Etruschi - i quali estendono il loro dominio fin nella Pianura Padana a partire dal VI sec. a.C. - e le popolazioni celtiche transalpine.

A testimonianza di questo più antico periodo, vi sono gli scavi archeologici effettuati nella necropoli cosiddetta della Cà Morta, compresa tra gli odierni Rebbio, Breccia e Grandate, che trae il suo nome da una vecchia costruzione ora abbattuta. Interessanti risultano le sepolture qui effettuate, che riprendono la consuetudine celtica della cremazione, con conseguente deposizione dei resti all'interno di urna cineraria inserita in "pozzetti" dalle pareti foderate di pietre, resti accompagnati da ornamenti ed oggetti utilizzati nel corso del rito funebre. Numerosi reperti provenienti da questi scavi sono attualmente conservati nel Museo Paolo Giovio di Como. Per quanto concerne il vero e proprio nucleo abitativo, interessanti resti si possono trovare nella Spina Verde, nella zona detta Pianvalle, dove si sono individuati basamenti in muratura su cui si collocavano alzati in legno per le capanne, resti di locali il cui tracciato è scavato nella roccia, canali di scolo per le acque, e tracce di ruote di carri. La Como romana, "Comum Novum", vede invece la luce nel 59 a.C. a seguito della distruzione, ad opera dei

Reti, del più antico abitato, che lo storico Tito Livio aveva chiamato "Comum Oppidum". Numerose sono le testimonianze di Comum Novum, il cui Foro, secondo l'interpretazione degli archeologi, è rintracciabile nell'area dell'attuale Piazza San Fedele. Visibili sono invece i resti della cinta muraria della città, che in epoca romana era di poco inferiore all'estensione delle mura odierne. Tali resti si collocano presso i sotterranei dell'Istituto Magistrale "T.Ciceri" in Via Carducci, e nel giardino dell'edificio di via Cinque Giornate al numero civico 53. Quattro porte consentivano l'accesso all'abitato e di queste conserviamo i resti della "Porta Pretoria", aperta in corrispondenza dell'antico decumano (andamento est-ovest) presso un'altra sede dell'Istituto "T.Ciceri" in via Cantù. Sempre in via Cantù possiamo ammirare ad ornamento della facciata del Liceo Classico "A. Volta" le colonne in marmo cipollino, dove per cipollino si intende una qualità di marmo dalle venature verdastre su fondo biancastro o verde più chiaro (Marmor Caristium),



Ritratto di Augusto
-fine I sec a.C.-
(da Piazza San Fedele)
(f. L. Brenga)

provenienti dal Battistero di San Pietro in Atrio, che con molta probabilità appartenevano in precedenza al portico di Calpurnio Labiato. Ma le vestigia romane che arricchiscono la città di Como, a testimonianza del suo prospero passato, sono ancora numerose. Sotto il pavimento di calpestio del Battistero sopra citato infatti sono state rinvenute lastre bianche e nere di un pavimento, e a questo va aggiunto un altro pavimento di villa patrizia rinvenuto in via Zezio.

Absolute Swiss Quality



grandezza originale

- A: COMMUTARE IN MODALITA' RICERCA
- B: SEGUIRE LE INDICAZIONI SUL DISPLAY
- C: LOCALIZZARE E RECUPERARE



MAMMUT

Con il MAMMUT Barryvox la ricerca dei sepolti da valanga è ancora più rapida, affidabile ed efficiente. Le funzioni di base sono state ottimizzate per un uso ancora più semplice e funzionale. Dati tecnici: piccolo e leggero (170 g batterie incl.), raggio di azione di ca. 60m, oltre 300 ore di autonomia in trasmissione. Funzioni aggiuntive per esperti.

Richiedi il catalogo inviando € 2,50 in francobolli a:
 SOCREP S.R.L., Loc. Roncadizza, 39046 ORTISEI (BZ)
 Tel. 0471 797022, fax 0471 797030, info@socrep.it
 www.mammut.ch



Vista dalla cima di Sasso Canale sull'alto Lago di Como. (f. Walter Castoldi).

Gli scavi archeologici di certo più famosi sono quelli relativi a un complesso termale in via Lecco. Ricordiamo che le terme costituiscono uno dei componenti essenziali di una città romana, ed uno di quei monumenti che contribuiscono a caratterizzarne l'identità agli occhi di coloro che provengono dal contado, da cui la città romana si separa nettamente tramite quell'elemento strutturale difensivo, ma anche dalla forte connotazione sacra, che sono le mura.

Infine ricordiamo i recenti scavi archeologici in via Vittani, i quali hanno messo in luce l'esistenza di un anfiteatro, così da sottolineare ancor di più la prosperità dell'abitato, punto nodale degli scambi che si dirigevano verso il centro Europa attraverso la via Lacustre.

Dopo aver trattato della città di Como, passiamo ora ad interessarci di alcune testimonianze che i romani hanno lasciato nel territorio della Provincia, sia seguendo il tracciato dell'antica Via Regina, che collegava la città ai passi alpini dello Spluga, del Septimer e del Maloia-Julier, sia trattando di rinvenimenti in altri punti del territorio.

Prima di fare ciò è necessario però soffermarsi in alcune rapide considerazioni a proposito della via di comunicazione che abbiamo sopra citato: la Via Regina.

In epoca preromana infatti doveva già esistere un percorso dal tracciato mutevole e difficoltoso che seguiva la sponda occidentale del Lago.

Solo in età augustea, e cioè molto tempo dopo il primo giungere delle legioni di Roma, la Via Regina dovette subire un adattamento, anche se sarebbe vano ricercare interventi quali ponti in pietra o manufatti che caratterizzano le vie romane, e ciò si deve essenzialmente al fatto che si continua a preferire per gli spostamenti la via d'acqua, molto più sicura ed economicamente meno dispendiosa, oltre che vantaggiosa in termini di tempo.

Dopo queste necessarie precisazioni, trattiamo ora di alcuni ritrovamenti particolarmente significativi in alcuni degli abitati che si trovano sul percorso dell'antica Via Regina. Nel Comune di Lenno, presso la cripta della Chiesa di S. Stefano, sono stati ritrovati resti di costruzioni murarie appartenenti con

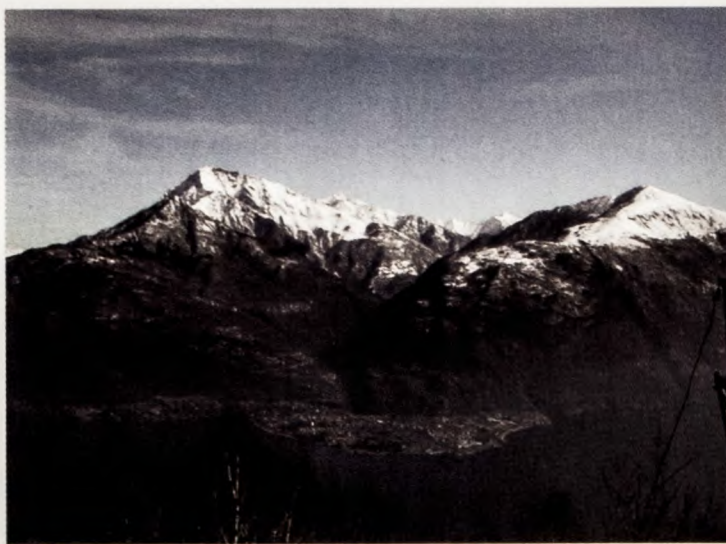


*Capitello Corinzio
prima Metà del II sec. a.C.
(f. L. Brenga)*

ogni probabilità ad una villa provvista di area termale (la famosa "Comoedia" di Plinio il Giovane?).

Al piano terra si conservano

*La Torre di Rodero
al Colle di San Maffeo.
(f. W. Castoldi).*



Panorama del Lago di Como. (f. W. Castoldi).

a tutt'oggi i condotti quadrilateri di mattone per trasportare il calore ai piani superiori.

Presso le rive del lago sono state trovate inoltre due grandi colonne di ordine corinzio.

Oltre a ciò sono state portate alla luce presso la cripta della stessa chiesa di S. Stefano, tracce di affreschi ed una statua colossale.

Presso il comune di Menaggio, sono venuti invece alla luce cinque sepolcreti romani costruiti in mattoni, di cui uno coperto da una sola pietra lavorata a scalpello.

All'interno di una di esse è stata rinvenuta una moneta di età imperiale romana.

Interessanti poi i ritrovamenti presso il territorio di S. Maria di Rezzonico.

Qui infatti una complessa costruzione muraria su superficie quadrata dal perimetro di m. 52x40, sembra essere riconducibile ad una grandiosa villa romana, ulteriore testimonianza di come i romani di rango amassero le sponde del Lario per stabilirvi le loro sontuose dimore. Oltre a ciò nel

territorio di Rezzonico sono state ritrovate anche una interessante epigrafe e diverse monete.

Sepulture, monete, ornamenti di diversa fattura, sia di età romana che preromana, caratterizzano quindi numerosi ritrovamenti effettuati in molteplici altre località che seguono il percorso dell'antica Via.

Trattiamo ora di altre due importati presenze romane in altri luoghi della provincia di Como:

A Olginate infatti, abbiamo gli importanti resti di un ponte di età augustea:

a poca distanza dal ponte attuale, sulla riva destra del fiume Adda esistono due piloni con sperone tagliacorrente ed una intera arcata, mentre sulla riva sinistra i resti dei piloni in genere sommersi, si vedono con chiarezza nei periodi di magra delle acque.

La muratura del ponte risulta essere costituita di ciottoli di fiume mescolati a malta, mentre le testate degli archi sono costituite da conci di pietra lavorata.

Sono state avanzate delle ipotesi sulla effettiva struttura del ponte, e con tutta probabilità doveva

essere costituito da 10 arcate.

Testimonianza questa assai affascinante, in quanto da sempre ha destato stupore l'abilità degli ingegneri romani e la maestosità delle loro opere atte a fronteggiare le difficoltà del territorio. Non possiamo non citare a conclusione di questa nostra breve ma significativa rassegna, uno dei più imponenti resti del romano potere nella Provincia di Como: la Torre Romana di S. Maffeo.

La torre risulta attaccata nella sua altezza in quanto molte delle sue pietre saranno poi utilizzate all'inizio del XVIII sec per costruire la piccola chiesa che si trova poco distante. Ciononostante la struttura basale della torre rimane in buone condizioni e non cessa di stupire il visitatore. La torre si trova in una zona che domina lo sbocco della Valle del Ceresio, collocazione che oggi crea motivo di incanto al turista, ma che un tempo aveva certo il compito di controllare una via di sbocco di migrazione dal Nord verso il Sud. La torre faceva parte di un vero e proprio fortilizio comunicante con altri punti di osservazione tramite segnali e di certo si accedeva alla torre tramite una scala, non avendo aperture nella parte bassa che oggi ci rimane, o non mostrando indizi che comunque ve ne fossero. Dopo aver "visitato" la Torre di S. Maffeo, speriamo di aver risvegliato interesse verso questo periodo di storia della terra comasca, avendo dimostrato che la via del Lago, delle grandiose ville e dei giardini, nasconde in sé numerosi altri tesori da scoprire e valorizzare.

Luca Brenga

Wed'ze: il gusto *più forte* fra tutti gli *sci*



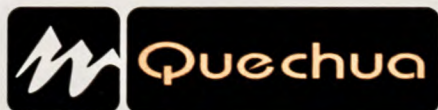
Per tutti gli sciatori

STABILITÀ DA SCI CLASSICO, DIVERTIMENTO RIVOLUZIONARIO

Con un'idea innovativa lunga 127 centimetri, Quechua ha portato una grande rivoluzione nel mondo dello sci. Già alla prima uscita capisci al volo che Wed'ze è un concentrato di puro divertimento: derapate, curve lunghe, tagliate e veloci, virate strette o ampie, "carvate"... Tutto facile per i principianti, una goduria per gli esperti. Sotto i piedi senti stabilità e sicurezza, ma è così agile e leggero che puoi fare ciò che vuoi. Manovrabilità mai vista prima. Doppia spatola per sciare in avanti o all'indietro. Attacchi a sgancio automatico e regolabili, così puoi scambiarli con i tuoi amici. Un design unico, con 10 personalizzazioni grafiche una più intrigante dell'altra. Il "corto" Wed'ze è veramente grande!



127 cm



IL NEGOZIO DEGLI SPORTIVI



ASPORT'S
MOUNTAIN EQUIPMENT
Negozio specializzato per:
**ALPINISMO - SPELEOLOGIA - ESCURSIONISMO
TREKKING E SCI ALPINISMO**
Quartier Carducci, 141 CHIESA ALPAGO (BL)
Tel. 0437.470129 - Fax 0437.470172
E-mail: info@asport-s.com - www.asport-s.com

impreste
MOUNTAIN TECHNOLOGY
PRODUZIONE: materiale niveometeo, sci per alpinismo, attrezzature per lavoro
DISTRIBUTORE ESCLUSIVO di corde industriali

Marlow ROPES

Capanna Margherita mt. 4500



Nuovissimo negozio specializzato in abbigliamento e materiali tecnici per l'arrampicata. Dispone di marche prestigiose quali: Patagonia - Grivel - Kong - Suunto - Marmot - FiveTen - Jack Wolfskin - Salomon - Meindl - Salewa - Petzl - Black Diamond - Ferrino Mountain Hardwear e altre. **Noleggio varie attrezzature.**
SI EFFETTUANO ANCHE VENDITE PER CORRISPONDENZA.

SCONTI PARTICOLARI AI SOCI C.A.I.

LA VETTA SPORT

33077 Sacile (PN)

Via Martiri Sfriso, 19/G

☎ 0434-783178 fax 737498

E-mail: info@lavettasport.it

www.lavettasport.it



Negozio specializzato in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia.
Scarpa • Crispi • Kong • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Black Diamond • Camp Grivel • La Sportiva • Meindl • Lowa • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Deuter • Five ten • Millet • Aku • Eider • K2 ski • Dynafit • Fritschi • Champion....
...e tantissime altre.

VENDITA PER CORRISPONDENZA CATALOGO
A RICHIESTA € 5,00
NUOVO SITO AGGIORNATO CON PRODOTTI E OFFERTE

OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469

E-mail: mivalsport@tiscalinet.it www.mivalsport.it



Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si colloca ai massimi livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553

COLVET®



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. **I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione.** Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete Soci C.A.I.



Corvara ha molto da offrire agli appassionati di sport invernali: situata nel cuore delle Dolomiti, vanta ben 1200 chilometri di piste del Superski Dolomiti. Nel cuore di questo paradiso è situato l'Hotel Maria, gestito da Maurizio Iori (noto maestro di sci sempre a disposizione dei clienti) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina,

le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Grazie al servizio di skibus gratuito per gli impianti (600 mt.) di Col Alto e Boè, l'Hotel è un ottimo punto di partenza per sciare divertenti e sempre diverse, ma è anche il luogo ideale dove rientrare la sera per rilassarsi. Una novità per lo sciatore, che propone il maestro Maurizio, è il programma "Dolomiti Super Skisafari" (info: 380-5511144 o www.skisafari.it).



1/2 pens. da € 58,00 a € 82,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 5% secondo stagione**

MARIA HOTEL ★★★ Corvara (BZ)

Via Agà, 40 ☎ 0471-836039 fax 836045

E-mail: info@mariahotel.it www.mariahotel.it



L'Hotel, recentemente ristrutturato, è situato in una delle più belle zone panoramiche delle Dolomiti. Dispone di 23 camere (50 posti letto), con balcone, servizi privati, telefono, TV e 7 appartamenti da due a cinque persone. La cucina, degna di ogni lode, propone piatti tradizionali e specialità gastronomiche servite nella sala da pranzo panoramica o sulla terrazza soleggiata. A fine giornata, per rilassarvi, è disponibile la sauna, il

bar in legno antico, la tipica stube tirolese "zirbenstube". Disponibile inoltre una sala giochi per bambini. Skyliift a soli 60 mt. Alta Badia e Plan de Coronas a 30 min. d'auto. Pista per sci da fondo panoramica, pista per slittini, ed escursioni con ciaspole.

Camere mezza pensione da € 38,00 a € 52,00
App. da € 24,00 a € 35,00 (per persona - pulizia inclusa)

SCONTO A GRUPPI C.A.I. 10%

HOTEL ★★★ & APPARTEMENT ANTERMOIA Fam. Michaela e Ivo Winkler
39030 S. Martino in Badia (BZ) Antermoia, 69 ☎ 0474-520049 fax 520070

E-mail: info@hotelantermoia.com www.hotelantermoia.com



Per avere utili suggerimenti e informazioni su alberghi, residence, rifugi, baite, agriturismi, associazioni turistiche ecc...
...O SUGLI SCONTI E LE AGEVOLAZIONI PRATICATE AI SOCI O AI GRUPPI C.A.I.
Telefonate dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 18:00 allo 0438/23992

Il servizio è gratuito

G.N.S. s.n.c. via Udine, 21/A - 31015 Conegliano Veneto (TV)

Oppure visitate il nostro sito
www.serviziovacanze.it



Circondato da boschi silenziosi, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominato da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass Dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei migliori servizi: ristorante,

pizzeria, allacciamento TV SAT, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda 24 ore, gas. Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone: sci alpino, fondo, gite in slitta. Dallo skilift dell'Armentarola, a soli 800 mt., ci si collega al carosello sciistico dell'Alta Badia e al Superski Dolomiti: **10 valli accessibili con un solo skipass.**

SCONTO A GRUPPI C.A.I.

CAMPING SASS DLACIA ★★★

39030 S. Cassiano Alta Badia (BZ) ☎ 0471-849527/849543 fax 849244

E-mail: info@campingsassdlacia.it www.campingsassdlacia.it

A i piedi del maestoso Pütia, a mt. 2006 sul Passo delle Erbe, è raggiungibile in auto. Arredato in stile montano, dispone di 60 posti letto in 24 comode camere da 2/3/4 posti, tutte con servizi, TV, telefono e balcone. Garage e ascensore. Ristorante con ottime specialità tradizionali, bar.

Dall'albergo partono due piste da fondo. Posizione ideale per escursioni di sci alpinismo. Aperto da Maggio a fine Ottobre e da Natale a Pasqua.

Pernottamento e prima colazione da € 38,00 a € 50,00

SCONTO A GRUPPI C.A.I.

ALBERGO ALPINO ÜTIA DE BÖRZ ★★★

39030 S. Martino in Badia (BZ) Passo delle Erbe - Antermoia, 58

☎ 0474-520066 fax 590177

E-mail: info@passodelleerbe.it www.passodelleerbe.it



Hotel Corona... "un soffio di novità in uno scenario di antiche tradizioni". Situato nel centro del paese, a pochi passi dalle prime piste da sci, l'albergo dispone di 41 camere e di un nuovissimo centro benessere con diversi tipi di saune, bagni, zone relax, idromassaggio. Trattamenti estetici e massaggi, per una vacanza all'insegna del divertimento e del benessere per il corpo e lo spirito.

Prezzo di mezza pensione, in camera comfort, da € 53,00 a € 94,00

SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I. IN MEDIA E BASSA STAGIONE

HOTEL CORONA-KRONE ★★★S Fam. Frenner

39030 S. Vigilio di Marebbe (BZ)

Str. Catarina Lanz, 22 ☎ 0474-501038 fax 501675

E-mail: info@hotelcorona.net www.hotelcorona.net

Un cordiale benvenuto in Val Pusteria, a due passi dalle Dolomiti, da un Hotel per tutte le stagioni. Un tre stelle che vanta servizi di un quattro stelle, ideale per la famiglia. Ogni giorno si servono squisite prelibatezze, dal buffet a colazione all'alimentazione rustica, dal menù gourmet all'italiana al buffet di dolci fatti in casa. Ottimi vini. Fermate il tempo al Christof, prendetevi una vacanza, rilassatevi presso la piscina coperta, la sauna, il solarium, il prato e il giardino. Passeggiate tra le malghe, oltre 150 Km di sentieri con splendidi belvedere e panorami irripetibili. Gestito con cura e professionalità dalla Fam. Eberhöfer.

Prezzi di 1/2 pens. per persona al gg. da € 52,00 a € 69,00 (secondo stagione)

Bimbi fino 3 anni gratis da 3 a 6 -50% da 6 a 12 -25%

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL CHRISTOF ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Via Santa Maria ☎ 0474-944031 fax 944690

E-mail: info@hotel-christof.com www.hotel-christof.com



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione. Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete Soci C.A.I.





L'Hotel Laurin è un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Camere dotate dei migliori comfort. Vasca idromassaggio a 5 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool e bagno turco.

Sconto soci C.A.I. 10% tutto l'anno e inoltre speciale offerta per gruppi.



Hotel Laurin • Via al Lago, 5 • I-93034 Dobbiaco
Tel.: +39/ 0474/ 972 206 • Fax: +39/ 0474/ 973 096
www.hotel-laurin.com • info@hotel-laurin.com



Nel nostro albergo, di vecchissima tradizione, potrete vivere l'ospitalità genuina ed inconfondibile delle genti sudtirolesi. L'albergo dispone di 85 posti letto in camere di varie tipologie con servizi, TV, telefono. La nostra casa è un'oasi inserita in uno stupendo paesaggio alpino al centro del magnifico parco naturale delle Vedrette di Ries e Aurina, direttamente ai piedi della Vetta d'Italia. Armonia e semplicità da noi è vera realtà e ne siamo sinceramente fieri. Chissà che vi venga la voglia di visitarci e di gustare le nostre specialità culinarie e i vini della nostra eccitante cantina. Da noi si trovano i più bei percorsi per escursioni sci-alpinistiche in Alto Adige.

Mezza pensione da € 47,00 a € 71,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% e speciale per gruppi

BERGHOTEL KASERN & TAUERNRAST ★★★ Fam. Steger

39030 Kasern Predoi Valle Aurina (BZ)

☎ 0474-654185 fax 654190

E-mail: info@kasern.com www.kasern.com



Tipico albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato in una splendida posizione panoramica e soleggiata. Il confortevole arredamento, in stile tirolese, la cucina curata, la sauna, il bagno turco, il whirlpool e il solarium garantiscono una ideale vacanza da sogno. Vivrete la vostra vacanza in un ambiente accogliente, in confortevoli appartamenti completamente arredati e dotati di biancheria ed angolo cucina. Nel seminterrato, è disponibile un ampio garage. È a soli 100 mt. dalle piste da sci di fondo (40 Km) e non lontano da "Plan de Coronos". Possibilità di sci-alpinismo nella zona. Disponibili, inoltre, 6 appartamenti.

1/2 pensione da € 49,00 a € 70,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% NO Natale e Capodanno SCONTI AI GRUPPI

HOTEL - ALBERGO HOFMANN & APPARTAMENTI ★★★

39030 Valle di Casies (BZ) S. Maddalena, 11 ☎ 0474-948014 fax 948041

E-mail: hofmann@dnet.it www.hotelhofmann.com

- Struttura Tirolese
- Camere con servizi - bagno
- Doccia - balcone
- Cucina tipica e internazionale
- TV color SAT
- Ascensore
- Garage - Parcheggio
- Posizione centrale
- Ambiente familiare
- Terrazza
- Riduzione per bambini
- Vicino alle piste ciclabili
- Pernottamento e 1° colazione



Mezza pensione da € 38,00 in poi SCONTO A SOCI C.A.I. 10% esclusa alta stagione

HOTEL GOLDENE ROSE ★★ Monguelfo (BZ) ☎ 0474-944113 fax 946941

E-mail: info@hotel-goldenerose.com www.hotel-goldenerose.com

Isolato quanto basta per farvi sentire intorno tutta la magia della montagna, in realtà appena fuori dal paese, l'Hotel Gailerhof di Monguelfo è collocato circa alla metà della pista da fondo su cui si svolge la celebre Ski Maraton della Val Pusteria. Camere accoglienti e confortevoli, cucina tradizionale particolarmente curata, ampie sale di soggiorno e terrazza panoramica a disposizione degli ospiti.

Mezza pensione da € 38,00 a € 47,00 SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL GAILERHOF ★★ Monguelfo (BZ)

Via Bersaglio, 9 ☎ 0474-944238 fax 946787

E-mail: info@gailerhof.com www.gailerhof.com





Hotel situato in posizione strategica tra il lago di Carezza e la Val di Fassa. Ideale per passeggiate-relax nei boschi e per escursioni in alta quota, nel Massiccio del Latemar e Catinaccio. Ha 80 posti letto, tutte le camere rinnovate con servizi privati, safe, phon, TV a colori, telefono e balcone. Piscina coperta, attrezzature

fitness, idromassaggio, sauna, solarium, ascensore, bar interno, parcheggio riservato, garage, giardino con barbecue. Cucina regionale con le sue specialità e buffet. Ristorante per gruppi. Aperto da Giugno a Ottobre e da Dicembre a Pasqua. **SCONTO A SOCI C.A.I. 3%**
 1/2 pens. da € 48,00 a € 60,00 (bassa e alta stagione) pens. comp. da € 58,00 a € 65,00

HOTEL SAVOY ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)

Passo Costalunga ☎ 0471-612124 fax 612132

www.dolomitinetwork.com/hotelsavoy



Storico rifugio panoramico a quota 2.050 con il grande ghiacciaio della Marmolada proprio di fronte. Baciato dal sole da mattina a sera, è il luogo di soggiorno ideale per chi ama lo sci alpinismo e le escursioni in montagna. Per lo sci da discesa è un'ottima base di partenza per il carosello del Superski Dolomiti e per le piste della Marmolada. Il ristorante, con vista sul

ghiacciaio, offre un'ampia scelta di piatti locali. Raggiungibile nel modo più comodo, a pochi Km da Canazei e da Rocca Pietore, è aperto quasi tutto l'anno con gestione diretta dei proprietari, la famiglia Soraruf.

Mezza pensione da € 43,00 **SCONTO A GRUPPI C.A.I. secondo stagione**

RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA Fam. Soraruf Aurelio

38030 Canazei (TN) Passo Fedaià, 5 ☎ 0462-601117

E-mail: a_soraruf@virgilio.it



Tipico albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato nella bellissima Val di Pejo, in posizione tranquilla, al centro del Parco Nazionale dello Stelvio. È immerso in uno scenario di rara bellezza ai piedi dei gruppi dell'Ortles-Cevedale, della Presanella, del Brenta. Qui gli appassionati di montagna possono praticare tutti gli sport. È vicino al comprensorio sciistico della Val di Sole

(servito da ski-bus). Dotato di moderni servizi ha una cucina con piatti della migliore tradizione locale e nazionale. Inoltre: sauna, ski-room, garage e parcheggio, bar e solarium. Ida ed Enrico vi aspettano per una vacanza tra amici. Aperto tutto l'anno.

1/2 pens. da € 33,00 a € 60,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. SECONDO STAGIONE**

HOTEL STELLA ALPINA ★★★ 38024 Cogolo di Pejo (TN)

Via Roma, 48 ☎ 0463-754084 fax 746675

E-mail: hotelstellaalpina@tin.it www.hotelstellaalpina.to



Ottimamente posizionato nel centro di Cortina, sul celebre Corso Italia, gode della tranquillità caratteristica di una zona pedonale e, allo stesso tempo, della pratica vicinanza agli impianti di risalita. Le 49 camere hanno servizi e TV color. Saloni di intrattenimento, ascensore, parcheggio privato, bar e gelateria. Un panorama mozzafiato sulla cornice delle Dolomiti innevate, unito al comfort dell'ambiente interno e alla qualità dei servizi offerti, sono la miglior pubblicità e la perfetta garanzia per la riuscita della vostra vacanza.

Prezzi: da € 30,00 a € 70,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 6%**

HOTEL MEUBLÉ ROYAL ★★★

32043 Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-867045 fax 868466

E-mail: royal.cortina@dolomiti.org



Quando i nostri genitori aprirono la Pensione Hubertus, più di 30 anni fa, guardavano anche loro al futuro! Volevano che i loro ospiti si sentissero, all'Hubertus, come a casa propria, come se potessero disporre di

una seconda casa. Ancora oggi il nostro motto è il loro: essere albergatori per vocazione, dedicando attenzione a ogni singolo ospite.

Prezzo per giorno in 1/2 pensione da € 44,00 a € 57,00

Prezzi settimanali in 1/2 pensione da € 254,00 a € 392,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in bassa stagione

HOTEL HUBERTUS ★★★ 39040 Villandro (BZ)

S. Stefano, 97 ☎ 0472 843137 fax 0472 843333

E-mail: info@hubertus.it www.hubertus.it



Albergo recentemente rinnovato, a gestione familiare, diretto con cordialità e cortesia dalla Fam. Fosco. Adatto anche per i gruppi, dispone di 24 camere (circa 55 posti letto) con balcone e servizi privati, telefono, TV, cassaforte, sauna, bagno turco, palestra e sala giochi. Cucina, di buon livello, curata personalmente dai titolari che vi proporranno ottimi piatti

tipici locali. Situato in zona tranquilla, a 50 mt dalla fermata dello skibus, servizio navetta che porta agli impianti di risalita del Belvedere, partenza ideale per il giro del "Sella Ronda". Dispone di un ampio parcheggio.

1/2 pens. da € 40,00 a € 80,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 5%**

HOTEL IRMA ★★★ 38032 Canazei (TN)

Via F. Datone, 51 ☎ 0462-601428 fax 601742

E-mail: albergoirma@tin.it www.albergoirma.it



Nuovissima costruzione situata in zona tranquilla nel centro della Val di Fassa. Di fronte all'Albergo gli sciatori troveranno la seggiovia della ski area Catinaccio-Gardeccia. Per i più piccoli è disponibile uno skilift baby e, a 100 mt., un comodo anello per lo sci di fondo. L'Hotel ha camere con servizi privati, TV, telefono, ascensore, ampie sale soggiorno e solarium. Ottima la cucina che offre piatti tipici della tradizione ladina con un'ampia scelta di vini. Per agevolare le famiglie con bambini, è disponibile un comodo cucinotto per menù-neonati. Ampio parcheggio.

1/2 pen. da € 43,00 a € 66,00 pens. comp. da € 51,00 a € 74,00

Per informazioni sullo speciale piano famiglia contattare l'albergo

SCONTI AI GRUPPI C.A.I. secondo stagione

HOTEL VILLA MARGHERITA ★★★

38030 Pera di Fassa (TN) Via Giumella, 21 ☎ 0462-763330 fax 762742

E-mail: info@hotelvillamargherita.info www.hotelvillamargherita.info



Eccellente Hotel che garantisce ospitalità ed efficienza. È situato in zona tranquilla e tuttavia centrale. Dispone di camere con ogni servizio, TV e telefono. Sarete seguiti personalmente con cura e cortesia in tutti i momenti della giornata: dalle delizie della cucina al sonno tra morbidi guanciali. L'Hotel è situato in posizione ottimale presso le piste del Sella Ronda - Superski Dolomiti.

Mezza pensione da € 41,00 a € 75,00

Pensione completa da € 49,00 a € 83,00

SCONTO A SOCI C.A.I. e GRUPPI

secondo periodo

SPORT HOTEL ENROSADIRA ★★★ Fam. Rizzi

38031 Campitello di Fassa - Dolomiti (TN) Via Bellavista, 1

☎ 0462-750540 fax 750302 E-mail: sporthotel.enrosadira@rolmail.net

www.hotelenrosadira.com





Situato in posizione centrale, è dotato di ampio parcheggio e giardino privati, bar, ristorante, sala soggiorno, TV-giochi, taverna, ascensore, palestra, terrazza solarium, trifacciale U.V.A., animazione. Le camere, alcune con balcone, hanno servizi privati, TV color/SAT e telefono diretto. Servizio molto curato: colazione e cena con menù a scelta e buffet di verdure. L'Hotel si avvale

della collaborazione di maestri di sci professionisti della Scuola Sci Castellaccio. **SCONTI A SOCI C.A.I. 5% soggiorno min. 3 gg. NON dal 26/12/05 al 09/01/06**

Mezza pensione da € 36,00 a € 87,00

HOTEL BELLAVISTA ★★★ (Zona Adamello-Presanella)

25056 Ponte di Legno (BS) Ple Europa, 1 ☎ 0364-900540 fax 900650

E-mail: bellavista@bellavistahotel.com www.bellavistahotel.com



Un Hotel per escursionisti e amanti della montagna, sia d'estate che d'inverno. Grazie alla sua lunga tradizione di ospitalità la famiglia Nicoletti saprà regalarVi una splendida vacanza all'insegna della VERA MONTAGNA CLASSICA. Verranno organizzate per Voi, in collaborazione con le guide alpine, escursioni su misura, a piedi, sugli sci o con le ciaspole. L'importante è vivere il fascino unico della

montagna e ritrovare se stessi. Siamo sicuri di sapere cosa cercate. Richiedete le nostre proposte "tutto montagna" e non sarete delusi. **Hotel Alpino:** per una vacanza emozionante, avventurosa e rilassante nel cuore delle Dolomiti.

Mezza pensione e pensione completa da € 38,00 a € 58,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5% dal 14 gennaio al 04 febbraio 2006 e dal 25 marzo al 25 aprile

HOTEL ALPINO ★★★ 38058 S. Martino di Castrozza (TN)

Via Passo Rolle, 239 ☎ 0439-768881 fax 768864 Cell. 337-495793

E-mail: info@hotelalpino.it www.hotelalpino.it

NEL PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA



Riprendono al rifugio Trivena, nella sua **14° apertura** invernale corsi di sci alpinismo e corsi per escursioni con racchette da neve brevi e settimanali, con guida alpina.

DAL 27 DICEMBRE AL 30 MARZO 2006

Fine anno in rifugio

Arrampicate su cascate di ghiaccio

Discesa a fondovalle con slittino



SCONTI A COMITIVE E SCUOLE DI SCI ALPINISMO

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Dario Antolini:

RIFUGIO TRIVENA

38079 Tione di Trento (TN) Via Condino, 35 ☎ rifugio 0465-901019

☎ e fax abitazione 322147 E-mail: info@trivena.com www.trivena.com



Centro Escursioni Sardegna Nascosta

"Supramonte - Barbagia"

Escursioni in Fuoristrada - Trekking - Pranzi con pastori - Canoa
Speleologia - Arrampicata - Fotografia Naturalistica
Programmi Personalizzati - Cultura e Tradizioni

**Sardegna Nascosta...
...Scopri-la con noi!!!**



Sardegna Nascosta di Fabrizio Caggiari - Oliena (NU)

Tel. e Fax 0784-288550 Cell. 349-4434665

www.sardegnanascosta.it e-mail: sardegnanascosta@tiscali.it



Situato nel cuore della Val di Rhêmes, al confine del Parco Nazionale del Gran Paradiso, alla partenza degli impianti di risalita e all'arrivo delle piste di fondo. Arredato in stile rustico valdostano è apprezzato per le qualità dei servizi offerti. Dispone di 13 accoglienti camere con servizi privati, telefono e TV. Ottimo il ristorante che propone specialità tipiche valdostane e internazionali. Inoltre, sala TV, sala giochi, tavernetta, ascensore, accesso handicappati e bar interno.

Valle incantevole per lo sci alpinismo e gite con racchette da neve. Aperto tutto l'anno.



SCONTO A SOCI C.A.I. 7% - Ristorante sconto 10%

Sconto 15% per gruppi di min. 15/20 pers. non in alta stagione

1/2 p. da € 40,00 a € 63,00 p. com. da € 49,00 a € 75,00 B&B da € 30,00 a persona

HOTEL-RISTORANTE BOULE DE NEIGE ★★★

Chanavey 11010 Rhêmes Notre Dame Valle d'Aosta ☎ 0165-936166 fax 936176

E-mail: info@bouledeneige.net www.bouledeneige.net

Luogo ideale per gruppi di famiglie e amanti della montagna interessati all'autogestione. L'incantevole ex-maso di montagna dispone di 22 posti letto in più stanze. Inoltre: cucina fornita di tutto, stube tradizionale tirolese, parco giochi e posto per fuoco e grigliate. Nei dintorni tanti sentieri, boschi, laghi e monti tutti da scoprire.

Benvenuti gruppi C.A.I.

Si consiglia di prenotare presto per l'estate. Natale e Capodanno quasi esaurito.

Prezzi: da € 125,00 a € 195,00 giornaliera per gruppi fino a 10/15 persone

Per ogni persona in più da € 11,50 a € 13,00 al giorno - max 22 posti

CASA PER FERIE GRUEBHOF, Fam. Franz Berger

Via Castel Flavon, 7/A - 39010 San Pancrazio Val d'Ultimo - Bolzano

☎ 0471-261717 (ore serali: 20.00-22.00)



E-mail: franz.berger@dnet.it www.ultental.it/gruebhof



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione. Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete **Soci C.A.I.**

...ride free... - date: November 2004



...ride free...



art. 995.500
GRIMPER SKI

98,5 cm di lunghezza
3,5 kg di peso

Dotato di fori per il fissaggio di
ogni tipo di attacchi snow board

KONG

Via XXV Aprile, 4 (zona industriale)
I - 23804 MONTE MARENZO (LC) ITALY
Tel. +39 0341 630506
Fax +39 0341 641550

www.kong.it

Accessori: pelli di foca (art.995.300) - rampanti (art. 995.350) - sacca per trasporto (art. 700)

MATRIX - Il favorito per gli scialpinisti che cercano performance, raffinatezza tecnologica, soluzioni e particolari innovativi. Il gambetto bi-iniettato rappresenta il punto di forza in quanto permette un ottimo avvolgimento della lingua. Utilizzabile con l'attacco Dynafit.

MAGIC - E' lo scarpone perfetto per le donne, un prodotto da scialpinismo costruito pensando alle esigenze e caratteristiche del piede femminile. Grandi doti sia in salita che in discesa grazie anche alla possibilità di utilizzo con l'attacco Dynafit.

LASER - E' lo scarpone ai vertici di gradimento tra gli scialpinisti in quanto è un vero scarpone da discesa che in salita sa essere comodo. Progettato per essere usato con l'attacco Dynafit. Massimo della comodità ed il massimo del controllo nelle curve su tutte le nevi.



MATRIX

MAGIC

LASER

